Digitized by Google

Digitized by Google

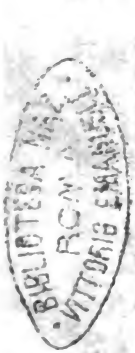
DELLA

# IMITATIONE DELLA BEATA *VERGINE MARIA,*

Trattato del M.R.P. Francesco Arias, della Compagnia di Giesù,

Doue si descriuono in particolare le Virtù di Nostra Signora, quali ogni persona, deue Imitare, che cerca esser di lei veramente diuotto.

*Di Nouo tradotta dalla lingua Spagnuola dal Commentatore Zanchini.*



*In Brescia, M D CIII.*

Alla Libraria del Buozola.

*Con Licenza de Superiori.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Al M. Ill. Sig.

# CLAVDIO CAVAGLIER PESCHERA.

mo

Patron suo osseruandiss.

ESSENDO stato ricercato di douer far Stampare separatamente il bellissimo & vtilissimo Trattato della Imitatione delle Virtù della Beatissima Vergine Nostra Signora; Opera del R. P. Francesco Arias della Compagnia di Giesu, nella prima parte del suo Profitto Spirituale, & facendosi questa fatica in particolare, per seruitio de i Gentil'huomini dell'Oratorio dello Spirito Santo frà quali V. S. M. Ill. è vno de principali, ho preso ardire d'inuiarlo à lei, sicuro che sia per esserle carissimo, come cosa concernente l'honore, e la gloria di Nostra Signora di cui per quanto intendo è deuotissima. Oltre che pretendendosi con questa operetta di sollenar molti di questi Signori dell'Oratorio

sudetto,

*ſudetto, dalle virtù morali alle Diuine, poſte per noſtro eſſempio, & imitatione in ſopremo grado da Dio benedetto nella Madre ſua ſantiſſima, chi potrà meglio gratificar con la ſua auttorità queſta mia fatica appreſſo queſti Signori, e qual ſi voglia altra perſona di lei, ch'è ſtata, come è noto a tutti i, & in quelle ſempre ſingolare, & in queſte ho ramolto eſſemplare? Gradiſca donque V. S. Molto Illuſtre la ſincerità dell'affetto e buon animo mio, e n'aſpetti dalla gratia della medeſima Noſtra Signora efficace aiuto per imitar perfettamente le ſue Diuine virtù, a queſto fin per auuentura per ſua Diuina inſpiratione, come credo io, in queſto libretto hora à lei inuiate. Con che per fine le bacio riuerentemente le mani.*

*Di Breſcia alli 15. Luglio. 1603.*

*Di ſua Signoria Molto Ill.*

*Seruo affettionatiſſimo*

*Gio. Battiſta Butzola.*

Digitized by Google

# TAVOLA
## DE I CAPITOLI
### *Contenuti nella presente opera.*


Proemio. 1

Della humiltà della Vergine quanto a gli atti, e sentimenti interni di questa virtù. ca. 1. 9

Di altri atti interni di humiltà della vergine. c 2 14

Della humiltà della Vergine quanto a gli atti, & esercitij esteriori di questa virtù cap. 3. 21

Di altri atti, & esercitij esteriori di humiltà della Vergine Maria. ca. 4. 33

Della humiltà della santissima Vergine in coprire le gratie, & i doni di Dio. cap 5. 41

Come noi habbiamo a imitare questi essempi di humiltà della sacratissima Vergine cap. 6 47

Della fede della santissima Vergine Maria alle parole di Dio cap. 7 53

Delle testimonianze, e de mezzi diuini co quali Iddio ha confermato la verità della santissima fede, e prima della annuntiatione de Profeti c 8 65

De l testimonio de Miracoli, col quale si conferma la verità della fede cap. 9 74

Della santità, & purità della legge Euangelica, & quanto sia conforme alla ragione, tutto quello, che ella insegna. cap. 82

Della concordia della dottrina Euangelica, & della autorità, & santità di coloro, che la insegnarono cap. 11 96

Della virtù, & santità di coloro, che riceuerono per fede la dottrina Euangelica cap. 12 109

Del testimonio chiarissimo de Martiri, che hanno patito per la fede di Christo. cap 13 115

Della costanza, & fermezza della Chiesa Cattolica, & dottrina Euangelica tra le persecutioni,


Digitized by Google

ni, & contraditioni, che ha hauute nel mondo. cap. 14 174
Della conuersione del mondo alla fede di Christo Signore nostro, & delle marauiglie, che in essa occorsero. cap. 15 137
Delle ragioni, che si raccolgono da queste testimonianze, con le quali euidentemente si proua l'obligo, che hanno gl'huomini di riceuere la dottrina, & la fede Euangelica, e quei, che l'hanno riceuuta, di conseruarla, e crescere in essa. cap. 16 167
De mezzi, con che la santa fede si conserua, & si accresce nelle anime de fedeli, & si vincono tutte le tentationi contrarie cap 17 179
Della speranza della sacratissima Verg. c. 18. 194
Di alcuni esempi dell'Euangelio, ne i quali risplende la confidenza della beatissima Verg. ca. 19 201
Di vn misterio, nel quale si dichiara maggiormente la confidenza ineffabile della Vergine. cap. 20 205
Come noi habbiamo a imitare la Vergine nella virtù della speranza, & confidenza in Dio. c. 21 218
Come noi habbiamo a imitare la Vergine, perseuerando con speranza, tra le cose, che paiono contrarie à quella cap 22 229
Della carità della Vergine quanto all'atto principale di essa, che è l'amor di Dio ca. 23 237
Come si dee procurare l'amore diuino imitando la Vergine fuggendo qual si voglia colpa per picciola che sia, & facendo buone operationi perfettamente cap 24 246
Della diuotione della sagratissima Vergine alle cose diuine cap. 25 253
Della diuotione della Vergine, dopò che Christo ascese al cielo cap 26 262
Come si dee imitare la diuotione della sagratissima Vergine in ogni tempo, & particolarmẽte dedicando a Dio la giouentù, & la tenera età cap. 27 267
Della carità, & amore della sagratissima Vergine verso

verso di tutti gli huomini. cap. 28 273
Della Carità, & amore della Vergine con gli inimici. cap. 29 285
Di altri essempi di Carità della Vergine co' fedeli della primitiua Chiesa. cap. 30 295
Della obbedienza della Vergine à maggiori. cap 31 303
Di altri essempi di obbedienza della Vergine. cap. 32 311
In che modo noi habbiamo a imitare la obbedienza della sagratissima Vergine c 33 318
De frutti ammirabili, che conseguisce l'obbediente, perche obbedendo al Superiore, ò Confessore, ò Padre Spirituale, fa la volontà di Dio cap 34 323
Della castità, & purità virginale della sagratissima Vergine cap. 35 332
Che cosa mosse la Vergine a far voto di virginità. cap. 36 339
Del frutto, che venne alla chiesa per essersi la Vergine consacrata a Dio con voto di perpetua virginità cap 37 343
Del modo, come noi habbiamo a imitare la Vergine in questa virtù della Castità, ciascuno secondo lo stato suo. cap 38 356
Del raccoglimento virginale della sourana Vergine cap 39 365
In che modo noi habbiamo a imitare la Vergine, in questo raccoglimento, guardando il corpo, & i sensi esteriori cap. 40 369
In qual guisa noi habbiamo a imitare il raccoglimento della Vergine, & schiuare le conuersationi, che possono nocere alla Castità c 41 378
Della modestia esteriore della sourana Vergine cap. 42 385
Della modestia della beatissima Vergine nelle sue santissime parole cap 43 388
Del modo, che noi habbiamo a tenere per imitare la modestia della Vergine nelle opere, & nelle parole cap 44 398
Della imitatione della Vergine nel parlare cose buone, & a gloria di Dio. cap 45 403

Di

# TAVOLA

Di quanto vtile sia all'anima, & di quanta edificatione al prossimo, il ragionare di cose buone ordinate a gloria di Dio cap 46. 413
Della pouertà volontaria della sourana Vergine cap 47 418
Di altri essempi della pouertà volontaria della sourana Vergine cap 48 426
In che modo noi habbiamo a imitare la Vergine nella pouertà volontaria cap 49 436
Della Patientia della sagratissima Verg.c 50 445
Delle pene & de dolori che la Vergine sentì, insino alla passione del suo benedetto figliuolo. cap 51 451
De dolori, che la Vergine sentì nella passione del suo benedeto figliuolo cap.52 457
Della patientia, con che la Vergine sopportò tutte queste pene cap.53 467
Del modo che noi habbiamo a tenere per imitare la Patiētia della sagratissima Verg c. 54 474
Del molto merito, che si ha della Patientia. cap 55 484
De mezzi, co' quali si acquista la virtù della Patientia, che è intender bene, come tutte le pene vengono dalla mano di Dio, & per nostro profitto cap 56 496
Di altri mezzi con i quali s'acquista questa virtù della patientia.cap.57 507

Digitized by Google

# TRATTATO DELLA IMITATIONE della Madonna.

*Doue si descriuono in particolare le virtù, nelle quali noi la dobbiamo imitare, per essere di lei veramente diuoti.*

## Proemio.

PER dire perfettamente in questo trattato, quanto noi habbiamo in animo, andremo discorrendo per tutti i passi del testaméto nuouo, doue si descriuono le virtù della sacratissima Vergine, e le metteremo insieme, applicando a ciascuna di loro gli essempi da lei lasciatici. Et per quelle cose, che non sono espresse nell'Euangelio, ci seruiremo ancora delle sentenze de santi, e delle Istorie d'autorità da loro accettate. Questo seruirà, acciò che meditando il seruo di Dio i misterij di questo S.

Rosario possa facilmente discernere la virtù della beatissima Vergine, che in ciascheduno risplēde, e anche perche coloro, che si esercitano in acquistare le virtù possano per ciascuna di quelle hauere in prōto gl'essempi della virtuosissima Vergine, che a quello gli aiutino leggendogli, e meditandogli. A trattare di ciò ci muoue l'essere questa imitatione vna cosa molto essētiale per la diuotione della sourana Vergine, come habbiamo detto, e nō hauere veduto, che altri habbiano preso questa fatica. Vero è, che giustamente e con ragione potrà parere troppo ardire il nostro volere, trattare di spiegare le virtù dell'alma Vergine, per essere cosa eccelsa, e sopra ogni ingegno humano, e perche i gran santi come S. Girolamo, e S. Agostino, quando voleuano parlare delle cose di lei, pare che si ritirauano, e tremauano di riuerenza. Ma cene dà assai animo (benche noi siamo molto deboli il vedere che Iddio sapienza infinita c'inuita a imitarla, e ce l'ha posta innanzi per essempio, il che non possiamo fare senza prima hauere saputo, e considerate le sue virtù. Anticamente innanzi, che il figliuolo di Dio si facesse huomo, e hauesse madre, diceua

D. Bonauē. in spec. B. Vng. in prolog.

lo Spirito Santo per Esaia al suo popolo, Attendete a Abraam vostro padre, che vi generò & à Sarra vostra madre, che vi partorì: fissate gli occhi nella fede, e nella obedienza, e nella vera virtù di quegli vostri antichi padri, e nel premio, che da Dio ne riceuerono, a fin che gl'imitati, e siate guiderdonati come loro. Hora ci dice lo Sprito Santo chiaramente ciò, che all'hora ci disse in figura. Attendete a Christo vostro padre, che morendo in Croce per voi vi generò figlioli per gratia. Considerate bene lo essempio suo per imitarlo come vi dice l'Apostolo San Piero. Christo patì per noi lasciàdoci essempio, accioche voi seguitate le sue pedate. Attende alla glorioßima Maria Signora del mondo significata in Sarra, ch'è vostra madre; cõsiderate bene lo essempio suo, accioche lo possiate imitare. Ricordateui dice S. Paolo de'vostri maggiori, che vi insegnarono la parola di Dio, vedete il felicissimo fine, che fecero, cambiando la vita temporale per la eterna, imitateli nella viua fede. Questi maggiori, alla cui imitatione c'inuita S. Paolo, furono gl'Apostoli, e gl'huomini Apostolici, e cosi animandoci alla imitatione loro c'in-

Esai. 25.

2. Petri. 2.

Heb. 12.

uita con molto piu ragione alla imitatione della prudentissima Vergine che fu maestra de gli stessi Apostoli, & esemplare perfettissimo loro. Ci inanimisce ancora il vedere, che alla stessa Vergine molto gli aggrada, & ella sommamente lo desidera, e ce lo domanda instantemente, che noi sappiamo le sue virtù, e le consideriamo, e le imitiamo. Imperoche se San Paolo per il zelo, che hauea della gloria di Dio, e l'amor de prossimi, tante volte, e con tanto affetto domandaphili. 2. 2. Cor. 4. 11. ua, e pregaua i Christiani dicendo: Siate miei imitatori, si come io sono di Cristo. Se il zelo della gloria di Dio, e del bene delle anime genera questo santo affetto, la Vergine, che incõparabilmente soprauãzaua in esso zelo l'Apostolo S. Paolo, come la luce del Sole trapassa quella d'vna stella, con che affetto d'amore, cõ che desiderio di carità ci stà dicẽdo fino dal Cielo. Figliuoli imitate mẽ, come io imitai il mio Signore, e'l mio figliuolo Giesù. Oltre a ciò ci sforza molto la nostra gran necessità, imperoche, cosi come per essere veramente diuoti de Santi, & essere aiutati da loro, e di fesi appresso a Dio, è mezzo singolare il sapere imitare le loro virtù, come

dice

dice S. Agostino con queste parole. Se noi vogliamo salire a godere la compagnia de' Santi Martiri procuriamo d'imitargli; onde perche li piaccia di pregare per noi in Cielo, fa di mestieri, che veggano in noi alcune delle loro virtù; Della medesima maniera, perche noi siamo veramẽte diuoti della felicissima Vergine, e dopo la presente vita andiamo a fruire della sua presenza, e beata compagnia in cielo, e in questa vita siamo molto fauoriti, & aiutati da lei, fa di bisogno, che noi sappiamo le sue virtù, e le imitiamo. Imperoche quantũque e sia vero, che la pietà di questa Signora sia tanta, che molte volte ha tirato con la sua intercessione peccatori molto alieni dalle virtù, e di quelle sdimẽticati, nõ dimeno da poi che gli ha chiamati, e auuisati, vuole che loro la imitino cõ la buona vita cõforme allo stato, e alle forze di ciascuno, e se non lo fanno, come ingrati perdono la misericordia riceuuta. Questa verità la dichiarò molto diuotamente San Buonauẽtura dicendo. Procuri il seruo di Dio come buono e diuoto figliuolo in tutte le cose imitare la madre di Dio quãto potrà. Questa gli sia sempre per regola generale di seguitare con pu-

In stimulo diuin amor c. 7.

rità le sante pedate della beatissima Vergine, della quale desidera, e chiede d'essere aiutato, e tenga per certissimo, che quando seguità le sue vestigie, all'hora l'honora come madre, & ella lo fauorirà tratterà da figliuolo, e gl'impetrerà tutto ciò, che degnamẽte le domãderà, e non gli mãcherà in niuna cosa necessaria per la salute del l'anima sua, e finalmente lo collocherà appresso di se nella gloria. Tutto questo dice S. Buonauentura, che come santo molto illuminato da Dio, e diuotissimo della vergine hebbe assai sperienza della nobilissima conditione di lei, e de seruigi, che gl'erano piu grati, giudicò questo della imitatione delle sue virtù essere il piu necessario per noi, & à lei piu grato. Aggiugnesi a questo, che essendo vero, che imitare la vergine, è imitare Christo per essere la vita della vergine vna copia, e vn ritratto di quella di Giesu Christo, ha l'imitare Christo per questo mezzo della vergine vna particolare soauità, che non l'ha l'imitarlo per mezzo d'altri santi, La onde si fa molto piu facile la imitatione di Christo nostro Signore. Percioche considerãdo le virtù, e costumi purissimi della santissima vergine, e sforzãdosi il ser-

uo di Dio di operare, come essa operò, ricordãdosi della sua pietà, e benignità, è càrità, si intenerisce, e liquefa l'anima, e infiammasi nell'amore del signore, che tal madre gli diede. Costringe, con preghi la dolcissima vergine, che l'aiuti, di maniera, che l'operare, e'l patire con tale essemplare dinãzi a gl'occhi gl'è facile, e soaue, e si adempie quello, che fu riuelato a Santa Caterina da Siena, che la Vergine era vna esca dolcissima posta nello amo di Dio benedetto per tirare gli huomini a tutte le virtù.

Queste sono le cagioni, che ci assicurano à seguitare questa materia, e l'ardire in grã parte viene scusato: auuisando di questa verità, che essẽdo nella virtù l'opera esteriore, come il fare limosina, e la perfettione interiore della carità, e purità della intentione, con la quale si opera. Nelle virtù della Madonna santissima possiamo spiegare le sue operationi esteriori, come cose piu facili a conoscere, e quanto alla perfettione interiore dell'amore di Dio, del zelo della sua gloria, della carità verso i prossimi, e di tutti gli altri affetti santi, con che faceua l'opere esteriori, confessiamo, che in quanto a questo le virtù sue sono ineffa-

bili, che tanto è dire, quanto che incomprensibilmente soprauãzano tutto quel che se ne può dire, e pensare, e che solo Dio che (come dice la diuina scrittura) è pesatore de gli spiriti; le conosce perfettamente. La onde toccheremo solamente il punto di quel, che si appartiene alla perfettione interiore delle virtù, lasciando il rimanente al lume, che Dio benedetto darà à ciascheduno per meditarle. Auuertiamo ancora, che nella descritione di queste virtù, che cerchiamo di persuadere con l'essempio di Maria Vergine, non solameute dichiariamo il grado della virtù, che obliga sotto precetto, ma anco tutto ciò, che appartiene alla perfettione della virtù, e cosi non si da cagione di sgomentarsi a coloro, che sono risoluti di seruire a Dio, e non sentono in loro tutti gl'atti di queste virtù, ma se li da occasione di humiliarsi, veggendo, quanto sono lontani dalla perfetta virtù, e animo di affaticarsi per fare profitto, e crescere in essa, come nel primo trattato di questo libro più lungamente dicemmo. E nel proporre gli essempi delle virtù della Vergine, nõ intẽdiamo per questo, che quelli solamẽte ci fossero lasciati da lei, impero-

che

che è certo, che si come nella perfettione interiore sono ineffabili, così nel numero sono incomprensibili all'huomo mortale; ma questi sono quelli, che Iddio benedetto ordinò, che ci restassino scritti nello Euãgelio, e questi bastano per la nostra edificatione.

## *Della humiltà della Vergine quanto a gl'atti, e sentimenti interni di questa virtù. Cap. I.*

CONCIOSIA che la virtù della humiltà con essere tanto necessaria per la vita cristiana, che senza lei non si può hauere virtù solida, e vera; sia insieme molto malageuole da ottenere, tanto che con grã ragione disse S. Gregorio Nisseno: tra tutti gli esserciti della virtù non ce n'è alcuno piu difficile, e faticoso, quanto quello della humiltà, per essere il vitio della alterezza, e superbia, contra il quale ella combatte, tanto naturale alla natura corrotta. Perciò molto conuiene per imitare Christo in questa virtù seruirci de gl'essempi della humiltà, che ci lasciò la sacratissima Vergine considerandogli, & esaminandogli molto bene, e sforzandoci a seguirli. Atto & esercitio di humil-

In ser. de plantu & humiliate.

tà è reputarsi la persona piccola cosa, è di niuno valore, e dispregiar se stessa, come cosa vile. Così dice S. Doroteo a questo proposito. humiltà è, quando tu ti stimi per cosa di niuno pregio, e valore. Peroche l'humile (come in altro luogo dichiarammo) giudicasi per quello ch'egli ha da se stesso, che è il niente, del quale Iddio lo cauò, e per quel, che da se ha fatto, e farebbe, se Dio l'hauesse lasciato fare, che sono colpe innumerabili. Onde dice molto bene Alberto Magno seguẽdo S. Bernardo: l'humile di cuore dispregia se medesimo, e desidera essere dispregiato da tutti, e si reputa vile, non solamente quanto è al presente, ma per quanto sarebbe se Dio con la sua potente mano non l'haues-se ritirato da peccati, ne quali sarebbe caduto, e leuato le tẽtationi, che l'harebbe fatto cadere. Questo esercitio di humiltà fu marauigliosissimo, nella humilissima Vergine, peroche considerando con grandissima chiarezza, che eternamente fu niente, e che di quel niente l'hauea cauata la potentissima mano di Dio, e gl'hauea dato l'essere, che hauea, e preuenutola con tante gratie, e doni tãto ineffabili senza hauergli lei meritati; e conoscendo

In Paradiso animæ c. 2.

do dal canto ſuo per eſſere pura creatura, e del legnaggio di Adamo peccatore, che ſarebbe caduta in molti peccati, come il reſtãte de figliuoli di Adamo, ſe la dolciſſima mano di Dio non l'haueſſe preſeruata da tutti con ſpecialiſſimi fauori. Con queſto conoſcimento la ſacratiſſima Vergine ſi ſtimaua per la piu piccola creatura del mondo, e ſi diſpregiaua di cuore, come coſa di veruno valore. Non s'ha da intendere, che non conoſceſſe i doni di Dio, ò che ſi diſpregiaſſe quanto a loro, peroche l'humile conoſce molto bene quel, che ha riceuuto da Dio, 1. Co. 2.
e lo ringratia, e riueriſce aſſai i doni ſuoi, doue ſi voglia che ſiano, ma non ſtimaua piu ſe ſteſſa per loro, ma faceua maggiore conto di Dio, che glieli hauea dati, e di cui erano i doni. Ne ſi ha da intẽdere, che ſi diſpregiaſſe, perche credeſſe di ſe di hauer commeſſo qualche peccato, imperoche la humiltà è pura verità, & non riceue falſità, e come che mai faceſſe peccato, coſi anco mai credette di hauerne; ma diſpregiauaſi perche chiariſſimamente vedea, che da ſe non hauea coſa, che buona foſſe, ma tutto era di Dio, e da lui s'hauea da riconoſcere il tutto, e perche vedea i peccati, ne

quali sarebbe caduta, se non fosse stata preuenuta da Dio, accioche non cadesse.

Grã cosa è, che vn'huomo peccatore si humili, e che quantunque sia venuto a gran santità, non presuma di se, e che tutto il bene lo attribuisca a Dio, e se dispregi veramente, rara virtù è questa, come dice S. Bernardo. Ma non hauendo fatto peccato niuno, e tenendo l'anima piu pura, e piu purgata, che il Sole, come hauea la Vergine purissima, & essendo tanto piena, e colma di gratie e priuilegi diuini sopra tutto quello, che si può pensare, e che con tutto ciò si humiliasse, e si dispregiasse in se stessa piu, che niuno santo, che fosse stato gran peccatore, questa non solamente è humiltà grande, ma è vn miracolo, & vn prodigio rarissimo di humiltà. Questo concetto humilissimo, che la Vergine tenea di se, scoperse, quando che essendo certa per l'imbasciata dell' Angelo, ch'era eletta, & innalzata da Dio alla maggiore dignità, e altezza, che fosse possibile a pura creatura, ch'era essere madre del figliuol dell'altissimo, & che ella, & il padre eterno hauessono vn medesimo figliuolo: Veggendosi in vn punto ascesa ad al-

In Cã. ser. 45.

tissimo grado d'onore, con tutto ciò nõ generò in se alcuna propria stima, ne si pregiò vn punto piu di quel, che innanzi facesse. La onde non volle pigliar i titoli, che a questa dignità s'appartenuano, come sono Regina de gl'Angeli, Signora del mondo, e sposa dello Spirito Santo, ne altri simili, che dirittamente se le conueniuano, ne volle porsi auanti a creatura alcuna, ma mettendosi nel piu vile, e basso luogo di tutte, si chiamò, serua, e schiaua, dicendo all'Angelo. Ecco qui l'ancilla del Signore, facciasi in me la sua voluntà secondo la vostra parola. Questa humiltà della Vergine esamina Sant'Ambrogio dicendo. Considerate la humiltà della Vergine, è eletta per madre di Dio, e chiamasi schiaua del Signore, e cosi tanto grande, e tanto inaspettata promessa non s'innalza cõ stimatione di se, ne per tanta dignità, e gratia non vuole per se vãtaggio, ne prerogatiua alcuna, ma contentasi per ancilla, che non fa, se non quanto gli viene comandato dal suo padrone, e ella è obligata à fare. Questo sentimento tanto humile scoperse anche la Vergine dicendo nel suo Cantico: Ralegrossi lo spirito mio in Dio mio Sal-

Luc. 1.

in Lucam c. 1.

Prouerb. ca. 11 15. Psal 101.

uatore,

uatore, perche riguardò la humiltà della sua serua. humiltà nella scrittura sacra alcune volte significa la virtù della humiltà, altre volte vuole dire vna cosa vile abietta, e disprezzata: in questo senso dice San Paolo. Riformerà Iddio in gloria questo corpo della nostra humiltà, vuole dire il nostro corpo vile, e miserabile; e in altri luoghi si piglia per l'istesso, e in questo senso secondo la piu conueniéte espositione de Dottori, parla qui la Vergine. La onde volle dire. Guardò Iddio cõ gl'occhi della sua pietà vna serua, e schiaua sua, tanto piccola, tanto infima, pose gl'occhi della sua cleméza in vna creatura tanto bassa, di tanto poco pregio, per eleuarla, e innalzarla con tante grandi misericordie: come se dicesse. L'hauermi cosi guardata, & innalzata tutto è misericordia, e gratia, e liberalità sua, peroche in creatura cosi piccola, e debole non v'era dignità, ne merito per tãto bene.

## *Di altri atti interiori di humiltà della vergine. Cap. II.*

E Proprio de cuori humili p quello che a loro tocca, rifiutare d'essere lodati, e celebrati da gli huomini per li doni, e per le gratie, che

che hanno da Dio. La onde dice Santo Agostino. Proprio è dell'humile nō volere esser laudato da gl'huomini, e cosi colui, che desidera essere commendato dalle persone, da testimonianza, che è superbo. E non solamente gl'humili non vogliono le lode de gl'huomini, ma ne riceuono pena e torméto; per la qual cosa dice Sā Gregorio, a'giusti la propria lode è tormento, e a tristi allegrezza, e tormentando, & affliggendo i giusti gl'è purgatorio, e allegrando i rei è segno della loro riprouatione. Questa conditione de gl'humili veggiamo molto al viuo ritratta nella sacratissima Vergine. Entrò l'Angelo a lei, salutolla cō gran riuerenza, fecegli'vn'ambasciata tanto gloriosa, tanto degna, cosi piena delle diuine lodi, qual nō fu vdita gia mai nel mōdo, come fu chiamarla piena di gratia, abitatione gratissima, nella quale Dio, in modo singolarissimo abitaua benedetta tra tutte le dōne. Cō tale onore, e lode, come era questa non si rallegrò la humilissima Vergine non mostrò hauerne piacere ne cōtēto, anzi si turbò, e ne generò timore, e tremore. Doue dice l'Euāgelista, che quādo la Vergine vdì l'ambasciata dell'Angelo, si turbò, e posesi a

pensa

pensare, che ambasciata era questa: non fu turbatione, che gl'impedisse il giuditio chiaro della ragione, ne che gli togliesse la pace, ne la quiete del cuore, impero che questa turbatione è disordinata, e non poteua essere in lei, ma turbossi con vn mouimento di gran marauiglia, e stupore, e di timore, e vergogna virginale per vdirsi cosi lodare, cosa tanto lontana dal suo pensiero, e tanto contraria al suo desiderio, e di che ella si teneua per tanto indegna. E come prudentissima, benche gli desse pena, e timore l'vdirsi cosi lodare, non rispose incontanente, ma si pose a considerare, che salutatione era questa, quãto nuoua e quanto alta. E presentandosi dinanzi à Dio gli domandò lume, e consilio di ciò, che douea credere, e fare; e questo fu il pensare, conuertire, e innalzare il cuore a Dio richiedendolo humilmente e con riuerẽza, che gli scopriſſe la verità, e gl'insegnasse tutto quello, ch'ella hauea da fare per conformarsi perfettamente con la sua santissima volontà.

Essercitio, & atto interiore della humiltà, e'l principale di tutti, è attribuire tutte le cose buone a Dio, e referirne a lui l'onore, & la gloria. E per

ciò

ciò l'humile, quantunque habbia doni di Dio, disprezza se medesimo, perche attribuisse tutti quei doni a Dio, di cui sono, e lui solo stima per cagione loro, e per questo fugge gl'onori, e la gloria de gl'huomini, e sene giudica indegno, peroche la vuole tutta per Dio, a cui si deue. Questo è quel, che l'Apostolo dice, fate le cose a gloria di Dio, ancor che sia il mangiare, bere, e qual si voglia altra opera. Questo essercitio di humiltà lo adempì la Vergine con somma purità, e perfettione: tutto il bene, che hauea di natura, e di gratia, l'attribuiua a Dio come a fonte d'ogni bene. Tutte le buone opere, e pensieri, e desideri santi, tutti gli attribuiua a Dio veggendo chiaramente, che tutte quelle buone opere interiori, & esteriori, che facea, le operaua Iddio in lei, e per lei, di tutte ne referiua gloria a Dio, e sempre ardeua il suo cuore di feruentissimi desideri, che Dio sempre in ogni cosa, e in tutte le creature fusse lodato e glorificato: e particolarmente di tutti i doni, ch'ella hauea riceuuti da lui, e di tutte le opere buone, che con la sua gratia hauea fatte, bramaua con sommo affetto, che chiũque la vedea, e la conoscеua scor-

1. Co. 10.

datosi

datosi di lei, e non facendone cõto alcuno desi immantenente la gloria, e la lode a Dio. Questa humiltà manifestò la Vergine, quãdo entrò in casa di Zacheria, e salutando Elisabetta, la beata Elisabetta piena dl Spirito Santo cominciò à ingrãdirla, e darle altissime lodi magnificandola, chiamãdola madre del Signore dicendo. Dõde a me, che la madre del mio Signore mi vẽga visitare? Lauda l'ammirabile efficacia della sua parola, che rallegrò è alla quale Iddio santificò il bambino, ch'era nel suo ventre dicendo. Subito che la voce della tua salutatione risonò ne'miei orecchi, il fanciullino ha esultato di allegrezza nel mio ventre: loda la sua gran fede dicendo, ch' era beata per hauere tanto fermamẽte creduto, le dice, che è beata tra tutte le donne, e che porta nel ventre suo il frutto benedetto, per cui hanno da essere benedette tutte le genti. Veduto dalla Vergine questo onore, e vdite queste lodi incontanẽte in quel lo stesso punto senza pigliare niente per se di onore, e di lode attribuisce, e referisce il tutto a Dio con gran feruore, e cominciando quel diuino cantico pieno di diuine lodi dice L'anima mia magnifica il Signore, e'l mio

Luc. 1.

spi-

ſpirito ſi rallegrò in Dio mio Saluatore. Volle dire, tu Eliſabetta mi innalzi con onori, e lode, ma l'anima mia innalza il Signore, e a lui da tutta la gloria, e la lode, imperoche egli ſolo è quel che da ſe ha l'eſſere grande, e l'eſſere fonte infinita d'ogni bene, e a chi ſi dee ogni gloria. Tu ti marauigli, che io venga a te, io mi marauiglio dellla gran pietà, e miſericordia, che Iddio ha vſato con eſſo meco. Tu mi lodi, perche il tuo figliuolo nel tuo ventre s'e rallegrato per la mia parola, & ha ſaltato di allegrezza; Io lodo il Signore, pero che lo ſpirito mio s'è rallegrato in lui ſino a ſaltare di gaudio, e rallegromi per la gloria infinita, che ha in ſe, e che le ſue creature gli danno, come autore della ſalute, della gratia, e della gloria. Tu mi lodi, perche ho creduto, e per queſto dici, che ſi adempiranno in me le promeſſe diuine. Io lodo la bontà, e la clemenza infinita di Dio, perche riguardo la ſua creatnra coſi piccola, come ſon'io, e da queſta pietà, e dignità di Dio confeſſo che mi è venuto, & ha da venire ogni beneditione. Luc. 1.

In queſta maniera la humiliſſima Vergine ogni onore, e lodi, che gl'erã date per li doni naturali, e ſopranaturali,

rali che hauea, e l'opere santissime, che facea con grandissima purità le riferiua alla bontà, e misericordia di Dio. Così ce ne fa auuisati San Bernardo con queste parole. Gran grida, e bandi di lode son questi, che si dicono alla Vergine, ma la humiltà sua non soffrì pigliare niente per se di queste lodi, ma tutte le conuerte, e rapporta à quel Signore di cui erano benefici, le grandezze, e le virtù che in lei lodauano. Questi furono i sentimenti, e gl'esercitij interiori di humiltà della sacratissima Vergine, & essendo vero, che questa fù la prima virtù, nella quale ella essendo fanciullina particolarmẽte si cominciò à esercitare, come dice Santa Metelda con queste parole. La prima virtù in che la Vergine di già nata bambina, singolarmente s'esercitò, fù la humiltà, con la quale sentiua di se tãto modestamente, che hauendo tante gratie à niuna creatura si preferì, ne mise auanti. Hauendo cominciato tanto à buon'hora a essercitare perfettissimamente, e con singolare diligẽza questa virtù, sempre andò crescendo in essa, perche in tutte le opere, parole, e pensieri si humiliaua, e così la humiltà del suo cuore andaua ogni momen-

Inser. de verbis Apo. signũ.

Metil des li. 7. de arcanis, & Canisius ĩ Martial. l. 1. c. 30 13.

mento riceuendo nuouo augumento, e nuoua perfettione, e questo in molto più alto grado, da poi che concepì, e partorì il figliuolo di Dio. Imperoche veggendo Iddio tanto humiliato nel suo ventre, e hauendolo innanzi à gl'occhi trentatre anni, e riguardando le sue opere, e vdendo le sue parole piene d'ineffabile humiltà, con questo essempio, essendo ella così bona discepola di humiltà, e Dio incarnato tanto buono maestro di quella virtù, andò crescendo la Vergine fino che l'arriuò a tanta profonda humiltà, onde meritò essere esaltata con gran vantaggio sopra tutti i chori de gli Angeli, secondo la promessa di Christo Nostro Signore, che dice: Chi si humilia, sarà esaltato. Luc. 18.

## *Della humiltà della Vergine quanto à gl'atti, & essertitij esteriori di questa virtù. Cap. III.*

GL'atti esteriori della humiltà nascono da gl'interiori di maniera, che sono proua, e testimonio dell'humiltà del cuore delle persone, che caminano in verità innázi à Dio. Perciò conuiene molto andar cõsiderando

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

do l'opere esteriori della humiltà del la sacratissima Vergine per imitarla in esse, e perche di qui andiamo inuestigando l'humiltà ineffabile del suo cuore. De gl'humili è amare, & esercitare volentieri gl'vffici, e seruigi bassi, & humili e coprire il corpo loro cõ le vestimenta non attillate, non leggiadre, ne di pregio, ma semplicemente, e poueramente, come dice Alberto Magno. Argomento, e proua di vera humiltà è cercare vffici bassi, e vestimenta vili, cosi fece la Vergine con somma perfettione. Dopo che di tre anni fu presentata al Tempio, doue si crede, che stesse, tredici anni ò più, hauendo occupato la notte, e la mattina in oratione, come in altro luogo diremo, il rimanente del giorno, che gli restaua da gli esercitij Spirituali lo spendeua in lauorare di mano, filando, ò tessendo cose di lino, ò di lana, e qualche volta cose di renso, ò seta per seruigio del Tempio, come dice Epifanio prete Constantinopolitano, riferito da Niceforo Calisto cosi dicendo Hauea per vsanza la Vergine di filare, e di fare lauori di lino, e di lana, e in rẽso le cose, ch'erano necessarie per vso de Sacerdoti del Tẽpio. E dopo, che fu sposata a S. Giuseppo, seruiua

In paradiso animæ c. 2.

In hist li. 2. ca. 23.

in

in casa, e faceua gli vffici vili, che bisognauano, come, per la politia, e ordine della casa, e anche attendeua a filare, ò tessere per aiutare S. Giuseppo al sostentamento della vita. Imperoche di sua voluntà hauea eletto, e amata la pouertà, e come l'arte del legnaiuolo, che facea il santo cõ la sincerità, che la facea, gli era di poco vtile, la necessità, e la carità la incitaua, ch' ella ancora s'affaticasse per mantenere la casa; & specialmente questo fu di bisogno nelli sette anni, che stettero esuli in Egitto, doue per essere in paese forestiero, & esserui venuti sprouueduti delle opportune cose per la casa, era maggiormente bisogno di durare fatica, per prouedere di nuouo arnesi, e per viuere. Di questo trauaglio corporale della Vergine, e di Sãto Giuseppo p sostẽtarsi da testimoniãza S. Basilio dicendo. Cosa è cõforme alla verità, che essendo la Vergine, e Sã Giuseppo poueri, che haueano mãcamento delle cose necessarie, come si vede nel presepio, che si esercitauano, e affaticauano corporalmente per sostentarsi, e non c'è dubbio che lo stesso facea il benedettissimo Giesu per dichiarare in questo la soggettione, e l'obbedienza che gli portaua.

In cõst. mo uast. cap. 5.

Que-

Queſte ſono parole di S. Baſilio, nelle quali teſtifica le fatiche corporali della Vergine in vffici vili, e humili, e anche la ſua pouertà, della quale diremo da poi. Ne' veſtimenti vsò la Vergine la ſteſſa humiltà, che ne gl'vffici: percioche le ſue veſti non erano curioſe, ne di pregio, ne viſtoſe, ma ſemplici, e di poco coſto, ſolamente per coprire honeſtamẽte il corpo. Tanto ſemplici, & honeſte, e di poco valore erano, che anche non erano di panno tinto di neſſuno colore, ma del proprio naturale della lana, che è colore il più vile, e'l meno viſtoſo, che ſia: Coſi teſtifica il medeſimo Epifanio, che fù antico, e diligentiſſimo Scrittore dicendo: le veſtimenta, che la ſacratiſſima Vergine vſaua, erano del colore natiuo della lana, ò lino, e confermalo col velo, che la portaua in capo, il quale al ſuo tempo era conſeruato come reliquia pretioſiſſima.

Nicefo. vbi ſup.

De gl'humili è ſeruire volentieri a i ſuoi proſſimi, non ſolamente à maggiori, ma anche à minori di ſtato, e di qualità di loro, come ci ammoniſce S. Paolo ſcriuendo à' Galati. Seruite-ui l'vn l'altro con ſeruigio, che naſca da vera carità ſpirituale, che ſa bene à tutti. & à Filippenſi dice: Con la ve-

Ad Gal. 5.

ra

ta humiltà riconoſceteui e trattate ui l'vn l'altro, come ſuperiori voſtri. Queſto dice San Paolo, perocche la vera humiltà, che è virtù, la quale ordina l'huomo con ſe ſteſſo, gl'inſegna, che riguardi ciò, che ha dalla parte ſua: e per queſto ſi reputi inferiore a tutti; e quella carità, che ordina l'huomo col ſuo proſſimo, gl'inſegna, che ponga mente a quel, che il proſſimo tiene di Dio, e perciò nel ſuo cuore gli ſtimi tutti, e habbia per ſuoi ſuperiori. Imperoche ſi come Iddio non obbliga l'huomo, che ſi diſpregi con humiltà per quel, che ha riceuuto da lui; ma per quello, che ha di ſe medeſimo, coſi non l'obbliga, che ami il proſſimo con carità per quel che il proſſimo ha da ſe, ma per quel che ha riceuuto da Dio. E di qui naſce, che per ſanto, che ſia l'huomo humile ſi diſpregia, e ſi ſtima poco, perche ha peccati che ſono ſuoi, & il niéte, di che Dio lo fece, che è ſuo; e'l proſſimo p triſto, che ſia ſtima, e ama, pche ha natura buona, che è di Dio, e 'lanima, che è creata ad imagine di Dio. Phil. 2.

Queſta humiltà di ſeruire al proſſimo inferiore, eſercitò la Vergine,

quando tantosto, che la intese dall'Angelo, che Elisabetta hauea conceputo, e che quello era il sesto mese, si partì di Nazaret, e sene andò con grã prestezza per vn'aspra via, e come dice San Buonauentura a piedi fino alla montagna della Giudea a casa di Zaccheria, che era distante da Nazaret piu di ottanta miglia, e andò la non per riposo, e per spasso, ma à seruire, e ministrare a Santa Elisabetta ne' bisogni di casa sua, e della sua persona, come lo afferma San Bernardo, dicendo. Salì alla montagna con grande allegrezza per ministrare, e far seruigio alla sua parente Elisabetta: & in vn'altro luogo dice. Ardeua nella Vergine la carità; risplendeua nella carne la verginità, e la humiltà era segnalata nel seruigio, che facea a minori. Assai ci è che ammirare in questa humiltà della vergine, che essendo stata riuerita, e lodata dall'Angelo tanto altamente, & essendo stata esaltata a tanto sublime dignità, come essere madre di Dio, e hauendo conceputo di Spirito Santo rimanẽdo vergine, e portando nel suo ventre racchiuso il medesimo Dio humanato, e meritando

In vita Christi

Arãda ĩ descr. terræ. D. Ber. ĩ ser. de verbis apoc. si gnum. & ĩ scr. de nati uit. Virginis.

tando degnamente per questi titoli d'essere adorata, e seruita, come signora di tutti gl'huomini del mondo, e Angeli del cielo; con tutto ciò non voglia aspettare, che Elisabetta la venga a visitare in casa, ma ella volle prima andare à visitare lei, e non solamente visitarla, ma anche seruirla, e non pochi giorni ma tre mesi. Elisabetta grandemente rimase stupefatta di veder questa humiltà di Maria Vergine, e ben che la si sentisse salutare, non rispose niente al saluto, e ciò fece per humiltà confondendosi, considerando la sua indignità, restò ammirata di vedersi innanzi tanta maestà cosi humiliata, e piena di Spirito Santo gridò con gran voce dicendo: Bene detta tu tra le donne, & benedetto il frutto del tuo ventre, onde a me, che la madre del mio Signore venga à visitarmi? fu, come se hauesse detto. Voi Vergine, gloria incomparabile di tutte le donne, voi, che hauete riceuuto piu gratie, e beneditioni di tutte loro, Voi, che hauete a esse adorata da tutte le nationi, e generationi del mondo, come regina, e Signora di tutti. Voi che hauete conceputo, e haue-

te partorito il figliuolo altissimo di Dio, per cui hanno a essere saluate, e benedette tutte le genti, venite a me pouera, e miserabile donna macchiata di peccati? La signora viene alla serua? La madre del creatore viene alla madre del seruo? Io era quella, che con gran sollecitudine, e prestezza douea venire a visitarui, e adorarui in nome mio, e di tutto il popolo d'Israel, e di tutto'l genere humano, e darui il buō pro, di tanta felicità, e gloria. Come vi riceuerò o signora? come vi tratterò? essendo io creatura cosi piccola, e indegna, e voi tanto grāde e degnissima, che portate nel ventre cō lui, ch'è adorato dal cielo, e dalla terra? A questa guisa si marauiglia Elisabetta della humiltà della Vergine, e se tanta ammiratione le arreca il vederla venire a visitarla, che farà poi, quando la vedrà, che la viene anche à seruirla, e con tanta carità, e humiltà, che vinceua ogni rispetto, e riuerenza, che ella le facea. Quante volte sarà restata sospesa, e fuori di se di vedere tal humiltà. Cosi nota S. Bernardo. Marauigliauasi Elisabetta, che la vergine fosse andata a visitarla, e diceua. Dō de

In ser. de nati uit. Virginis.

de a me, che la madre del mio Signore vēga a me? Hor ſtupiſca molto piu, che a imitatione del figliuolo, veniua non a eſſere ſeruita, ma a ſeruire.

E proprio de gl'humili trattare, e commūnicare volentieri con perſone di ſtato, e conditione humile, baſſa, e pouera, non ſdegnando praticare con qualunque ſi ſia per diſpregiato, che lo vegga, quando la carità lo richiede. Dice Alberto Magno. Segno & proua d'humiltà è cercare, & accettare per compagni perſone di conditione infima e baſſa. Queſto fece la ſantiſſima Vergine, imperoche perſone pouere & di poco conto ſecondo l'oppenione del mondo erano gli ſpoſi di Cana di Galilea, poiche al meglio del cōuito gli venne meno il vino: e cō tutto ciò la ſourana Vergine eſſendo chiamata andò a caſa loro, e gl'accompagnò alle ſponſalitie, moſtrandoſi loro benigna, e affabile, praticò con eſſo loro, parlandoli coſe celeſti, con le quali dolciſſimamēte li conſolò, & edificò nelle anime. Maria Maddalena nel tēpo, che ſtette in Gieruſalem innanzi alla ſua conuerſione, fu donna peccatrice, e co-

In parāgno. diſoanimę c. 2.

me tale dispregiata dalle persone onorate, e virtuose, che nó l'harebbono accettata in loro compagnia, ma anche il lasciarsi da lei toccare i piedi, teneua il Fariseo per cosa illecita, e infame. E quantunque sia vero, che con la penitenza lauasse via il peccato, e la infamia nel cospetto di Dio, nientedimeno dinanzi a gl'huomini non se lo leuò, che gli durò lungo tẽpo, come suole accadere à publichi peccatori, e maggiormente à femine disoneste, che buona pezza, e alle volte tutto il tempo della loro vita le dura la infamia, e da loro s'allontanano le oneste, e da ben donne. Veggiamo, che la gloriosissima Vergine essendo la stessa purità, e santità, e piena di maestà del cielo, non si sdegnò di lei, anzi il tempo, che le duraua la infamia si accompagnò con esso lei, e pratticaua, e conuersaua seco, e se la menaua a lato, e l'hebbe seco à piè della Croce.

Conditione, & natura propria è de gl'humili quando sono cõ altri, dare loro sempre il vantagio, e cedere, e pigliare per se il luogo più vile di tutti, per quanto gl'è lecito. Questo bramano, questo è quello, ch'es-

ch'essi procurano, quanto è dal canto loro, secondo quel detto di Giesù Christo: Quando voi sarete inuitati alle nozze, poneteui nell'vltimo luogo. Così osseruò sempre la Vergine, e lo disse vna volta S. Luca, affine, che noi intendessimo da quello, ciò che la fece nel rimanente. Da poi che Christo salì al Cielo, se ne tornarono gl'Apostoli, & i Discepoli al Cenacolo, nel quale si ritrouarono centoventi persone, perseuerando in oratione, e aspettãdo la venuta dello Spirito Santo, doue raccontando San Luca l'ordine, come stauano à sedere, dice: Stauano quiui Piero, Giouanni, Giacomo, e Andrea, e hauendo nominati tutti gl'Apostoli, dice appresso: Tutti questi stauano quiui d'vn cuore perseuerãdo in oratione con le donne, e con Maria madre di Giesù. Non senza cagione pone prima gli huomini, e dipoi le donne, se non perche tenne conto dell'ordine, come stauano fra di loro, e hauendo detto delle sante Donne, che erano dopo gl'Apostoli, dichiara incontanente l'ordine che teneuano quelle tra di loro, nominando all'vltimo di tutte la humilissima Vergine.

Luc. 14.

Canis. in mar. l. 4. c. 8.

Maria, per significare, che ella era nell'vltimo luogo dopo tutte: la qual cosa non fu a caso, ne perche in tutto quel coro sacrato vi fusse qualche negligenza intorno al rispetto, e riuerenza, che doueano alla Vergine, che è certo, che tutti la veneravano, e riueriuano sommamente, ma fu cosi a bello studio eletto quel luogo da lei, la quale con la sua humiltà vinse le cortesie, e le buone creanze di tutti. Questa humiltà della Madre di Dio nel pigliare l'vltimo luogo infra le donne, che erano con lei nel Cenacolo, notò San Bernardo con queste parole. Essendo la prima in dignità, tra tutte le donne, si trattaua come la piu bassa di tutte loro, e si poneua nell'vltimo luogo, la onde cõ ragione è esaltata sopra tutti gli Angeli quella, che con ineffabile mansuetudine s'inchinò sotto le donne vedoue, e penitenti.

De ver. apoc. si gnum.

Di

## *Di altri atti & esercitij esteriori di humiltà della Vergine Maria. Cap. IIII.*

DE gl'humili è proprio riceuere con lieto animo i dispregi de gl'huomini, e de molto humili, e amargli, e rallegrarsene. Come dice Santo Anselmo. Grado d'humiltà è conoscersi l'huomo per degno di dispregio; e piu alto grado è sostenere con patienza l'essere ispregiato da gl'huomini; e'l piu alto di tutti è amargli, e rallegrarsene, e quando l'huomo arriua à questo grado, riceue gran lume da Dio, e cresce assai nel suo amore. E San Buonauentura dice. Mentre, che gl'huomini sono piu intendenti, e saui, tanto sono piu atti a amare Iddio; se arriuassino a questa humiltà, che dispregiassino se medesimi, e fusse loro sommamente caro d'essere dispregiati da gl'altri. Questa humiltà essercitò perfettissimamente la Vergine Maria. Per gran dispregio è reputato da gl'huomini, che vno in vna Città, e maggiormente se è in quella natiuo,

In gradib. humilit.

In l. parum bonum in prolog. D. Th. 2. 2. q. 8 q. 2. a. 3. ad 3.

non troui, chi lo riceua, e l'alloggi, ne in case particolari, ne in alloggiamenti publichi, che albergano ognuno, lui scaccino, e di lui non faccino conto. Hor questo così gran dispregio riceuete la Vergine, andando col suo sposo in Betlehem loro patria per hauere di li origine, stando di giorno in giorno per partorire, in tutta quella Città, ne in case particolari, ne in alberghi, ne per preghi, ne per prezzo, non trouarono, chi gli volesse riceuere in vn canto di casa: e questo non auuenne, perche San Giuseppo non facesse diligenza di cercare ricetto, che la fece grandissima, come persona prudentissima, e di somma carità, che sapea il tesoro, che hauea seco, ma per parergli loro, che fossero poueri, e di poco vtile, li dispregiauano, tanto, che non gli voleano accettare nelle loro case: come dice S. Buonauentura. Peroche erano poueri, non poterono trouare che gli albergasse, Cosa vile, e dispregiata è dimorare in vna stalla d'animali, e starui di giorno e di notte. Ne si ritroua dõna per pouera che la sia in vna Citta, che non habbia migliore abitanza di questa, e massimamẽte nel

In vita Ch. c. 3

nel tempo del parto. Hor questo di- D. Bol.
spregio riceuette la Vergine, che a- vbi su.
bitò quarãta dì in vna stalla, qui par- cap. 11.
torì il Re di gloria, e lo pose in vn
presepio sopra il fieno fra gl'anima-
li per nõ hauere altro luogo miglio
re, come dice l'Euãgelista, partorì il Luc. 2.
precioſissimo figliuol di Dio, e suo,
e lo pose in vn presepio, perche non
haueа trouato luogo nell'alloggia-
mento, e iui stette con lui in cosi vi-
le stãza fino alla purificatione. Que-
sti dispregi comportò la Vergine nõ
contristandosene, ma amandoli as-
sai come humilissima, e rallegran-
dosene, e ringratiandone, e lodando
ne sommamente Dio, dalla cui ma-
no riceueа il tutto.

Di dispregio, e di vergogna è an-
cora tra gl'huomini il fuggire per
paura, e andarsene della sua Città
in esilio per lungo tempo a viuere
fra gente barbara di maluagia con-
ditione, di costumi odiosi, e di li-
guaggio, che non intende. Impero-
che il fuggire è da persone timide, e
deboli, e che nõ hãno fauore, & i fo
restieri sono spregiati, e mal visti, e
peggio trattati da terrazani, quãdo
stãno tra gẽte senza carità. Hor que-
sta vergogna e dispreggio riceuette

la santissima Vergine, perche passati quaranta dì da poi del sacrato parto, si partì d'Israel insieme con San Giuseppo che ne fu ammonito dall'Angelo, e portando con esso lei il benederto figliuolo sene andò fuggendo in Egitto per paura di Erode, che volea vccidere il fanciullo; e quiui stette sette anni in essilio tra gente di strana natione, e lingua, la quale essa per auuentura non intendeua, persone crudeli, saluatiche, e aspre, piene d'idolatria, d'errori, e di vitij enormissimi, che adorauano per loro Iddei gl'animali, e le fiere, e obbediuano a Demoni. Harebbe la Vergine potuto domandare a Dio, che hauea nelle sue braccia, che senza vscire della sua terra l'haueste difesa da Erode, poi che gl'era facilissimo il farlo, ma non volle chiedere questo, ne altra cosa, che la liberasse dall'essilio, ma con lieto animo volle abbracciare quella pena, e quel dispregio di abitare in terra di Barbari, doue si vedea dinanzi a gl'occhi tanta moltitudine, e abominatione di peccati, & essendo specchio di santità volle dimorare tra vilissimi peccatori, & essendo madre dell'onnipotente

Mat. 2.

vuol-

vuole, che si pensi, e si dica di lei che non ha potere ne fauore, e che fugge per paura d'huomo mortale.

Il maggiore di tutti i dispregi, e di tutte le infamie è essere l'huomo tenuto, e reputato peccatore, e questo dispregio riceuette la Vergine santissima da gl'huomini: imperoche era scritto nella legge, che la dõna, che naturalmente haueſſe conceputo per opera humana, quãdo partoriſſe maſchio, ſteſſe quaranta dì, come donna immonda; ritirata senza entrare nel Tempio, ne toccare cosa santa; e che a capo de quaranta dì andaſſe al Tẽpio, e offeriſſe sacrificio per mondarsi, e purgarsi da quella immonditia, e penalità corporale, per essere effetto della colpa d'Adamo; e principalmente per essere per mezzo di quel sacrificio, e per l'oratione del sacerdote purificata dal peccato, che (come dice la Gloſa) s'intende quel che ordinariamente si commette nella generatione, se bene si potrebbe fare senza peccato, poi che è lecito il matrimonio, che si ordina a questo fine, ma per la disordinata concupiscẽza ordinariamente ve n'è qualche d'vno, Leu. 12. Gl. Leu. 12.

benche ne i maritati, se non vi s'aggiugne altro disordine, non è se non peccato veniale, E che qual si voglia altra donna, che fosse caduta in questa, o in altra colpa volesse essere tenuta per peccatrice, e astenersi dalle cose sacre, e presētarsi al Tempio a purificarsi col sacrificio, e cō l'oratione del sacerdote, nō è perdere del suo, ne di riputatione, ne essere tenuta in minor cōto di quel, che merita, di maniera che nō fà in quello opera di molta humiltà. Ma la sacratissima Vergine, che non hebbe immonditia corporale, ne peccato, ma che del corpo, e dell'anima era piu pura delle stelle, e potēdosi scusare, perche la legge non parlaua di lei: e cō tutto ciò volse astenersi dall'entrare nel Tēpio per quarāta di, e osseruare tutte l'altre cerimonie della legge, dōde gliene seguiua essere reputata per imōda e peccatrice, e che hauea di mestieri di purgarsi col sacrificio, e che il sacerdote orasse per il suo peccato: questo parue al mondo vn perdere del suo diritto, e della sua reputatione, & esser tenuta da molto meno di quel che ella era, e questa fu profondissima, e stupenda humiltà.

Atto

Atto principalissimo d'humiltà si è sostenere le ingiurie, e gli oltraggi, e le villanie de fatti, e delle parole nõ solamẽte con patienza, ma cõ letitia. Onde dice il sãto Abate Esaia. humiltà è nõ essere cõtentioso, ne cõtradire a maggiori, e sopportare cõ lieto animo le ingiure, egl'oltraggi de gl'huomini. È questo fa l'humile accettãdo volentieri le ingiurie, non perche tẽga poco conto di quello, che le fa, e nõ voglia per suo onore farne stima, ma perche si giudica degno di qualunque ingiuria e villania. Cosi dice S. Doroteo con queste parole. Il vero humile quando gli auuiene qualche auuersità, entra in se stesso, e col conoscimẽto di se medesimo cioè de suoi peccati, giudicasi degno di quella disgratia, e non può sofferire, che sene dia la colpa à altri, che a lui medesimo.

In Bib. sac. to. 3. orat. 20.

Doroth. c. 2.

Questa humiltà essercitò la sacratissima Vergine, percioche è cosa ordinaria che quando gl'huomini rei dicono ingiurie a vn figliuolo, ingiuriano ancora la madre, in quanto possono. E come Christo nostro Signore mentre, che visse, hebbe persecutori, che gli dissero grauissime villanie chiamãdolo Sa-

ma-

maritano, e indemoniato: Così anche gli hebbe la Vergine, che furono i medesimi, che perseguitauano il suo benedetto figliuolo, essi ancora diceuano villanie graui cótro di lei. S. Matteo lo nota dicendo, che quelli di Nazaret diceuano (doue la Vergine abitaua, e lei stessa vdiua quel che parlauano) forse non è questo figliuolo d'vn legnaiuolo: e sua madre non si chiama ella Maria? E San Marco scriue, che diceuano: Non è questo legnaiuolo figliuolo di Maria? le quali parole profferiuano in oltraggio, e infamia della sourana Vergine madre di Dio, notandola di donna vile, pouera, e di poco conto. Come dice S. Buonauētura. E come Cristo Signore nostro da poi la sua Ascensione al cielo hebbe persecutori della sua fede, e religione santissima, così la Vergine gl'hebbe, come ci fanno auuertiti Autori antichi, e di autorità: e questi persecutori furono gl'Eretici, e gli Scribi, e Farisei, che perseuerauano nella loro infedeltà, i quali empiamente diceuano ingiurie, e villanie contra la Regina del Cielo, e madre d'ogni santità: e tutte queste ignominie le accettò la sa-

Mat. 13

Marc. 6

In spec. cap. 4.

Arto-peus in concione de B. Virg.

cra

cratissima Vergine con profondissima humiltà. E ancorche grandemẽte le doleſſe della colpa di coloro, che le diceuano, e della loro dannatione, nientedimeno poi in quanto, che erano ingiurie, e pene ſue, le amaua, e gl'erano ſommamente grate, e ne godeua, e hauea p̃ benefitio ſegnalato, e incomparabile il potere in queſto participare delle ignominie, e della Croce del ſuo gloriosiſſimo figliuolo.

## *Della humiltà della ſantiſſima Vergine in coprire le gratie e doni di Dio. Cap. V.*

SI come è eſercitio di humiltà l'abbracciare con lieta faccia i diſpregi, e le ingiurie de gli huomini; Coſi è ancora il naſcondere, e coprire in quella guiſa, che meglio ſi può le coſe, che ſono di onore, e di gloria appreſſo di quelli: come ſono le viſite, e le gratie diuine, la ſapienza, il potere, le buone opere, e altri doni gratuiti, e naturali. Vero è, che quãdo la neceſſità obliga a ſcoprire qualche coſa di queſte, come è quãdo ſi dice al cõfeſſore, a chi ſi ha da manifeſtar tutta

ta l'anima, non ſolamente quanto alle colpe, e alle tentationi, ma ancora quanto alle buone opere, e doni di Dio, come inanzi dichiaremo; e quando coſi auuiene per edificatione del proſſimo, allhora l'humiltà ben concede, che ſi apra quel che per tali fini è neceſſario; perche in tutto cerca la maggiore gloria di Dio; ma quando non ci è tal neceſſità, allhora è quando la humiltà inſegna, che ſi celino, e tacciano i doni di Dio. Coſi dice S. Doroteo, i ſecreti dell'anima tua, tutte le operationi buone, e virtuoſe che fai nel tuo ritiramento, naſcondile à gl'occhi de gl'huomini; eccetto però che a quel che tu ti eleggeſti per ſcorta dell'anima tua.

In ſent. ſerm. 2.

Queſti documẽti di humiltà oſſeruò fedeliſſimamente la humiliſſima Vergine Maria; fù viſitata dall'Angelo, ſeppe da lui ſecreti altiſſimi, vdì di ſua bocca le maggiori lodi, che già mai ſi deſſero a creatura. Si operò nelle ſue viſcere il miſterio ſacroſanto della incarnatione, e tutti queſti fauori diuini, e altri innumerabili, che riceuette, tenne occultati per iſpatio di trẽtatre anni, che non gli contò à perſona niuna,

ne

ne nessuno gli vdì dalla sua bocca, ne gli disse a Zaccheria, che era Sacerdote, e parente, nè à santa Elisabetta sua cugina, con chi familiarmente praticò. E quantunque santa Elisabetta sapesse per riuelatione il misterio della incarnatione, e lo dimostrò nelle lodi che disse alla Vergine, ilche incitaua, e moueua molto a dire in particolare i fauori, che da Dio hauea riceuuti, cõ tutto ciò li tacque: del che è gran proua il vedere che li celò à San Giuseppo suo sposo, che tanto amaua, e in caso di tanta graa necessità, come fu quando lo vidde mesto, e turbato, e con pensiero di andarsene, e lasciarla, perche la vide grauida, e nõ sapea il misterio. Chi à tal persona, a tal tẽpo, e occasione tenne nascosto i fauori, & i secreti diuini à lei raccomandati, quanto più li coprirebbe à gl'altri? fino alla venuta dello Spirito Santo, quando fu bisogno, e volontà di Dio, che si scopriſſono per la conuersione del mondo. E si come occultò le gratie, e fauori diuini, cosi anche nascose il potere, e l'autorità c'hauea di madre di Dio, fuggendo ogni sorte di vana dimostratione nelle occasioni che veniuano.

uano. Essendo alle nozze di Cana di Galilea insieme col suo figliuolo, e desiderando ch'ei prouedesse al mancamento del vino, non glielo chiese cõ autorità di madre, ne con parole, che dimostrasseno alcuno imperio, ma solamente gli mise dauanti il bisogno dicendo con parole modestissime: Non hanno vino. Trouandosi molte volte la Madre di Dio, dou'era il suo figliuolo à predicare, e facendo miracoli, benche la fosse presente, e vedesse quelle marauiglie, che facea, e la stima, che dal popolo era fatta di lui, e tenuto per il maggiore Profeta di tanti, quanti erano stati, e che tutti attoniti, e ammirati della sua dottrina, e opere lo seguiuano per l'abitato, e per i deserti. In tutte queste occasioni nelle quali le donne si sogliono mostrare madri di tali figliuoli, dicendo qualche parola con licenza, e affetto materno, la sacratissima Vergine non disse parola niuna, nella quale si volesse far conoscere per madre di tal figliuolo, ne che hauesse autorità sopra di lui, ma con humile silentio ascoltaua le diuine parole dalla bocca del Saluatore, come se fosse stata vn'al-

Ioan. 2.

tra

tra donna particolare. Come notò vna volta l'Euangelista S. Matteo. Dice che predicando il Signore accerchiato da molta gente, e San Marco ci fa intendere, ch'era in vna casa) venne quiui la Vergine madre a vdire la predica diuina con alcuni parenti; e auuenga, che hauesse gran brama di vedere il Signore, e vdire la sua celeste dottrina, vedendo la calca, e la difficoltà, che vi era per entrare à vdirlo, sene stette fuori della casa tacendo, e aspettando con grande humiltà, come se non hauesse hauuta maggiore autorità, fino à tanto, che alcuni mossi da loro stessi, ò dalli parenti, dissero al Signore. Vostra madre, e vostri fratelli sono qua fuori, e vi vogliono parlare. Chiamò fratelli i Cugini, e i parenti secondo la carne, perche cosi era lo stile de gl'Ebrei, e questo fu quãdo il Signore rispose. Quella è mia madre, e quelli sono i miei fratelli, che faranno la volontà di mio padre, che è in Cielo. Questa humiltà della Vergine notò San Bernardo dicendo: Aspettaua la Vergine fuori di casa, e non volle con autorità di madre interrompere il ragionamento, ò entrare

Mat. 12

Marc. 3

In ser. Apoc. signum.

re in casa, doue staua il figliuolo predicando.

Con questa medesima humiltà coprì anche la gran sapiẽza che hauea, e non volle farne dimostratione alcuna. Sapea perfettamente la sacra Scrittura, e le cose diuine per lume, e riuelatione celeste, e per la communicatione del suo figliuolo, che con gran soauità d'amore gl'hauea insegnato, e hauẽdo discretione, e gratia per insegnare queste cose à altri, non le volle dimostrare, ma tacque, e conseruò quel tesoro della sapienza nascosto nel secreto del suo cuore. Come lo accẽnò l'Euangelista dicendo: Maria cõseruaua nel secreto dell'anima sua tutti questi misterij, che vedea, e li conferiua, e contẽplaua dentro del suo cuore. In questa guisa ricoprì la ineffabile sapienza, che hauea tutto il tempo chẽ visse il suo figliuolo in terra, fino à tanto che vidde essere volontà, e ordinatione di Dio, che scoprisse assai cose: che fu quando, dopo la venuta dello Spirito Santo si cominciò la predicatione dell'Euangelio per tutto il mondo, all'hora le manifestò, come dipoi vedremo. Il dottissimo Ruberto dice così:

ſi: Mentre il figliuolo di Dio viſſe in terra in carne mortale è paſſibile, la Vergine ſacratiſſima tenne na ſcoſto i ſegreti di Dio, e come orto ſerrato, li conſeruò con altiſſimo ſilentio, ſino a che il figliuolo di Dio fu coronato con la gloria della immortalità. Allhora che fu tempo di parlare, roppe il ſilentio, e gli conferì a gl'Apoſtoli, & à Diſcepoli del Signore. In Mat. cap. 2.

## *Come noi habbiamo à imitare queſti eſſempi di humiltà della ſacratiſſima Vergine.*
### *Cap. VI.*

PEr eſſere queſta virtù della humiltà la radice, e'l fondamento, e come dice San Baſilio, il teſoro ſicuriſſimo di tutte le virtù; e perche di eſſa ci laſciò la Vergine tanti eſſempi nell'Euangelio, per queſto ci ſiamo trattenuti tanto in eſſa. Reſta hora auuertire del modo che habbiamo à tenere per fare profitto di queſti eſsẽpi d'humiltà, che la Vergine ci dà, perche imitando lei, imitiamo quel Signore che ci dice: Im- In cõſt. monaſ. ca. 5.

para-

Mat. 11 parate da me, che sono mansueto, e humile di cuore; e questo faremo breuemente, percioche nel secondo trattato parlamo ancora di questa virtù. Habbiamo à procurare la humiltà del cuore à imitatione della Vergine, e'l principale mezzo, che habbiamo à vsare per conseguirla, è chiederla continouamente à Dio con orationi, e sospiri, e gemiti di cuore, imperoche è dono gratiosissimo di Dio. E habbiamo à seruirci delle considerationi, che muouono al dispregio interiore di noi medesimi, come sono considerare quel che noi siamo dalla parte nostra, che è l'essere niente, e peccatori. Considerare la nostra debolezza, cioè non potere fare cosa buona senza l'aiuto di Dio, e anche essendo molto aiutati cadere in molte colpe. Considerare il fine che nella morte ha il nostro corpo, e che hanno tutti gl'honori di questa vita, & il giuditio, che morendo ha a fare Dio di noi, & considerare la grandezza di Dio, gli attributi, e perfettioni sue. Imperò come la terra cõparata co' Cieli si stima vn punto, cosi l'huomo posto dinanzi a Dio vede con più chiarezza il suo niente,

te, e la sua debolezza, e si humilia, e dispregia. Considerare l'essempio di humiltà, quale ci diede il figliuolo di Dio nella sua vita, e nella sua morte; e quegli, che ci lasciò la sacratissima Vergine Maria, e quei, che ci diedero gl'altri santi. Considerare l'honore, la gloria, che aspettiamo in Cielo, in comparatione della quale, quella di questa vita si dimostra essere vilissima, e indegna d'essere amata. Habbiamo ancora a seruirci de mezzi esteriori seguitando gl'essempi della Vergine. Come sono fat' offitij vili, e opere humili e basse; i quali ciascheduno può essercitare a tẽpo ĩ casa sua, facẽdo qualche volta q̃l che il seruitore, o la serua harebbe a fare, con q̃l desiderio, che Dio gli dia la virtù dell'humiltà. Questo è mezzo gioucuolissimo p acquistare humiltà, come dice S. Basilio con q̃ste parole. Molto cõuiene curare la infermità della superbia cõ medicina cõtraria, che è cõ esercitij di humiltà, come sono gl'offici bassi, e dispregiabili. Vn'altro mezzo simile a q̃sto vsò la Verg. & è seruire alli pssimi, e spetialmẽte, a poueri, e à gl'infermi, seruirli in quelle cose che hã

In reg. breuio. 289.

D. Pau. ad Gal. 5.

no di bisogno, come serue il famiglio, il padrone, benche non con spirito di seruitù, ma cõ spirito di carità, e misericordia; e cõ desiderio di humiliarsi, e di impetrare da Christo questa virtù. E per inanimarsi à questo mezzo cõsideri nel prossimo bisognoso ponero, ò infermo Christo nostro Signore, che in se riceue quel seruigio. Di questo dice S. Basilio, se essendo tu fra gl'altri ti sarà imposto, che gli serua in qualche officio basso, vile, e dispregiato, di quelli che fanno i serui, lo farai, con diligẽza, come se seruissi a Christo nostro Signore. Imperò che è gran cosa, e grande esercitio di virtù il seruire altrui per Dio, con la qual cosa adunerai in te tutte le virtù, e ne diuerrai ricco, e spetialmente acquisterai l'humiltà, che le cõtiene, e abbraccia tutte. Tutte queste sono parole di S. Basilio. Ancora aiuta assai il portare vestimenti semplici, e modesti, come vsò la modestissima Vergine. Procuri adunque ciascheduno, quanto gli sarà possibile, e lecito conforme al suo stato e modo di viuere, leuarsi dal cuore il desiderio d'andare vestito di panni, che non seruono, se nõ per de-

Ser. de abdica reum.

de litie, per apparenza, e onore temporale, perche questi sono stimoli, e fomenti di superbia. Poiche, come dice San Gregorio; Niuno cerca vestimenti pretiosi, se non per vanaglo ria, il che ordinariamente è vero; Vsi adunque vestimenta semplici, modeste, e di poco prezzo, i quali come sono mezzo per acquistare l'humiltà, cosi anche, come dice S. Basilio, sono inditio di cuore humile, e quando haurà giusto impedimento, e non potrà vsarli publicamente, almeno faccialo in casa sua per conseguire l'humiltà. Domanda vn Santo, come con vestimenta vili, che sono del corpo, guadagna l'anima humiltà? E risponde il beato Doroteo a questa domanda dicẽdo: che dal corpo si appicca all'anima la buona, ò la cattiua dispositioñe, come veggiamo quando il corpo è sano, che l'anima ha vna dispo sitione, e vn'altra ne tiene, quando è infermo; vna tiene, quando il corpo è satio, vn'altra, quando ha fame, e che di questa guisa d'vn affetto si veste l'anima, quãdo l'huomo siede in vna sedia regale, ò sopra vn caualo ben guernito, e d'altro, quãdo siede in terra, ò sopra vn giumẽ-

In Euã. hom. 40. & humil. 6.

In oratione. 17. de hom.

Dorot. c. 2.

to, e per conseguente vn'affetto, e disposition tiene, quãdo s'adorna di vestimenta pretiose; e altro, quãdo si cuopre con veste pouere, e cõsumate. Conclude qui questa sentenza: adunque è vero, che humiliãdo il corpo con vestimenti vili, ò con fatiche corporali, che ancora l'anima s'humilia, ò è aiutata, e mossa a humiliarsi. Vn'altro mezzo, col quale si guadagna la humiltà, del quale altresi ce ne lasciò essẽpio la sourana vergine, come auanti diremo, è l'obbediẽza continoua a maggiori. L'obbedire i figliuoli a i padri i serui a padroni, i sudditi a superiori, le donne a loro mariti, e specialmente l'obbedire nella religione al Prelato. Quãdo queste cose si fanno di cuore, che è con la volõtà, che vuole, & ama l'obbedire, è efficacissimo mezzo per ottenere la humiltà. Imperoche il seggio della superbia è la propria volontà, che è il viuere l'huomo a suo gusto, e con libertà far quel, che vuole, e li pare; e come con la obbediẽza si mortifica, e scanna la propria voluntà, perche l'huomo la nega per fare l'altrui, di qui ne viene che con l'obbediẽza si sbandisce la superbia, e si

gua-

guadagna l'humiltà. Onde dice am mirabilmente S. Basilio: Tre cose principalmente tra l'altre ci sono, che, se si barbicano bene, nell'anima generano vera humiltà. Queste sono, la continoua obbedienza, la profonda consideratione della propria debolezza, e il considerare, e portare sempre innanzi a gl'occhi la vita de'buoni, e migliori di noi. In examer.

## *Della fede della sacratissima Vergine Maria alle parole di Dio. Cap. VII.*

L'HVMILTA si dice fondamento delle virtù, perche toglie dal cuore humano l'impedimento dell'edifitio spirituale, che è la superbia, e cosi con essa s'apre il fondamento del l'edifitio spirituale, che è cominciare a edificare. E la fede si dice anche fondamẽto della vita Christiana, perche drittamente ella è il primo fondamẽto, dello edifitio spirituale, e quel, che lo sostẽta tutto. Laonde, auuẽga che nõ possa essere humiltà perfetta sẽza fede, nõdimeno in genere di fondamento l'humiltà precede alla fede, percioche nõ puo D. Th. 22. q. 161. art. ad secund.

vn huomo credere, se prima non si humilia, sottomettendo la ragione alla verità della fede. Per questa cagione hauēdo trattato della humiltà, discorreremo hora della virtù della fede; e per essere questa materia di molto giouamento, e consolatione a fedeli, ci distēderemo in questa piu, che nelle altre, ancor che tenendo gran conto della breuità, che sopporta la materia.

D. Augu. de vtilit. creden di c. 11 D. Th. 2. 2. q. 2 art. 9.

Credere alcune cose, come parola, e legge di Dio, o come riuelatione di Dio, senza hauere cagione giusta per credere, non è virtù, ma delitto molto grāde, nel quale caggionò tutti gl'infedeli, che hanno riceuuto legge false, e tutti quelli, che sono illusi dal demonio, che hanno dato credito a riuelationi, e apparitioni bugiarde. Ma credere alcuna cosa per legge di Dio, ò per riuelatione di Dio, hauendo giusta causa, e motiuo sufficiēte per credere, questo è virtù, e gran virtù. E mentre le cose, che si credono sono piu alte, e piu eleuate sopra la ragione humana, come sono i misterij della religion christiana, tāto la virtù della fede è maggiore, & è più grata à Dio, e di maggiore merito.

2. Cor. 10.

Im-

Imperoche credẽdo l'huomo cõ fermezza cose, che la ragione humana non arriua, humilia come habbiamo detto) la ragione, e nega l'intelletto, e lo sottopone, e cattiua, e fa obbedire alla parola di Dio. Il che è chiaro, che è gran seruigio, che fa alla maestà di Dio: e presuppostà la gratia sarà di molto merito dinãzi dello stesso Dio: come lo considera molto bene Santo Lione Papa, dicendo. E vigore di gran cuore, e lume grandissimo, che Iddio comunica alle anime fedeli, credere cõ fermezza, e senza alcuno dubbio le cose, che non si possono vedere con gl'occhi humani. Le ragioni, perche fu necessario, che per saluar si l'huomo credesse le cose sopranaturali, sono l'vna per quel, che tocca alla gloria di Dio, imperoche come Iddio è infinita maestà, conuiene, che'l conoscimento, che l'huomo ha di lui, sia degno di tal maestà, è perciò fa di mestieri, che con certezza, e fermezza conosca di Dio cose, e che eccedano tutto quello, che l'huomo può pẽsare di Dio con la ragione naturale. E questa è gran gloria, che l'huomo dà a Dio, che cõ sõma certezza crede, e

Ser. in Asc.

D. Th. contra gent. l. 1. c. 3.

confessa della sua grandezza e potere, e della sua sapienza, e bontà cose di perfettione, che in infinito eccedono tutto quãto l'itelletto creato può cõprendere; l'altra, perche cosi conuiene alla natura, e al profitto dell'huomo. Imperoche come l'huomo ha intelletto, e volontà, che sono le principali potenze dell'anima, come serue, e obbedisce a Dio con la volontà, cosi lo dee seruire, e obbedire con l'intelletto; e come il seruigio, e obedienza della volontà consiste in negare se medesimo per fare la volontà di Dio; cosi il seruigio, e obbedienza dell'intelletto cõsiste il negare se medesimo per sottomettersi a l'intelletto di Dio: E questo, come habbiamo detto, è ciò che fa l'huomo credendo le cose, che insegna la fede, e per ciò il credere con viua fede, è opera di gran gloria di Dio, e di mirabile profitto, e merito per l'huomo.

D. Th. contra gent. l. 1. cap. 118.

Ancora fu necessario il credere cose sopranaturali, percioche il fine perche Iddio creò l'huomo; che è il vedere chiaramente lo stesso Dio, è sopranaturale; e'l mezzo, che ordinò Iddio per saluare l'huomo dopo il peccato, che è la reden-

D. Th. 2.2.q.2 art. 3.3 sent.D. 23.q.1. art. 3.

tione

tione fatta per il figliuolo di Dio, è sopranaturale, e nō potea conoscer l'huomo cō certezza fine sopranaturale ne mezi sopranaturali, se nō cō fede di cose riuelate da Dio, che nō le può cōprēdere la ragione naturale. Per queste ragioni fu cosa conuenientissima, che Dio ci comādasse, che noi credessimo cose, che eccedono ogni ragione humana, e l'huomo è obbligato a crederle con gran fermezza, come verità riuelate dalla prima verità, ch'è Iddio, e ciò cō premio di gloria eterna, se le crede come deue; e con pena di eterna condennatione, se non le crede, secondo che disse Christo. Colui, che crederà (che s'intende con fede viua per carità) sarà saluo, e chi non crederà, sarà condennato. Fu molto mirabile l'essempio, che di questa virtù ci lasciò la sourana Vergine per nostra edificatione, e consolatione. Credette il misterio ineffabile della Santissima Trinità, tanto nascosto nella legge di natura, e tanto poco conosciuto nella legge scritta: questo misterio ella lo intese nelle scritture de' Profeti, e più chiaramente, e distintamente lo intese dalle parole dell'Angelo, che Marc. vlt.

la pſona del Padre, da chi era mandato ſignificò, e dichiarò la perſona del figliuolo dicẽdo: Che colui, che haueua da concepire nelle ſue viſcere era figliuolo dell'altiſſimo. Ancora eſprimete la perſona dello
Luc. 1. Spirito Santo dicendo: Che lui haueua da eſſere quello, che hauea da fare opera tanto alta. Credette il miſterio altiſſimo della incarnatione, che fin'all'hora ſtaua naſcoſto nelle figure, e ombre della legge, e non s'era publicato al mondo. Credette, che'l Verbo eterno figliuolo naturale di Dio Padre, & vn medeſimo Dio col Padre, e con lo Spirito Santo, hauea da pigliare la natura humana facẽdoſi huomo: E piu credette, che ella ſteſſa era la Vergine eletta da Dio, in chi quel ſacratiſſimo miſterio ſi hauea da operare, e che lo hauea da concepire, e partorire per modo miracoloſo non veduto giamai, ne vdito al mõdo, che fu ſenza opera d'huomo, e rimanendo Vergine puriſſima. Et eſſendo il mõdo perduto, e cõdennato a morte eterna, per la colpa del primo huomo, e pieno di vitij, e di errori, credette, che queſto Verbo incarnato lo hauea da ſaluare, e ricompe-

rare.

rare ſoddisfacendo per lo peccato, e aprendo la porta del cielo: e conuertendo il mondo. E auuenga che lo vedeſſe nato delle ſue viſcere bābino paſſibile, mortale, ſottopoſto alla penalità, e miſerie di queſta vita, credette, che quello ſteſſo era Iddio eterno ſenza principio, creatore, e Signore del tutto. E che lo ſteſſo era quello, che con la ſua viſta di infinita bellezza rallegraua i Cieli, e beatificaua gl'Angeli. Queſto credette la Vergine auanti, che foſſe riceuuto l'Euangelio, ne ſi publicaſſe al mondo: e innanzi, che vedeſſe il ſuo figliuolo far miracoli. E per crederlo non domandò ſegno alcuno, come Zaccheria, ne, come Gedeone, e credettelo con la maggior certezza, e fermezza, e chiarezza di fede, che niuno giamai credeſſe. Per queſto la chiama Eſaia Profeteſſa per l'altiſſima cognitione, e fede, ch'ella hebbe delle coſe ſopranaturali, e diuine, e de' miſterij, che Dio hauea da operare al mōdo; come dice il dottiſſimo Ruberto. La profeteſſa, di cui parla Eſaia, è la ſantiſſima Vergine, nel cui vētre verginale ſi adēpirono tutte le profetie de' Profeti, quali ella inteſe be-

Luc. 1. Iudicū 6. Eſa. 8.

Rub. in Eſa. l. 2. c. 34.

ne, imperoche era cõueneuole, che sapesse l'anima sua quel, che concepì la carne sua. Di questa gran fede che hebbe la Vergine nel suo cuore, da testimonianza ella stessa nel suo Cantico dicendo. Il Signore potente fece in me gran cose, che cose son queste? se non hauersi Iddio fatto huomo nelle sue viscere, e hauer la eletta tra tutte le donne per sua vnica madre, dandole le gratie, che a tal madre erano conuenienti; e perciò dice, che ha da essere chiamata beata da tutte le generationi de fedeli, il che veggiamo cõpiuto, come lo profetò. Diede finil mẽte illustrissima testimonianza di questa fede della Vergine S. Elisabetta, quãdo essendo salutata da lei rispose: Beata siete Signora, che credesti, imperoche per hauere creduto si compiranno in voi tutte le cose, che da parte di Dio vi sono state annuntiate. Tanta grande virtù fu l'hauere creduto al Paraninfo celeste, nel modo, che credette, che questa fede la fece beata. E benche fu somma felicità della Vergine l'essere stata eletta per madre di Dio niẽtedimeno ardì di dire S. Agostino, che fu maggiore felicità l'hauer

gli

gli dato Iddio tãta grande, e viua fe de. E dice cosi. Piu beata fu la Vergine sacratissima per hauere conceputo il figliuolo di Dio per fede perfettissima nell'anima, che non hauerlo conceputo corporalmente nelle sue viscere; e la ragione è, perche se bene l'essere madre di Dio, è la maggiore dignità, che si possa comunicare a pura creatura, & è la radice, e'l fondamento delle altre gratie, e virtù, che gli furon date per essere madre di Dio, con tutto ciò questa dignità sola nõ la faceua santa, e meriteuole della gloria, ma la gran fede accesa di somma carità. Questa la fece santissima, e degna d'essere sublimata in gloria sopra tutti i Cori de gl'Angeli. A questa virtù della fede appartiene la confessione della stessa fede; Gl'Apostoli hebbero fede in Christo, e lo confessarono per saluatore, e figliuolo di Dio viuo; ma poi al tempo della gran tribulatione, che fu la prigionia, e morte di Christo, mancarono nella confessione della fede, fuggendo, e abbandonando il loro maestro: Ma la sacratissima Vergine, cosi come fu perfettissima nella fede, cosi fu cõstantis-

sima

sima nella confessione della stessa fe-
de, e auuenga che il suo cuore fosse
vn mare di dolori, séza niuno timo-
re accompagnò il suo figliuolo nel-
la passione, e morte stando à pie del
la Croce cõfessandolo per suo Dio,
e Saluatore, e aspettãdo certissima-
mente la sua resurrettione, e che s'
adempisse quel tãto, che hauea det
to. Imparino tutti gl'huomini da
questa Vergine a credere la parola
di Dio, quantunque insegni misteri
altissimi sopra ogni ragione natura-
le. E imparino tutti i fedeli da lei a
credere perfettamẽte, come deono
credere. E percioche la fede ha le
sue tentationi, con le quali alcune
volte il nimico del genere humano
cõbatte i fedeli per turbargli, e far-
gli dubitare nella verità di Dio: il-
che giustamente gli permette affin
che, già che la fede ci fu data nel
battesimo senza fatica, & essercitio
nostro; che almeno il conseruarla,
e l'accrescerla ci costi fatica, & esser
citio. Per la qual cosa resistiamo al-
le tentationi, e combattiamo forte-
mente contra di loro, affermando
col cuore, che crediamo per verità
infallibile tutto ciò, che la fede inse
gna; e la Chiesa Cattolica Romana
pro-

propone: e che lo crediamo, perche Iddio l'ha riuelato alla sua Chiesa, e l'ha approuato con testimoni celesti, e col lume sopranaturale; che per crederlo infonde ne nostri cuori. E se per la forza della tentatione ci parrà, che col intelletto dubitiamo cõtra nostra voglia, nõ ci turbiamo perciò, ne pẽsiamo d'hauere perduto la fede, imperoche, si come nõ puote essere fede in coloro, che hanno l'vso della ragione, senza che la volontà voglia credere con l'intelletto, cosi non si può perdere la fede riceuuta, senza che l'huomo in qualche modo voglia dubitare con sentendo con la volontà al dubbio dell'intelletto; Percio dee l'huomo anche con la volontà resistere alle tentationi, affermando che vuole credere con tutta la certezza che deue, e che gli dispiace di qual si voglia dubbio, che all'intelletto se gli rappresenta, e che non è suo, ma del demonio, perche lui non vorrebbe dubitare, ma credere fermamente. A questo modo resistẽdo nõ solamente non perderà la fede, ma crescerà assai in essa, & essendo in buono stato di gratia l'aumenterà, e cosi il merito della gloria.

D. Th. 2.2 q.4 ar.8. ad 1. Caiet. ver. inrerrog. ĩ 1.præcepto. Castro de iust. hær.pũ. l.1. c.7.

Ap-

Apprendiamo similmente dalla Vergine a confessare la fede, quando sarà di bisogno, offerendoci per essa a qual si voglia pericolo della vita, hauendo detto Christo di sua bocca. Colui, che confesserà la mia fede, dauanti gl'huomini, io lo confesserò per mio dinanzi al mio padre celeste. E perche a coloro, che cominciano veramẽte a seruire Iddio, e far profitto nel suo santo seruigio, suole il demonio assalirgli alcune volte con tentationi contra la fede, con le quali se bene non gli vince, nientedimeno gl'inquieta, e contrista: perciò tratteremo qui de mezzi, che s'hanno a vsare per vincere tutte queste tentationi, e per conseruare, e aumentare la fede nel cuore dell'huomo Christiano, il che per coloro, che sono molestati da queste tentationi, sarà di grande aiuto, e per tutti i fedeli di molta edificatione, e gran consolatione.

Mar. 8. Luc. 12

Delle

## Delle testimonianze, e de mezzi diuini, co' quali Iddio ha confermato la verità della sua santissima fede, e prima dell'Annuntiatione de' Profeti. Cap. VIII.

LA principale cagione, che (dopò Dio) fa all'huomo fedele acconsentire alle cose della fede, e crederle con somma certezza, è il dono della fede, che egli infonde ne' cuori de fedeli. Questo dono è vna luce diuina, vn'habito sopranaturale, col quale l'huomo fedele conosce, che le cose proposte da credere dalla Chiesa Cattolica, che ha per capo in terra il Romano Pontefice Vicario di Christo: sono riuelate per lo stesso Dio prima verità. E questo abito lo inclina con efficacia a crederle con grã fermezza come verità tãto infallibili, che più tosto mancherà il cielo, la terra, che esse manchino, appoggiandosi nella parola, e riuelatione di Dio, che non può ingãnare, ne essere ingannato. E tanto grande, e tanto sopranaturale questo dono di Dio, e tanto ammirabile beneficio fare, che

Eph. 2.

D. Th. 2.2.q.6 ar. 1.

che con questo dono vn cuore di vn'huomo tanto debole, e mutabile, e tanto suggetto a dubbi, e alle ignoranze, creda con tanta certezza, e fermezza misteri tanto alti, e transcendenti ogni ragione humana, che eccede ogni miracolo esteriore, benche sia resuscitare i morti. La onde il Venerabile Riccardo dice, che questa è cosa sopra modo ammirabile. E S. Bernardo la compara cō quelle due marauiglie cosi singolari tra tutte le opere di Dio, come sono l'esserſi lui fatto huomo, & essere nato di madre Vergine, e dice cosi. Tre opere, e tre vnioni fece la Maestà di Dio, tanto marauigliosamente singolari, e tanto singolarmente mirabili, che non si sono fatte, ne si faranno già mai simiglianti al mondo, e sono più ammirabili, che ogni miracolo. La prima è hauere vnito la natura humana con la persona diuina, della quale vnione risulta, che'l medesimo, che è Iddio, è anche vero huomo. La seconda hauer fatto che vna Vergine restando sempre purissima vergine, sia madre, e madre di Dio. La terza hauer congiunto la fede diuina col cuore humano, la quale

De Tri. lib. c. 3. Ser. 3. ī vig. natiuit.

le vnione, auuenga che sia inferiore all'altre, perauuentura non è meno forte che l'altre. Tutto questo dice San Bernardo, doue considera molto bene, quanto grande, e mirabile è il dono interiore della fede: ma questa fermezza tanto inuiolabile, che dice, che ha la vnione della fede col cuore humano, s'intende, quanto è da parte delo Spirito Santo, che la opera, e conserua, perciòche per questa parte non può mancare. Oltre a questa cagione interiore che è comune a tutti i fedeli, è la principale, che dopo Dio fa credere con la fermezza debita, ci sono altre cagioni, motiui esteriori, che inducono, e muouono l'huomo a credere; Imperoche essendo l'homo libero, e di ragione, che la fede ha da essere voluntaria, non vole Iddio obligare l'huomo a credere cose sopranaturali senza dargli testimonianze, e motiui, che ragioneuolmente lo facessino chiaro, & euidente, che le cose che insegna la fede, sono dignissime d'essere credute, e che heueua obligo di crederle. La onde, quantunque queste testimoniãze, e le ragioni, che sene raccolgono, non prouino con euidenza. D. Th. 2. 2. q. 1 ar. 2.

denza i misteri della fede, perche sono sopra ogni ragione, e la fede non s'appoggia à euidenza di ragioni, perche nō sarebbe fede, ma si sostenta nella riuelatione diuina fatta alla Chiesa; niente dimeno prouano con chiarezza, che tali misteri deono essere riceuuti, e creduti come verità riuelate da Dio: per la qual cosa disse Dauid parlando con Dio. Psa. 92. Signore le testimonianze della tua legge sono molto credibili; che è dire, sono molto degne d'essere credute, come verità vscite dalla tua eterna sapienza.

Queste testimonianze, che Dio ha dato della sua sātissima fede, spetialmente quelle, che si pigliano dagl'effetti, che la medesima fede ha operato nel mondo, sono tanto graui, e tante, che con ragione dice S. Anselmo, che è impossibile poterle comprendere, e contare, come è impossibile potere vn'huomo di su vn'alta torre annouerare l'onde del mare. Ma già che tutte non si possono degnamēte capire, ne sprimere, possonsi notare alcune piu principali, alle quali si riducono il restante. Di q̄ste anderemo toccando i punti sōmariamēte, e breuemēte, allegā-

do

do i luoghi de' Santi, doue le cauia mo, e doue piu copiosamente si trattano. E queste sono. La annũtiatione de' Profeti. La purità della legge Euangelica, L'essere tanto cõforme alla ragione tutto quello, che la sacra dottrina contiene. La vnione, e concordia, che tutta la diuina scrittura, e tutti i sacri scrittori hãno infra di loro. La santità di coloro, che la predicarono. La virtù e santità di coloro, che la riceuerono. La fortezza de Martiri. La costanza della Chiesa. La conuersione del mõdo? Gli effetti, che opera nell'anima. La falsità chiara, e manifesta di tutte le sette contrarie.

Il primo testimonio di questi, che discuoprono quãto giusto, e debito sia dare ferma credenza a' misterij della fede, e l'annuntiatione de' Profeti. Cosa euidentissima è in ragione naturale, che le cose future che pendono dal libero arbitrio dell'huomo, solo Iddio le può sapere, perche non dependono da cause naturali, ma dalla diuina prouidẽza, e dalla eterna dispositione di Dio, & è chiaro, e manifesto, che solo Iddio può sapere, q̃l, che nell'auuenire ha da fare p creature libere, e non

D. Cip. in trib. l. ad Quirinum. D. Aug. de Ciu. li. 28. c. 27. vsq; ad 37. D. Th. l. 1. contra g. c. 67.

e non determinate a ſuoi effetti, e più per creature, che hanno à naſcere, & eſſere create. Hor noi veggiamo nella diuina ſcrittura, che tutti i miſterij di Chriſto Signor noſtro, & altre innumerabili coſe ordinate a eſſi erano ſtate profetizate cinque cento, e mille, e due mila anni innāzi, e che del modo, che erano ſtate profetate, dello ſteſſo ſi ſono adempiute ſenza mancare vn punto. Era profetato, che il figliuolo di Dio s' hauea à fare huomo, e del lignaggio di Dauid, e che hauea à naſcere in Betleem, & eſſere adorato da Magi, e preſentato al tempio, e fuggire in Egitto, e che hauea d'hauere per precurſore San Giouanbattiſta, e che hauea à fare miracoli, e patire tali tormenti, e tale ſorte di morte, e reſuſcitare, e ſalire al cielo, e conuertire alla ſua fede le nationi de Gētili, e che la ſua fede ſi hauea da eſtendere per tutto'l mondo, e che queſto l'hauea à far per mezzo d'alcuni pochi huomini deboli, che hauea da eleggere per Apoſtoli. Tutto queſto, e tutto il rimanente veggiamo, che s'è adempiuto coſi, e nelli medeſimi tempi, e nella medeſima forma, e maniera, che erano ſta-

2 Re. 7. Pſal. 71 Mal. 3. Oſeę 11 Eſa. 35. 53. Pſal. 15 Oſeę 6. Pſal. 67 Eſa. 2. 42. 51. Zac. 2.

ti

ti profetati. Adũque ne ſeguita, che Iddio è quel, che lo riuelò a Profeti, e che la legge, che tali miſterij cõtiene, e inſegna, è legge del vero Dio. Per eſſere queſto teſtimonio de Profeti tanto manifeſto, e tanto infallibile per confermare i miſterij diuini, lo allegaua Chriſto noſtro Signore dicendo, inueſtigate, e cercate bene le ſcritture, che eſſe danno teſtimonio di me. E perciò ordinò Iddio innãzi, che l'Euangelio ſi predicaſſe nel mõdo, che la diuina ſcrittura ſi traſlataſſe della lingua Ebrea nella Greca, che era lingua molto commune, perche i Gentili poteſſino leggere i Profeti, e vedere in eſſi, come tutto quel, che ſi predicaua loro, era ſtato molti ſecoli innanzi profetato. E per queſto ſteſſo fine ordinò, che i Romani ſoggiogaſſono la Giudea, e che per queſta occaſione i Giudei ſi ſpargeſſono tra Gẽtili in diuerſe parti del mondo, perche, quando ſi predicaſſe l'Euangelio, loro ſteſſi foſſero teſtimoni della verità, trouandoſi in loro potere le ſcritture, nelle quali tutto quel, che ſi predicaua, era ſtato profetato, e coſi ſi conuertiſſono loro, e foſſino cagione, che anche ſi conuertiſſono

Ioan. 5.

D. Au. de ciu. lib. 18. c. 42.

D. Au. de ciu. lib 4. c. 34. li. 7. 32.

Digitized by Google

tissono i Gentili, come in effetto seguì, e lo nota molte volte San Luca dicendo in vn luogo. Predicãdo Act. ca. 17. Sã Paolo in Tessalonica molti principali Giudei ascoltarono la parola di Dio con gran disiderio, e ciascuno giorno inuestigauano le scritture, e veggendo, che era stato profetato cosi come se li predicaua, riceAc.c.18 uerono la fede. Et in vn'altro luogo dice di Apollo vn Giudeo conuertito da San Paolo, che predicò in Acaia, e con le testimonianze de Profeti conuinceua i Giudei, e gli facea arrendere alla obbedienza della fede.

Tanto gran testimonio è questo Ad Ro. 11. dell'Annuntiatione de' Profeti, e cosi inuincibile argomento per cõfermare la verità della fede, che p questa ragione disse San Paolo (co- D. Anſ. ãb. Caie tan. ibi. me nota Santo Anselmo) che il delitto de Giudei; che restauano nella loro incredulità, era occasionalmente salute, e ricchezza de' Gentili; perche spargendosi i Giudei per tutte le nationi, portauano con esso loro le scritture de' Profeti, nelle quali si vedea chiaramente, che i D. Chri ſo. trac. Christiani non haueano composto, ne finte le profetie di Christo,

poi

poi che si trouauano in potere de loro nimici, e cosi senza cercarlo confermauano la verità dellà fede. Si ha d'auuertire, che non deroga niente alla maestà di questo testimonio, vedere, che i medesimi Giudei, che hanno le scritture de' Profeti, non si conuertono. Imperoche se molti non si conuertono, altri innumerabili si sono conuertiti; ne quali conuertiti si vede la grande efficacia di questo testimonio, perche è certo, che gente tenacissima della loro legge non la harebbe lasciata, e conuertitasi alla fede di Christo, confessando per vero Dio colui, che i loro predecessori haueuano crocifisso, se non hauessono veduto nelle scritture chiarissimi testimoni di questa verità. E di quelli, che non si conuertono, non si può referire mancaméto nissuno al testimonio de' Profeti, percioche già habbiamo detto e prouato per credere la prima, e la principale cosa, che si richiede, è il lume, e dono interiore, della fede, e la spiratione, e'l soccorso interiore, che da Iddio all'anima per credere, e senza questo dono ne il testimonio de' Profeti, ne tutti gl'altri,

aduersus gẽtes qp Dhristus sit Deus. Augu. de Ciu. lib. 18. ca. 46.

D che

che diremo, non sono sofficienti per far credere fermamente, come la fe de richiede, e perche i Giudei, che sono rimasi nella loro infedeltà resistono a questa ispiratione interiore, e non si dispongono per riceuere questo dono, e per li loro grauissimi peccati se ne fanno indegni, di qua viene, che quantunque i testimoni de Profeti siano chiarissimi, & efficacissimi per conuertire qualsiuoglia cuore senza passione, che loro non si conuertono. E questo è quan
1. Cor. 3. to dice S. Paolo, che gl'hanno vn velo di durezza, e ostinatione sopra i cuori loro che gl'impedisce la intelligenza vera delle scritture, il quale se gli leuerà, quando alla fine del mondo si conuertiranno. Et in questo mentre ci seruono cõseruandoci i testimoni de' Profeti che sono proua cosi infallibile della verità della nostra santissima fede.

## *Del testimonio de' miracoli, col quale si conferma la verità della fede. Cap. IX.*

D. Athana. l. 2. de hum. verbi. IL secondo testimonio, e proua diuina, che conferma la verità della fede, è la grandezza, e la chia-

chiarezza de miracoli. Miracolo è vna opera sopranaturale, che eccede ogni virtù creata d'huomini, e di Angeli, come è risuscitare vn morto, sanare vno in vn momento d'vna graue infermità, restituire à vno i membri tagliati, o gl'occhi perduti. E auuenga che miracoli finti, e apparenti li possono fare i demoni, & i magi per arte del dimonio, come sarebbe guarire vn'infermo in breue tempo applicando inuisibilmẽte, e secretamente medicine, & altre simiglianti cose, che si possono fare per cagioni naturali: Nientedimeno veri miracoli è certo, che solo Dio li può fare, o l'huomo, come istrumento di Dio. Hor sapendo noi, che Christo nostro Signore, e suoi Apostoli, e le persone apostoliche fecero innumerabili, e chiarissimi miracoli in confermatione della legge Euangelica, appresso ne seguita, che è verità di Dio, poi che lui non può approuare, ne confermare, se non la verità. E auuenga che sia vero, che dopò la riceuuta della legge Euangelica nel mondo, non siano necessari miracoli, cõ tutto ciò giamai ha lasciato Iddio di

D. Leo. Papa. ser. 3. de ascẽ. D. Chr. contra gentes de babil. D. Augu. de Ciuit. l. 10. c. l. 18. 22 c. 5. & 8 & de vti lit. credendi. cap. 16. D. Th., contra. gent. l.

farne nella sua Chiesa in ogni tẽpo p mezzo de suoi sãti, e cõsolatione de fedeli, e per rinfrescare la memoria, e la fede delli passati miracoli.

Tanto chiari, e tanto efficaci furono i miracoli, che gl'Apostoli di Christo fecero per tutto'l mondo, che non solo si conuertirono con essi innumerabili popoli di tutte le principali nationi della terra, ma anche assai sapientissimi huomini in scienze humane, e gran filosofi, e persone di gran giuditio naturale furono con essi conuinti, e si mossero forzati da quelli, e aiutati dalla diuina gratia a lasciare la legge, nella quale erano nati e alleuati, & abbracciare con somma fermezza l'Euãgelio di Christo, e mettere la vita per lui. E furono tanti, certi, e manifesti al popolo Giudaico, e a tutto'l mõdo i miracoli, che Christo e suoi discepoli fecero, che essendo viui gli stessi Giudei, che crocifissero il Signore, gli Apostoli predicauano, e testificauado auanti di loro, e di tutto il mondo i miracoli, che il medesimo Signore hauea fatti in vita sua sanando infermi, risuscitando morti, satiando con pochi pani molte migliaia di persone, e

que-

quegli, che hauea fatti alla morte, facendo che il sole per tre ore ascõdesse la sua luce, e che la terra tremasse, e le pietre si spezzassero, e i morti riscuscitassero, e gli stessi miracoli, che gl'Apostoli predicarono, gli Euangelisti scrissero, e diuolgarono per il mondo, & è cosa chiara, ch'essẽdo viui i nimici del Signore, e gl'autori della sua morte, ne gl'Apostoli harebbono hauuto ardire di predicare ciò, ch'era seguito, ne gli Euangelisti gli harebbono scritti, se non fussero stati cosi veramente chiari, e manifesti al popolo; percioche si harebbono leuati contra di loro i Giudei, e prouato cõ infiniti testimoni, che era falsità quel, che gl'Apostoli predicauano, e lo harebbero persuaso cosi a tutto'l mondo, e tolto loro il credito, e niuno harebbe riceuuta la loro predicatione, e si vede, che non lo feciono, anzi predicando S. Piero, e riducendo loro a memoria i miracoli e prodigij, che Christo nostro Signore hauea fatto tra essi, vna volta si cõuertirono tremila de gli stessi Giudei, e vn'altra volta cinque mila, e ad altre prediche di S. Piero, e de gl'altri Apostoli cosi in Act. 2. Act. 4.

denza i misteri della fede, perche sono sopra ogni ragione, e la fede non s'appoggia à euidenza di ragioni, perche nõ sarebbe fede, ma si sostenta nella riuelatione diuina fatta alla Chiesa; niente dimeno prouano con chiarezza, che tali misteri deono essere riceuuti, e creduti come verità riuelate da Dio: per la qual cosa disse Dauid parlando con Dio. Psa. 92 Signore le testimonianze della tua legge sono molto credibili; che è dire, sono molto degne d'essere credute, come verità vscite dalla tua eterna sapienza.

Queste testimonianze, che Dio ha dato della sua sãtissima fede, spetialmente quelle, che si pigliano dagl'effetti, che la medesima fede ha operato nel mondo, sono tanto graui, e tante, che con ragione dice S. Anselmo, che è impossibile poterle comprendere, e contare, come è impossibile potere vn'huomo di su vn'alta torre annouerare l'onde del mare. Ma già che tutte non si possono degnamẽte capire, ne sprimere, possonsi notare alcune piu principali, alle quali si riducono il restante. Di q̃ste anderemo toccando i punti sõmariamẽte, e breuemẽte, allegã-

do

do i luoghi de' Santi, doue le cauia mo, e doue piu copiosamente si trattano. E queste sono. La annũtiatione de' Profeti. La purità della legge Euangelica, L'essere tanto cõforme alla ragione tutto quello, che la sacra dottrina contiene. La vnione, e concordia, che tutta la diuina scrittura, e tutti i sacri scrittori hãno infra di loro. La santità di coloro, che la predicarono. La virtù e santità di coloro, che la riceuerono. La fortezza de Martiri. La costanza della Chiesa. La conuersione del mõdo. Gli effetti, che opera nell'anima. La falsità chiara, e manifesta di tutte le sette contrarie.

Il primo testimonio di questi, che discuoprono quãto giusto, e debito sia dare ferma credenza a' misterij della fede, e l'annuntiatione de' Profeti. Cosa euidentissima è in ragione naturale, che le cose future che pendono dal libero arbitrio dell'huomo, solo Iddio le può sapere, perche non dependono da cause naturali, ma dalla diuina prouidẽza, e dalla eterna dispositione di Dio, & è chiaro, e manifesto, che solo Iddio può sapere, q̃l, che nell'auuenire ha da fare p creature libere, e non

D. Cip. in trib. l. ad Quirinum. D. Aug. de Ciu. li. 28. c. 27. vsq; ad 37. D. Th. l. 1. contra g. c. 67.

e non determinate a suoi effetti, e piu per creature, che hanno à nasce re, & essere create. Hor noi veggiamo nella diuina scrittura, che tutti i misterij di Christo Signor nostro, & altre innumerabili cose ordinate a essi erano state profetizate cinque cento, e mille, e due mila anni innā zi, e che del modo, che erano state profetate, dello stesso si sono adempiute senza mancare vn punto. Era profetato, che il figliuolo di Dio s' hauea à fare huomo, e del lignaggio di Dauid, e che hauea à nascere in Betleem, & essere adorato da Magi, e presentato al tempio, e fuggire in Egitto, e che hauea d'hauere per precursore San Giouanbattista, e che hauea à fare miracoli, e patire tali tormenti, e tale sorte di morte, e resuscitare, e salire al cielo, e conuertire alla sua fede le nationi de Gētili, e che la sua fede si hauea da estendere per tutto'l mondo, e che questo l'hauea à far per mezzo d'alcuni pochi huomini deboli, che hauea da eleggere per Apostoli. Tutto questo, e tutto il rimanente veggiamo, che s'è adempiuto cosi, e nelli medesimi tempi, e nella medesima forma, e maniera, che erano stati

2 Re. 7. Psal. 71 Mal. 3. Osee 11 Esa. 35. 53. Psal. 15 Osee 6. Psal. 67 Esa. 2. 42. 51. Zac. 2.

ti profetati. Adũque ne ſeguita, che Iddio è quel, che lo riuelò a Profeti, e che la legge, che tali miſterij cõtiene, e inſegna, è legge del vero Dio. Per eſſere queſto teſtimonio de Profeti tanto manifeſto, e tanto infallibile per confermare i miſterij diuini, lo allegaua Chriſto noſtro Signore dicendo, inueſtigate, e cercate bene le ſcritture, che eſſe danno teſtimonio di me. E perciò ordinò Iddio innãzi, che l'Euangelio ſi predicaſſe nel mõdo, che la diuina ſcrittura ſi traſlataſſe della lingua Ebrea nella Greca, che era lingua molto commune, perche i Gentili poteſſino leggere i Profeti, e vedere in eſſi, come tutto quel, che ſi predicaua loro, era ſtato molti ſecoli innanzi profetato. E per queſto ſteſſo fine ordinò, che i Romani ſoggiogaſſono la Giudea, e che per queſta occaſione i Giudei ſi ſpargeſſono tra Gẽtili in diuerſe parti del mondo, perche, quando ſi predicaſſe l'Euangelio, loro ſteſſi foſſero teſtimoni della verità, trouandoſi in loro potere le ſcritture, nelle quali tutto quel, che ſi predicaua, era ſtato profetato, e coſi ſi conuertiſſono loro, e foſſino cagione, che anche ſi conuertiſſono

Ioan. 5.

D. Au. de ciu. lib. 18. c. 42.

D. Au. de ciu. lib 4. c. 34. li. 7. 32.

Digitized by Google

tissono i Gentili, come in effetto seguì, e lo nota molte volte San Luca dicendo in vn luogo. Predicãdo
Act. ca. 17. Sã Paolo in Tessalonica molti principali Giudei ascoltarono la parola di Dio con gran disiderio, e ciascuno giorno inuestigauano le scritture, e veggendo, che era stato profetato cosi come se li predicaua, riceAc.c.18 uerono la fede. Et in vn'altro luogo dice di Apollo vn Giudeo conuertito da San Paolo, che predicò in Acaia, e con le testimonianze de Profeti conuinceua i Giudei, e gli facea arrendere alla obbedienza della fede.

Ad Ro. 11. Tanto gran testimonio è questo dell'Annuntiatione de' Profeti, e cosi inuincibile argomento per cõfermare la verità della fede, che p questa ragione disse San Paolo (co-
D. Ans. ab. Caie tan. ibi. me nota Santo Anselmo) che il delitto de Giudei; che restauano nella loro incredulità, era occasionalmente salute, e ricchezza de' Genti li; perche spargendosi i Giudei per tutte le nationi, portauano con esso loro le scritture de' Profeti, nelle quali si vedea chiaramente, che i
D. Chri so. trac. Christiani non haueano composto, ne finte le profetie di Christo,

poi

poi che si trouauano in potere de loro nimici, e cosi senza cercarlo confermauano la verità dellà fede. Si ha d'auuertire, che non deroga niente alla maestà di questo testimonio, vedere, che i medesimi Giudei, che hanno le scritture de' Profeti, non si conuertono. Imperoche se molti non si conuertono, altri innumerabili si sono conuertiti; nè quali conuertiti si vede la grande efficacia di questo testimonio, perche è certo, che gente tenacissima della loro legge non la harebbe lasciata, e conuertitasi alla fede di Christo, confessando per vero Dio colui, che i loro predecessori haueuano crocifisso, se non hauessono veduto nelle scritture chiarissimi testimoni di questa verità. E di quelli, che non si conuertono, non si può referire mancaméto nissuno al testimonio de' Profeti, percioche già habbiamo detto e prouato per credere la prima, e la principale cosa, che si richiede, è il lume, e dono interiore, della fede, e la spiratione, e'l soccorso interiore, che da Iddio all'anima per credere, e senza questo dono ne il testimonio de' Profeti, ne tutti gl'altri,

aduersus gẽtes qp Dhristus sit Deus. Augu. de Ciu. lib. 18. ca. 46.

D che

che diremo, non sono sofficienti per far credere fermamente, come la fe de richiede, e perche i Giudei, che sono rimasi nella loro infedeltà resi stono a questa ispiratione interiore, e non si dispongono per riceuere questo dono, e per li loro grauissimi peccati se ne fanno indegni, di qua viene, che quantunque i testimoni de Profeti siano chiarissimi, & efficacissimi per conuertire qualsiuoglia cuore senza passione, che loro non si conuertono. E questo è quan
1. Cor. 3. to dice S. Paolo, che gl'hãno vn velo di durezza, e ostinatione sopra i cuori loro che gl'impedisce la intelligenza vera delle scritture, il quale se gli leuerà, quando alla fine del mondo si conuertiranno. Et in questo mentre ci seruono cõseruandoci i testimoni de' Profeti che sono proua cosi infallibile della verità della nostra santissima fede.

## *Del testimonio de' miracoli, col quale si conferma la verità della fede. Cap. IX.*

D. Athana. l. 2. de hum. verbi. IL secondo testimonio, e proua diuina, che conferma la verità della fede, è la grandezza, e la chia-

chiarezza de miracoli. Miracolo è vna opera sopranaturale, che eccede ogni virtù creata d'huomini, e di Angeli, come è risuscitare vn morto, sanare vno in vn momento d'vna graue infermità, restituire à vno i membri tagliati, ogl'occhi perduti. E auuenga che miracoli finti, e apparenti li possono fare i demoni, & i magi per arte del dimonio, come sarebbe guarire vn'infermo in breue tempo applicando inuisibilmẽte, e secretamente medicine, & altre simiglianti cose, che si possono fare per cagioni naturali: Nientedimeno veri miracoli è certo, che solo Dio li può fare, o l'huomo, come istrumento di Dio. Hor sapendo noi, che Christo nostro Signore, e suoi Apostoli, e le persone apostoliche fecero innumerabili, e chiarissimi miracoli in confermatione della legge Euangelica, appresso ne seguita, che è verità di Dio, poi che lui non può approuare, ne confermare, se non la verità. E auuenga che sia vero, che dopò la riceuuta della legge Euangelica nel mondo, non siano necessari miracoli, cõ tutto ciò giamai ha lasciato Iddio di

D. Leo. Papa. ser. 3. de ascẽ. D. Chr. contra gentes de babil. D. Augu. de Ciuit. l. 10. c. l. 18. 22 c. 5. & 8 & de vti lit. credendi. cap. 16. D. Th., contra. gent. l.

farne nella sua Chiesa in ogni tẽpo p mezzo de suoi sãti, e cõsolatione de fedeli, e per rinfrescare la memoria, e la fede delli passati miracoli.

Tanto chiari, e tanto efficaci furono i miracoli, che gl'Apostoli di Christo fecero per tutto'l mondo, che non solo si conuertirono con essi innumerabili popoli di tutte le principali nationi della terra, ma anche assai sapientissimi huomini in scienze humane, e gran filosofi, e persone di gran giuditio naturale furono con essi conuinti, e si mossero forzati da quelli, e aiutati dalla diuina gratia a lasciare la legge, nella quale erano nati e alleuati, & abbracciare con somma fermezza l'Euãgelio di Christo, e mettere la vita per lui. E furono tanti, certi, e manifesti al popolo Giudaico, e a tutto'l mõdo i miracoli, che Christo e suoi discepoli fecero, che essendo viui gli stessi Giudei, che crocifissero il Signore, gli Apostoli predicauano, e testificauado auanti di loro, e di tutto il mondo i miracoli, che il medesimo Signore hauea fatti in vita sua sanando infermi, risuscitando morti, satiando con pochi pani molte migliaia di persone, e

que-

quegli, che hauea fatti alla morte, facendo che il sole per tre ore ascõdesse la sua luce, e che la terra tremasse, e le pietre si spezzassero, e i morti riscuscitassero, e gli stessi miracoli, che gl'Apostoli predicarono, gli Euangelisti scrissero, e diuolgarono per il mondo, & è cosa chiara, ch'essẽdo viui i nimici del Signore, e gl'autori della sua morte, negl'Apostoli harebbono hauuto ardire di predicare ciò, ch'era seguito, ne gli Euangelisti gli harebbono scritti, se non fussero stati cosi veramente chiari, e manifesti al popolo; perciochè si harebbono leuati contra di loro i Giudei, e prouato cõ infiniti testimoni, che era falsità quel, che gl'Apostoli predicauano, e lo harebbero persuaso cosi a tutto'l mondo, e tolto loro il credito, e niuno harebbe riceuuta la loro predicatione, e si vede, che non lo feciono, anzi predicando S. Piero, e riducendo loro a memoria i miracoli e prodigij, che Christo nostro Signore hauea fatto tra essi, vna voltà si cõuertirono tremila de gli stessi Giudei, e vn'altra volta cinque mila, e ad altre prediche di S. Piero, e de gl'altri Apostoli, cosi in Act. 2. Act. 4.

Gierusalem, come in altre diuerse parti del mondo, doue erano sparsi i Giudei, se ne conuertirono innumerabili, conuinti ch'era chiarissima verità tutto ciò, che predicauano gl'Apostoli delle opere e miracoli di Christo. E hauendo predicato S. Paolo l'Euangelio, e fatti già miracoli in cõfermatione di quello, dappoi essendo assente scriueua, a conuertiti, gli rammentaua i miracoli che alla presenza loro hauea fatti. A Corinti dice i segni, che io vi ho dati, che io son vero Apostolo di Dio, sono assai miracoli, e prodigij, e opere mirabili, nelle quali si manifestaua la virtù infinita di Dio, e'l medesimo scriue a Romani, & à Tessalonicẽsi, & à gl'Ebrei. Adunque è cosa manifesta, che se non fosse stato cosi, ne l'Apostolo lo harebbe scritto ne loro con tal ricordanza si sarebbono confermati nella fede come si confermarono.

2. Cor. 12.

Ad Ro. 15. Ad Thes. 2. c. 2. Ad Hebr. 2.

Hebbero ancora i miracoli di Christo, e de gl'Apostoli questa particolare qualità, nella quale piu chiaramẽte si manifesta uano essere opere di Dio, che era essere fatti in benefitio de Corpi, e delle Anime. I miracoli apparenti, che face-

D. August. de vtilit. creden di c. 16

faceuano i magi aiutati dal dimonio, erano in danno de loro corpi, imperoche ſtratiauano gli huomini, e gli priuauano del ſenſo, e della vita, & erano in danno delle anime, perche cõ eſſi miracoli gl'inducevano a vitij, & ad errori. Ma i miracoli di Chriſto erano in beneficio de corpi humani, come diſſe S. Pietro parlando del ſuo maeſtro Chriſto con queſte parole. Cõuersò tra gl'huomini, facendo loro bene, ſanando tutti quegli, che con varie infermità erano oppreſſi da Demoni; & erano inſieme inſieme in vtilità delle anime, percioch'erano tutti ordinati a fare gl'huomini giuſti, ſanti, e beati. Con queſta ragione prouò Chriſto, ch'egli non ſcacciaua vn dimonio col'aiuto d'vn'altro dimonio, dicendo ogni regno in ſe diuiſo ſarà deſolato, ma ſe il regno di Satanaſſo in ſe medeſimo è diuiſo, che l'vno dimonio perſeguiti l'altro, ne ſegue, che ſarà tutto il regno diſtrutto, e che loro medeſimi cercano la diſtruttione, la qual coſa non è credibile. Volle dire il Signore, ſe ſono due Re contrari, e tanto cõtrari, che l'vno cõ tutte le ſue forze pretenda la diſtruttione dell'al-

Act. 10.

Matt. 12. Luc. 11. D. Th. p. 3. q. 43. art. 2.

tro, chiaro è, che l'vno Re di questi non māda i suoi soldati, ne le sue armi, e manda i suoi soldati, ne le sue armi, e monitioni all'altro Re, percioche sarebbe vn distruggere se medesimo, Hor di questa maniera io, e Satanasso Principe delle tenebre siamo totalmēte cōtrari, percioche io cerco colla mia dottrina, e co'miei miracoli leuare gl'huomini da ogni sorte di vitij, e fargli humili, mansueti, disprezzatori del mōdo, casti, patienti, misericordiosi, e vniti tra loro cō perferta carità, e che in ogni cosa cerchino la gloria del vero Dio, perche io mediāte la vera giustitia, e santità regno nelle anime. Satanasso cō tutte le sue forze, e cō tutto'l potere dell'inferno pretēde tutto il cōtrario, e questo è, che gl'huomini si diano a ogni genere di vitij e peccati, che siano superbi, iracondi, impatienti, ambitiosi, che nō habbiano pace, ne vnione tra loro, che si perseguitino, che si ammazino l'vn l'altro, e leuino la gloria, e l'onore al vero Dio, e se l'vsurpino per loro; e mediante questi delitti si mantiene e cōserua il regno di Satanasso; e auēga ch'vn dimonio col altro, in altre cose hab-

bia

bia cõtraditione; Però in questo di persuadere gl'huomini a peccati, e farli il male che possono, tutti si accordano, e sono d'vno stesso volere. Percioche q̃sto di fare, che gl'huomini pecchino, e siano scelerati, si dannino, è ciò, che tutti i demoni grandemẽte desiderano, e'l mezo, mediante il quale tutti regnano nel mõdo. La onde, quãdo vn dimonio scaccia vn'altro di qualche corpo humano, lo fa per insignorirsene maggiormente nell'anima, e sottometterla a maggiori peccati. Adunque ne seguita, dice Christo, che Satanasso non mi può aiutare ne i miei miracoli, perche sarebbe volere a bello studio distruggere, e desolare il suo regno. Non si può degnamẽte esprimere quãto altamẽte si dimostra la verità de i miracoli di Christo per questa ragione, che in tutte le cose cercò con essi fare gl'huomini veramente giusti, e perfetti in ogni virtù, e come desiderò così ne seguì l'effetto. Con grã ragione il venerabile Riccardo parlãdo di questa testimonianza de miracoli disse. Piacesse a Dio, che cõsiderassino i Giudei, e Pagani, cõ quanta sicurezza di coscienza per

De Trin. l. 1. c. 2.

questo conto noi potremo comparire dinauzi del giudicio di Dio, e dirgli con gran confidenza. Signore, se la legge, che noi credemmo, non fu vera (la qual cosa è impossibile) tu sei colui, che ci ingannasti, però che ella fu diuulgata, e confermata nel mondo con tanti, e tali miracoli, e prodigi, che non li potette fare altri, se non tu, che sei Iddio potentissimo, certamẽte Signore le cose, che credẽmo, ci furono insegnate da huomini di gran santità, e approuate con testimoni di grande autorità operando su per mezzo loro, e confermando con i suoi miracoli ciò, ch' eglino insegnauano.

## *Della santità, e purità della legge Euangelica, e quanto conforme alla raggione, è tutto quel, ch'ella insegna. Cap. X.*

D. Aug. de vtil. credẽdi c. 5. in fine & c. 16.

IL terzo mezzo, col quale si conferma la verità della fede, è la Santità, e la purità della legge Euangelica. In tutte l'altre sette, e dottrina d'huomini, benche vi siano alcune cose buone, vene sono delle altre triste; e se vi sono di quelli vtili, ve ne sono anche

che delle dannoſe, ma nella legge Euangelica veggiamo, & ſperimentiamo, che tutto quanto dice, inſegna, e ordina, tutto è ſantiſſimo, e puriſſimo, e in ſommo grado di ſantità, e purità. Se riguardiamo i comandamenti, che coſa piu ſanta, e piu pura può eſſere, che dare fermiſſima credenza alla parola di Dio, e ſoggettare il ſuo intelletto à tutto quello, che da lui ci è ſtato riuelato? Porre in Dio tutta la ſua ſperanza, e non confidare in creatura, ſe non in quanto l'è moſſa, e aiutata dallo ſteſſo Dio, e dal ſuo diuino ſoccorſo? Porre tutto il ſuo amore in Dio, e nõ amare coſa del mondo, ſe non per riſpetto del medeſimo Dio? Diſpregiare tutte le coſe tẽporali, e negare la propria volontà, e perdere la vita per ſoggiogarſi totalmente alla volontà e comandamento di Dio? Cercare interamente la gloria di Dio, e diſpreggiare l'huomo ſe ſteſſo, e l'honore del mõdo per fare tutte le coſe à gloria di Dio? Eſſere in tutte le coſe coſi leali, e veridici, che ordinariamẽte nõ ſia biſogno di giurare per eſſere creduti, ma baſti dire è coſi, ò vero nõ è, perche ſi dia all'huomo ogni cre-

dito? Amare tutti gl'huomini non per fine d'intereſſe temporale, ma per Dio? E amare non ſolamente i parenti, e gl'amici, ma anche gli ſtrani, e gli inimici, e ſofferire le ingiurie che ci ſono fatte ſenza volere fare particolare vendetta? Conſeruare la Caſtità non ſolamente del corpo, ma anche ne penſieri, e deſiderij del cuore, e fuggire per queſto effetto le occaſioni, e pericoli, ſino dal guardare la donna d'altri? Eſſere tanto giuſti e conſiderati, che non faccino vn'opera ſenza profitto, ne dichino vna parola otioſa? Ma ſe rimiriamo i cõſigli, che nella ſteſſa legge ci ſi propongono, che coſa può eſſere più ſanta, e più efficace, e proportionata per il fine che ſe ne cerca, che è conſeguire la perfettione della carità, e d'ogni virtù? Per tal fine, come queſto, che coſa migliore ſi può penſare, che laſciare tutti i beni temporali, che la perſona poſſiede, e dargli a poueri, e farſi volontariamente pouero per Chriſto, perche con queſto mezzo ſi purghi l'anima perfettamente dallo amore diſornato de beni terreni, che impediſce l'amore puro di Dio: e

laſcia-

lasciare l'vso lecito del matrimonio osseruando perpetua continenza, accioche sbanditi del cuore i diletti sensuali, e la sollecitudine delle cose terrene, si dia meglio l'anima alla contemplatione, e all'amore delle cose celesti, e maggiormente gusti la bontà di Dio, e vegli sempre in oratione conuersando cõ Dio, e chiedendoli in tutte le cose il suo fauore, e la sua gratia: e sotto mettendosi alla obedienza di vn superiore, quale il Christiano si piglia in luogo di Dio, accioche negando, e mortificando la sua propria volontà, e'l suo proprio giuditio colla virtù della obbedienza humilij piu se medesimo, e faccia in qualũque cosa più perfettamẽte la volontà di Dio? Chi non vede chiaramẽte, che tali precetti, e consigli cosi santi, e saluteuoli, e tanto senza mescolanza di cosa cattiua, ò vana, non potettero venire da creatura trista, ma dalla eterna sapienza, e bontà di Dio? Imperoche creatura cattiua, e piu tãto cattiua, come haueua da essere quella, che cõ falsità voleua ingãnare il mõdo, e distruggerlo, e dannare il genere humano dãdo per legge di Dio quella, che

non

non era tale, sarebbe stato impossibile, che haueſſe hauuto lume per insegnare tali verità, tanto alte, e tãto pure; e tanto naſcoſte a ſaui del mondo, e volontà per volerle perſuadere, e piu impoſſibile ſarebbe ſtato hauere efficacia per farle oſſeruare.

E coſa naturale a ogni creatura in quanto gl'è poſſibile, tirare à ſe tutte le coſe, e farle a ſe ſimili. Il Sole percioche egli è chiaro, fa chiara l'aria, che di ſua natura è oſcura, e perche egli è in luogo alto, fa innalzare i vapori, fa creſcere gl'alberi, e andare all'insù. Il fuoco tutto quello, che può, conuerte in fuoco: L'acqua tutto ciò, che la bagna, fa vmido e freddo, com'è lei. Adũque veggendo noi, che la legge Euangelica inalza dalle coſe terrene alle celeſti, e dall'amor del mõdo a quello di Dio, e dal viſibile all'inuiſibile tutti gl'huomini che riceuono, e oſſeruono, e gli fa tutti ſanti, diuini, e celeſti, ne ſeguita che realmẽte ella ſia legge ſanta, diuina, e celeſte, e che habbia la ſua origine da Dio autore d'ogni bene.

Tanto grande, e tãto chiaro è lo ſplendore di queſta verità, ch'è in-

ter-

teruenuto a huomini Gentili ſtando nelle tenebre della Gentilità venire alle mani qualche libro della ſacra ſcrittura, e leggerlo, e conſiderando la ſantità, e la purità delle coſe, che leggeuano, muouerſi incontanente a laſciare l'infedeltà, e ſottoporſi al gioco di Chriſto, e mettere la vita per lui. Coſi auuenne a Santa Eugenia, che eſſendo dotta in filoſofia humana, e deſideroſa di pigliare la buona via, gli capitò alle mani l'Epiſtole di San Paolo, e leggendole conobbe l'inganno de gentili, e la verità della ſapienza Chriſtiana, e ſi conuertì, e fu martirizata per Chriſto. Il medeſimo auuenne alla glorioſa Domna martire di Chriſto, ch'eſſendo Gentile, e vergine molto diſcreta, e molto illuſtre nel palagio dell'Imperadore Maſſimiano, trouò vn libro dell'Epiſtole di S. Paolo, e de' fatti de gl' Apoſtoli, e leggendolo ſcoperſe gli rori della Gentilità, e conobbe la verità dell'Euangelica legge con grande amiratione di tanta alta ſapienza, e con letitia, e giubbilo di eſſerſi incontrata in tanto pretioſo teſoro. A Griſanto occorſe il medeſimo, che leggendo gl'Euangeli,

Metaph. in eius vita Surius in Decēb.

Surius in Decem.

e l'Epistole di S. Paolo conobbe la verità e si conuertì alla fede di Christo, e diede la vita per essa. Hora se a Gentili leggendo la dottrina Euangelica con vna piceola fauilla di buona ragione aiutata dal fauore diuino, che a niuno si niega, si copre tanto della santità, e bellezza sua, che farà alle anime fedeli, che illustrate della fede, e aiutate da copiosa gratia considerano attẽtamente i misterij & i documenti della nostra santissima fede? O che altezza e profondità di sapienza seli riuela: ò che purità e bellezza, e soauità di legge se li manifesta? con quanta ammiratione, e contento e amore della verità dicono cõ Dauid: Marauiglioſi sono Signore i testimoni della tua legge? O come sono dolci Signore al gusto del mio cuore? l'anima mia gli osseruò, e gli amò assai.

Il quarto mezzo, e testimonio, col quale si manifesta essere degna di gran credito la dottrina Euangelica, è l'essere tutto quello, che la contiene, assai conforme alla ragione, e alla legge naturale: percioche la ragione, e la legge naturale è di Dio, e tãto piu si scuo-

D. Augusti. de vera relig. c. 3, & c. 8.

pre-

pre vna dottrina essere di Dio, quãto è piu conforme alla legge naturale, ch'egli impresse ne'cuori di tutti gl'huomini. Tra le cose, che la Dottrina Euangelica insegna, certe cen'è, che si possono comprendere con la ragione naturale, & in queste ci insegna quello, che piu manifestamente, e chiaramente si proua per ragione naturale: altre ce ne sono, sopra ogni ragione, che sono propriamente obbietto e materia della fede: & in questa c'insegna quello, ch'è piu conforme a ogni buona ragione: Della creatione di tutte le cose: della prouidenza diuina: Della immortalità dell'anima: Del fine dell'huomo, Della cagione di tutti i mali; Della natura e conditione de gli spiriti buoni, e cattiui; che sono cose, che in gran parte si possono intendere per ragione naturale, e delle quale i saui del mondo hebbero grande ignorantie, e dubbi, e differo grãdi errori, quãto bene ci insegna la dottrina Euangelica tutto quello, che è piu conforme alla ragione? Che Dio creò tutte le cose di niente, che le conserua & opera sempre in esse:

se: ch'è in ogni luogo: che ha prouidenza e cura di tutte le cose per minime che siano, e che sino a vno vccellino non dà nella rete senza sua ordinatione, e volontà. E che principalmente tãta cura dell'huomo, che gli ha in conto tutti i suoi capelli del capo, e tutti i pensieri del cuore. Che l'anima dell'huomo è immortale & eterna, e che ha per fine la chiara visione di Dio: che si ha à fare giuditio di lei, nel quale le domanderà Iddio conto di tutte le opere buone, e cattiue, e gl'ha da dare premio di gloria eterna per le buone, e gastigo eterno per le peruerse. E che la radice della cagione di tutti i mali del mondo è la colpa del primo huomo: perche Iddio lo creò al principio retto, sano, e libero di tutti questi mali, secondo che conueniua a tal autore d'infinita bontà e sapienza, e alla natura di tanto nobile e principale creatura. Di spiriti buoni, e rei insegna, come tutti furono Angeli, che Iddio creò liberi, e che gl'vni per dare a Dio la obbedienza, e la gloria, che gli doueuano, riceuerono premio di beatitudine: e fu loro dato carico di hauere custodia de gli huomini, come

di

di fratelli minori, accioche sia maggiore vnione, e amore fra gl'Angeli, e gl'huomini: e che gl'altri per hauere fatto resistenza alla volontà di Dio, confidando, e presumendo disordinatamente di se stessi, furono condenati à pena eterna, e rimasero cō odio a gl'huomini, che Dio creò per possedere le sedie della gloria, che loro perderono.

De misterij, che sono del tutto sopra la ragione humana, come sono il misterio della santissima Trinità, e dell'Incarnatione del figliuolo di Dio: quanto chiaramente ci insegna tutto quello, che è piu conforme alla maestà e altezza di Dio, e al suo potere, bontà, e sapienza, e diuina giustitia. Percioche essendo Iddio essere infinito, quanto è conforme alla ragione, che in lui sia vn misterio tāto incomprensibile, che tutta la natura creata con la sua virtù naturale non lo può comprendere, a fine che ogni creatura confessi, che è Iddio infinitamente piu ammirabile di quello, che può intendere. E quanto conforme alla ragione è, poi che nelle creature si ritroua questa perfettione, che sono feconde, e communica vna creatura all'

D. Augusf. de ciuit. lib. 11. c. 24. & cap. 65. D. Bonauēt. Breuiloquio P. 1. c. 2.

a l'altra la sua natura generãdo figliuoli, che le sono simili, che q̃sta perfettione di fecõdità si ritrouasse anco in Dio per eminẽtia degna di tal maestà, come si troua nel misterio dell'ineffabile Trinità, nel quale crediamo, e confermiamo, che il padre ab eterno genera il figliuolo d'vna medesima sostanza, e il Padre, & il Figliuolo spirano lo Spirito Santo, communicandoli la loro medesima essenza diuina, in tal modo, ch'essendo vn Dio in natura, è trino nelle persone.

D. Ath. lib. de huma. verbi. D. August. de vtilit. creden di c. 5. & de vera Relig. ca. 16.

E intorno al misterio della incarnatione, Hauendo Iddio creato l'huomo con gran rettitudine, e perfettione, perche in terra glorificasse, e in cielo lo godesse eternamẽte. hauendosi l'huomo perduto per il peccato, quanto conforme alla buona ragione, e quanto conueniente fu alla bontà di Dio, che non lasciasse l'huomo perduto, e quanto conueniente fu alla diuina giustitia, che già, che si daua rimedio all'huomo, che non restasse il peccato senza giusto gastigo, e senza condegna soddisfatione, per la qual cosa nõ si può pensare miglior mezzo, ne piu cõforme a chi Iddio è, ne

è nè alla neceſſità dell'huomo, che queſto, che la fede ci inſegna. Che il verbo figliuolo di Dio, per chi fu creato l'huomo, il medeſimo lo riparaſſe, facendoſi huomo, e ſoddisfacēdo per il peccato dell'huomo, e ritornandolo alla dignità, la quale hauea perduta; Nel qual miſterio ſi ſcuopre vna bontà degna di chi è Iddio: che è dire vna bontà tāto incomprenſibile, che eccede in infinito tutto quanto l'huomo col ſuo ingegno poteua penſare della bontà di Dio; e ſi manifeſta vna giuſtitia, quale conuiene, che ſia la giuſtitia di Dio, che è dire, vna giuſtitia, infinitamēte pfetta, alla quale appartiene, che poi che la colpa dell'huomo hauea in ſuo modo grauezza infinita, per eſſere ingiuria della maeſtà infinita di Dio, che coſi la ſoddisfatione, e paga haueſſe valore infinito. Il qual valore nō poteua tenere opera di pura creatura, ſe nō che hauea d'eſſere opera di perſona, che eſſendo huomo per potere ſoddisfare e pagare Iddio, fuſſe anche vero Iddio, pche la paga e ſoddisfatione haueſſe infinito valore. D. Augu. vbi ſupra.

Diſcuopreſi piu l'ammirabile cō ſonātia, che queſto miſterio, e tutti gl'

gl'altri, che la fede insegna, ha con la buona ragione. Imperoche, perche l'huomo fusse perfettamente riparato, essendo l'huomo libero, era necessario, che libera, e voluntariamente concepisse nell'anima sua affetti santi, e virtù perfette di carità, speranza, timor di Dio, e tutte l'altre, con le quali se riducesse alla virtù, che hauea perduta, e che cõueniua all'huomo creato per glorificare Iddio in terra, e goderlo in cielo. Hor p generare nell'huomo affetto santo d'amor di Dio, che apprensione di fede poteua essere piu conueniente, piu efficace, che vedersi l'huomo con gl'occhi di fede certissima tanto amato da Dio, che si fece huomo per lui, e si offerì alla morte per lui? E perche l'huomo essendo tanto debole, tanto miserabile, e tanto indegno d'ogni bene, concepisse speranza in Dio di cose altissime, come sono il perdono de'peccati, adotione di figliuoli di Dio, & eredità del regno del cielo: che cosa poteua essere piu conueniente, che credere, che il medesimo Iddio per sua infinita misericordia s'era fatto partecipante delle miserie, e penalità dell'huomo, e

che

che per farlo figlio di Dio, s'era fat to figliuolo dell'huomo? E perche l'huomo concepisse odio al peccato, e timore di Dio, che cosa piu potente si potette pensare, che vedere che tali cose facesse Dio per di struggere il peccato, e che non volesse perdonarlo, ma pigliarne tal gastigo, e vendetta, come fu la passione e morte del figliuolo di Dio? Et essendo vero che le cose, che fanno peccare l'huomo, sono timore di qualche pena, trauaglio, e difficultà, o l'amore di alcuno diletto, e contento temporale: per generare nel suo cuore vn dispregio vero di tutti i diletti e beni temporali, col quale mediante la gratia, e fauore diuino si discostasse da tutti i vitij: E per concepire amore delle pene, e trauagli, col quale mediante l'aiuto di Dio otteneſſe tutte le virtù, quale assentimento, e qual credenza di fede diuina si potette pensare piu conueniente, & efficace, che vedere l'istesso Iddio per suo amore e rimedio viuere in questa vita in carne mortale, tanto alieno da ogni dilitia, e diletto temporale, e cosi pieno, e colmo di pene, e trauagli, come la storia Euangelica c'insegna.

E ve-

E vedere, che ci inuita, che l'imitiamo, accioche essendogli compagni nella Croce, gli siamo anche nella gloria. Questa è la conformità, e cõsonantia ammirabile, che hanno le cose, che insegna la fede con la retta ragione; e l'hauere i misteri della fede tanto grande consonantia con il testamẽto vecchio, che è di Dio, è chiaro testimonio della sua verità, cosi hauere tanto grande conformità con la buona, ragione, che è di Dio, è efficacissimo argométo, che ha per autore il medesimo Iddio, che fece la natura, e la ripara cõ misteri, e con doni di gratia.

## *Della concordia della dottrina Euãgelica e della autorità e santità di coloro che la insegnarono. Cap. XI.*

D. August. de Ciuit. l. 18. cap. 41. Lact. l. 5. c. 3. D. Gre. 11. Iob. 25. qui

IL quinto mezzo, nel quale si scuopre la verità Euãgelica, è la concordanza della scrittura diuina, e sacra dottrina de gl'Apostoli, e huomini apostolici, che la insegnarono. Nelle cose, che non sono euidenti per ragione naturale, è impossibile, che assai, e molto varij intelletti di huo-

huomini cõcordino in vna medesima dottrina, e nelle medesime sentẽze: dicẽdo ciascheduno veramente, come l'intende, se non sono mossi da qualche intelletto superiore, che li faccia concordare. La onde veggiamo nelle sette, e pareri de filosofi, e saui del mondo, la grande e mostruosa varietà, e ripugnanza, che hanno infra di loro, ancora in cose, che si possono intendere per ragioni naturali, e non solamente certi filosofi dicono cose cõtrarie a gl'altri, ma vn medesimo filosofo quantunque sia de piu sauii, quando scriue assai, dice cose contrarie e ripugnãti fra di loro. Il medesimo veggiamo ne cõsigli; e nelle congregationi doue si trattano, e spediscono facende, per partire decreti, che anco in cose che s'intendono per buona ragione, e tra gẽte buona, che desidera far bene, vi sono ordinariamẽte pareri e voti differentissimi e contrari. Hor non sappiamo noi, che i predicatori, e gli scrittori della Dottrina Euangelica furon molti, e differẽti di dispositioni, e intelletti naturali, e insegnarono, e scrissero in diuerse e distanti parti del mondo. S. Piero insegnò

facit cõ cor. In Sublimibus. Plut. de Placitis. Theod. de Curat. grec. affectionum.

Euseb. in hist. Eccles. l. 3. c. 1. & in vitis Apost.

E l'Euan-

Et l'Armonia mundi Cant. 2 P. 7. ca. 31.

l'Euāgelio in Giudea in Antiochia, e in Italia. Santo Andrea in Acaia. Santo Iacopo il maggiore in Hſpagna. S. Giouanni in Grecia. San Tomaſo in Bracmani, Ircani, Parti, e Medi, e altre parti dell'India. Santo Iacopo il minore in Gieruſalem. San Matteo in Etiopia. San Filippo in Scitia. S. Bartolomeo in Armenia, Licaonia, e in altre parti dell'India ſuperiore. S. Simone in Egitto. San Taddeo in Ponto, in Perſia, e Meſopotamia. Santo Mattia in Idumea, e Siria. San Paolo da Gieruſalēme fino nell'Illiria, ch'è la Schiauonia. San Marco in Aleſſandria: & eſſendo coſi, che i predicatori, e gli ſcrittori dell'Euangelio furono aſſai, e differēti, e che inſegnarono in tante, e diuerſe parti del mondo, oſſeruarono ſomma concordia, ſenza ripugnare, ne diſcrepare tra di loro in coſa niuna, ne grāde, ne piccola. Se le coſe, che predicarono, e ſcriſſero, fuſſero ſtate poche, e ſottopoſte alla ragione, e loro fuſſero ſtati molto ſaui nelle lettere humane, non ſarebbe ſtato tanta marauiglia, che coſi fuſſero andati d'accordo. Ma eſſendo le coſe, che inſegnarono e ſcriſſero tante, e coſi varie, e miſte-

misterij altissimi, e sopranaturali: & essendo loro huomini semplici, e senza lettere humane, manifestasi mirabilmente essere cosa impossibile, che cosi concordassino in tutto, se non fussino stati mossi sopranaturalmente dal potere infinito di Dio amatore della pace, e vnione ne buoni, e operatore d'ogni santa concordia. E ordinò Iddio, che le cose, che insegnorono, e scrissero gl'Apostoli, e sacri scrittori, le dicessono in diuersi stili, e modi di dire, e per diuerse parole, e alcune volte con tanta diuersità, che riguardate superficialmente pare, che significhino cose contrarie; accioche di poi esaminate, e dichiarate da persone di sommo ingegno, e di grande eruditione, che Iddio prouede per Dottori della Chiesa: si vedesse sotto quella diuersità di parole, la grande vnione, e concordia, che haueano nel senso; e che nella verità di quello, che significauano, tanto piu chiaro si scopriſſe, che tanta mirabile concordia non era stata inuentione d'ingegno humano, ma opera dell'onnipotente Iddio.

Il sesto testimonio, è motiuo molto potente, con il quale si conferma D. August. de

Ciuit.l. 11.c. 3. & lib. 22.c.5. Euseb. de Demõstr. Euang. l.3. c.5. & 7.

la verità Euangelica; è l'autorità, e santità de gl'Apostoli, e de discepoli del Signore, che la insegnarono, e lasciarono scritta. Gl'huomini che insegnano per vera, e necessaria per l'anime la dottrina, che è falsa, e no ceuole, lo fanno, ò per ignorantia, ò per malitia: gl'Apostoli, e discepoli di Christo nostro Signore, non potettero errare per ignorantia nelle cose di storia, che insegnarono, e scrissero del Signore: imperoche parlarono come testimoni di vista della sua vita, e dottrina, e de suoi miracoli, e della sua resurrettione, e salita al cielo, e della venuta dello Spirito Santo: e non poteuano essere ignoranti di ciò, che cõfessauano, che viddero co'proprij occhi. Vedesi altresi, che non per malitia, ne industriosamente non potettero errare, perche gli huomini, che in cose graui, e pernitiose vogliono ingannare altri, sono persone molto peruerse, e molto lontane da ogni virtù, e d'ogni humanità. Hora veggiamo, che questo nõ potette essere ne i Discepoli del Signore, percioche furono persone santissime, e molto lontani da ogni sorte di malitia. Nella isto-

Lactantius diui. Inst. 4.3.l.5.

ria

ria euangelica manifestano e confessano con humiltà le loro colpe, e difetti. S. Matteo dice di se, che fu publicano, che è dire, che fu publico peccatore, e hauendo vn'altro nome di Leuì, e si nomina per il nome piu conosciuto di Matteo, accioche fusse piu notorio, che lui era quello infame, e publico peccatore. San Piero nell'Euangelio di S. Marco, che fu il suo interprete, esaggera il delitto della sua negatione piu che nessuno altro Euangelista; e lui solo dice di se stesso, cominciò à anatematizare, che è mandare gran maladitione dicendo, Non conosco questo huomo. S. Giouanni contãdo di se cose onorate, nelle quali fu preferito da Christo a gl'altri Apostoli (come furono essere particolarmente amato dal Signore, farlo riposare il signore sopra il suo petto, raccomandargli la sua benedettissima madre) tacque il suo nome. San Paolo dice di se, che fu bestemmiatore, e persecutore della verità. E di tutti gl'Apostoli raccontano gl'Euangelisti, che furono delli medesimi Apostoli, come furono huomini vili, e rozzissimi, e molto ciechi di cuore per in-

Marc. 14.

tendere i misterij di Christo, e che furono tocchi dall'ambitione desiderando ciascuno essere il maggiore fino à venirne alle contese. E che furono tanto timidi, e codardi, che al tempo della prigionia del Signore fuggirono tutti e l'abbandonarono, e lasciarono in potere de suoi nimici. In questo si vede chiaramẽte, che erano huomini semplici, humili, e veraci, Imperoche, se fussino stati malitiosi, superbi e ingannatori, giamai harebbero fatto vna confessione tãto humile delle loro viltà, e colpe. Principalmente essendo humanamente questi difetti grande impedimento, per quello ch'eglino pretendeuano, ch'era essere creduti, e stimati da gli homini del mõdo, a chi eglino andauano a predicare, percioche era grande motiuo per essere disprezzati, e scacciati da loro.

Ancora nella dottrina, che lasciarono scritta, scuoprono manifestamente la gran santità, e purità delle loro anime, e quãto erano lõtani da ogni inganno, e malitia. Imperoche gl'huomini malitiosi, e ingannatori sono pieni di superbia, d'ambitione, d'inuidia, e d'altre passioni, che

molto

molto acciecano i cuori. E come colui, che guarda alcune cose per mezzo d'vn vetro mescolato di varij colori, vede in esse al suo parere molti colori differenti da quello ch'ell'hanno; così questi, quando vēgono in particolare a trattare, e parlare de costumi, delle virtù, e de vitij, e maggiormente in cose molto spirituali, e dilicate, dicono molti errori contra i buoni costumi: spetialmente in quelle cose nelle quali hāno passione, per la qual cosa disse il filosofo, quale è ciascuno nella dispositione dell'anima sua, tale apparisce il fine ch'egl'ha. E così veggiamo per isperienza, che huomini di grande ingegno, e di molte lettere, hauendo qualche passione, giudicano delle cose assai al contrario della verità: nō veggiamo noi chiaramente in tutta la dottrina, che gl'Apostoli insegnarono, e lasciarono scritta, tāta purità, tāta verità, tāta grauità, tanta santità, che maggiore essere nō puote in verun modo. Dissuadono in particolare tutti i vitij, e persuadono tutte le virtù, e gl'atti di esse, e questo con tāta efficacia, e maestà di sentētie, che illuminano, e cōuertono i molto ciechi, e

duri cuori, e pongono a chi bene le considera, somma ammiratione. Scuoprono i vitij occulti di superbia, ambitione, e d'amore proprio e confidenza di se medesimo, e le virtù spirituali di humiltà, annegatione di se stesso, patienza, simplicità, carità, diffidenza di se, e confidenza in Dio, & in lui in tutto rimetterfi: cose, che tutta la sapienza del mondo non le scoperse, ne l'intese. E insegnando cosi particolarmente tante cose di virtù e di vitij, & essendo considerate, & esaminate con molta attentione da persone sapientissime, e di grande ingegno giamai s'è trouato vna cosa minima, che riprendere, ma in tutto quello, che lasciarono scritto, trouano tanta santità e sapiētia, che mai finiscono di marauigliarsene.

D. August. de conf. l. 7. c. 9.

Sant'Agostino nel tempo della sua infedeltà lesse i libri de piu saui filosofi del mondo, e spetialmente di Platone, e da poi tocco da Dio trattò di conuertirsi alla fede di Christo, si mise a leggere la dottrina Apostolica, e dice, che fu particolare prouidēza di Dio per suo bene, che hauesse prima letto libri de i migliori sauj del mondo, acciò

che

che di poi leggendo la dottrina Euã-
gelica conoscesse più chiaramẽte l'
incõparabile vãtaggio, che era nel-
la verità, e nella efficacia tra la dot-
trina dell'Euangelio a tutta la sa-
pienza del mondo. E dice, che ne fe
ce sperieza, percioche ne libri sacri
si trouò hauere imparato con paro-
le, e con essempi il camino della hu-
miltà, che nõ lo trouò ne libri de filo-
sofi: e con la letione de libri diui-
ni si moueua il suo cuore con affet-
ti santi di pietà, e mansuetudine,
humiltà, e compuntione, e confes-
sione de peccati, i quali affetti non
cauaua della lettione de libri di
Platone, ne d'altri filosofi, anzi ne
cauaua presũtione, e superbia. Es-
sendo cosi la verità tãto manifesta,
che in tutta la dottrina Euangelica
si ritroua per isperienza tanta puri-
tà, e santità, senza mescolanza di al-
cuno mancamento, e con gran van-
taggio a tutta la sapienza del mon-
do. Ne segue manifestamente, che
gli scrittori ecclesiastici furono per-
sone santissime, e di purissimi co-
stumi, percioche impossibile cosa sa-
rebbe stato, che huomini rei, e su-
perbi, e tãto peruersi, come chi pre-
tẽde cõ falsa legge ingannare, e obli-

gare a dannatione tutto il genere humano, che insegnassono, e scriuessono dottrina in tutto tanto santa, tãto monda d'ogni passione: perche è cosa certa in legge naturale, ciò che disse Christo somma verità, che di quello, che abbõda il cuore parla la lingua.

Matt. 12. Scuopresi anche la santità de' primi predicatori dell'Euangelio per questa ragione. Noi sappiamo chiaramente, che tutti gl'huomini mal uagi, che s'offeriscono a cose di molta fatica, e pena, cercano in essa, ò qualche interesso, e vtile temporale, ò liberarsi d'alcuna pena, ò trauaglio maggiore. E veggiamo, che gl'Apostoli, e Discepoli del Signore nella predicatione dell'Euangelio per tutto il mondo si offerirono a trauagli, e a tante pene, e così grandi, che non si possono esprimere. cõciosiacosa, che essendo eglino Giudei, pigliarono bando della loro patria, e andarono discorrendo per il mondo tra gente strane, e barbare inhumane, e crudelissime, e sopportarono fame nudità, freddo, caldo, e fatiche intollerabili, persecutioni, ingiurie, torméti innumerabili, e grauissimi, morti atrocissime, e per-

e perseuerarono in questi trauagli non pochi giorni; ma dalla loro giouentu fino alla vecchiezza, e fino alla morte, e a tutto questo si proferirono volontariamente, e con allegrezza dell'anima loro, senza cercare interesse, ne alcuno vtile temporale. Ma che vtile poteuano sperare nel mondo coloro, che perdeuano la vita, con la quale si finiuano tutti i beni del mõdo? e che onore e consolatione poteuano desiderare da gli huomini, coloro, che moriuano stimati ingãnatori, e distruttori dell'antica religione? E auuenga che sia vero che ne cuori de cõuertiti da loro erano stimati veramente santi, ma in che giuditio di huomini può capire, che solamente per essere ornati da pochi, e in segreto, volessono essere disprezzati da Principi della terra, e perseguitati, odiati cõ infamia publica, e comune de popoli, che pensauano fare gran seruigio a Dio, a torli la vita cõ isquisite sorte di tormenti? E che insiememente con patire tali pene, e obbrobrij in questa vita si offerissono volontariamẽte a sostenere nell'altra i tormenti dell'inferno, che sapeuano loro molto

bene, che ſtauano apparecchiati a coloro, che tale diletto commetteſſono, come ingannare il mondo cõ leggi falſe. E poi che queſto è impoſſibile di credere di huomini di giudicio, ne ſegue, che dauano fedeliſſimo teſtimonio di ciò, che haueuano veduto, e che erano certiſſimi che era sõma verità quello, che inſegnauano, e che ſperauano cõ grãdiſſima ſicurtà nella vita eterna il glorioſo premio di tali trauagli.

Ancora, gl'huomini, che per riſpetti humani, e intereſſi terreni vogliono ingannare il mondo cõ leggi finte, ſcegliono per queſto effetto coſe faciliſſime da credere, e ageuoli da mettere in opera, e cõformi alle inclinationi, e guſto della carne, accioche sẽza molta fatica, e pericolo le poſſino perſuadere, come hãno fatto tutti gl'autori di leggi falſe. Ma gl'Apoſtoli di Chriſto eleſſono perſuadere al mõdo, coſe tãto ſopranaturali, e difficili da credere, che a ſaui del mõdo pareuano pazzia, e coſe tãto ardue da eſequire, e tãto cõtrarie alle inclinationi e guſti de gl'huomini, che nõ poteua eſſere piu, e fecero elettione di coſe, che ſapeuano, che l'inſegnarle, e

per-

persuaderle, hauea loro a costare nõ solamẽte vna vita, ma mille vite, se l'haueſſero hauute, pche moſſero contra di loro tutto il potere della terra, e dell'inferno; Dunque ne segue che per tale impresa come questa non furono mossi da spirito humano, ma diuino, e che non fu inuẽtione d'huomini, ciò che insegnauano, ma legge, e dottrina del vero Iddio.

## *Della virtù, e santità di coloro, che riceuerono per fede la dottrina euangelica. Cap. XII.*

Euſeb. in hiſt. l. 2. c. 7. l. 4. ca. 33. li. 7. c. 19. Tertul. in. Apo lo. c. 45 D. Auguſt. li. de morib. Eccleſ. & de vtilit. crede. c. 17 Vgo. de S. Vict. l. de fide cap. 2.

IL ſettimo teſtimonio, col quale ſi ſcuopre, e conferma la verità euangelica, è la grande ſantità di coloro, che la riceuerono. Noi ſappiamo, che la miglior coſa, che ſia nell'huomo, è la vera e perfetta virtù, e bontà della vita: queſto è il più eccellente dono, che gl'huomini riceuano da Dio nell'anime loro, e la coſa, che li fa piu grati a Dio, e piu amati, e fauoriti dalla ſua infinita bõtà, e quella, che li fa tempio, e ſtãza particolare di Dio, e quella, che gl'

Arist. ethic. l. 1. ca. 7. & 8. & lib. 10. c. 8.

D. Bonauē. 1 l. lum. Eccles. ser. 7.

gl'indirizza, e conduce al fine della gloria, per la quale Dio li creò. E per detto d'Aristotile, e de piu saui filosofi, la virtù è quel bene, nel quale cõsiste la beatitudine, che in questa vita si puo conseguire; e quella, che fa gl'huomini piu vicini, e simiglianti a Dio. E veggiamo per isperienza, che nella Chiesa di Christo nostro Signore ci sono stati sempre, e ci sono huomini santissimi, e di tãta alta virtù, in cui le virtù eroiche, le quali i filosofi, ancor che non le ottennero, ma se le imaginarono, e inuestigarono, e lasciarono scritte, si trouano (come dice con gran verità S. Buonauentura) in piu perfetto grado, che i filosofi non le seppero dipingere, e immaginare: huomini humilissimi tanto veri dispregiatori di se stessi, e d'ogni onore, temporale, che si rallegrano nelle grandi ingiurie: huomini patientissimi, che amano le pene, e tormenti sostenuti per la virtù: huomini tãto pieni di carità, e di misericordia, che giamai cessano di fare bene a tutti, paesani, e forestieri, e hanno piacere di dare la vita loro per li prossimi cosi amici, come nemici: huomini tanto perfetti amatori di

Dio,

Dio, che dimenticati d'ogni loro vtile, e consolatione in tutte le cose cercano la gloria dello stesso Iddio, e l'adempimento della sua diuina volõtà. Tali huomini, come questi gl'ha hauuti, e gl'ha sẽpre la Chiesa di Christo in gran numero: E non solamente si trouano in loro le virtù perfette, come habbiamo detto, ma ancora si trouano nelle anime loro altre gratie sopranaturali, e straordinarie, e doni miracolosi, come sono la luce purissima della diuina contemplatione, e la cognitione amorosa, e sperimentale di Dio, e gaudio ineffabile dello Spirito Sãto; Dono di profetia, e di sapienza infusa, Dono d'insegnare, e sanare, e altri simili, con li quali l'anime de giusti crescono in santità, e risplendono come certi soli spirituali, e s'infiammano soauissimamente cõ l'amore di Dio de beni celesti, e fanno virtuosi, e sãti gli altri come strumẽti mossi da Dio per quello. Questi doni comunicò Iddio abbondantemente a fedeli della primitiua Chiesa, come significò S. Paolo nell'Epistole, che scrisse a quei medesimi che lo haueano riceuuto, & erano testimoni di questa verità.

rità. A Corinti dice Gratia rendo al mio Iddio sempre per li doni, che vi ha comunicati per Christo nostro Signore, imperoche voi siete ricchi di tutti i beni spirituali, del dono della scienza, e della sapiẽza, di tal modo, che non vi mãca gratia alcuna. E in vn'altro luogo. A certi di voi dà lo Spirito Santo parola di sapienza, all'altro parola di scienza, all'altro gratia per dare sanità a gli infermi, all'altro virtù per fare miracoli, a altri il dono della profetia, a altri il dono di conoscere, e discernere gli spiriti, a altri il dono di parlare in diuerse lingue. E scriuendo a gl'Efesi dice. Benedetto sia Iddio padre del nostro Signore Giesu Christo, che ci ha dato la benedittione, empiẽdo l'anime nostre d'ogni dono spirituale, e celeste. E questi doni, che comunicò Iddio nella primitiua Chiesa in maggiore abbondanza, giamai manca di comunicargli in tutti i tempi ad alcuni de suoi serui, come la sperièza ha insegnato a molti sãti che in tutti i tẽpi hãno fiorito, e fioriscono nella Chiesa di Christo di questi doni.

Presuppostà questa verità, della quale tanta notitia, e sperienza habbiamo,

biamo, da essa ne segue manifestamẽte, poi che nella Chiesa di Christo nostro Sig. si ritrouano di questi santi personaggi pieni di perfette virtù, e adorni di questi doni sopranaturali, con li quali eglino crescono maggiormente nella virtù, e fanno crescere gl'altri, che qui sta il vero Iddio, come in eredità, e popolo suo, poiche l'essere vno veramente santo è opera di Dio, e la piu eccellente di tutte l'opere, che ordinariamente fa nel mondo. Ancora ne seguita il medesimo di questo fondamento. Imperoche, se la legge, nella quale tali campioni vi ueuano, nõ fusse vera legge di Dio, com'ella è, sarebbono tutti coloro, che la credeuano, e osseruauano, huomini ingannati dalla falsa legge, e infettati in errori, e voti di gratia di Dio: e per conseguenza haueano da essere peruersi, e vitiosi. E pur veggiamo per isperienza tutto il contrario, che non solamente nõ sono tristi ne vitiosi, ma giusti, e santi, e moltissimi di loro (come habbiamo detto) di tãto purissima vita, e tanto eminente santità, che ciascuno di loro è vn miracolo, e vn prodigio di virtù, e sufficiente per illustrare

strare tutto vn regno, e tutto vn secolo colla sua ammirabile, e santa vita: Seguene adunque manifestamente, che questa è la vera fede, e la vera religione, nella quale gl'huomini s'hanno a saluare, poi che qui si trouano coloro, che verissimamẽte seruono, e amano Iddio, e arricchiti di doni, e gratie diuine. Percioche, chi haueua da fare veri santi, se non il vero Iddio, che è santo per natura, e fonte di santità? Chi haueua a dare à gl'huomini vere, e perfette virtù, e doni celesti, se non il padre de lumi, da cui procede ogni bene, e ogni perfetto dono? A gl'huomini, che da per loro sono la stessa debolezza, e la stessa vanità, chi gl'hauea a dare tanta gran fortezza, e costanza, che vincessono le passioni dell'ira, della tristezza, della concupiscenza, e tutte l'altre, che sono come certe fiere indomite, e con le quali cattiuassino l'amore proprio disordinato, che teneua tiranneggiato il mondo, e con che distruggessino il vitio della superbia, e l'appetito disordinato dell'onore temporale, che contaminaua, e corrompeua ogni cosa: e con che vincessino l'istessa potestà del-

l'In-

l'inferno, resistendo alle sue tentationi, e facendole fuggire? Chi hauea da dare vigore, e forza spirituale per prodezze tanto grandi, e tanto eccelse sopra tutte le forze naturali dell'huomo, come veggiamo, che hanno fatto, e fanno giornalmente i santi, e persone giuste della Chiesa Christiana, se nō quel Signore, che è tutto potente, e che con propria virtù può fare mōdo l'huomo concetto con macchia di peccato, e renderlo grato a suoi occhi, e degno della sua gloria?

## *Del testimonio chiarissimo de martiri, che hāno patito per la fede di Christo. Cap. XIII.*

L'OTTAVO testimonio, col quale si conferma la verità della fede, è la fortezza de martiri. Sono stati al mōdo alcuni huomini, che si sono offerti alla morte per la loro patria, ò per la loro legge: ma nei martiri di Christo cōcorrono tali circōstāze, che certissimamente scuoprono essere opera, e prodezza soprannaturale di Dio, e come cosa tale, ce l'ha data p testimonio efficacissimo della

D. Iustinus in Apolo. 1. & in dia lib. D. Cipria ad Demetrianū paganum. D. Leo Papa

se x.2.de Ascens. Lactantius diuin. inst. l. 5. c.c. 23.

della sua verità. Conciosia cosa, che tanto grande, e tanto egregia fu la fortezza de' martirij nel sopportare tormenti grauissimi, e lunghi, e morti tanto crudeli, e in persone tante in numero, e di loro conditione naturale tanto deboli, che si scorgono molto bene, non essere stato fatto d'huomini solamente, ma opera dell'onnipotente Iddio, che con tanti testimoni, quanti furono i martiri, volle confermare la sua santissima fede.

Gli huomini, che hanno sopportato volontariamente la morte per sette false, ò per altri rispetti humani, sono stati pochissimi, e questi rigogliosi e di forte natura, percioche i più l'hanno sofferta forzatamente senza potere per alcuna via liberarsene, come interuiene a gl'Eretici, e apostati, che muoiono giustitiati per gli errori loro, e non è in loro mano liberarsene, benche dichino, che si vogliono conuertire. E questi pochi che volontariamente si sono offerti alla morte per rispetti humani, hanno sopportato ordinariamente morte repentina, in tal modo, che quando veniuano a sentire i tormenti, già haue-

uano

uano perduto il sentimento, ò stauano per morire, e hanno patito ordinariamente con tristezza disordinata, ò con grande impatienza, ò desiderando vendetta di coloro, che gli toglieuano la vita: e hanno patito ò per l'onore, quale in tutta la vita haueuano amato, come alcuni Romani: ò per setta, nella quale s'erano alleuati, come alcuni infedeli. Questo modo di sostenere la morte non è argomento, ne testimonio di cosa sopra naturale, ne diuina, perche a questo ben si possono stendere le forze naturali dell'huomo. E vedesi manifestamẽte essere cosi, peroche moriráno diuersi di questo modo, con vno istesso animo apparẽte, e morirãno p sette contrarie, che l'vna condãna l'altra, e l'vno muore Eretico, e l'altro Moro, e l'altro mal Christiano, negãdo il delitto che si sa certo, che ha fatto: & è manifesto in ragione naturale, che alcuni di loro hanno errato, poi che sono contrari intra di loro, della qual cosa ne segue, chiaramẽte, che il morire in quella guisa, è fortezza naturale aiutata dalla ostinatione del peccato, e astutia di Satanasso. Ma quello,

che

che patirono i martiri per la fede, è opera di Dio, a chi non si puote estẽdere la forza naturale dell'huomo senza l'aiuto soprannaturale di Dio, e perciò è ammirabile testimonianza, e argomento fortissimo della verità della fede.

Peroche primieramente, coloro, che patirono in diuersi tempi, sono in numero all'ingegno humano incomprensibile, e hanno patito in tutte le principali parti del mondo, e durarono nel loro feruore ẽtutta la Chiesa vniuersale, da che si cominciò a predicare l'Euãgelio fino all'Imperio del Magno Costãtino, che furono trecento anni, e dipoi in regni particolari ha durato fino à hora, e hanno patito il martirio non solamẽte huomini forti, e virili donne, ma ancora teneri fanciulli, e innumerabili donzelle delicate, e di età tenera, e huomini, e dõne naturalmente assai deboli: e hanno patito tutti assai volontariamente, gl'vni offerendosi loro medesimi a tormenti senza essere chiamati, altri perseuerando ne tormenti, essendo in loro mano liberarsene, imperoche solo con dire solamente vna parola, ò fare vna cirimonia cõ

sen-

tentendo a tiranni, subito harebbono cessato di tormentargli, e gli harebbono fatto benificij, e fauori: E ciò, che hanno sopportato questi santi martiri per la verità della fede, è stato non morte repentina, e presta, ma tormenti i maggiori del mondo, e maggiori, che il demonio seppe ritrouare, e questi lungo tempo, dandogli vn giorno vn tormento, che duraua tutto il dì, ò assai hore, e l'altro dì altri tormenti. Scorticandogli vn dì, gettandoli sale nelle piaghe, e l'altro colcandoli sopra pũte di ferro? Vn dì li flagellauano con mazzafrusti di piombo, e discoprendogli gl'ossi con iscorpioni, e l'altro di arrostendoli col lento fuoco, che gl'andaua abbrucciando à poco à poco. Tagliandogli vn dì vn mẽbro, e l'altro dì vn'altro, tenẽdogli vn dì appicati per li piedi cõ grá peso, facendogli fumo sotto di cattiuo odore, vn'altro dì dislogandogli i membri, allargandoli l'vn dall'altro con artificio di ruote, radendoli vn dì la pelle del capo, e ponẽdogli piastre di ferro infocate à fiãchi, e l'altro dì gettandoli piombo strutto in corpo: E in tali tormenti, come questi, & altri piu orribili per-

perſeuerauano patẽdo aſſai giorni, e meſi, e alle volte anni, e molte volte ſanando miracoloſamente, tornauano di nuouo a patire. Et eſſendo propoſto a ſanti martiri tanto tempo per tornare addietro, e fuggire i tormenti, dicendo, ò facendo qualche coſa contra la fede, o perdendo la patienza, ò sbigottendoſi per triſtezza nõ permiſero ne loro generoſi cuori niuna di queſte debolezze, ſe non che tali tormenti come queſti tanto acerbi, e lunghi li ſopportauano con inuincibile fortezza, con grandiſſima coſtãza, ſenza perdere vn punto di loro eſſere, e ſanta grauità, e ſenza piegarſi vn poco a dire parole di compaſſione di loro ſteſſi, ò di lamenti di tormẽtatori, e ſenza muouerſi in vna minima parola a dire qual coſa contra la verità della fede. E intra tanto tumulto, e ſtrepito di torméti, e tormẽtatori, e intra tanta turbatione, e moleſtia di nimici, e confuſione di perſecutori, conſeruauano la pace, e quiete de loro cuori, e conſeruauano la chiarezza, e ſerenità del buono giudicio, e intera ragione. E non ceſſauano in mezzo de' tormenti di lodare Chriſto, come vero Id-

dio,

dio, e confessare la verità della sua fede, e condennare gl'errori de' Gẽtili, e la falsità de loro Iddij, sapendo, che con questo irritauano maggiormente i tiranni, e li prouocauano, che li crescessino i tormenti.

Oltre a ciò era cosa ammirabile, e sopra ogni virtù naturale, che tra tãta moltitudine e grauezza di tormenti stauano tanto contenti, e allegri, che li rincresceua, che finissino i tormenti, e sentiuano nell'anime loro tanta soauità, e consolatione che pareua che gustassino di già alcuno vestigio della gloria, che in cielo aspettauano. Erano tanto lontani da sdegnarsi contra i nimici, che così li trattauano, che piu tostogl'amauano, e pregauano cõ tutto il cuore Iddio per loro. E quello che sopranza ogni marauiglia, è vn copiosissimo numero di martiri, che l'istesso giorno, che conobbero Christo, e riceuerono la fede, quel medesimo di patirno martirio, p lui. Imperoche, come al cõbattimento de sãti martiri cõcorreua tãto numero d'infedeli, accade alle volte senza numero, che per vedere la fortezza, e la patienza de martiri, e i miracoli, che Iddio operaua per mezzo

loro, i Gentili, che ſtauano preſenti, ſi conuertiuano alla fede, e manifeſtamente cõfeſſauano Chriſto quiui dauanti tutti i tiranni, e ſubito nella iſteſſa hora erano martirizati: E occorſe molte volte eſſere di queſta maniera martiri i medeſimi carnefici, che tormentauano i martiri. Perciò diſſe Tertulliano, che il ſangue de martiri, che cadeua nella terra, era ſemenza, che produceua martiri: percioche vn martire, che patiua, moueua col ſuo eſſempio molti fedeli al martirio, e conuertiua molti infedeli, che riceuendo la fede moriuano martiri per eſſa.

Tertullianus in Apolog. & c. 48. & ad ſcapulam in fine.

Preſuppoſto queſto fatto tãto vero, di che tutto il mõdo n'è teſtimonio, e di che tutte le Iſtorie Eccleſiaſtiche, e profane danno fedeliſſima teſtimonianza: conſideri ciaſcheduno nel ſuo cuore. Huomini, che quanto a loro ſono coſi deboli, e tãto timidi, e che fuggono, e odiano tãto il patire pene, e dolori, che aſſai volte per liberarſi da tormenti, teſtificano di loro ſteſſi il falſo, e s'offeriſcono alla ſteſſa morte, per non patire, chi gli potette dare tanta fortezza per patire? che con tãto contento, e allegrezza ſofferiſſero

tanti

tanti lunghi, e incomprabili tormenti, fino a morire in essi glorificando Iddio, Donzelle tanto delicate, e fanciullette figliuole di gran Signori, alleuate tutta la vita in delitie, che in vedere vna spada sfoderata tremauano, e fanciulli tanto teneri, e di tanto poco cuore, che in vedere vn'huomo armato fuggiuano, chi li diede tanto animo, e cosi inuincibile cuore? per sopportare cosi senza paura, e con tanta volontà, e allegrezza grauissimi dolori, e morre cosi spauentosa? Chiaro è, che non potette essere altri, che l'onnipotente Iddio, a chi appartiene, come dice il Profeta, dar vigore allo stracco, e fortezza a chi non l'ha, e accrescere le forze a deboli, e cambiare i cuori di coloro, che confidano in lui. Huomini quanto a loro, cosi impatienti, e cosi inclinati alla vendetta delle ingiurie, che in toccando loro le vesti si sdegnano, e per vendicare vna vergogna si pongono a rischio di perdere la vita? Chi li diede tanta patienza, e carità verso i suoi nimici, se non il Signore, che fa, che il suo Sole illumini i buoni, e rei, e che pioue sopra i giusti, e gli ingiusti, huomini Esai. c. 4. Matth. 5.

quanto a loro incõstanti, e mutabili, chi fece che vna legge sopranaturale, che tiene cose cosi alte, e difficili da credere, e operare, il medesimo giorno che l'vdirono, la credessino con tanta fermezza, e l'amassino con cosi forte amore, che subito in quel punto negassino per essa le leggi, nelle quali s'erano alleuati tutta la vita, e che haueano eredita to da loro antecessori, e negassino i loro proprij padri, e figliuoli, e nell'istesso punto dessino per essa la vi
Ecc. 11 ta; Chi pote dare cosi potẽte, e cosi subita spiratione a vn cuore humano? se non quel Signore, a chi è mol to facile il pouero di virtù adornare, e arricchirlo in vn momento di veri beni.

*Della costanza, e fermezza della Chiesa Cattolica, e dottrina Euangelica tra le persecutioni, e cõtraditioni, che ha hauute nel mõdo. Cap. XIIII.*

D. August. de vera relig. c. 8. & in Epist. 3. ad Volusianum.

L nono testimonio, col quale si cõferma la verità della fede, è la grã de fermezza, e perseueranza della Chesa. Che vna legge, che non è combattuta,

tuta, ne perſeguitata da niuno, duri e perſeueri, non è marauilia, ne è proua, che habbia virtù ſopranaturale. E che vna dottrina, che non ha, chi la contradica, & eſamini, ſi conſerui nella oppinione de gl'huomini, non è coſa grande, ne è teſtimonio, che diſcuopra, che la ſia vera. Ma vna legge, che è ſtata combattuta da ogni potenza della terra, e dell'inferno, che ha procurato con tutte le forze ſcacciarla del mondo, e bandirla de cuori de gl'huomini, e che con tutto ciò habbia perſeuerato fermiſſima, e nō ſolamente perſeuerato, ma creſciuto nelle perſecutioni; queſta è grande marauiglia; e aſſai manifeſta, che è virtù ſopranaturale quella, che la mantiene. E vna dottrina, che è ſtata prouata, & eſaminata con la maggiore diligenza, e pruoue, che ſi può penſare, e che cō tutto ciò ſi ſia mātenuta cō fede ne cuori de gl'huomini per dottrina d'infallibile verità, e che mentre è ſtata prouata, & eſaminata, tāto piu ha dato luce la ſua verità, e manifeſtata la ſua virtù, queſta è coſa chiariſſima, e gran teſtimonianza d'eſſere verità del cielo. Hor tutto queſto ſi troua.

D. Chriſoſtomus quid. Euſeb. l. 4. c. 7. & 8. D. Th. cōtra gēt. lib. 1. c. 27. D. Auguſt de Ciuit. lib. 18. c. 52.

per eccellenza in modo marauiglioso nella legge, e dottrina Euangelica: ella è stata sempre perseguitata dalla stessa natura corrotta, imperoche all'intelleto humano, e superbo, e amico del suo parere, e di misurare tutte le cose per ragione, gl'è cosa molto difficile cattiuarsi a credere fermamente cose cosi sopra ogni ragione humana: E alla volontà amica della libertà, e di seguitare i suoi proprij voleri, e le inclinationi della carne, gl'è cosa molto aspra l'adempire legge cosi santa, e pura, e abnegarsi per essa, e pigliare la croce, la onde dētro nel cuore humano ha la legge Euangelica inimici capitali, che la perseguitano, che sono il proprio giudicio, e la propria volōtà, e le inclinationi della carne; la qual cosa nō si troua nelle serte false, imperoche sono conformi alla carne, e al sangue. E stata perseguitata da Monarchi, e Principi del mondo, come furono gl'Imperadori Romani, Nerone, Domitiano, Traiano, Marco Antonio Vero, Seuero, Massimiano, Decio, Valerio, e Galieno, Aureliano, Dioclitiano, Costātio, e Giuliano, e da altri innumerabili Re, e Principi in-

fede-

fedeli, che hanno regnato in diuerſe parti del mondo: e l'hanno perſeguitata questi principi terreni con incredibil ſorte di tormenti, e con inuentioni non giamai prima vdite, di teſtimonianze falſe contra fedeli, e a tutta la Chieſa: cõ torre loro le ſcritture ſacre, e abbarucciarle con impedirli lo ſtudio delle lettere, con comporre libri cõtro la fede pieni di bugie, e con fare imparare nelli ſtudij, e nelle ſcuole beſtemmie contra Chriſto, perche da fanciulli ſi alleuaſſino gli huomini, ad hauere in odio, e in diſpregio la religione Chriſtiana. L'altre leggi falſe nel tempo della loro publicatione ſono ſtate aiutate da principi della terra, che con la loro autorità l'hanno publicate, e con armi in mano l'hanno fatte riceuere da popoli, che conquiſtauano: e la legge euãgelica per tutto il tempo, che durò la publicatione ſino dal ſuo principio, e ſino al tempo dell'Imperatore Conſtantino, che di già era riceuuta per tutto il mondo, fu perſeguitata da i Re, e Ptincipi, e Imperadori della terra.

Euſeb. in hiſt. Eccl. li. 4. c. 7. & lib. 5. c. 1.

Ancora è ſtata perſeguitata la legge Euangelica ne ſuoi principij da

Giudei, e dipoi in ogni tempo da gli Eretici, i quali aiutati da potentati della terra, con crudeltadi, che hanno eſeguite contra i figlioli della Chieſa, e con falſità, e ingãni, che hanno publicati, e ſeminati per tutto il mondo cõ le parole, e con iſcritti, ſi ſono affaticati di leuare la verità della fede, de cuori humani. E ſtata perſeguitata da tutti i principi delle tenebre, i quali non ſolamente per mezzo de tiranni Eretici l'hanno perſeguitata, ma anco per mezzo di Negromanti, e Incantatori, e indouini, e per mezzo d'huomini vitioſiſſimi hanno proccurato con ogni loro potere di diſtruggerla, e di raderla de'cuori.

Le altre ſette falſe hãno i Demonij fauoreuoli, auuenga che ſapendo, che in eſſe gli huomini ſi dannano, non li tentano in ciò, anzi perſuadono, che perſeuerino in eſſe, e gl'aſſicurino: Ma la vera fede ha tutti i Demoni per cõtrari, imperoche come ſanno, che in eſſa gli huomini ſi ſaluano, e che quantunque ſiano peccatori, trouano rimedio in eſſa per conuertiſi e ſaluarſi impediſcono gl'infedeli cõ tutti i mezzi, che poſſono, perche nõ la riceuino, e armano

mano tentationi a fedeli; perche la lascino, o ne dubitino. E cosi alle persone, che hanno dato entrata al demonio, dopo hauerli persuaso peccati enormissimi, all'vltimo gl'hà leuato la fede, come si è veduto per isperienza, che fanno gl'incãtatori, e streghe, e con gl'altri, che hãno pattò con esso loro: a quali è certo, che li fanno apostatare dalla fede. La qual cosa è grande argomento dela verita, e santità della fede Christiana, poi che i Demoni, che sono maluagissimi, e inducono gl'huomini a ogni sorte di peccato cõtr'al diritto naturale e diuino, principalmẽte si sforzano d'idurli a tutto lor porere a lasciare la fede, il che non farebbono in verun modo, se non hauessino veduto, che la legge era vera, e santa, e data da Dio per salute de gl'huomini. Castro de vita hæret. punit. l. 1. cap. 16.

Queste sono state le persecutioni crudelissime, che la Chiesa di Christo sempre ha hauuto, e con essere stata combattuta da tanti; e cosi potenti nimici, mai l'hanno potuta dirupare ne vincere: ma sempre ha perseuerato fermissima, e vincitrice de suoi nimici: E quel, ch'è di maggiore amiratione, D. iustinus Apol.

che come habbiamo detto, e lo considerano assai i santi, con le persecutioni è cresciuta. Concioſia che il suo principio cominciò in Gierusalem con certi pochi discepoli, e subito cominciò a essere perseguitata da principi de Giudei, e Re d'Israel, & essendo perseguitata crebbe, e moltiplicò in Giudea contra la volontà de'suoi nimici. E vsci di quiui, e cominciò a stenderſi per l'Imperio Romano, e per tutto il mõdo, e fu perseguitata da gl'Imperatori Romani, è da altri principi della terra, e durò il furore di questa persecutione generale (come habbiamo detto) per ispatio di trecento anni sino al gran Costãtino, e in questo tempo medesimo crebbe, e si multiplicò in tutto il mõdo scuoperto. E non ordinò Iddio, che in questo tempo ci fosse Imperatore Christiano, che publicamente ne facesse professione, e la fauorisse, sino che di gia fosse stesa, e riceuuta in tutto il mondo, perche appariſſe manifestamente, che la fede nõ hauea da'essere publicata, e riceuuta nel mõdo cõ fauore humano, ma cõ virtù diuina. Ma chi harebbe potuto fare crescere tanto il numero de

D. Hilar. de Trinit. lib. 7. Euseb. in hist. Eccl. l. 4. c. 7. & 8. D. Hiero. q. 11 ad Hepib. biam. D. Auguſt. de Ciuit. lib. 18. cap. 50. & 51. & lib. 22. c. 6.

de' fedeli per tutto il mondo, hauendo tanti impedimenti, e contrarietà? Chi harebbe potuto mantenere tãta moltitudine di Christiani sparsa per tutta la terra? e darli fermezza, e perseuerãza nella fede di cosi altri misterij, e nella osseruanza della sua legge cosi cõtraria alla natura corrotta per il peccato? hauendo da per tutto tãti inimici, e persecutori? e se non quel tutto potente Iddio, che vestito di carne mortale disse a San Piero: Tu sei Piero, e sopra di questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno, che sono le potestà de' Demonij, e de loro strumenti, nõ preualeranno cõtra di lei: Quando il Signore disse questo, nõ hauea, se non pochi discepoli, e potette tãto la forza di questa parola, che in breue tempo per virtù d'essa, s'inalzò l'edificio della Chiesa, e si distese per tutto il mondo, e tolse di Roma la monarchia dell'Imperio Romano, che i Gentili teneuano, e pose in essa il capo di questa Chiesa, che è la sedia del sõmo Pontefice, e sottopose l'Imperio, e'l dominio delli Imperadori di Roma, e di Grecia. E fece co' popoli, e nationi de' Genlij, Matt. 16.

li, che occupauano la faccia della terra, che lasciassono la loro legge, setta, e vitij, e che rouinassino i Tempi de i loro Idoli, e riceuessino la sua fede, e si facessino membri della sua Chiesa, & gl'edificassino Tempi per tutto il mondo, doue lo veneressino, e adorassino per vero Iddio: E questo fu mentre haueuano le contraditioni, che habbiamo detto: e per i mezzi
Ge. c. 1. che appresso diremo. O quanto bene dichiarò il Signore con la virtù di questa parola, ch'era quel medesimo, che al principio del mondo disse, facciasi la luce, fruttifichi la terra, perothe, si come dicendo quelle parole incontanente fu fatta la luce, e la terra fruttificò: Così dicendo questa parola, sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa; immantinente l'edificio della Chiesa cominciò à innalzarsi, e allungare i suoi muri, e l'opera per tutto il mondo, sino a essere edificata in tutta la terra senza che forza, ne posanza creata la potesse impedire.

Scuopresi ancora la verità della dottrina Euãgelica per la grãde fermezza, che ha mãtenuto tra le assai

proue, e disamine, che ha hauute, concioſia che non ſolamente è ſtata perſeguitata da nimici, ma eſaminata da ſaui amici e nimici. Le leggi falſe nō vogliono eſſere eſaminate, ne poſte in diſputa d'huomini ſaui, imperoche ſa molto bene il dimonio, che le trouò, che, ſe ſi eſamina no, ſubito ſi ſcuoprono le ſue falſità: auuenga che queſto è proprio della bugia, che mentre piu ſi eſamina, piu ſi ſcuopre, ch'è bugia. Ma la legge Euangelica come verità del cielo, non ha temuto, ne fuggito tutte le prouanze e diſamine, ch'è ſtato poſſibile, anzi ella medeſima ci comanda, che diamo ragione, e ſoddisfatione di eſſa a tutti quei, che la domādereranno. Fu eſaminata ne ſuoi principij da pin ſaui de Giudei, che leggeuano le ſcritture del teſtamento vecchio cō grā de attentione e ſtudio, e cercauano, ſe la dottrina euangelica era in tutto vera, e cōforme a quello, che da Dio era ſtato profetato. E finalmēte tutti coloro, che haueano deſiderio vero di ſapere la verità, rimaneuano cōuinti, e riceueuano la fede, e ne diueniuano bāditori, e difenditori. Eu eſaminata da ſaui da i 2. Pet. c. 2.

Gen-

Gentili, i quali s'informarono della dottrina, che i Christiani insegnauano, e leggeuano le diuine lettere, e disputauano co' Christiani, e tutti quei, che veniuano a questa esamina con santa intētione, e molti di quelli, che vi veniuano senza essa, conoscеuano la verità della fede, e la riceueuano con grāde amore, e scriueano libri in difesa di lei. Come fecero San Clemente Papa, Santo Dionigi Areopagita, S. Giustino, Sant'Appollonio martire, San Gregorio Taumaturgo, San Cipriano, Aristide, Quadrato, Marcello Romano, Panteno, Clemēte Alessandrino, e molti altri, ch'erano prima grandi filosofi, e vdendo, & esaminando la dottrina Euangelica la riceuerono: e lasciarono scritti libri di grande eruditione in difesa di lei. E stata anche disaminata da gl'Eretici, ch'essendo stati prima figliuoli della Chiesa, si gl'erano leuati contra, e hanno fatto argomenti contro la verità: i quali sono stati conuinti da dottori Cattolici, e assai di loro hāno conosciuto la verità, che impugnauano, e sono tornati alla obedienza della Chiesa. E stata esaminata da sacri dottori, e

scrit-

ſcrittori Eccleſiaſtici, che in tutti i tempi ce n'è ſtati nella Chieſa copioſiſſimo numero: huomini diuini, e di chiari ingegni, e di ammirabile ſapienza, i quali per conuincere i pagani, e gli Eretici, e per edificatione e conſolatione de' fedeli, hanno eſaminato, e cõfermato tutte le verità Cattolice, e hanno confuſo e diſtrutto tutti gli errori contrarij a eſſe. E queſto l'hanno fatto molto glorioſamente non ſolamente con teſtimonianze della diuina ſcrittura, ma ancora con ragioni cauate dalla legge di natura, e dalla filoſofia, perche manifeſtamẽte coſtaſſe, che la verità, che la Chieſa inſegna, ſono riuelate da Dio nelle ſacre ſcritture, e ancora, che hanno conformità, e conſonantia con la ragione. Anche è ſtata eſaminata la dottrina Cattolica da Concilij generali, che ſi ſono celebrati in tutte l'età, con approuatione del ſommo Põtefice capo della Chieſa, ne' quali ſi ſono adunati li maggiori ſaui, e ſãti homini, che ha hauuto la Chieſa, i quali dopò molte eſamine hanno riprouato tutti gli errori contrarij alla fede. E hanno approuato, e confermato tutte le verità Cattolice,

liche, come dottrina celeste, e riuelata da Dio per salute dell'huomo.

Che maggior proua, e testimoniaza si poteua chiedere d'vna dottrina per essere riceuuta per vera? che hauer passato per tante dispute, per tante esamine, & essere restata sempre con vittoria: e che mentre è stata piu esaminata, e prouata, tanto piu ha reso splendore e scoperto la sua verità? & essere stata cõfermata da tanti Concilij generali, che ciascheduno di loro in ragione humana, è il piu forte, e qualificato testimonio, che si possa chiedere, poi che in esso si vniscono i migliori, e maggiori saui huomini del mõdo. Oltre della assistenza dello Spirito Sãto, che è cosa certissima, che vi assisteua, peroche la diuina prouidenza non haueua a lasciare la sua Chiesa senza sufficiente rimedio per tutti i dubbi, che se li potessino offerire nelle cose della fede, e necessarie per la salute: e veggiamo, che per questo nõ ci è altro rimedio, ne si può imaginare il migliore, che congregarsi tutti i principali membri della Chiesa col suo capo, e di comune consenso, e con publico decreto dichiarare, e determi-

terminare la dottrina, che come verità Cattolica, si dee riceuere.

## *Della conuersione del mondo alla fede di Christo nostro Signore, e delle marauiglie, che in esso occorsero. Cap. XV.*

IL Decimo testimonio col quale si conferma la verità della fede, e si scuopre la virtù del santo Euangelio, è la conuersione vniuersale del mondo alla medesima fede. Inanzi la predicatione dell'Euãgelio staua tutta la rotondità del mondo (eccetto vn cantuccio della Giudea) coperto di tenebre foltissime, e scurissime d'ogni sorte d'errori. Lasciãdo i mortali il culto del vero Id dio, adorauano per Dei le creature corporali, e i demonij: certi adorauano per Dio il Sole, la Luna, e le Stelle: Altri gl'huomini vitiosi, altri serpenti, e altre sorti di animali, Altri gl'alberi, e le piãte, e altre creature mutole: a questi Dei falsi offeriuano in sacrificio huomini viui, e i loro propri figliuoli, che sẽza hauere colpa gli scannauano, e abbruc-

D. Ath. lib. de humã. verbi. D. August. de fide inuisibilium & de ciui. l. 22. c. 5. & 6. D. Chr. cont. gent. D. Th. cont. gent. l. 1. c. 6.

abbrucciauano per ſacrificargli, imperoche coſi domandauano i demoni, che parlauano ne gl'Idoli. Stauano anche tutte le nationi de' Gentili, che copriuano la terra, piene d'ogni ſorte di vitij enormiſſimi (che come dice il ſauio, eſcono dall'Idolatria) d'incantamenti, di negromantia, di magherie; e d'arte diaboliche d'indouinare, di tirannie, d'ingiuſtitie, di latrocinij, di crudeltadi, d'impietà, co' padri, e parenti, di inhumanità con tutti, di ſuperbia, e ambitioni ſtupēde, ſporcitie incredibili, contra ogni ragione naturale. E queſti delitti horribili non ſi ritrouano ſolamente in alcuni huomini particolari (che a queſto modo non è marauiglia che ſempre ce ne ſono ſtati dopò la caduta d'Adamo) ma in comune ne ſtauano quaſi tutti pieni, e gl'vſauano publicamēte, e teneuagli per poco male. E aſſai ſorte di delitti grauiſſimi, e deformiſſimi li teneuano per coſa lecita. Di queſti delitti enormi, di che era piena tutta la Gentilità, da teſtimonio la diuina ſcrittura in aſſai luoghi. Nella città di Sodoma, Gomara, Adama, e altre di quella regione in tra tanta

Sap. c. 4

molti-

moltitudine d'huomini, e di dõne non si poterono trouare solo dieci persone buone: per le quali hauea promesso Iddio a Abraam, che non distruggerebbe quelle cinque città. Ecco mandando Iddio a figliuoli d'Israel, che non pigliassono consiglio da Maghi ne da Indouini ne da Auguri, e che non facessono tali credulità molto empie, e inhumane, e tali delitti cosi sporchi, che solo à vdirli pongono spauento. Dice appresso, che tutte quelle nationi di Gentili stauano pieni di questi delitti enormissimi. E vedesi, che cosi spauenteuole era il disordine della Gentilità in ogni sorte di errori, e vitij, poi che quello, che si attacaua à figliuoli d'Israel del praticare con esso loro, era tanto, che parrebbe cosa incredibile, se la scrittura sacra non lo dicessi in molti luochi. E l'Apostolo S. Paolo scriuendo a' Christiani, che s'erano cõuertiti da' Gentili, a fin che maggiormente ringratiassero Iddio del grã beneficio, che gl'haueua fatto, di trargli fuor de gl'errori e de vitij della gentilità, e tirarli alla verità e purità dell'Euangelio; pone loro innanzi a gl'occhi i delitti horribili, ne

Gen. 1.

Leu. 18. & 20. Deu. c. 18. Iud. ca. 17. & 19

3. Reg. 13. 14. & 15. 4. Reg. 21. Mach. l. 1. c. 1. & l. 2. c. 4. Ad Ro. 1. Eph. ca. 2. 4. & 1. 1. Thessal. 4.

che come habbiamo detto, e lo considerano assai i santi, con le persecutioni è cresciuta. Concioſia che il suo principio cominciò in Gierusalem con certi pochi discepoli, e subito cominciò a essere perseguitata da principi de Giudei, e Re d'Israel, & essendo perseguitata crebbe, e moltiplicò in Giudea contra la volontà de'suoi nimici. E vsci di quiui, e cominciò a stenderſi per l'Imperio Romano, e per tutto il mõdo, e fu perseguitata da gl'Imperatori Romani, è da altri principi della terra, e durò il furore di questa persecutione generale (come habbiamo detto) per ispatio di trecento anni sino al gran Costãtino, e in questo tempo medesimo crebbe, e si multiplicò in tutto il mõdo scuoperto. E non ordinò Iddio, che in questo tempo ci fosse Imperatore Christiano, che publicamente ne facesse professione, e la fauorisse, sino che di gia fosse stesa, e riceuuta in tutto il mondo, perche appariſſe manifestamente, che la fede nõ hauea da essere publicata, e riceuuta nel mõdo cõ fauore humano, ma cõ virtù diuina. Ma chi harebbe potuto fare crescere tanto il numero de'

D. Hilar. de Trinit. lib. 7. Euseb. in hist. Eccl. l. 4. c. 7. & 8. D. Hier. 10. q. 11 ad Hepib. biam. D. Auguſt. de Ciuit. lib. 18. cap. 50. & 51. & lib. 22. c. 6.

de' fedeli per tutto il mondo, hauendo tanti impedimenti, e contrarietà? Chi harebbe potuto mantenere tãta moltitudine di Christiani sparsa per tutta la terra? e darli fermezza, e perseueräza nella fede di cosi altri misterij, e nella osseruanza della sua legge cosi cõtraria alla natura corrotta per il peccato? hauendo da per tutto tãti inimici, e persecutori? e se non quel tutto potente Iddio, che vestito di carne mortale disse a San Piero: Tu sei Piero, e sopra di questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno, che sono le potestà de' Demonij, e de loro strumenti, nõ preualeranno cõtra di lei: Quando il Signore disse questo, nõ hauea, se non pochi discepoli, e potette tãto la forza di questa parola, che in breue tempo per virtù d'essa, s'inalzò l'edificio della Chiesa, e si distese per tutto il mondo, e tolse di Roma la monarchia dell'Imperio Romano, che i Gentili teneuano, e pose in essa il capo di questa Chiesa, che è la sedia del sõmo Pontefice, e sottopose l'Imperio, e'l dominio delli Imperadori di Roma, e di Grecia. E fece co' popoli, e nationi de' Genlij, Matt. 16.

li, che occupauano la faccia della terra, che lasciassono la loro legge, setta, e vitij, e che rouinassino i Tempi de i loro Idoli, e riceuessino la sua fede, e si facessino membri della sua Chiesa, & gl'edificassino Tempi per tutto il mondo, doue lo veneressino, e adorassino per vero Iddio: E questo fu mentre haueuano le contraditioni, che habbiamo detto: e per i mezzi
Ge. c. 1. che appresso diremo. O quanto bene dichiarò il Signore con la virtù di questa parola, ch'era quel medesimo, che al principio del mondo disse, facciasi la luce, fruttifichi la terra, perochè, si come dicendo quelle parole incontanente fu fatta la luce, e la terra fruttificò: Così dicendo questa parola, sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa; immantinente l'edificio della Chiesa cominciò à innalzarsi, e allungare i suoi muri, e l'opera per tutto il mondo, fino a essere edificata in tutta la terra senza che forza, ne posanza creata la potesse impedire.

Scuopresi ancora la verità della dottrina Euãgelica per la grãde fermezza, che ha mãtenuto tra le assai

proue,

proue,e disamine, che ha hauute, concioſia che non ſolamente è ſtata perſeguitata da nimici, ma eſaminata da ſaui amici e nimici. Le leggi falſe nō vogliono eſſere eſaminate, ne poſte in diſputa d'huomini ſaui, imperoche ſa molto bene il dimonio, che le trouò, che, ſe ſi eſaminano, ſubito ſi ſcuoprono le ſue falſità: auuenga che queſto è proprio della bugia, che mentre piu ſi eſamina, piu ſi ſcuopre, ch'è bugia. Ma la legge Euangelica come verità del cielo, non ha temuto, ne fuggito tutte le prouanze e diſamine, ch'è ſtato poſſibile, anzi ella medeſima ci comanda, che diamo ragione, e ſoddisfatione di eſſa a tutti quei, che la domāderanno. Fu eſaminata ne ſuoi principij da pin ſaui de Giudei, che leggeuano le ſcritture del teſtamento vecchio cō grāde attentione e ſtudio, e cercauano, ſe la dottrina euangelica era in tutto vera, e cōforme a quello, che da Dio era ſtato profetato. E finalmēte tutti coloro, che haueano deſiderio vero di ſapere la verità, rimaneuano cōuinti, e riceueuano la fede, e ne diueniuano bāditori, e difenditori. Fu eſaminata da ſaui da i 2. Pet. c. 2.

Gen-

Gentili, i quali s'informarono della dottrina, che i Christiani insegnauano, e leggeuano le diuine lettere, e disputauano co' Christiani, e tutti quei, che veniuano a questa esamina con santa intētione, e molti di quelli, che vi veniuano senza essa, conoscеuano la verità della fede, e la riceueuano con grāde amore, e scriueano libri in difesa di lei. Come fecero San Clemente Papa, Santo Dionigi Areopagita, S. Giustino, Sant'Appollonio martire, San Gregorio Taumaturgo, San Cipriano, Aristide, Quadrato, Marcello Romano, Panteno, Clemēte Alessandrino, e molti altri, ch'erano prima grandi filosofi, e vdendo, & esaminando la dottrina Euangelica la riceuerono: e lasciarono scritti libri di grande eruditione in difesa di lei. E stata anche disaminata da gl'Eretici, ch'essendo stati prima figliuoli della Chiesa, si gl'erano leuati contra, e hanno fatto argomenti contro la verità: i quali sono stati conuinti da dottori Cattolici, e assai di loro hāno conosciuto la verità, che impugnauano, e sono tornati alla obedienza della Chiesa. E stata esaminata da sacri dottori, e

scrit-

ſcrittori Eccleſiaſtici, che in tutti i tempi ce n'è ſtati nella Chieſa copioſiſſimo numero: huomini diuini, e di chiari ingegni, e di ammirabile ſapienza, i quali per conuincere i pagani, e gli Eretici, e per edificatione e conſolatione de' fedeli, hanno eſaminato, e cõfermato tutte le verità Cattolice, e hanno confuſo e diſtrutto tutti gli errori contrarij a eſſe. E queſto l'hanno fatto molto glorioſamente non ſolamente con teſtimonianze della diuina ſcrittura, ma ancora con ragioni cauate dalla legge di natura, e dalla filoſofia, perche manifeſtamẽte coſtaſſe, che la verità, che la Chieſa inſegna, ſono riuelate da Dio nelle ſacre ſcritture, e ancora, che hanno conformità, e conſonantia con la ragione. Anche è ſtata eſaminata la dottrina Cattolica da Concilij generali, che ſi ſono celebrati in tutte l'età, con approuatione del ſommo Põtefice capo della Chieſa, ne' quali ſi ſono adunati li maggiori ſaui, e ſãti homini, che ha hauuto la Chieſa, i quali dopò molte eſamine hanno riprouato tutti gli errori contrarij alla fede. E hanno approuato, e confermato tutte le verità Cattolice,

liche, come dottrina celeste, e riuelata da Dio per salute dell'huomo.

Che maggior proua, e testimoniaza si poteua chiedere d'vna dottrina per essere riceuuta per vera? che hauer passato per tante dispute, per tante esamine, & essere restata sempre con vittoria: e che mentre è stata piu esaminata, e prouata, tanto piu ha reso splendore e scoperto la sua verità? & essere stata cõfermata da tanti Concilij generali, che ciascheduno di loro in ragione humana, è il piu forte, e qualificato testimonio, che si possa chiedere, poi che in esso si vniscono i migliori, e maggiori saui huomini del mõdo. Oltre della assistenza dello Spirito Sãto, che è cosa certissima, che vi assisteua, peroche la diuina prouidenza non haueua a lasciare la sua Chiesa senza sufficiente rimedio per tutti i dubbi, che se li potessino offerire nelle cose della fede, e necessarie per la salute: e veggiamo, che per questo nõ ci è altro rimedio, ne si può imaginare il migliore, che congregarsi tutti i principali membri della Chiesa col suo capo, e di comune consenso, e con publico decreto dichiarare, e determi-

terminare la dottrina, che come verità Cattolica, si dee riceuere.

## *Della conuersione del mondo alla fede di Christo nostro Signore, e delle marauiglie, che in esso occorsero. Cap. XV.*

IL Decimo testimonio col quale si conferma la verità della fede, e si scuopre la virtù del santo Euangelio, è la conuersione vniuersale del mondo alla medesima fede. Inanzi la predicatione dell'Euãgelio staua tutta la rotondità del mondo (eccetto vn cantuccio della Giudea) coperto di tenebre foltissime, e scurissime d'ogni sorte d'errori. Lasciãdo i mortali il culto del vero Id dio, adorauano per Dei le creature corporali, e i demonij: certi adorauano per Dio il Sole, la Luna, e le Stelle: Altri gl'huomini vitiosi, altri serpenti, e altre sorti di animali, Altri gl'alberi, e le piãte, e altre creature mutole: a questi Dei falsi offeriuano in sacrificio huomini viui, e i loro propri figliuoli, che sẽza hauere colpa gli scannauano, e abbruc-

D. Ath. lib. de humã. verbi. D. August. de fide in visibilium & de ciui. l. 22. c. 5. & 6. D. Chr. cont. gent. D. Th. cont. gent. l. 1. c. 6.

abbrucciauano per ſacrificargli, imperoche coſi domandauano i demoni, che parlauano ne gl'Idoli. Stauano anche tutte le nationi de' Gentili, che copriuano la terra, piene d'ogni ſorte di vitij enormiſſimi (che come dice il ſauio, eſcono dall'Idolatria) d'incantamenti, di negromantia, di magherie; e d'arte diaboliche d'indouinare, di tirannie, d'ingiuſtitie, di latrocinij, di crudeltadi, d'impietà, co' padri, e parenti, di inhumanità con tutti, di ſuperbia, e ambitioni ſtupēde, ſporcitie incredibili, contra ogni ragione naturale. E queſti delitti horribili non ſi ritrouano ſolamente in alcuni huomini particolari (che a queſto modo non è marauiglia che ſempre ce ne ſono ſtati dopò la caduta d'Adamo) ma in comune ne ſtauano quaſi tutti pieni, e gl'vſauano publicamēte, e teneuagli per poco male. E aſſai ſorte di delitti grauiſſimi, e deformiſſimi li teneuano per coſa lecita. Di queſti delitti enormi, di che era piena tutta la Gentilità, da teſtimonio la diuina ſcrittura in aſſai luoghi. Nella città di Sodoma, Gomara, Adama, e altre di quella regione in tra tanta

Sap. c. 4

molti-

moltitudine d'huomini, e di dõne non si poterono trouare solo dieci persone buone: per le quali hauea promesso Iddio a Abraam, che non distruggerebbe quelle cinque città. Ecco mandando Iddio a figliuoli d'Israel, che non pigliassono consiglio da Maghi ne da Indouini ne da Auguri, e che non facessono tali credulità molto empie, e inhumane, e tali delitti cosi sporchi, che solo à vdirli pongono spauento. Dice appresso, che tutte quelle nationi di Gentili stauano pieni di questi delitti enormissimi. E vedesi, che cosi spauenteuole era il disordine della Gentilità in ogni sorte di errori, e vitij, poi che quello, che si attaua à figliuoli d'Israel del praticare con esso loro, era tanto, che parrebbe cosa incredibile, se la scrittura sacra non lo dicessi in molti luochi. E l'Apostolo S. Paolo scriuendo a' Christiani, che s'erano cõuertiti da' Gentili, a fin che maggiormente ringratiassero Iddio del grã beneficio, che gl'haueua fatto, di trargli fuor de gl'errori e de vitij della gentilità, e tirarli alla verità e purità dell'Euangelio; pone loro innanzi a gl'occhi i delitti horribili, ne

Gen. 18.

Leu. 18. & 20. Deu. c. 18. Iud. ca. 17. & 19

3. Reg. 13. 14. & 15. 4. Reg. 21. Mach. l. 1. c. 1. & l. 2. c. 4. Ad Ro. 1. Eph. ca. 2. 4. & 1. 1. Thessal. 4.

Saluſt. in Catilinã. Iuuen. Saty. 2. D. Auguſt. de Ciuit. l. 5. c. 12

li, ne quali loro ſteſſi erano caduti; e ne quali era miſerabilmente caduta tutta la Gentilità; e contagli, come vitij publichi, communi de' quali loro, e tutto il mondo erano teſtimoni di veduta: E gl'iſteſſi libri de gli ſcrittori profani, coſi Iſtorici, come Poeti publicano a ciaſcuno paſſo l'abbominatione in ogni ſorte di vitij, di che era piena la Gentilità.

Stando il mondo in queſto ſtato coperto tutto d'ombra di morte, eſcono gl'Apoſtoli di Gieruſalemo dopò la venuta dello Spirito Sãto, e come ſoli ſpirituali circondano tutto il cerchio della terra ſcoperta, Manifeſtano la luce dell'Euangelio a tutta la Gentilità, diſſipano le tenebre ofcure de gl'errori, e de' vitij, che teneuano coperta la terra, e gli perſuadono, che laſcino gli Dei falſi, che adorauano, e la legge bugiarda, che haueano hereditato da loro antenati, e che laſcino i vitij, ne quali s'erano in tutta la vita alleuati, e faccino vita nuoua, e virtuoſa. Obbediſcono i Gentili alla predicatione de gl'Apoſtoli, e per adempimẽto di eſſa, rouinano i Tempi de loro Dei e diſtruggono il culto, che li da-

li dauano, e adorano il vero Iddio, lasciano i vitij, che auãti amauano, e ne fanno penitenza. Cosa molto malageuole è persuadere a gli huomini, che lascino le leggi nellequali sono nati, e alleuati, e riceuino altre a quelle contrarie. Che lascino i costumi vitiosi, che tutta la vita hãno amato, e faccino nuoua vita. Per proua di ciò veggiamo, che tra i Gẽtili furono filosofi eloquentissimi, e molto saui, come Socrate, Platone, e Aristotile, che conobbero la falsità dell'Idolatria, & hebbero qualche notitia della bellezza della virtù, e deformità, e dãno de i vitij, e fecero libri sopra di questo: e cõ tutta la loro sapiẽza, eloquẽza, e autorità, ch'era grãde, ne di vn solo popolo potero tor via la Idolatria, ne a vn solo regno potero persuadere, che lasciassero i vitij, e accettassero le leggi, che haueano fatte. E tra i Christiani veggiamo, ch' è cosa cosi difficile a potere leuare di peccato alcuni, che vi stanno inuecchiati, che assai predicatori non glielo possono persuadere, e hauendo arreso l'intelletto alla fede, credendo che quello, che sta in peccato mortale è nimico di Dio, e che secondo la pre-

D. Ath. d hum. Verbi. Lactan. di. Iust. l. 4. c. 15 Theod. græcor. affect. l. 3.

la presente giustitia sta condennato al fuoco eterno, con tutto ciò nō se li può persuadere, che lascino la mala vita. Di modo, che quantunque la conuersione del mondo non haueſſe altra difficoltà, se non leuare gli huomini de gl'errori, e vitij, e mali costumi, che amauano, e stauano radicati, e inuecchiati tutta la vita, e che haueano ereditati da loro maggiori, sarebbe stato cosa di grāde difficoltà, e nella quale si scopriua manifestamente essere virtù, e forza di Dio, quella, che tale marauiglia hauea operato, quāto piu, aggiugnendosi con questo, che cauandoli de gl'errori, gli faceuano credere misterij altissimi, e soprannaturali, come insegna la fede, e cauandogli de' vitij, gli faceuano adēpire precetti, e consigli cosi ardui, e difficili, come la fede comanda, e consiglia; faceuangli credere con gran fermezza, e come verità infallibile, che vn'huomo crocifisso della sua stessa gente con cosi grande infamia, e abbandonato da tutti i suoi, che fino al suo medesimo discepolo l'hauea venduto, era il vero Iddio, e creatore, e che tutti gl'altri, che loro adorauano, erano

Dei

Dei falsi. E faceuangli lasciare i diletti, i vezzi, e amare la croce, e la penitenza, lasciar la cupidità de gli honori, e delle ricchezze, e sopportare volentieri le ingiurie, e amare la pouertà: lasciare le vēdette e gli odij, e amar di cuore gl'inimici, e rallegrarsi nelle persecutioni, e tribolationi. Tale mutatione, come questa cosi ammirabile, tale conuersione, come questa cosi sopranaturale, chi la potè fare, se nō la destra dell'altissimo Dio? tal difficolta, come questa cosi impossibile a ogni cosa creata, chi la pote spianare, e vincere? se non il creatore di tutte le cose, che tiene nelle sue mani il cuore de Rè, e lo volta doue ei vuole. Cosi è il vero, come habbiamo dichiarato, che se bene questa opera della conuersione del mondo nō hauesse hauuto contradittione, ma solo la difficoltà di cosi grande mutatione, si sarebbe scoperto in questo manifestamēte essere opera dell'onnipotente Iddio: poi quāto piu si scuopre essere opera sopranaturale d'Iddio, aggiungendo a questo le contradittioni, e persecutioni, che habbiamo detto, che hebbero i predicatori dell'Euangelio, Prou. 21.

lio, e gl'istessi, che la riceuerono. I seguaci delle sette, e delle dottrine false con le persecutioni, e contraditioni, e gastighi diminuiscono, e siconsumano, come la sperienza ci ha insegnato nelle sette de gli Eretici, che si sono leuate contro la Chiesa, che in tutte le parti, doue è stato gastigato veramente tal delitto, come merita, si sono consumati, e finiti, e nō perseuerano, ne crescono, se non doue non è gastigo: e l'istesso veggiamo nelle sette de Giudei, e de Mori, che doue sono gastigati per alcuno giusto titolo, che hanno contra di loro, non crescono ma sminuiscono, e solamēte comunica il veleno della falsa dottrina a figliuoli, che la beono con il latte. A tutti gl'altri nō hanno forza, ne animo di comunicarla, e por si per essa a rischio, e pericolo della vita, ne d'altro danno temporale. Ma coloro, che insegnarono, e riceuerono la dottrina Euangelica, essendo stati perseguitati con tante sorti di tormenti, e gastighi, come habbiamo detto, sono cresciuti, e sono multiplicati cosi marauigliosamente cosa cosi contraria a tutto quello, che l'ingegno humano po-

teua

teua aſpettare, e penſare. Conciofia che tutto il mondo, e tutto l'inferno s'armò contra di loro per impedire, che gl'vni non inſegnaſſino la fede, e gl'altri non la riceueſſono. I Principi delle genti ſi leuauano contra di loro, come contro a deſtruttori de loro regni e s' ingegnauano con tutte le loro forze d'impedire la fede, con prigioni, ceppi, tormenti, e morte, come habbiamo detto: li popoli, che non ſi erano conuertiti, ſi leuauano contra quei, che ſi conuertiuano, come contra nimici publici, e gl'affliggeuano, e tribolauano, con odij, infamie, maladitioni, e clamori, a fin, che laſcino la fede. I padri, i parenti, gl'amici, che perſeueraua nell'infedeltà, ſi leuauano contra i loro figliuoli, parēti, e amici, che ſi faceuano Chriſtiani, e con compaſſioneuoli parole, e con querele, e molte lagrime, e con ogni ſorte di preghi, perſuaſioni, e luſinghe, procurauano di diſcoſtargli dalla fede, che haueano riceuuta, ò voleano riceuere. E tutti i Demoni p mezzo de gl'incātatori, e malefici, e altri loro miniſtri s'affaticauano con bugie, e inganni, e miraco-

li finti di persuadere a Gentili, che non s'erano conuertiti, che non ascoltassero la predicatione dell'Euangelio, e a conuertiti, che negassero la fede riceuuta. E con tutte queste contraditioni non poterono tutte le potestà della terra, e dell'inferno impedire la conuersione del mondo, anzi con la persecutione come habbiamo detto, cresceuano i fedeli, e si multiplicauano, fino, che la terra s'empiè di Christiani, e in tutte le principali parti del mondo fu riceuuta la fede di Christo, e glorificato il suo nome. Che ne per vedere, che i Christiani erano sbranati con mille sorte di tormenti, ne per vedere gl'immẽsi dolori, che sosteneuano, ne per vedere i torrẽti di sangue, che de loro corpi vsciuano, ne per vedere, che erano abborriti, e infamati come nimici publici, ne per vedere ch'erano afflitti dalle lagrime de loro padri, e figliuoli, e mogli, ne per vedere tutto quello, che i demoni, e ministri suoi diceuano, e faceuano per infamare la fede, ne quei, che haueuano riceuuta la fede, si smarriuano per tornare addietro; ne quei, che nõ l'haueano riceuuta, temerono

no,ne lasciarono per ciò di riceuerla;ma tutti s'animarono e sforzarono maggiormente; gl'vni per dare con letitia la vita per la fede riceuuta; e gl'altri per riceuerla,e offerirsi di buona voglia per amore di lei a tutti i tormenti del mondo.La onde,benche con queste contraditioni moriuano in ogni parte assai Christiani, e passauano alla gloria per il martirio, nō perciò si sbigottiuano,ma andauano crescendo,sino, che la terra, che staua in tenebre, & era abitatione di Demoni, risplēdette con la nuoua luce dell' Euangelio,e si fece ricetto d'Angeli,(che tali erano i Chtistani cōuertiti)che in tutte le nationi del mondo glorificauano Iddio vero Saluatore. Questa opera, che Iddio fece per mezzo de suoi Apostoli di conuertire il mondo,fu il maggiore miracolo,che facesse per mezzo loro: e per fare quest'opera si ordinarono tutti gl'altri miracoli,la onde,se alcuno volesse fingere,che séza miracoli si cōuertì il mōdo,cotesto,come dice S.Agostino, sarebbe marauiglia assai maggiore,e piu soprannaturale, che maggiormente scuopre la virtù di Dio nellla predicatione D. August.de Ciuit.l. 22.c.5.

dell'Euangelio, che tutti i miracoli.

Quello, che piu agumẽta la marauiglia di questa opera della conuersione del mondo, e piu scuopre il potere infinito del Signore, che la fece, è vedere gli istrumenti e mezzi, co'quali queste imprese si compierono. Imperoche, se questi fossero stati assai huomini saui in iscientie humane, e molto eloquenti, della medesima lingua di coloro, a cui predicauano, ò se fossero stati huomini potenti, e haueſſero hauuto autorità di comandare, sarebbe occasione di pẽsare, che questa opera si fosse compiuta per humana virtù. Ma non fu cosi, che gli strumenti furono certi pochi huomini idioti, che giamai in turta la vita loro nõ impararono lettere, poueri, deboli, e vili pescatori, senza astutia, ne eloquẽza, ne autorità, ne potere humano, foreſtieri; non conosciuti, e dalla natione de Giudei, ch'era odiosa a tutto il mõdo; e che per via humana nõ sapeuano altro, che la lingua Ebrea, ch'era molto peregrina, e scura à Gentili. Questi furono gli strumẽti, co'quali si fece opera cosi marauigliosa, questi furono i maestri delle genti, questi i

pre-

predicatori, che conuertirono il mondo. Ma chi diede sapiẽza a gl' huomini, che mai studiarono perche insegnassono al mondo e conuertissono tutti i saui della terra? Chi diede eloquenza a huomini idioti, perche persuadessono cose cosi ardue a genti cosi lontane della buona ragione? Chi diede lingua a coloro, che non sapeuano se non l'-Ebrea, pche fossero intesi da tutte le nationi della terra? Chi diede fortezza a huomini deboli, perche sofferendo con patienza tali tormẽti, morendo con letitia vincessono tutti i Principi della terra? Chi diede autorità a huomini cosi humili, perche fossino cosi stimati, che per credere, e adẽpire ciò, che loro insegnauano infiniti huomini dessono la vita? Chi diede industria, e virtù a cosi pochi huomini per conuertire, tante genti, e nationi cosi remote, e cosi sparse sopra la facccia della terra? Certamente cosi grande, e cosi potentente argomẽto è questo, che si piglia dalla conuersione del mondo per persuadere, che la predicatione dell'Euangelio fu opera sopranaturale di Dio; e che la legge, che cosi fu riceuuta nel mon-

do,è legge del vero Iddio,e che come tale dee essere riceuuta da tutti sotto pena d'eterna dannatione. Che con giusta ragione disse S.Grisostomo, che l'huomo, che non vede essere virtù di Dio quella, che ciò operò,veramente manca di giuditio, e di sentimento d'huomo, & è come vna cosa insensata. Onde con gran fondamento disse Santo Agostino parlando di questa medesima testimonianza: che hauere veduto la conuersione del mondo, e non credere la fede, e la dottrina, alla quale il mondo per tali mezzi si conuertì, e nella quale staua profetata la stessa cõuersione del mondo,e d'huomo stupendamente cieco,e duro con spauenteuole pertinacia, come se fusse di ferro.Se vn' huomo veggendo l'aria chiarissima e i razzi del sole sparsi sopra tutta la terra dicesse, che il sole non è leuato, sarebbe questa gran pazzia. Hora à questa guisa dice Sãto Athanasio,è manifesta pazzia veggendo la luce del conoscimento di Dio, e la chiarezza della vera virtù, che risplende per tutto'l mondo,e veggendo messe in fuga le tenebre della gentilità: con tutto ciò dire, che

Aduersus gẽtes, & Christus sit Deus.

De fide inuisibilium.

In li. de humã. verbi.

non

non è vscito il Sole di Giustitia, che con la vera fede e religione illumia ogn'huomo, che viene in questo mondo. Ioann. 1.

Affine, che meglio s'intenda la forza di questo testimonio della conuersione del mondo, conuiene riguardare non solamente nella parte del mondo, che oggi di perseuera nella fede di Giesu Christo nostro Signore, ma ancora si hanno a considerare per questo tutte le parti, e regioni del mondo, che ne tempi passati furono fedeli, e la conseruarono molto tempo, e alcune per ispatio di mille anni, e altre di mille dugento, e piu anni.

Le terre, che in questo tempo cõ seruano la fede che riceuerono, cosi quelle che solamente sono de' Cattolici, come quelle nelle qnali sono mescolati Cattolici cõ Eretici sono queste: Spagna, che cõtiene i Regni di Castiglia, Aragona, Nauarra, Portogallo, Italia, che cõtiene i Regni e gli stati di Napoli, Sicilia, Cãpagna di Roma, Ducato di Spoleti Marca d'Ancona, Vmbria, Calauria, Romagna, Puglia, Lombardia, Toscana, Marca Triuigiana, Riuiera di Geneoua, e Sardigna, Francia, Simphoriã n° Camperius in li. de mirabilibus.

Alemagna l'alta, e la bassa, Vngheria, Boemia, Polonia, Moscouia, Lituania, Dalmatia, Transiluania, Prussia, Liuonia, Suuetia, Norue-
Cõcilij Niceni 1. Calcedõ. 1. Cõstantinopoli. 1. & 2. & 3.
gia, Inghilterra, Irlãda, Scotia, Etiopia superiore, e inferiore. Le Indie d'Oriente, e d'Occidẽte, doue vi sono molti regni, e prouincie di Christiani. Le terre che in altro tempo riceuerono la fede, e per molti secoli furono Christiani, come appare per i sacri Concilij, e per le storie ecclesiastiche, e profane, In Europa sono queste, Tracia in Grecia, che hora si chiama Romania, nella quale è la Città di Costantinopoli, doue si celebrarono quatro concilij generali. Macedonia in Grecia, che hora si chiama Turchia, Acaia, Tessalia, Epiro prouincia ancora della Grecia. Delle quali prouincie si ritrouarono molti Vescoui nel primo Concilio Niceno? e nel Calcedonense primo, e Costantinopolitano terzo. Misia superiore, che hora si chiama Seruia; e la inferiore, che si chiama Bulgaria, in queste prouincie della Grecia, che sono le principali, e nelle altre sottoposte all'Imperio di Costãtinopoli, fu riceuuta la fede di Cristo nostro

Signo-

Signore, e fioriuui con grande santità, e copiosissimo numero di dottori santi, e hebbero l'Imperio d'essa i Christiani circa mille dugẽto anni, da Costantino Magno, sino al tẽpo di Federigo Terzo, che cominciò a imperare l'anno del mille quattrocento trẽtanoue, nel qual tempo si perdè Costantinopoli. E cosi contando queste prouincie della Europa, che si sono perdute, con quelle, che al presente vi sono de Christiani, appare manifestamẽte, che tutta Europa, ch'è vna delle tre parti del mondo, riceuette la fede di Christo nostro Signore. E nelle parti, che si perderono della Grecia, perseuerano sino al dì d'oggi assai christiani sottoposti a gl'infedeli.

Ioseph. Molenus Mathematicus in additis ad Ptolomẽum

Le terre che riceuerono la fede in Affrica, che i Greci chiamano, Libia, & è vn'altra delle tre parti del mõdo, sono queste Mauritania Tingitana, che hora si dice Barberia, doue è Fezza, Marocco, Mauritania, Cesariẽse, doue è Trimisen. La minore Affrica, che anche si chiama Barberia, doue è Tunisi, Bugia, Tripoli, Numidia, Marmarica, Cirene, Egitto doue fu Menfi, che hora si chiama il Cairo, e Libia interiore,

teriore, che sta sotto l'Egitto. Queste sono le prouincie d'Affirica, e tutte furono de Christiani, e di esse si ritrouarono assai Vescoui nel Cõcilio primo Niceno, e Calcedonense Terzo. E nella istessa Affrica al tempo di Sãto Cipriano, che fu dugento quaranta noue anni, dalla Incarnatione, vi era tanta cristianità, che nel Concilio Prouinciale Cartaginense si congregarono ottanta Vescoui d'Affrica, e nel tẽpo di S. Agostino, che fu nel quattrocento venti, si celebrò in Affrica il Concilio Prouinciale Affricano, nel quale si ritrouarono con Santo Agostino dugento diciassette Vescoui Affricani. E nel tempo di Papa Ilario, che fu nel quattrocentosettantacinque, erano tanti Vescoui in Affrica, che Vnerico Re Arriano sbandì in vna volta trecento trentaquattro Vescoui Cattolici, e sbãdi altri ministri Cattolici della Chiesa, che arriuarono insieme co' Vescoui al numero di quattromila nouecento. In Egitto e nella Libia interiore fu tanta la Christianità, e cosi grande la santità, che fiorì, che non solamente le Città, e le Ville, ma anche le solitudini, e diserti era

Concil. Nicẽ. 1. Calic. 2 Gonci. Catha. Concil. Affrica num.

Victor Vticensis in hist. Vãdalica Sabellicus l. 2. Enneade 8. Hist. Põtificalis in vita Hilarij & Hunerici.

no

no pieni di Monaci santissimi, che in terra imitauano diuinamente la purità de gl'abitatori del Cielo.

Le terre, e prouincie, che in Asia, ch'è l'altra terza parte del mondo, e la maggiore di tutte, sono state de Christiani, e per molti secoli conseruarono la fede, sono queste Bitinia prouincia nell'Asia minore, nella quale è la Città di Nicea doue si celebrò il primo Concilio Niceno, nel quale si truouarono cento diciotto Vescoui: e'l Concilio Niceno secondo, nel qual furono trecento settantatre Vescoui. E anche vi è la Città di Calcedonia, doue si celebrò il Concilio Calcedonense, nel quale si trouarono seicento trenta Vescoui. E le prouincie Lidia, Frigia, Licia, Galatia, Licaonia, Cilicia, Paflagonia, Panfilia, Cappadocia, Caria, Pisidia, e Isauria, che sono tutte dell'Asia minore, che hora si chiama Turchia, nelle quali prouincie insegnò l'Euangelio l'Apostolo S. Giouanni, e vi risedè, e a Vescoui di essa scrisse l'Apocalisse. In esse predicò l'Apostolo S. Paolo, e conuertì molte terre alla fede, e ad alcune di esse scrisse le sue sacre Epistole. E di tutte

Concil. Nic. 1. & 2. Calcedonen. 1. Constantinop. 1. & o Ptolomæus in Geographia. Ioseph. Molet in additis ad Ptolomeum.

queſte prouincie d'Aſia minore ſi trouarono Veſcoui nel Cõcilio primo Niceno, Calcedonenſe primo, e Coſtantinopolitano, primo, e terzo. E in vna di queſte prouincie, che fu la Cappadocia, fiorì lo Imperio di Trabiſonda, che fu de' Chriſtiani.

Ancora riceuerono la fede in Aſia maggiore, le regioni, e le Prouincie ſeguenti. Il Põto, Armenia maggiore, e minore, & Aſia quella, che piu particolarmente ſi dice Aſia, & è parte, e prouincia dell'Aſia maggior, nella quale fu la grande Città d'Efeſo. E Miſia la maggiore, e la minore, che ſono prouincie minori di queſta medeſima Aſia. E Sarmatia, che hoggi ſi dice Cumania, & è principato de Tartari; e Siria, Fenicia, e Paleſtina, ſotto della quale è la Giudea, e Galilea; Arabia, Meſopotamia, Arabia felice, Aſſiria, che hora ſi dice Aſſur; Perſia, che è il regno del Sofi; Eleſponto, le Iſole di Rodi, Cipri, Tenedo, Paria, Chio le Cicladi. Di tutte queſte prouincie e Iſole d'Aſia ſi trouarono Veſcoui ne Cõcilij Niceno il primo, e Calcedonẽſe il primo, Coſtãtinopolitano primo, e terzo; e fiorì tãto la reli-

religione christiana in quest'ampia regione d'Asia, e in tutte queste prouincie, che non hanno numero i Martiri, i sacri Dottori, i Prelati, i Monaci, le Vergini, gl'huomini, e le dõne d'ogni stato, che cõ vita sãtissima, e celeste glorificarono Iddio in esse per molti secoli, che in esse perseuerò la fede di Christo nostro Signore, e fino al dì d'oggi perseuerano moli Christiani, che viuono sottoposti a gl'Infedeli in Gierusalem, e nel monte Libano: In Samaria, che si dice Sebaste, In Galilea, in Arabia, in Armenia in Cipri, in Cesarea, in Antiochia, e in altre parti dell'Asia. E al tẽpo di Dionigi Papa che fu l'anno dugẽto sessanta sei, si congregò in Antiochia di Siria vn Cõcilio prouinciale delli Vescoui, d'Asia circonuicini d'Antiochia, e furono tãti, che si dice nell'istesso Concilio, che erano quasi infiniti. Nel Concilio Calcedonẽse primo, che si celebrò al tẽpo di S. Lione Papa primo, delli seicẽtotrẽta Vescoui, che si congregorono di diuerse parti del mõdo la maggiore parte ò quasi tutti erano della prouincia d'Asia. Nel Cõcilio Costantinopolitano secõdo, che si celebrò l'anno cinquecen-

Conc. Antiochianũ Euseb. l. 7. cap. 22.

Conc. Calcedonẽ.

Conc. Constãtinop. 2

quecentoquarantacinque, si presentarono nel Concilio per chiedere fauore cõtra certi Eretici, tanto numero di Monaci, Abati, e Prelati delle Prouincie di Gierusalemme, di Palestina, del monte Sinai, del Giordano, di Faran, e d'altre parti di Siria, che si dice nel medesimo, che le sottoscrittioni di tutti gl'Abati scritte in lingua Siria, che si presentarono in vn libro erano infinite; Cosi distesa e dilatata era la fede, e cosi fiorì la Religione, e la santità nelle prouincie d'Asia, e in tutte l'altre.

Per essere cosi necessario il conoscimento di questa verità per ponderare degnamente la grandezza di questa testimonianza della conuersione del mondo, e per vedere meglio, quanto perfettamente s'è adempiuto, e si adempie ciò, che nella scrittura diuina era profetato della conuersione di tutte le genti, e rinouatione del mondo per la venuta de Messia: cõfermeremo maggiormente questa verità con testimoni dignissimi d'ogni credito, che dãno testimonianza di ciò che viddero co' loro occhi. S. Atanasio, che fiorì l'anno del trecento cinquan-

Athan. in Epist. ad Iouin. Aug.

quanta, dice, che nel suo tempo haueano concordato in vna fede, e religione Christiana non solamente le Chiese di Grecia, doue lui staua, ma ancora Spagna, Inghilterra, Frá cia, Italia, Sardigna, Cipri, Candia, Dalmatia, Capadocia, Misia, Macedonia, Grecia, e tutta l'Affrica, e Pá filia, e Licia, e Isauria, e tutto l'Egitto, e'l Ponto, e tutto l'Oriente. E in vn'altro luogo dice; Qual si voglia natione di genti, che habitano nel mondo, hauendo lasciato le loro false leggi, hanno posto la loro fede, e speranza in Christo, S. Girolamo, che fiorì l'anno quatrocento, afferma, che in vn tempo non solamente le Prouincie del suo paese, ma anche la Persia, l'Oriente, e l'India, e tutta la Barberia adorauano Christo nostro Signore, e osseruauano la regola della vera religione. E altroue dice, che tutte le voci delle genti sonauano i misterij di Christo. S. Agostino dice, che per tutte le parti della terra habitate da gli huomini erano venute alla fede; di già si comunicauano loro le cose sacre della religione Christiana; e in vn'altro luogo dice, che di già erano piu i Christiani, che l'Idolatri, e Giudei

Lib. de hum. Verbl. D. Hie. ad Eua. & ī Epitaph. Nepoti ad Heliodor. D. Aug. de vera rel. c. 3. & de vtil. cre. ca. 7. D. Chrys. aduersus gē t

quod Christ⁹ fit De⁹. De Babilla cõtra gen tes.

Giudei insieme S. Chrisostomo põderando questa marauiglia dice. I Re, e Principi, e Presidenti, e i saui, e tutte le sorti di genti, e tutte le terre, che illumina il sole, adorano Christo, e confessano il suo nome. E altroue parlando dell'empio Giuliano dice: Riceueua il tiranno grã dolore di vedere, che la fede di Christo era riceuuta per tutti i termini del suo Imperio, e che si distẽdeua fino in Persia, e fino alle nationi barbare piu remote, e finalmente, che occupaua tutte le regioni, che il Sole scalda co'suoi razzi.

Eusebi. li. 4 c. 9 de 2. hist.

Et Eusebio nella sua istoria Ecclesiastica hauendo raccontato la persecutione, che si leuò cõtra la Chiesa al tempo dell'Imperadore Adriano, e come Iddio scoperse la falsità, e annullò la infamia, che il demonio hauea trouato contra il popolo di Dio; dice: fino a quel tempo manifestò tanto la santità del popolo Christiano, che niuno fino a hora ha hauuto ardire di infamarlo, e tanto si è distefo per il mõdo l'odore soauissimo, e aura diuina della conuersatione, e vita santissima de fedeli, e delle loro opere ammirabili, che ogni sorte d'huomini lasciando

sciando le loro leggi superstitiose si sono conuertiti alla fede di Christo. E tutte le nationi barbare spogliandosi della crudeltà, e del furore naturale si sono sottomessi a Christo, e da lui hanno imparato la mansuetudine e l'humiltà di cuore. A questo modo è manifesto da sacri Concili, e dalle istorie, e dottrina de santi, come la fede di Christo fu riceuuta in tutte le principali regioni, regni, e prouincie del mõdo, che fino all'hora era discoperto. E nella medesima maniera veggiamo, che si va riceuẽdo nel mondo nuouo, che in questi secoli si è discoperto, la onde si adempirà ciò che disse Christo. Predicherassi questo Euangelio del regno de cieli in tutto il mondo, e da poi sarà la fine. Alcuni santi intẽdono, che questa profetia si adempiesse al tempo de gl' Apostoli, che all'hora fu lo Euangelio predicato per tutto il mondo, e Gierusalem fu appresso distrutta. Ma, perche noi veggiamo per esperienza, che doppo gli Apostoli, si sono conuertite molte nationi di gente, auanti non haueuano riceuuta la fede; & in questi secoli, si sono discoperte

Mat. 16

D. Chrisost. in Matth. cap. 24. hu. 76.

te molte regioni amplissime nell' India Orientale, e Occidetale, che giamai non hanno hauuto notitia dell'Euangelio, habbiamo a dire, che parlando dell'Euangelio quanto alla notitia d'esso, la verità è, che al tempo de gl'Apostoli si distese quasi per tutto il mõdo, che all'hora era scopto, e fu riceuuto da grandissima parte d'esso, e in prouincie, e città innumerabili, e le principali si faceano Christiani, per la qual cosa disse S. Paolo, che al suo tempo si era predicato a ogni creatura, che era sotto il cielo, e che in tutto l'vniuerso mondo faceua frutto, e cresceua. Ma parlando dell'Euangelio quanto alla predicatione sufficiente di esso, e quanto all'essere creduto, e riceuuto cõ effetto, habbiamo a cõfessare, che al tempo de gl'Apostoli non fu predicato, ne riceuuto in tutto il mõdo, se non (come habbiamo detto) nella migliore, e piu principale parte di esso, e doue era la maggiore difficoltà. E di poi al tempo de' Martiri andò crescendo fino all'Imperio d'Costantino Magno, nelquale di già riceuuto era in tutte le principali regioni, e prouincie di tutto il mõdo discoperto, co-

Ad Co. los. 1.

me

me habbiamo dichiarato: e della medesima maniera si andrà predicando, e riceuendo nel rimanente delle parti del mondo, che si vãno scoprendo, la onde innanzi della consumatione, e fine del mondo si adẽpirà la profetia di Christo, che sarà con effetto predicato in tutto il mondo: E in questo modo intendono Santo Agostino, e S. Girolamo, e altri Santi la profetia di Christo, e che dapoi di cosi predicato sarà la fine del mondo. D. Aug. in Epis. ad Ensechium. D. Hie.

Perche noi rispondiamo all'obbietione, che ad alcuni potrebbe souuenire intorno a questa testimonianza diuina, s'ha d'auuertire, che quantunque sia vero, che l'essere vna legge riceuuta da molti popoli, e nationi, quando tal legge non allõtana gl'huomini da vitij, ne gli obliga a credere fermamente cose molto sopranaturali, ne osseruare cose contrarie alle loro male inclinationi; non è argomento d'essere la legge di Dio, come la sperienza, e la ragione insegna. Imperoche al tempo di Noe erano molti pochi i fedeli, che seguitauano la legge del vero Iddio, & erano innumerabili quei, che seguitauano la corrut- D. Remig. D. Th. in Catena. Matth. c. 24.

tione

tione della natura; e nel tempo di Moiſe, e per tutto il tempo, che durò la legge ſcritta, fu piccolo il popolo di Dio: e tra Gentili vi furon pochi, che honoraſſono Iddio con vera religione; e tutta la terra era coperta d'Infedeli, che ſeguitauano leggi falſe. E in queſto tẽpo veggiamo, che aſſai popoli, e nationi ſeguono la ſetta de Maomettani, per cioche la laſcia viuere gli huomini cõforme alla libertà della carne, ne pone loro freno a vitij, a quali ſono inclinati. Ma, quando la legge diſcoſta gl'huomini da tutti i vitij, a che ſono inchinati, e gli obliga a credere fermamente coſe altiſſime, e comanda l'oſſeruanza di coſe molte ardue, e difficili, e contrarie alle inclinationi de gl'huomini, e gl'obliga ſopportare qualunque pena, e tormento, e l'iſteſſa morte per l'oſſeruanza di qual ſi voglia precetto della legge, come veggiamo, che fa la legge Euangelica, all'hora diciamo, che l'eſſeae tal legge riceuuta da innumerabili nationi di gente, e in tutte le parti del mondo, e ciò ſenza vſare armi, ne violenza, ò forza alcuna, ne altri motiui humani, anzi con grandi cõtraditioni, come

è ſtata

è stata la legge di Christo nostro Signore; che è argomento efficacissimo, e testimonio chiarissimo d'essere la legge del vero Iddio, perciochè tal marauiglia eccede la virtù, e la forza naturale d'ogni creatura, come habbiamo dichiarato. Ancora s'ha molto a considerare, che si come dall'essere mancata la fede di Giesu Christo nostro Signore in molte parti del mondo, si manifesta la grauezza de' peccati de cattiui Christiani, e principalmente di coloro, che si sono allontanati dalla obedięza della Chiesa Romana, e si dimostra la diuina giustitia permettendo in pena di non hauere bene vsato il pretiosissimo dono della fede, che lo perdessono, e fossono dati in potere de nimici della medesima fede, ch'è il gastigo, che Iddio minaccia nella diuina scrittura, e l'ha molte volte eseguito colsuo popolo. Cosi anche dall'esser stata la fede di Christo riceuuta cō perseuerāza di tutti seco li in tante parti del mōdo, che non l'haueuano, si scuopre chiaramente la virtù infinita di Christo, che in tanti luoghi, e regioni del mondo distrusse l'Idolatria, e tutti gli errori,

D. Paul. 2. Tes. 2. 1. Tim. 1. Leu. 26 Iud. 3. 4. 6.

errori, e vitij della Gentilità, e piantò la sua fede, e la sua Chiesa, e la fece fiorire con ammirabile santità. Et è cosa certa, che colui, che la piantò vincendo tante difficoltà, e passando i Gentili da tanto errore, e da tanta sceleratezza a tãta luce, a santità, che anche l'harebbe conseruata fino all'hora, e la conseruerebbe fino al fine del mondo, se nõ fosse stato prouocato da peccati de peruersi Christiani a vsare con esso loro cosi seuero gastigo, come è spogliarli della fede, e lasciargli stare caduti ne' peccati in cattiuità de' nemici. Per il che siano auuisati tutti gl'altri Christiani, e temano, che se non vseranno bene i doni di Dio, massimamente il dono della santissima fede, che come ad ingrati, glie lo torrà Iddio. Come per contrario se gli vsano bene, gli manterrà, e multiplicherà fino a condurgli in cielo, e fargli iui beati, doue i doni di gloria vna volta riceuuti nõ perderanno mai. Delle altre due testimonianze, e mezzi, con che si conferma la verità della fede, che sono l'vno gl'effetti, che la fede fece nel mõdo, e quei che la fa ogni giorno nell'anime, e l'altro, essere tutte l'al

tre leggi, e sette del mondo, tanto sconueneuoli, e indegne di Dio, e contenere cose chiaramente contrarie alla ragione naturale; non ne tratteremo per non allungare piu questa materia, e perche quel, che noi habbiamo detto qui, e in altri luoghi, basta per il fine, che cerchiamo, e per raccorre le ragioni, che appresso diremo. In trac. 3. ad ver. 4. 5. 6. tract. 4. c. 37. tract. 6. p. 1. c. 11.

*Delle ragioni, che si raccolgono da queste testimonianze, con le quali euidentemente si proua l'obligo, che hanno gl'huomini di riceuere la dottrina, e la fede Euangelica, & quei che l'hanno riceuuta di conseruarla, e crescere in essa. Cap. XVI.*

LA prima ragione è questa. Necessaria cosa è p la vita humana, che gl'huomini gl'vni a gl'altri credano quelle cose, che nō veggono con gl'occhi, ne con la euidentia della ragione, ma solamente per detto d'altri huomini, e per inditij, e segni, che ci sono per credere. A questo modo D. Aug. de fide inuisibilium. Theod. græcos affect.

do, perche ci sia amicitia tra gl' huomini, è necessario credere la be neuolenza l'amore de cuori, che non veggiamo. E perche ci sia vnio ne tra padri, e figliuoli, e parenti, è necessario credere alla comune vo ce de gl'huomini, che dicono, chi sono i nostri padri, e parenti. E perche ci sia il commercio, e si tratti fra gl'huomini, per forza conuiene, che si credano l'vn l'altro. Coloro, che imparano a leggere, e scriuere, e quei, che danno opera alle scienze humane, di necessità bisogna, che credano a maestri, che le insegnano gl'infermi per sanarsi delle loro malattie, e per conseruare la vita corporale, sono costretti necessariamente a credere a medici nelle medicine, e ne rimedi, che hanno a pigliare. Quelli, che nauigano mari pericolosi credono a Piloti, che gli dichono, che tale nauilio è buono, e che per tal parte s'ha da nauigare essendo che in queste cose ci è pericolo di perdere la vita. Quelli, che comperano pezzi d' oro, e pietre preciose credono a gl'orafi, a gioiellieri, che gli dicono, quale è oro fino, e quale la preciosa, e fidandosi e credendoli dan-

no

no il loro per esse. A questo modo è necessario, che gl'huomini credano a gl'altri huomini, e fanno essere questa credenza non vana, ne temeraria, ma giusta e conueneuole, gl'inditij, & i segnali esteriori, che ci sono, che i tali huomini trattano il vero & sono degni di credito. E cosi necessario, cosi debito è dare questo credito, e questa fede a gl'huomini, che colui, che non lo dessi, sarebbe tenuto per barbaro, e per inhumano, e senza ragione. Hor s'egli è cosi giusto, e cosi douere dar fede a gl'huomini in cose, che ne va la roba, e la vita, per inditij, e mottiui humani, che fanno verisimili, che sono huomini, che dicono la verità, quanto piu necessario, e cõueniente è dar fede alla dottrina Euãgelica, che si manifesta, conferma essere di Dio cõ tante testimoniãze, e segni di profetie, e di celesti visioni, di miracoli, di prodigij, di sangue di martiri, di santità, e purità di vita della cõuersione del mõdo, e di doni, e gratie celesti, & effetti sopranaturali, altre opere marauigliose di Dio senza numero? E chi tal fede non desse, con molta ragione si direbbe, che fosse in-

D. August. de vtilit. cred. c. 12.

humano, barbaro, e priuo di buon ceruello, e degno di eterno castigo.

Riccar. de San vict. l. 1 de Trinit. c. 2. Thiemo.

Platone eccellente filosofo cõta in persona di Socrate molte cose delle pene, con le quali i cattiui sono gastigati nell'inferno, e del premio, e che i buoni hanno nell'altra vita; e dice, che q̃ste cose (auuenga che nõ habbia ragione naturale sufficiente per prouarle, che le tiene, e crede per vere per hauerle cosi vdite. I discepoli di Pitagora segnalato filosofo dauano tãto credito al suo maestro, che per ispatio di cinque anni l'vdiuano tacendo, e senza disputa, e contrasto teneuano per cosi certe le cose, ch'ei diceua loro, che quando gl'era loro domandato la ragione di esse, rispondeuano, egli l'ha detto, tenendo la testimonianza del maestro p cosi sufficiente per essere creduto, che non v'era bisogno d'altra ragione, e bastaua dire, che l'hauea detto egli. Se in queste cose, che toccauano a buon costumi, iudicarono questi filosofi, ch'era molto dar credito, a huomini per gl'indizi humani, che haueano della sua virtù, e sapienza, essendo huomini che poteuano ingannare e mentire; quãto piu giusto è dare fermissima

Diogg. Laert. in eius vita.

missima credenza alla dottrina Euã gelica insegnata al mondo da perso ne santissime piene di sapienza, e lu me celeste; e confermata, come dot trina veramẽte del cielo, e riuelata da Dio, con testimoni diuini, cosi grandi, e cosi marauigliosi, che non si può pẽsare maggiori, ne migliori.

Veggiamo altre ragioni, che da questo fondamento si ricolgono. E cosa certa, che poi che Iddio ha prouidenza de gl'huomini, che ha anche nel mondo alcuna legge, e religione vera, col mezzo della quale è seruito dalli medesimi huomini, e con essa conseguiscono il fine vltimo, per lo quale Iddio gli creò. Per cioche in altro modo in vano gli hauebbe creati, e in vano gli gouernerebbe, se nõ hauessero hauto da lui legge, con la quale douessono seruirlo, e saluarsi. Hor noi veggiamo, che tra tutte le leggi, che sono nel mõdo, solo nella legge Euangelica si trouano le note, e segnali, che ha d'hauere la legge vera di Dio: che sono la profetia, i veri miracoli, la santità di coloro, che la insegnarono, e quella, che opera in quelli, che la riceuono, e gl'effetti sopranaturali, che ha operato, e opera giornal-

D. August. de vtilit. cred. c. 16.

mente nell'anime, e l'essere riceuuta nel mondo non con mezzi humani d'armi e potentia, e promesse di cose temporali secondo la carne, ma cõ mezzi diuini di humiltà, e patiẽza, come è stato dichiarato. Adunque ne segue, che questa sola tra tutte le sette de gl'huomini è la vera legge data da Dio per salute del mondo. Per coloro, che hanno notitia, e sperienza di ciò, che è stato, e al presente è in tutte le sette false, non fa di bisogno dichiarare piu questa ragione, imperoche veggono chiaramente, che in tutte quelle non vi è misterio degno di legge di Dio, ne vi è in coloro, che le insegnarono, ne in quei, che la riceuerono, virtù niuna degna di huomo, che serue a Dio da douero. Ma quelli, che non hanno questa notitia, e sperienza per questa ragione intenderanno essere cosi la verità. Certo è, che non possono essere assai leggi contrarie tra di loro, e che tutte siano di Dio, ma tutte le sette false, che sono al mõdo, sono cõtrarie alla legge Euangelica, nella quale si trouano le note, e segni della legge di Dio, adũque ne segue, che non sono leggi di Dio, ne possono

no hauere ſegnali di legge di Dio, e per conſeguenza ha da predominare in tutti loro la natura corrotta, e la poteſtà delle tenebre gl'ha da tenere tutti ſoggetti, e gl'ha a far cadere in grauiſſimi peccati. Queſta trà l'altre è la differenza, che ci è tra quelli, che hanno legge vera e legge falſa, che tra coloro, che hanno la vera legge, ben che ſi ritruouino molti triſti, in cui ſi ſcuopre la corruttione della natura, e'l potere de dimoni, che gli vincono, per che loro non ſi vogliono ſeruire de rimedij, che la legge di Dio gl'inſegna, trouanſi ſimilmente molti altri veramente giuſti, e ſanti, ne quali ſi dimoſtra la virtù della legge; Imperoche, ſe la legge non foſſe ſanta, ſarebbe impoſſibile, che loro foſſero ſanti. Ma tra coloro, che hanno la falſa legge, tutti ſono cattiui, concioſia coſa, che ſe bene fanno alcune opere moralmente buone, ne fano altre fuor di modo triſte, e molto abomineuoli, percioche ſtando tutti ingannati, e lõtani da Dio, e dalla ſua gratia, ſtãno tutti ſottopoſti alle loro paſſioni, e prigioni di Satanaſſo, che gli fa obbedire alla ſua volõtà, in tutte le

ſorti de vitij; e queſto è ſtato motiuo à molti infedeli, Pagani, Giudei, e Mori, huomini di ragione, perche ſi cõuertiſſono alla fede di Chriſto, il vedere per iſperiẽza, che tra quei della loro ſetta nõ trouano huomo buono da douero.

Similmente è coſa euidente, ch' eſſendo Iddio com'egli è infinitamente buono, appartiene alla ſua diuina prouidenza, da che permette, che nel mondo ſiano huomini triſti, che ingannino gl'altri inſegnãdo falſe dottrine, e perſuadẽdo cattiui coſtumi, che in tal guiſa permetta queſto, che gl'huomini amatori della verità, e delle virtù poſſano ben conoſcere queſti inganni per liberarſene. La onde veggiamo, che quantũque Iddio permetteſſe, che'l demonio appariſſe a Eua per ingannarla, non permiſſe però, che appariſſe in forma honeſta d'Angelo, ma in figura di ſerpẽte ne laſciò, che ingannaſſe con bugie molto occulte, ma con falſità chiare, e manifeſtamente contrarie a quel, che Iddio hauea detto, accioche Eua poteſſe facilmente conoſcere, che era ingãno del demonio, e liberarſene. E auuenga, che Iddio concedeſſe

a Dimo-

a Dimoni, che entrassono ne gl'Idoli, e persuadessono a gli huomini l'Idolatria, questo fu in tal maniera, che gli stessi Dimoni rispondeuano ne gl'Idoli cose tanto chiaramente false, e comandauano cose cosi manifestamente triste, che ageuolmente da tutti si poteuano conoscere, che erano Dimoni e non Dei. E bene che lasciasse Iddio, che i Rabini inuentori del Talmud ingānassono i Giudei, che perseuerauono nella loro infedeltà: E che l'empio Maometto ingānasse i Maomettani, niētedimeno non ha cōcesso, che gl'inganni di costoro hauessono tal colore, e apparēza di verità, che gl'huomini virtuosi, e amatori della verità, vi cadessono: anzi, che stessono tutti cosi pieni di cose friuole, e vane, e cosi chiare e mostruose bugie, che qual si voglia huomo di ragione, e desideroso, di dare nel segno, potesse senza cōfusione vedere l'inganno. E la stessa prouidēza ha vsato intorno a capi de gli Eretici, che quātōque habbia permesso, che ingannassono, sēpre però di tal maniera, ha disposto le cose, che nella vita, e nella dottrina de falsi dottori si conoscessero cose cosi manifestamē-

te peruerſe e ſcõueneuoli, che a tutti gl'amatori della verità foſſe aperto l'inganno per liberarſene. Queſta è ſtata sẽpre la diſpoſitione ſoaue, e benigna della diuina prouidẽza circa de gl'inganni, che ha permeſſo nel mondo, accioche gl'ingãnati nõ haueſſino ſcuſa veruna dauãti al giuditio diuino, poi che coſi ſenza cagione ſi laſciarono ingannare. Eſſendo queſta la conditione della diuina prouidenza, veggiamo, che nella predicatione della legge Euangelica ha ordinato, che in confermatione d'eſſa haueſſe tante teſtimonianze di Profeti, di miracoli, di doni diuini, di effetti ſopranaturali, d'altezza di dottrina, di purità di vita, che conuinceſſono tutti gl'huomini migliori, e piu ſaui, e piu amatori della verità, e maggiormente deſideroſi di trouare il vero, di quanti haueа il mondo, e gli perſuadeſſono, che la riceueſſono con ſomma certezza per legge del vero Iddio, e che fuſſino con giuſtiſſima ragione coſi cõuinti, e perſuaſi, che erano obligati a riceuerla, che ſe non la riceueuano, ſarebbono caduti in delitto degno di dannatione eterna.

E coſa

E cosa chiara, che, se non fusse stata verità del cielo, non haueria permesso Iddio, che fusse stata confermata con tanti chiarissimi, & efficacissimi testimoni; Imperoche, se lo permettesse, sarebbe vn porre difetto nella prouidenza di Dio, il che non può essere, essendo lui la istessa bontà, sapienza, che ama le sue creature massimamente le anime, che sono imagine della sua faccia, e desidera essere da loro seruito cõ vera religione.

Queste ragioni aiutarono molto San Agostino alla sua conuersione, come egli medesimo confessa: Dice, che auanti, che egli si conuertisse alla fede di Christo, staua dubbioso, e sospeso di quello, che douea fare, e desideraua prima, che acconsentisse alle cose della fede hauerne tanta chiarezza, & euidentia, come haueua, che sette, e tre fanno dieci: e stãdo in questo pẽsiero sentì nell'anima sua vna luce diuina, che gli dette a intendere, quãto era giusto dare credito alle cose della fede, sẽza, che precedesse questa dimostratione euidente, che si ha delle cose naturali, e formò perciò due ragioni, le quali aiutate dal

D. August. in Conf. lib. 6. c. 4. & 5.

la luce diuina lo conuinsero: l'vna fu: Io credo, e tengo per certo molte cose in questa vita, che non ho visto, ne tengo di esse dimostratione euidente, come sono di storie, che ho letto, di luoghi, e città che nō ho visto, del padre e della madre, che mi generarono, delle cose, che i medici mi hanno detto; e che gl'amici m'hanno raccontato. Hor se queste cose io credo per certe solamente per hauerle lette in autentiche storie, o hauerle vdite da huomini degni di fede, e non si potrebbe passare questa vita, se non dādo credito vn'huomo all'altro; Adunque è giusto credere alle cose, che c'insegna la scrittura Canonica; che è cosi cōforme, e alla ragione, & ha tanta autorità. L'altra ragione, che formò, è questa, che vltimamente, dicendo: Io tengo, & ho tenuto sempre per molto certa verità, percioche cosi l'insegna la ragione naturale, che Iddio ha cura e prouidenza delle cose humane: e adunque nō è possibile, tenendo Iddio cura della salute de gl'huomini, che permettesse, che le lettere sacre fossero state nel mondo confermate con tante grandi testimonianze, ne haurebbono

in ogni

in ogni parte della terra tanta autorità, se non fossero lettere sue, per le quali voleua essere cercato, e seruito da gl'huomini. Queste tra l'altre sono le ragioni, mediante le quali si scuopre con grande chiarezza essere la dottrina euangelica sommamente degna d'essere riceuuta per legge di Dio: Appresso diremmo, come habbiamo a vsare queste ragioni; e testimonianze, da che elle dependono.

## *De mezzi, cō che la santa fede si conserua, e si accresce nell'anime de' fedeli e si vincono tutte le tentationi contrarie. Cap. XVII.*

GRANDE è il tesoro della fede, imperoche hauer fede è hauere vn lume, che c'insegna la via del cielo; vna guida, che ci va innanzi, e ci dà auuiso di tutte le imboscate de nimici, che ci vogliono ingannare cō falsе dottrine; è vna guardia, che posta nell'alto dell'intelletto ci discuopre gl'anni della eternità, e beni eterni, acciochè noi gli amiamo, e desideriamo. E vn maestro

del cielo, che ci consola, e rallegra ne trauagli, e miserie di questa vita, insegnãdoci il rimedio, che habbiamo per tutte loro, e del frutto del merito, che d'esse possiamo cauare. E vna radice, e fonte di tutte le virtù, e gratie, e doni diuini, e vn fondamento di tutto l'edefitio spirituale, e quãdo è viua & anccompagnata cõ la carità, ella è quella, che giustifica e salua l'anime de' fedeli.

D. Th. 22. 9. q. 5. art. 4 & q. 4. ar. 8. de Verit. q. 14. art. 1. D. Bonauẽt. in. 3. q. d. 25. q. 4.

Questa virtù della fede si può considerare in due maniere, l'vna è da parte delle cose, che si credono, e dalla causa, e ragione, perche si credono, e di questa maniera la fede non è maggiore quanto alla stabilità, e certezza, in vno Christiano, che nell'altro, imperoche tutti credono la medesima verità, e per vna medesima cagione, e ragione, che è hauerla Iddio prima verità riuelata alla sua Chiesa. L'altra maniera in che si considera la fede, è dalla parte dell'huomo, che crede; e del dono di fede, con che crede; e a questa maniera è certo, che la fede è maggiore in vn Christiano, che in vn'altro; che è dire; che l'vno crede con maggiore stabilità, è certezza; e con maggiore chiarez-

za,

za, e affetto, che altri, e alcuni hanno maggior dono di fede, che altri. per non ostante, che tutti coloro, che hanno la vera virtù della fede, la preferischino, e l'antepõghino a tutte le verità del mondo, e con tale volontà stanno fermi, e risoluti a lasciare inanzi qual'si voglia altra verità, per certa che appariſca, che discostarsi pur'vn punto dalla verità della fede; però questo istesso certi Christiani lo fanno con minor certezza, e stabilità dell'intelletto, e con minor fermezza, e diuotione della volontà, che altri, il quale difetto non viene dalla parte del dono della fede, che in qualunque grado, che lo dia Dio, per essere dono di fede sopranaturale, che s'appoggia nell'istesso Iddio è suffitiente per cagionare somma certezza nel cuore humano: ma viene dalla parte dell'intelletto humano, che è debole, e difettoso per riceuere bene le cose sopranaturali; e viene altresi dal demonio, che cõfotti tẽtationi cõbatte la fede de Christiani. Per q̃sta cagione molto conuiene a serui di Dio, come procurano la cõseruatione, e accrescimẽto delle altre virtù, che procurino ancora di

conser-

conſeruare, e aumentare la fede, Imperoche mentre la fede, che hãno, ſarà maggiormente creſciuta, tanto crederanno con maggior ſtabilità, e chiarezza quella, cioè, la quale ſi compatiſce col conoſcimento della fede; e quando conſidererando i miſtierij diuini, tanto ſi moueranno con maggiore affetto, e a maggiore diuotione, e tanto ſaranno piu forti per reſiſtere a tutte le tentationi dell'inimico. I mezzi, con che s'ha da procurare, ſono q̃ſti: Il primo di mandarlo a Dio con continoue orationi, Perche la fede, è dono di Dio ſopranaturale, e dato gratioſamente all'huomo: e il mezzo, che Iddio ci ha inſegnato per ottenere ſimili doni della ſua infinita bontà e chiederli a lui con continue orationi. Se alcuno, dice Santo Giacopo, ha biſogno del dono della ſapiẽza, domandilo a Dio, che con grande liberalità dà quello, che ſe li chiede. Domandiamo adũque a Dio ogni giorno con qualche oratione particolare per queſta offerta, che conſerui, e accreſca nelle noſtre anime il dono della ſua ſantiſſima fede, dicendo con gli Apoſtoli Signore creſceteci la fede: e domandiamo queſto

D. Aug. de vtilit. cred. c. 2. & 15.

D. Iacobus. ca. 1.

Luc. 17

dono

dono ſtimandolo aſſi, e deſiderandolo molto di cuore. Racconta Aleſſandro de Ales d'religioſo ſacerdote, ch'era veſſato dal Dimonio cõ tentationi della fede, le quali contra ſua voglia lo induceuano a vacillare in eſſa, che preſe per rimedio chiedere a noſtro Signore con particola diligenza, e ſollecitudine, che lo cõfermaſſe, e illuminaſſe nella ſua ſanta fede: e vn dì eſſendo a vdire Meſſa chieſe queſto dono cõ grande feruore, e deſiderio di eſſo: e conceſſeglielo quiui Iddio per ſua miſericordia cõfortandoli l'anima con grande ſtabilità, e chiarezza di fede, e dandogli inſieme gran diuotione cõ aſſai lagrime. Per impetrare queſto dono l'huomo ricorra all'aiuto, e interceſſione della ſourana Vergine, che, ſi come la piglia per auuocata per ottenere da Dio altre gratie e doni, anche la pigli per impetrare queſto, che è pretioſo, e coſi importãte p la ſaluatione, e p il profittare nel ſeruigio di Dio. S. Angela da Fuligno, dice di ſe medeſima, che dopò la conerſione, gl' accrebbe Iddio nell'anima ſua il dono della fede, in tanto grado, che quantunque ſino all'hora haueſſe

In Chronicis min. p. 2. l. 4. c. 9.

In cius vita ca. 17.

hauu-

hauuto ferma fede delli misterij diuini, gli pareua, che quella fede fosse stata, come cosa morta, rispetto a quella che dipoi gli fu data, ch'era piu perfetta: e con essa si rinouò tutta ne costumi, e crebbe maggiormente in tutte le virtù: e dice, che questo accrescimento così mirabile di fede l'ottenne per mezzo della sacratissima Vergine, che perciò gli fu pietosissima auuocata: e quello, che fece Iddio con questi suoi serui, farà anche con tutti gl'altri, che con perseueranza gli domanderanno questo dono.

Vn'altro mezzo, con che Iddio conserua, e aumenta nelle anime il dono della sua santa fede: è la purità della vita, e mondità del cuore. Imperoche, ancorche sia vero, che ben puote vno, ch'è in peccato mortale, hauere vera fede, perche non si perde se non per errore contrario alla istessa fede, ma anche è certo che si come la mala coscienza dispone l'anima per perdere la fede, come afferma l'Apostolo dicendo di certi peccatori; perche gli mancò la carità, permise Iddio, che dessino credito alla

bugia

bugia contraria alla fede, e in vn'altro luogo dice: Certi per hauere perduto la buona cõscienza, venero a patire naufragio della fede: & è giusto giuditio di Dio, che, perche a vn lume diuino di tanto valore, come la fede, e cosi degno d'essere seguito, e obedito cõ la buona vita, fanno grande ingiuria, che lo tengono nel cuore, come prigione, e incarcerato con ceppi, manette di peccati, senza lasciarlo vscire a operare con libertà opere sante, e degne di tal fede, che per questa cagione la vengano a perdere lasciandogli Iddio cadere nel vitio orrendo della infedeltà.

Adunque cosi come la mala vita dispone per questa cagione l'anima a perdere la luce della fede; cosi per lo contrario la vita moralmẽte buona aiutata da fauori diuini dispone l'anima, pche Iddio doni la sua fede, a chi non l'ha: e doppo d'hauerla riceuta, la purità della vita Christiana dispone l'anima, per che Iddio gli vadia crescẽdo la istessa fede, che è il premio di coloro, che vsano bene è doni riceuuti. La scrittura sacra, e la sperienza ci hãno insegnato questa verità, imperoche

noi

noi sappiamo, di molti, che essendo Gentili per vsare bene la ragione naturale, allontanandosi da peccati, & obedendo al dettame della ragione, gl'ha tirati Iddio con particolare prouidenza al conoscimento della sua santissima fede: Dell' Eunuco della Reina Cãdace d'Etiopia, e di Cornelio Capitano de soldati, per essere huomini buoni conta S. Luca, che all'vno mãdò Iddio per mezzo d'vn'Angelo, San Filippo Diacono, che lo instruì nella fede, e lo battezò; e all'altro per mezzo d'vna diuina riuelatione gli mãdò l'Apostolo S. Piero, che predicò la fede a lui, e a tutta la sua famiglia, e battezogli. Di S. Gregorio Taumaturgo conta San Gregorio Nisseno: ch'essendo Gentile con la luce della buona ragione conobbe l'errore della Gentilità, e desiderò conoscere la verità, nella quale s'hauea di saluare, diedesi a tutte le virtù, e per questo mezzo ottenne da Dio, che gli diede maestro, che gl'insegnò la legge euangelica, e lo alluminò, accioche vdita la credesse, è la adempiesse perfettamente. S. Bertoldo fu Gentile, e figliuolo di padri Gentili: desideraua sapere la

Actor. 8. A&. 18.

D. Gre. Niss. in eius vita. Surius in Iulio.

Surius in Februar.

vera

vera legge, nella quale Dio era seruito, e per impetrare q̃sto faceua oratione a Dio, domandando, che gl' insegnasse ciò, che bisognaua sapere; e s'ingegnaua di viuere bene cõforme alla legge naturale, e ottẽne da Dio, che lo cauò della sua terra, e condusselo in Frãcia, doue fioriua assai la religione Christiana, quiui vdì la predicatione dell'Euangelio e si connertì alla fede, e diuenne vn grã sãto nellachiesa di Dio. Questi, & altri innumerabili in tutti i tẽpi ha tirato Iddio alla sua fede facendoli questa grande misericordia, perche col suo aiuto si disponeuano a essa con la buona vita. E tra i fedeli, che hanno di già riceuuto il dono della fede, troniamo per isperienza questa verità, che mentre piu mõdano l'anima da vitij, e piu diligenti sono nell'adempimento della diuina volontà, tanto credono la verità celeste con maggiore fermezza, e chiarezza, e giungono a essere molto certi, e sicuri di ciò, che credono col dono della fede christiana, che non di quello, che veggono con gl'occhi, e toccano cõ mano; e piu di quello, che sãno per euidente dimostratione; e stanno

tanto

tanto fermi nella verità della fede (come habbiamo di sopra detto) che quantunque; che è cosa impossibile, in tutto il mondo mācasse la fede, loro perseuerarebbono fermi in essa senza dubbio, ò timore alcuno: e quantunque tutte le virtù, con che si purifica l'anima, aiutino per questo, piu particolarmēte aiuta l'humiltà, percioche cosi, come Dio a superbi niega la sua luce, cosi la da a gl'humili, e a piu humili da maggiore, e piu copiosa luce: e come la fede è luce diuina, e soprannaturale, accresce la Iddio assai nel cuore de gl'humili. Racconta il dottissimo Giouanni Gersone, che vn seruo di Dio fu grauissimamente tēntato contra la fede, e gli durò assai tempo questa tentatione: pigliò per rimedio humiliarsi molto piu innāzi a Dio, e con questo rimedio, ammaestrato del cielo, vn giorno subitamente sentì l'anima sua illustrata, e confortata con vna luce di fede cosi grande, che egli leuò ogni vacillatione, e timore, che hauea; e gli fece credere in auuenire cō tāta stabilità le cose della fede, che staua cosi certo, e cosi sicuro della sua verità, come staua, che hauea esistentia

Gersō. p. 1. Alpha. 20. lit. 4.

ſtentia di creatura ed'eſſere d'huomo. Che è, ciò che S. Agoſtino cõfeſſa di ſe dicendo: Piu ageuole mi ſarebbe dubitare, ſe ſon viuo, che della verità, che credo di Dio, Imperoche ſe bene la fede, come habbiamo detto, quanto alla cauſa prima, che è diuina riuelatione, e ſenza comparatione piu certa, che ogni verità naturale. E altreſi quãto alla cauſa proſſima, che ci fa credere, che è il dono della fede, è ſufficiente per fare credere cõ maggiore certezza, e ſicurtà, che veruna dimoſtratione, & eſperienza naturale; ma per noſtra debolezza non opera in tutti i fedeli tanta perfettione come queſta, ſe non in quegli, che hanno la fede piu grande; e perciò il Chriſtiano, che non ſentirà queſta fermezza coſi grande nel ſuo intelleto, non ſi ha sbigottire per queſto, ma procurarla, particolarmente queſto mezzo dell'humiltà; percioche a gl'humili concede Iddio queſta gratia, come confeſſa Dauid dicendo: le tue parole Signore illuminano, e illluſtrano l'intelletto de picoli. Il teſtimonio del Signore, ch'è la ſua diuina legge, è molto fedele e vero, e

D. Augu. cõf. l. 7. cap. 10.

Pſal. 118. Pſal. 18 §. 2.

da

tanto fermi nella verità della fede (come habbiamo di sopra detto) che quantunque; che è cosa impossibile, in tutto il mondo mãcasse la fede, loro perseuerarebbono fermi in essa senza dubbio, ò timore alcuno: e quantunque tutte le virtù, con che si purifica l'anima, aiutino per questo, piu particolarmẽte aiuta l'humiltà, percioche cosi, come Dio a superbi niega la sua luce, cosi la da a gl'humili, e a piu humili da maggiore, e piu copiosa luce: e come la fede è luce diuina, e soprannaturale, accresce la Iddio assai nel cuore de gl'humili. Racconta il dottissimo Giouanni Gersone, che vn seruo di Dio fu grauissimamente tẽtato contra la fede, e gli durò assai tempo questa tentatione: pigliò per rimedio humiliarsi molto piu innãzi a Dio, e con questo rimedio, ammaestrato del cielo, vn giorno subitamente sentì l'anima sua illustrata, e confortata con vna luce di fede cosi grande, che egli leuò ogni vacillatione, e timore, che hauea; e gli fece credere in auuenire cõ tãta stabilità le cose della fede, che staua cosi certo, e cosi sicuro della sua verità, come staua, che hauea esistentia

Gersõ. p. 1. Alpha. 20. lit. 4.

ſtentia di creatura ed'eſſere d'huomo. Che è, ciò che S. Agoſtino cõfeſſa di ſe dicendo: Piu ageuole mi ſarebbe dubitare, ſe ſon viuo, che della verità, che credo di Dio, Imperoche ſe bene la fede, come habbiamo detto, quanto alla cauſa prima, che è diuina riuelatione, e ſenza comparatione piu certa, che ogni verità naturale. E altreſi quãto alla cauſa proſſima, che ci fa credere, che è il dono della fede, è ſufficiente per fare credere cõ maggiore certezza, e ſicurtà, che veruna dimoſtratione, & eſperienza naturale; ma per noſtra debolezza non opera in tutti i fedeli tanta perfettione come queſta, ſe non in quegli, che hanno la fede piu grande; e perciò il Chriſtiano, che non ſentirà queſta fermezza coſi grande nel ſuo intelleto, non ſi ha sbigottire per queſto, ma procurarla, particolarmente queſto mezzo del l'humiltà; percioche a gl'humili concede Iddio queſta gratia, come confeſſa Dauid dicendo: le tue parole Signore illuminano, e illluſtrano l'intelletto de picoli. Il teſtimonio del Signore, ch'è la ſua diuina legge, è molto fedele e vero, e

D. Augu. cõf. l. 7. cap. 10.

Pſal. 118.

Pſal. 18 §. 2.

da

da la ſapienza à piccoli, cioè à gl' humili.

Vn'altro mezzo che aiuta aſſai per queſto effetto di conſeruare, e accreſcere la fede nel cuore humano, è conſiderare con attentione queſti motiui, e teſtimonianze del cielo, che Iddio ha date al mondo per confermare la ſua ſantiſſima fe de, imperoche auuenga che ſia, vero, che queſte teſtimonianze, e ragioni ſole non ſiano ſufficienti per generare vn conſentimento coſi fermo, e ſopranaturale, com'è quello della fede, ma ch'è neceſſario come habbiamo detto, il dono interiore della fede, nondimeno veggendo, e conſiderando l'huomo per queſte teſtimonianze, quanto degna è la dottrina Euãgelica d'eſſer riceuuta, e creduta fermamente, come, verità riuelata da Dio, accendeſi il deſiderio di crederla cõ piu perfetta e viua fede, e che Iddio gliela imprima piu fortemẽte nelle ſua interiore, e di amarla piu di cuore, e deſtato da queſto deſiderio domanda a Dio cõ maggiore feruore, e perſeueranza l'accreſcimento, e la perfettione di queſto dono, e ſerueſi perciò delle buone opere, e domando

mol-

molto istantemẽte impetra da Dio ciò, ch'egl'domanda. E non è incõueniente, che l'huomo Christiano si serua, e si vaglia di queste testimoniãze, e motiui per credere piu fermamente, poi che questo li diede Iddio, perche i fedeli per mezzo loro fussero indotti a volere credere, e chiedergli il fauore necessario per ciò, e perche si confermassino, e crescessino maggiormẽte nella fede riceuuta. Ne manco il cercare, e considerare queste ragioni diminuisse il merito della fede; quando si cercano, e considerano cõ questa intentione, ch'è per meglio, e piu perfettamente credere: anzi all'hora questa diligenza, e sollecitudine accresce il merito della fede, imperoche nasce da maggiore prontezza, e stabilità della volontà per credere, e da maggiore amore, e diuotione, che ha alla verità della fede. D. Th. 22.9.q. 2. art. 10.

Questo accrescimento, che la fede fa per questi mezzi, che habbiamo detti, lo dichiara il venerabile Vgo di S. Vittore cõ queste parole. La fede ha il suo aumento quanto alla costantia, e stabilità, còn che si crede. La onde secondo diuersi gradi di fede, ci sono tre sorti di fedeli, Vgo de S. Vict. in trac. de fide cap. 3. & 4.

deli, vna è di quegli, che credono mossi loro per pietà, senza intendere le ragioni, è le cause, che ci sono per credere. L'altra è di quegli che intendono, e sanno bene le ragioni efficacissime, che muouono, e obligano a credere, e alla pietà, cõ che credono, aggiungono l'approuatione della ragione, e cosi credono piu perfettamente. La terza sorte è di quegli, che con la cõscienza monda gustano cose, che credono, e con la purità del cuore apprendono dalla ragione la certezza della stessa fede e sono visitati, e certificati da Dio cõ particolari fauori. Di questi dice quello, che addietro dicemmo, che hanno cosi perfetta e viua fede, che se (il che è impossibile) tutto il mondo si conuertisse in miracoli, nõ gli potrebbe ritrarre dalla fede, e dall'amore di Giesu Christo nostro signore. O che grã benefitio di Dio, e hauerci dato il dono della sua santissima fede, e quanto giusto è, che con questi mezzi noi ci aiutiamo per conseruarlo, e accrescerlo, fino che arriuiamo alla perfettione d'esso: e che per questo obbediamo alla medesima fede, adempiẽdo interamente quello, ch'ella ci comanda.

Tract. 3. Addue at. 4. §. 6.

Digitized by Google

da. Guardiamo bene, che colui, che
ci comanda per mezzo della fede
è Iddio d'infinita maestà, e potere,
che di niente ci creò, e che hauẽdo
creato tutte le altre cose del mõdo
visibile, le sottopose al nostro seruì
gio, & è Iddio d'infinità sapienza,
che sa e vede tutte le cose; e ci reg-
ge, e gouerna con somma cura, &
prouidenza: & è Iddio d'infinità
bontà, e misericordia, che ci ama,
per l'amore, che ci porta, ci li-
bera dal peccato, e dalla morte, e
dannatione perpetua: e ci dà salu-
te, e vita di gratia, e di gloria
terna. Consideriamo bene, che
uello che ci comanda la fede, è
atto giustissimo e santissimo, e pos-
bile, e soaue da osseruare con
aiuto, che Dio ci dà per osseruar-
lo. Auuertiamo bene i mali, da qua-
ci libera adempiendo quello, che
la fede comanda. Ci liberiamo in
uesta vita dal tormẽto della mala
onscienza, dalla seruitù delle pas-
oni, dall'affanno, e malinconia nel
trauagli, e nell'altra vita ci libera
a tormenti eterni. Essaminiamo
ene il frutto, che cauiamo obbedẽ
o alla fede: che in questa vita ci si
à il tesoro della gratia, l'amore

diuino, doni, ſpirituali, e virtù ſopranaturali, con le quali coſe reſta l'anima mirabilmente ricca, e nobilitata, ha pace e quiete in Dio, conſolatione, e allegrezza nelle tribolationi, e nell'altra vita ci ſi dà la poſſeſſione glorioſa dell'iſteſſo Iddio bene infinito, e del regno del Cielo in compagnia di tutti i ſuoi Angeli, e de Santi. Queſte ſono le ragioni molto potenti, le quali molto bene conſiderate ci faranno obbedire alla fede, e a queſto modo l'onoreremo, come la merita, credendo fermamente, quello, ch'ella'inſegna, & obedendo fedelmente a quello, che la comanda, e queſto e quello, che fa gli huomini giuſti, e beati, ſecondo che diſſe Chriſto noſtro Signore a ſuoi diſcepoli, Se voi ſaprete queſte coſe (che s'intende per la fede) ſarete beati, ſe le adempirete.

Ioann. 13.

## *Della ſperanza della ſacratiſſima Vergine. Cap. XVIII.*

LA ſperanza è vna virtù diuina, che infonde Iddio nella volontà, con la quale l'huomo Chriſtiano confidando nell'aiuto dell'onnipotente Iddio, ſpera

per

per mezzo delle buone opere conſeguire l'eterna beatitudine, e le virtù teologale, come è la Fede, e la Carità, che riguarda immediatamente Iddio. Percioche, coſi come con la fede ſi vniſce l'anima a Dio, come con principio, da cui gl'ha da venire il conoſcimento infallibile della ſomma verità; e con la carità ſi vniſce con Dio per ſe ſteſſo, amandolo per eſſere quel ch'egl'è; coſi con la ſperanza l'anima ſi vnice con Dio, come con principio, da cui gl'ha da venire la beatitudine, ch'è la poſſeſſione, & veduta chiara dell'iſteſſo Dio.

E queſta ſperanza ha da eſſere certa per eſſere vera virtù; che ſpei l'huomo ſenza alcuno dubbio, che quanto è per la parte Dio, del ſuo potere, e miſericordia, e dll'aiuto, che ci ha da dare nõ ci può eſſere impedimento alcuno ma infallibilmente habbiamo a eſſere aiutati in tutto ciò, che ſarà neceſſario per cõſeguire la beatitudine: E auuenga, che nõ ſia cõtra la virtù della ſperãza che l'huomo tema, ò dubiti della ſua ſaluatione, per quello, ch'è dalla ſua parte, pcioche, come ſi richiede (perche ſia efficace nell'huo

D. Th. 22. q. 18. art. 4. & in 3. d. 26. q. 2. ar. 4.

mo il ſoccorſo diuino, nel quale s'appoggia la ſperanza) che l'huomo ſe ne voglia ſeruire, e che con eſſo concorra a operare: E come s'appartiene altreſi per conſeguire la beatitudine, che l'huomo, che ha vſo di ragione con l'aiuto di Dio ſi diſpõga a riceuere la diuina gratia, e che dopò d'hauerla riceuuta l'vſi bene e perſeueri in eſſa, cõ l'eſercitio delle opere buone; può l'huomo dubitare, ſe dalla parte ſua egli ſia per mãcare in alcuna di queſte coſe neceſſarie. Ma è certo, che mentre la ſperanza è maggiore, e piu perfetta, tãto piu diminuiſce queſto dubbio, e queſto timore, e viene l'huomo a generare vna ſtabilità, e certezza morale molto grãde; che queſto, che dalla parte ſua ſi conuiene, Iddio glielo darà. Che gli darà, che vſi bene della gratia, e che perſeueri in quella con l'eſercitio dell'opere buone, e che gli ſia per dare tutte quelle coſe, che gli domanda, neceſſarie, e profitteuoli per la ſua ſalute. E queſta fidanza e ſicurtà, alcune volte per particolare dono, e gratia di Dio arriua fino a leuare dell'anima ogni timore ſeruile, ch'è tutto il timore dell'inferno, e dãnatione

D. Auguſt. in Præ. Pſ. 123. D. Amb. in Pſal. 118. ve. memor ſui. Greg. in 1. Reg. l. 3. c. 4. D. Th. 22. q. 19. ar. 6

ne eterna: e cagiona grande pace, e
ſerenità nell'iſteſſa anima. E queſta
è la certezza, che è propria della
virtù della ſperanza, come dice S.
Tommaſo, e in queſto è differente D. Th.
della certezza della fede, che quel in 3. d.
la della fede non può mancare, per- 26. q. 2.
ciochetutta pende dalla verità di art. 4.
Dio: e queſta può mancare da par-
te dell'huomo, che può ponere im-
pedimento alla ſua ſaluezza. E con
ciosia coſa, che in coloro, che viuo-
no male, è vana ſicurtà, e falſa pro-
ſuntione generare queſta certezza
della ſua ſaluatione, ma ne veri ſer-
ui di Dio, che con diligenza fuggo-
no i peccati, è vera, e ſolida uirtù,
& ha grande fondamento, impero-
che ſi genera dalla cõſcienza delle
opere buone, e purità di vita, e del
guſto, e ſentimẽto della bõtà, e pro-
uidenza paternale di Dio, che l'ani
ma ha cauato dalla meditatione
de' beneficij, e miſterij diuini, e dal-
la lettione della ſcrittura ſacra, ò
ſati libri; e principalmẽte ſi genera
nell'anima queſta certezza di ſperã
za con iſpirationi diuine, che Iddio
infonde nell'anima, e con iſpeciali
ſoccorſi, con che tocca, e confor-
a il cuore, come la ſperienza inſe-

gna in molti ſerui di Dio, che viuono, e muoiono molto allegri con la gran ſperanza della loro ſalute. E queſta è la vera confidenza tanto raccomãdata nella ſacra ſcrittura, la quale, come dice S. Thomaſo, non è virtù diſtinta dalla ſperanza, ma aggiunge alla ſperanza vna maniera di fermezza, e di certezza, che queta, ò ſcema la paura, e dubbij, che naſcono dalla debolezza humana; imperoche inſieme col confidarſi nella miſericordia, e ſoccorſo diuino, ſta accompagnata da meriti della buona vita, e con altri doni, e fauori di Dio, che aiutano, e danno fortezza alla ſperanza.

D. Th. 2. 2. q. 128. ar. 1. & q 128. ar. 6.

Di queſta celeſtiale virtù ci laſciò la Vergine ſingolariſſime eſempi nell'Euangelio, che quantunque e ſia vero, che per eſſere virtù coſi interiore, e ſecreta, e inſieme ineffabile, tutto quel, che la creatura può dire di lei, è poco, cõ tutto ciò, ci ſono ſegni molto certi per dire quel, che baſta per noſtra gran cõſolatione, e profitto. La ſperiẽza in Dio naſcè dal conoſcimẽto, che l'anima ha della bõtà, e miſericordia ſua, ſecõdo che dice il reale Profeta. Spera

Pſal. 113.

Iſrael

Iſrael nel Sig. perche in lui ſi ritroua miſericordia, e copioſa redentione. E ſpetialmente ſi genera conſiderando con occhi di fede, che habbiamo per Redentore, e Saluatore il figliuolo del altiſſimo Iddio, che ſi fece huomo, e col ſuo ſangue ci aprì la porta del Cielo, e ci meritò l'entrarui, ſecondo, che dice S. Paolo; habbiamo confidenza d'entrare in Sancta Sãctorum, cioè nel Cielo per inſegnare di Gieſu Chriſto Signore uoſtro. Ma la ſourana Vergine, che coſi alta, e chiara cognitione hauea della bõtà, di Dio, e coſi grande ſperienza della ſua infinita miſericordia, e che hauea Gieſu Chriſto per vero Iddio, e huomo, non ſolamente per Redentore, ma anche per figliuolo ſuo naturale, e hauea veduto co'ſuoi propij occhi quel, che per l'huomo hauea patito, e'l ſangue copioſo, che per lui hauea ſparſo: che ſperanza coſi grande, che confidenza coſi fẽrma, e coſi certa doueua hauere nell'altiſſimo Iddio?

Ad He
bre. 10.

La ſperanza grãde d'ottenere beneficij da Dio, ſi genera in noi cõ la purità della cõſcieza, che ſi allõtana quãto la può, dall'offenderlo, ſecon

Ian. epist. 1. c. 3. do che dice S. Giouāni. Se il nostro cuore non ci riprende (vuole dire: se nō ſtiamo volōtariamente ne peccati) de quali la cōſcienza cō ragione ci accuſa, haueremo gran confidenza in Dio, e tutto quel che gli domanderemo, otterremo. Creſce anche la fidanza con l' eſercitio delle opere buone, come dice San Paolo. Quelli, che aminiſtreranno, e farānno bene l'officio loro, ſaliranno a piu alto grado nella Chieſa di Dio, conſeguiranno molto gran cōfidenza in Dio (in queſta vita di aiuti di gratia, e nell'altra di premio d'eterna gloria) per la fede di Chriſto Signore noſtro. Se cō queſti mezzi creſce la ſperanza in Dio, la Vergine glorioſiſſima, che viſſe mōdiſſima, e piu diſcoſto da ogni peccato, che la luce dalle tenebre, e che ſempre fece il ſuo vfficio d'operare bene, e d'amare, e glorificare Iddio con ſomma perfettione: come douea tenere piena l'anima di viua, e fermiſſima ſperanza? che certezza doueua hauere d'impetrare da Dio tutto quel, che la dimandaſſe per ſe, e tutto l'vniuerſo?

1. ad Ti. 5.

Di

## *Di alcuni essempi dell' Euangelio, ne quali risplende la cõfidenza della beatissima Vergine.*

### *Cap. XIX.*

AMò la beatissima Vergine la purità Verginale, come è detto, e con ispiratione diuina propose, e fece voto di perpetuamente seruarla, e cõ tutto ciò mossa dalla stessa spiratione diuina si sposò con San Giuseppo con vincolo di vero matrimonio, & essendo tenera Donzella si mise in sua mano, e dimorò con esso lui sola in vna casa nella sua terra, e in altre, accompagnollo per viaggio, e per luoghi diserti, conuersò con lui di giorno, e di notte e senza altro testimonio, saluò che solamente Iddio. Ma che confidenza cosi amirabile della protetione, e guardia di Dio fu quella, che assicurò il cuore della Vrgine, acciò ch'ella stesse certa, e senza ombra di timore alcuno, che quel santissimo huomo, non hauea a essere, come gl'altri mariti distruttore, anzi hauea da essere custodia fedelissima della sua integrità

verginale? e che gli haueua a essere compagno nell'istesso proposito, osseruando in terra in carne mortale la purità virginale, come gli spiriti angelici, che sono in Cielo? Auuẽga che la Vergine stimasse tanto la purità verginale, che eccede, quanto si puote dire, nondimeno com' ella vide, che Dio era quel, che gl' hauea spirato il proposito di quella bellissima virtù, e che l'istesso era, quel che gl'spiraua il matrimonio con S. Giuseppo, stette certissima della bontà di Dio, che l'hauea da liberare d'ogn'pericolo, e gl'hauea da concedere, che adempiesse perfettissimamente il desiderio, e'l voto, che gl'hauea spirato. Insegnandoci in ciò, che confidiamo della bontà di Dio, che se ci da desiderij. e propositi buoni, che ci darà anche modo da poterli mettere in esecutione; che se ci ha spirato, che facciamo voto di Castità, ò Religione, ò d'altra cosa santa, che anche ci darà aiuto a sufficienza, accioche no possiamo fare, come promettemo.

Mat. 2. Vide la Vergine S. Giuseppo turbato, e con proposito d'abbãdonarla, e lasciarla sola, quando s'accorse ch'ell'era grauida e non sapeua il

miste-

misterio. Che confidenza cosi viua fu quella, ch'all'hora esercitò la santissima Vergine; come pose tutto quel caso nelle mani di Dio, con che certezza cosi grande sperò dalla sua bontà infinita, che libererebbe S. Giuseppo da quella angustia, e perplessità, nella quale si ritrouaua, e che difenderebbe la sua purità virginale da ogni humano sospetto; e che non permettrebbe, che hauesse a essere diuortio in quel sacratissimo matrimonio, che per consilio dello Istesso Iddio si era celebrato? che fermissimamente credeua, che Iddio di quello n'era per cauare maggiore gloria per sua diuina maestà, e maggiore bene per S. Giuseppo, e per tutti i suoi eletti. Questa confidenza, che hebbe cosi generosa nella vietà di Dio, fu quella, che la fece tacere, e stare quietissima senza dire vna minima parola al suo amato sposo sperãdo in silentio il soccorso dell'altissimo Iddio, che dispose il tutto, come la Vergine speraua. Con questo essempio ci auuisò la Vergine, che qualunque tribolatione, e pericolo, che in questa vita ci succederà, noi confidiamo molto nella bontà di Dio, se il

pericolo sarà nell'hauere, ò onore, ò vità, che cene cauerà, ò lo muterà in maggiore bene dell'anima nostra, e in maggiore gloria dell'istesso Iddio; Imperoche questa è la natura della sua eterna bontà, e la legge della sua infinita misericordia verso quei, che lo desiderano seruire, e raccomãdano a lui come confessa Dauid dicẽdo. La salute de giusti (così del corpo, come dell'anima viene) loro dal Signore, peroche egli è loro defensore nel tẽpo della tribolatione. Il Signore gl'aiuterà, perche nõ caggiano, e libererargli da pericoli, e trarrargli senza dãno delle mani de' peccatori, e finalmẽte gli saluerà. E qusti così ammirabili fauori, perche gl'ha da fare Iddio a giusti? risp̃de l'istesso Salmista: perche sperarono nel Signore, perche misero in lui tutta la fidanza.

Psal 36

Essendo la sourana Vergine alle nozze di Cana di Galilea, e veggendo mancare il vino, e considerando la vergogna, che ne poteua venire a gli sposi, cõ che fidãza così marauigliosa se n'andò al Saluatore del mondo e gli presentò auanti quella necessità. Nõ hauea ancora Christo cominciato a fare miracoli.

Ioan. c. 2.

non

non hauea manifestato, con opere il potere infinito della sua diuinità; E mossa la Vergine con ispiratione celeste cõcepì speranza certissima, che con grã miracolo hauea da soccorre quella necessità, e cominciare à scoprire il potere occulto della sua diuinità. E con essere l'opera così alta, e tanto desiderata dalla Vergine non gli disse, ne allegò ragioni, ne l'importunò con parole per farlo inchinare à ciò, ch'ella gli domandaua, ma semplicemente gli significò la necessità, Imperoche questo è proprio de cuori, che confidano in Dio, che senza essere negligẽti a fare quello, che sono obligati, tutto quello, che può succedere, rimettono alla diuina volontà, della quale sono certissimamẽte persuasi, che opererà ciò, che piu cõuiene per bene loro, e gloria dell'istesso Iddio, ch'è quello medesimo, che loro domãdano, e vogliono da lui.

*D'vn mistrio, nel quale si dichiara maggiormente la cõfidenza ineffabile della Vergine. Cap. XX.*

SCuopresi piu chiamẽte la sõma cõfidẽza della Vergine in qsto, che dando il Signore vna rispo-

sta, che nella superficie pareua, che negasse ciò, che la gli domandaua, dicendo, che hauete in questo a fare con esso meco ò donna? La Vergine non perdè punto della sua confidenza, ma perseuerò nella medesima certezza, che lo hauesse a concedere: la onde senza dubitare punto disse a ministri, che facessino tutto quello, che il suo benedetto figliuolo comãdasse per complimento del miracolo.

Questo è vn secrero ammirabile nel santo Euangelio, e molto degno d'essere considerato, e inteso: ch'essendo cosi immenso l'amore, che Christo portaua alla sua dolcissima madre, perche l'amaua, come vera madre, e come creatura la piu grata a suoi diuini occhi di quãte furono, ò saranno giamai, & essendo cosi benigna, e soaue la couuersatione di Christo con tutti i giusti, perch'egli è quella eterna sapientia, di cui si dice: che la sua conuersatione e pratica non ha amaritudine, ne fastidio ma gaudio, e letitia; con tutto ciò veggiamo nell'Euangelio, che alle volte parlò, e rispose alla sua benedetta madre con alcune parole al parere esteriore in soaue, & aspre:

Sapiẽt. 8.8.

come

come fu, quãdo trouato nel tẽpio le risposè: Nõ sapeuate, che mi conue niua essere alle cose, che toccano a mio padre? E quando egli predicaua, gli disse vno: Vostra madre, e vostri fratelli vi cercano, rispose: Chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli, e stendendo la mano verso i discepoli disse: Vedete qui mia madre, e miei fratelli, qualunque sarà la volontà di mio padre ch'è in cielo, quelli sono miei fratelli, e sorelle, e mia madre. E questa parola, la quale habbiamo detto, che rispose, quãdo le domandò, che soccoresse alla necessità del vino alle nozze; tutto questo ha gran misterio, come dichiarano i santi, a chi Dio spirò l'intelligenza delle scritture. Il misterio è questo: Come nostro Signore è vero Iddio, e vero huomo, e tutta la salute del mondo depende dalla fede di questa verità, come da sua radice, e fondamento: quando se l'offeriua necessità, ò occasione opportuna per ciò, discuopriua il Signore questa verità cosi necessaria al mondo. Per questo, quãdo la Vergine nel tempio, come vera madre gli disse: Come figliuolo hauete voi fatto cosi? vostro padre, & io con dolo- Luc. 2. Matt. 12.

dolorevi habbiamo cercato. Per significare, che non solamente era huomo, ne hauea solamente la natura, che hauea riceuuta dalla Vergine; ma che anche era vero Iddio, e che hauea la natura diuina, secondo la qual'era figliuolo dell'Eterno Padre. Per questa cagione fece subito mentione dell'Eterno Padre, e rispose alla Vergine con auttorità di vero figliuolo di Dio. E quando fu auuisato, che sua madre, e fratelli l'aspettauano: per significare, che hauea vn'altra generatione spirituale, e diuina, secondo la quale era figliuolo di Dio Padre per natura, e tutti giusti erano suoi fratelli, e figliuoli di Dio per gratia, e conuertendo, è tirando altri alla gratia con la sua dottrina, & essempio, generauano l'istesso Christo in loro come madri spirituali, e per significare questo disse le parole che habbiamo allegate: E quando alle nozze domandò la Vergine ch'egli facesse il miracolo di conuertire l'acqua in vino. Per significare quantunque fino all'hora era stato a lei suggetto, e gl'hauea sempre obbedito, come a vera madre, però haueua vn'altra natura, secõ-

do la

do la quale non era madre, ma creatura sua, e che quanto a questa natura di Dio gli conueniua fare quel miracolo. Per ciò disse quella parola, Che hauete voi in questo cõme ò Donna, come se dicessi: quanto à questo, che voi mi chiedete, nõ hauete cosa comune cõ esso meco ne hauete alcuna ragione in me, perche nõ mi cõuiene, quãto alla natura, che da voi riceuetti, se non quanto alla natura diuina, che ab eterno riceuetti dal mio padre celeste per eterna generatione. E cosi in questa opera non ho da seguire obbedienza di madre, come fino à qui ho fatto, ma la diuina ordinatione; e quãto à questa anche non è venuta l'hora di fare il miracolo.

Questo fu l'vno de principali misterij, che (come auuertisce S. Agostino, e altri santi) volle Christo scoprire in queste risposte seuere, che diede alla sua dolcissima madre. L'altro misterio, che in queste parole ci vuole scoprire, è Vẽe il figliuolo di Dio al mõdo p cauarci dalla seruitù del peccato con la sua morte, e insegnarci, e persuaderci con le sue parole, e cõ l'esẽpio la via dritta del cielo e la vittoria di tutti i vitij, affetti

D. August. de vera relig. ca. 16. D. Ambrosius Beda in Lucæ c. 2.

ſetti di carne, e di ſangue. Vno de gl'affetti humani, che nuoce molto all'anime, e gl'impediſce la purità nel ſeruigio di Dio, è l'amore diſordinato di padre, e figliuoli, e parenti. Queſto affetto fa, che l'huomo laſci le coſe del cielo, e cerchi, quelle della terra, che non ponga il cuore e'l diletto in Dio, ma nel mõdo. Adunque per tagliare queſto affetto coſi pernitioſo de cuori humani, e inſegniarci, e perſuaderci, che nelle coſe, che toccano all'anima, e alla gloria di Dio, non habbiamo di ſeguire l'affetto de padri ne de'parenti, ma la volontà delle ſpirationi di Dio; e che in tutte quelle coſe, che ci ſaranno impedimento per ſeguire i precetti, e conſigli diuini, gl'habbiamo a laſciare, e negare. Per queſto effetto in ſi fatte cõgiũture, doue ſi facea mentione di madre, e parenti, daua queſte riſpoſte, e auuiſi celeſti, ne' quali ſignificaua con gran grauità, è maeſtà di parole, come la volontà, e beneplacito di Dio s'hauea da preferire a ogni amore naturale di padri, e parenti, ancor che fuſſino ſanti; e che nõ habbiamo hauere in queſto mõdo coſa tanto amata, benche foſſe

con

con amore honestissimo, che non la lasciamo per seguire l'ordinatione, e'l consiglio di Dio. E auuenga che per quello, che toccaua alla santissima Vergine, nõ vi fosse bisogno di questi auuisi, ne di queste risposte seuere, per che i suoi affetti naturali, erano purissimi, e stauano perfettissimamente sottoposti alla volontà diuina. Imperò noi altri ne haueuamo gran necessità per noi altri gli lasciò, e rimasero scritti nell'Euangelio. Per questo disse alla Vergine essendo nel Tempio: Perche mi cercate voi? non sapeuate voi, che alle cose attenenti amo padre mi conuiene attendere? che fu vn dire a tutti i figliuoli della Chiesa, che hanno a tenere per cosa certa, e chiara, che per i negotij, che toccano alla religione, e al culto diuino, e alla gloria di Dio, s'ha da lasciare la compagnia, e la consolatione de padri: e che tutte le cose molto amate, e care di questa vita s'hãno da posporre agl'affari, che appartengono alla saluezza eterna dell' anima, e alla perfettione della vita Christiana: Per la qual cosa disse alle nozze all'istessa Vergine. Che hai tu a fare cõ esso meco donna? non è

venu-

venuta l'hora mia. Come se dicesse a tutti i fedeli, che nelle cose che toccano al seruigio di Dio, e alla predicatione, e confermatione dell'Euangelio, e salute dell'anime, non habbiamo a seguire i desiderij, e affetti naturali de padri, ma la volontà, e ordinatione diuina. E quando i padri vorranno in questo altra cosa differente da quel, che vuole Iddio, quanto a quello non gli habbiamo a conoscere per padri. E particolaremente insegnò in questo a tutti i prelati, Pastori, e ministri della sua Chiesa, e della Republica Christiana: che nell'esercitio de loro vffici nó guardino gl'affetti del parentado, e amicitia humana, ne i preghi da padri, ne l'intercessione de gl'amici: ma la volontà, e beneplácito dell'onnipotente Iddio, cosi quanto alla sustanza di ciò, che hanno a fare; come qnanto al tempo, e al luogo, doue l'anno a fare.

Vn'altro affetto humano, che accieca, e diserta molto l'anime, è stimare, tenere grā cōto della generatione, e lignaggio carnale de padri illustri, e fare poca stima della generatione, e lignaggio spirituale, che

si fa

si fa per gratia. Dilettarsi, e gloriarsi molto dell'origine naturale di padre, e madre santi, e del parentado di Eroi eccellenti in virtù, e curare poco della imitatione de loro santi costumi. In questo errore stauano i principali de' Giudei; e'l volgo, che gli seguiua, che haueuano molto caro d'hauere origine secondo la carne di Abraam, e da gl'altri Patriarchi, e che di loro hauea da nascere il Messia, e haueano poco cura dell'imitatione d'Abraam: E nell'istesso errore erano alcuni de parenti di Christo secõdo la carne, che veggẽdo le marauiglie, che cominciaua a fare, si stimauano molto di hauerlo per parente, e non haueano alcuna cura dello spirito, cõ che l'haueano a seguire. Hor per curare questa piaga mortale di quel popolo Israellitico, e lasciare medicina preseruatiua a tutti i figliuoli della Chiesa: insegnandoci con parole, e con l'essempio, che non tenghiamo per gran cosa il discendere solamente secondo la carne da padri nobili, e santi, ne l'essere del lignaggio del Messia ne l'hauere parẽtado cõ esso lui; Ma stimiamo molto la generatione, e'l lignaggio spirituale, che

mediante la gratia diuina s'acquista con l'osseruanza de comandamenti di Dio, e con l'imitatione de santi. Imperoche questa ci fa figliuoli spirituali d'Abbram, e de Santi Padri, e ci fa figliuoli di Dio, e fratelli di Christo. E per significarci questo quando predicando arriuò la Vergine con alcuni de' suoi parenti, disse le parole narrate di sopra: le quali dice S. Grisostomo. Dichiara il Signore, che ne la sua benedeta madre, ne i suoi parenti per il parentado solo caueranno profitto alcuno, se non abbraccieranno la vera virtù: perche questa è la vnica, e vera nobiltà, e'l vero parentado con Christo fare la volontà del padre celeste.

D. Grysos. ho. 45. in Matt.

Questi sono i misterij, che stanno nascosi sotto queste parole, che Christo disse alla sua benedetta madre, nelle quali per ineffabile modo ci dichiarò l'incomprensibile amore, che ci porta, conciosia cosa, che per operare la nostra salute, nō hebbe per ingiuria, ne cosa indegna della sua infinita maestà, l'humiliarsi fino a essere crocifisso in mezzo a due ladroni, come leggiadramente si dice in sermone del

Con-

Concilio Efesino cõ queste parole. Niuna cosa a Dio per ingiuria, ch'è occasione della salute, e aiuto de gli huomini, peroche veruna cosa di quelle che saluano gl'huomini, discuopre difetto alcuno in Dio, ma tutte manifestano la infinita clemẽza, e pietà dell'istesso Iddio. Cosi del medesimo modo per darci essempio e dottrina di cose cosi importanti alla nostra salute, come queste; nõ hebbe per ingiuria, è cosa indegna della sua gloriosissima madre, dirgli alcune parole, cõ le quali nell'esteriore poteua parere, che l'humiliasse, dando a lei la medicina, della quale noi altri haueuamo necessità. E accioche piu chiaramente intendessino tutti i suoi fedeli, che questo fu il suo intento, non auuisare, ne humiliare la Vergine, ma insegnare, e humiliare noi altri; subito che gl'hebbe detto queste parole, fece atti molto segnalati di grande amore, e riuerenza con l'istessa Vergine, cõciosia cosa, che in dicẽdole nel tempio, perche mi cercaui voi, appresso dice l'Euãgelista, che andò cõ esso lei, e gl'era soggetto, e obbediente. Che maggiore honore, e gloria, è testimonio d'amo-

D. Th. refer. p. 1. q. 51. ar. 1. ad 1.

d'amore di Dio puote essere per vna creatura, che hauere per suddito l'istesso Iddio? E quando alle nozze le disse: Che hauete a fare in questo con esso me, subito fece, e operò quel tanto, che lei gli hauea significato in vna parola; Che piu chiaro segno d'amore, e riuerenza, che a vna sola parola fare subito vn miracolo vi è piu di q̃llo, che gli chiese? Equãdo, stãdo predicãdo, disse: Chi è mia madre: sotto a quelle parole, Colui, che farà la volontà di mio padre, ch'è nel cielo, cotesto è mio fratello, e mia sorella, e mia madre, dichiarò il grand'amore, che portaua alla benedetta Vergine, e l'ineffabile vnione, che con lei hauea, peroche dire, che nel grado, che vna persona fa la volõtà del suo padre celeste, e genera figliuoli spirituali: in cotesto grado, e a cotesta misura sta vnita con esso lui con vincolo d'amore, e parentado spirituale: è chiaramente significare, che la sourana Vergine, che faceua la volontà del suo padre Eterno con la maggiore perfettione, che giamai creatura la facesse, e che con la sua ineffabile carità generaua spiritualmente tutti i membri della Chiesa

(nel

nel modoche di ſopra dichiarāmo) nō ſolamēte ſtaua vnita con eſſo lui con il maggior vincolo naturale di quāti ſiano, ch'è quel della madre, ma anche con vincolo e vnione di parētado ſpirituale, e diuino il maggiore, che giamai hebbe, ne harà cō membro della ſua Chieſa, e che nō ſolamēte l'amaua come madre ſua naturale, ma come la creatura più obbediente alla volontà del padre celeſte di quante furono, ne ſarāno: e che non ſolamente era ſua madre pietoſiſſima ſecondo la carne, ma che ſimilmente era eccellentiſſima mente ſecondo lo ſpirito, perche hauea a eſſere madre di tutti i membri della ſua Chieſa, generandogli tutti ſpiritualmente ſecondo che innanzi maggiormente ſi dichiarerà: A queſto modo inteſero queſte parole Santo Leone Papa, e Santo Agoſtino: La onde reſta dichiarato il ſecreto dell'hauere Chriſto parlato alla ſua dolciſſima madre parole, che nell'eſteriore pareuano poco ſoaui, eſſendo piene d'ineffabile ſoauità, e amore. E che più ci ſcoprirono l'altiſſima confidenza, con che il cuore della Vergine ſtette ſempre eleuato al

In trac. 3. Auuerten. 5. §. 1.

Tract. 4 c. 29. D. Leo. 5 ſer. de Na. Dñi D. Aug. l. de Vir. c. 5. & 6.

cielo, e pendente perfettiſſimamen te dalla volontà di Dio.

### *Come habbiamo a imitare la Vergine nella virtù della ſperãza, e confidenza in Dio.* Cap. XXI.

N queſta virtù dobbiamo imitare la Vergine ſperando con gran fermezza dalla gran bontà di Dio, il fine della noſtra beatitudine, & i mezzi che ſono neceſſarij per conſeguirla. E perche di queſta virtù ne habbiamo trattato piu coſe nel tratto ſecõdo della diffidenza di ſe ſteſſo, ce la paſſeremo hora con piu breuità. E auuẽga che per tutti gl'eſercitij di virtù ſia neceſſaria la ſperanza e cõfidenza in Dio, che dà lena, e forza al cuore, e l'inalza alle coſe celeſti, & eterne: però particolarmẽte per l'eſercitio della ſanta oratione, ricerca da noi la diuina ſcrittura, che ci vagliamo aſſai della fidanza, chiedendo à Dio con gran confidenza d'impetrare dalla ſua pietà tutto quel bene, che gli domanderemo.

D. Iacobus. c. 1 Onde dice S. Iacopo, ſe alcuno ha biſogno del dono della diuina ſapien-

pienza, domandilo à Dio, senza dubitare niente nella fede, cioè nella confidenza: imperoche colui, che dubita, è simile alle onde del mare, che sono mosse dal vento; e colui, che cosi chiede con cuore non stabile, non pensi di riceuere cosa alcuna da Dio. Intorno a questa confidenza, con che si ha da chiedere, ci si offerisce vn dubbio molto necessario, e degno, che si sappia, & è questo: se per chiedere a Dio con la fede, e confidenza, che si dee, è necessario, che crediamo, e speriamo con certezza particolare, che Iddio ci darà quello, che gl'domãdiamo. Pare che questo sia necessario, però che in Santo Matteo, e in S. Marco dice Christo, habbiate fede in Dio, e dicoui in verità; qualunche dirà a questo monte, leuati, e gettati nel mare, e lo dirà credẽdo nel suo cuore, senza dubbio alcuno, che quello, che domãda, Iddio lo farà; e sarà fatto cosi come domanda, E s'aggiunge appresso vna sentenza vniuersale a tutte le domande dicendo; Per tanto vi dico, che in tutte le cose, che domãderete, credete, che le riceuerete, e ve le darà Iddio. Da questo, e da altri luoghi dell'Euan-

Mat. 11 Marc. 11.

gelio pare, che sia necessario chiedere con questa certezza. Dall'altra parte, se questa certezza fosse necessaria, poche orationi sarebbono vdite; peioche pochi sono coloro, che domãdino cõ questa certezza, quãtunque domãdino cose necessarie, e profitteuoli per l'anima: anzi ordinariamẽte dimãdiamo cõ qual che dubbio, se Iddio ci negherà la nostra domãda, p nõ essere tali, quali noi douremo essere, ò per nõ chiedere, come douueremmo chiedere.

A questo dubbio diciamo, cauando la risposta dalla diuina scrittura e dalla dottrina de santi, che quando domandiamo a Dio cose straordinarie, e di miracolo, come sanare vn'infermo, scacciare vn Demonio con l'imperio della diuina parola, il che nella primitiua chiesa era necessario, e molto frequente, per piantare, e confermare la fede, che all'hora si predicaua al mondo, per impetrare da Dio tali cose, è necessario di legge ordinaria, e corso comune, che l'huomo le domãdi con fede, e con confidenza certa, che Iddio farà quello, ch'egli chiede. La onde suole Iddio, quando vuole fare simili opere miracolose, peruenire

Abulen fis in Matth. cap. 17. q. 165.

nire l'anime di coloro, che gliele hanno a chiedere, dandogli questo dono, che è vna spiratione diuina, con che gli persuade certissimi, che Iddio ha da operare quel tãto, che dimandano. Questa si dice fede per operare, e fare miracoli: & é vna delle gratie, che si chiamano gratis date. Con questo dono così affermatiuamente gl'Apostoli, e martiri, e gl'altri santi prometteuano a gl'infedeli di fare miracoli in confermatione della fede, con conditione, che dessino credito a quello, che loro predicauano, e di fatto si moueuano a comandare a gl'infermi, che si leuassino sani, e a morti, che tornassino in vita. Di questa fe de, e confidenza dice Christo: se voi haurete fede, come vn granello di senapa, e direte a questo monte, partiti di qui, eva altroue, egli si partirà, e a voi niuna cosa sarà impossibile di fare. Chiama la fede, come grano di senapa, per significare la grande efficacia, ch'egl'ha. Di questa fede intede S. Paolo, quello, che dice a Corinti, contando le gratie gratis date, che daua Iddio a fedeli per manifestare lo spirito, che habitaua nella Chiesa. A vno dice è dato il.

Mat. 17. Marc. 9.

1. Cor. 12.

to il parlare della sapienza, ch'è gratia per intẽdere le cose diuine, che appartengono al dono della sapienza; All'altro il parlare della scienza ch'è gratia per insegnare le cose humane, ch'appartẽgono al dono della scienza. A vn'altro gl'è data la fede in quel medesimo spirito; Chiaro è, che non parla qui l'Apostolo della fede, e confidenza, che sono virtù; imperoche queste sono comuni a tutti i fedeli, quando sono senza carità; e quando sonno formate con carità, sono communi a tutti i giusti: ma parla della fede, e confidẽza, che è dono particolare, che da Iddio à alcuni per fare miracoli.

D. Th. 2.2.q.4 artic.5. ad 4. Caiet. i Paulũ. Cor.12

Diciamo adunque, che per impetrare da Iddio, queste opere miracolose, è ordinariamente necessario questo dono speciale della fede, e confidenza: ma per impetrare da Iddio cõ l'oratione, che ci dia le cose necessarie, e vtili p la salute, come sono le virtù, la vittoria de vitij, la perseuerãza nelle opere buone, e altri doni, e fauori simili, nõ è necessaria questa fede, e cõfidenza, che crediamo di certo, che otteremo ciò, che domandiamo, ma basta, che in generale crediamo, che nostro Sig.

può

può darci quello, che domãdiamo; e che, quãto è dalla parte ſua, ci vuole dare tutto quello, che ci conuiene, e che ſperiamo, che per ſua bontà non rimarrà di darci ogni ſoccorſo neceſſario per la noſtra ſalute. Come noi crediamo, e ſperiamo queſto, del potere, e bontà di Dio, e della ſua promeſſa; ancorche per altra parte conſiderando le noſtre colpe, e difetti dubitiamo, ſe ci darà Iddio ciò, che domandiamo, ò perche nõ oriamo, come conuiene, ò perche p ventura c'è in noi altri alcuno impedimento p eſſere vditi. Queſto dubbio, che dalla parte noſtra habbiamo, non impediſce, che Iddio non oda le noſtre orationi, ne ſarà ſufficiente, che per coteſto nõ le voglia eſaudire: ma che è certo, che ſe concorrono tutte l'altre conditioni, come ſono domandare piamẽte, ch'è, eſſendo in gratia, e amicitia di Dio, e domandare coſe neceſſarie per la propria ſalute; e chiedere perſeuerantemente, e con diligenza, ch'è, dalla parte noſtra aggiũgẽdo i mezzi neceſſarij, impetraremo tutto q̃llo, che domandiamo infallibilmente, ſe ſecondo la legge, che ſi contiene nella promeſſa, e patto, che Id-

Dionyſius Richel. in Prou. c. 3.

Vegain Concil. Trid. li. 9. c. 28.

D. Th. 2. 2. q. 87. art. 1. 5.

Alex. de Ales p. 4. q. 96. mẽbr. 2. art. 2.

dio ha fatto co'giusti d'ascoltare le loro orationi, come ce l'ha notificato nella scrittura sacra dicendo ne
Ps. 144. Salmi. Farà Iddio la volõtà di quei che lo temono, e le loro preghiere
Io. c. 15 esaudirà, e faragli salui. E per S. Giouanni dice il medesimo Signore. Se perseuererete nell'amore mio, e nell'osseruanza della mia legge, tutto ciò, che chiederete, vi sarà dato. Ancora è certo, che quantunq; non concorrino tutte queste cõditioni,
D. Th. 2. 2. q. 83. art. 10. ma che l'huomo sia peccatore, e stia fuori della gratia di Dio, se chiede con desiderio d'vscire del peccato, e con pentimento d'esso, anche l'vdirà Iddio, e gli concederà le cose, che gli domãderà necessarie per la sua saluezza: Auuenga che questo non sarà per via di giustitia. Imperoche al peccatore non se gli deue, ma sarà di pura misericordia, e liberalità di Dio. E non sarà così certo, ne così ordinario lo adempimento di queste orationi, come è di ql-
Vegain Conc. lib. 6. c. 38. le de giusti, che come s'è detto, è
Psal. 65 Prou. 21. & 28. certo, e senza mancamento alcuno. La onde, quello, che dice la scrittura, che Iddio non ode i peccatori, s'intende di quei, che non vogliano
D. Th. leuarsi dal peccato, perche questi

non

non domandano piamente. Che nó ostante, che sia vero, che domandare con vera virtù di pietà solamente conuiene a giusti, però domandare piamẽte, in alcun modo può conuenire a' peccatori, quando trattano di leuarsi dal peccato, che chieggono con buono desiderio cose, che appartengono alla pietà. 2. 2. q. 83. art. 16. ad 2.

Questo è quello, che segue intorno a queste orationi, con le quali domandiamo à Dio le cose necessarie per salute dell'anima, che benche ci manchi questa certezza di ottenere ciò, che domandiamo, non perciò rimarranno le nostre orationi d'essere vdite, come si è detto. La ragione di questa verità è, che quantunque Iddio habbia promesso di vdire le nostre orationi, e habbia volontà di darci, quanto li domandiamo, e misericordia infinita per farci bene: tuttauia, perche questo sia certo, ricercasi dalla parte dell'huomo alcune conditioni, e che corrisponda a fauori di Dio; e come l'huomo non sa, se dalla parte sua ha fatto quel, ch'è necessario per essere vdito, può dubitare senza colpa alcuna, se Iddio gli darà quel,

che domanda: e per vna cosa, che non è colpa dell'huomo, non gl'ha da negare Iddio ciò, che gli chiede. E anche, perche hauere questa certezza di fede non è in potere dello huomo, e per cosa che l'huomo, ancor facendo, quanto è dal cãto suo, non può hauere, è certo, che Iddio non gli negherà le cose necessarie p la sua salute: E magiormẽte, che anche le cose di miracolo, per lequali si richiede di legge comune questa
Mat. 17 certezza di fede, come s'è dichiara-
Marc 9 to; alcune volte le cõcede Iddio senza essa, come fece al padre del figliuolo lunatico, che non ostante gli mançasse la fede, come lui confessò dicendo: Signore aiuta la mia incredulità, gli concesse il miracolo, che gli chiedeua, percioche la miseri-
Caiet. 1 cordia di Dio non è legata à queste
opisto. regole comuni, & è così grande, e
Luc. 1. così ammirabile co' figliuoli de gli huomini, che infinite volte fa con esso loro, quello, che di legge comune non se li doueua.

Questa verità habbiamo dichiarata per consolatione, e quiete dell'anime, che non sentono in loro, quando orano, questa sorte di fede, e confidenza certa di ottenere ciò,

che.

che domãdano. Ma perche noi diamo a ciascuna cosa quello, che si li dee, e perche noi aspiriamo sempre al meglio, è certo, ch'è di tanto valore, & efficacia questo dono della cõfidenza, che sempre, che l'huomo con questa confidenza certa spirata da Dio gli chiede qualche cosa buona, per difficile che la sia, senza dubbio alcuno l'impetrerà. E quel, ch'è di maggiore ammiratione, è che nõ solamente, quando colui, che chiede, è vna persona giusta, e osserua nel chiedere tutte le altre conditioni necessarie: auuenga che sia peccatore, se domanda questa sorte di confidenza, conseguirà ciò, che chiede dalla misericordia di Dio, come lo conseguirono coloro, che nel giorno del giuditio diranno. Signore nel tuo nome profetammo, cacciamo i Domoni, facemmo molti miracoli, i quali quando fecero queste marauiglie, erano peccatori, come lo mostra Christo, in dire: Mai vi conobbi: E perche domandarono con questa fede, e confidenza certa, impetrarono, che facesse Iddio per mezzo loro tali marauiglie. Imperoche essendo questa confidenza dono suo particolare, e spi-

Matt. 7.

Caie. in Ma c. 7 Abulen. sis in Mat. c. 21. q. 136

ratione, sua, sempre che la dà à colui, che ora, è segno certo, che gli darà, e concederà ciò, che chiede. Benche è di bisogno discretione, e consiglio, per non riceuere per confidenza di Dio quella che piu fiate non è vera cõfidenza, ne dono suo, ma prosuntione, e inganno del peccatore, che senza torre via il peccato, pensa da Dio acquistare la salute.

Procuriamo adunque con buoni mezzi d'orationi, limosine, & opere di penitenza, e con la purità della buona vita, ottenere da Dio questo dono di grande confidanza. Esfortiamoci con la cõsideration della sua bontà, e misericordia, e de gl' immensi benefitij, che dalla sua mano habbiamo riceuuti, a orare con questa certezza, e fermezza, che otterremo quanto domandiamo. Imperoche questa cosidenza ci empierà l'anima di doni, e misericordie di Dio, e secõdo la misura che confideremo in lui, sarà la moltitudine de benefitij, e l'abbondantia delle misericordie, che dalla sua mano riceueremo. Cosi confessa Dà-
Psal. 51 nid dicẽdo. La misericordia di Dio mi circonderà da ogni parte, che

s'in-

s'intende guardando, e difendendo quello, che spera in lui. E in vn'altro Salmo chiede al Sign. sia fatta signore la vostra misericordia, e venga sopra di noi, si come habbiamo sperato in voi. Il che è certo, che così fa il signore, che a colui, che da douero maggiormente si fida di lui, e più confida in lui, più e maggiori misericordie fa l'istesso Signore con esso. Psal. 32. Gene. 17.

## *Come noi habbiamo da imitare la Vergine, perseuerãdo con speranza tra le cose, che ci paiono contrarie a quella. Cap. XXII.*

COSI come tutte le virtù hanno i loro contrari, e le loro tentationi: così l'ha ancora la speranza, e la confidenza in Dio: E ciò accade, quando all'huomo succedono cose, che paiono contrarie a quello, che speraua da Dio: ò vero, che sono di grande impedimento per l'adempimento di quello, che ha chiesto a Dio. Come occorse a Abraã, che speraua da Dio, secondo che gl'hauea promesso, che

che di lui (mediante Isaac suo figliuolo) hauea da discender quel frutto benedettissimo, per lo quale fossero benedette tutte le genti, e che s'hauea da multiplicare la sua generatione, come le stelle del cielo: e aspettando questo Abraam da Dio, gli comandò che sacrificasse il suo istesso figliuolo Isaac, da cui aspettaua questa nobilissima, e copiosa generatione. Che cosa poteua succedere a Abraam, che paresse piu contraria a quel, che speraua, che comandargli Iddio, che uccidesse il proprio figliuolo, dal quale speraua di hauere tanta successione? e con tutto ciò Abraã non perdette pũto la speranza, ma cõ gran cõstanza perseuerò in credere, che Iddio effettuerebbe per quei mezzi, che esso sapeua, quel tanto, che speraua conforme alla promessa fattagli. Questa sperãza cosi costante chiede Iddio da noi, e di essa cene lasciò essempio la sourana Vergine. La quale speraua, che il suo benedetto figliuolo, cõforme alle pmesse diuine, saluasse il mõdo, e che riuscisse vittorioso di tutti i suoi nimici, e che ricomperasse Israel, e regnasse in cielo.

Ad Roman. 4.

cielo, e in terra. Videlo poi in mano de i suoi nimici prigione, e legato, videlo abbandonato da tutti i suoi discepoli, e condennato a morte da tutto il popolo d'Israel. Videlo morire co'maggiori vitupe ri, e dispregi, e derelitto piu di quã ti huomini morissino mai. Che cose al parere humano poteuano succedere piu contrarie alle prodezze, e marauiglie, che del Messia si sperauano? cosi è vero, che furono tali, che in tutti i discepoli di Christo, che in lui credeuano, e in lui sperauano, fecero morire, ò infermare la grande speranza, che in lui haueuano.

Ma la sacratissima Vergine essendo in questo mare tempestoso combattuta da tanti contrarij venti, doue tutti si perdeuano, e pericolauano, non riceuette nel suo purissimo cuore vna minima turbatione, ne si smarrì cõtro la speráza, che hauea: Anzi perseuerò costãtissima credẽdo, e sperando con gran fermezza, che quel benedetto Giesù, che vedeua morire con tãto dishonore, e dispregio del mõdo, immantenẽte douea resuscitare con incõparabile gloria; e hauea da cõuertire, e sortomer-

tomettere il mondo alla sua fede, & obbedienza. E per questa cagione essendo la vergine pietosissima verso de morti, piu che altra dõna; e amãdo il suo figliuolo, più d'ogn' altra, non fu in compagnia loro al sepolcro, per vgnere il santissimo corpo, come haueua fatto al piè della Croce per vederlo crocifisso, ma sene stette quietamente ritirata. Imperoche ella era certissima, che nõ hauea bisogno d'esser vnto, ne l'haueuano a trouare nel sepolcro morto, ma viuo, e resuscitato, e glorioso. In questa speranza dobbiamo imitare la Vergine a questo modo: se sperando da Dio la nostra saluezza, e chiedendogli le cose necessarie, e vtili per essa, spirituali, e temporali, vedremo, che ci succedono cose, che appaiano cõtrarie a ciò, che speriamo, e domandiamo, e che sono di grãde impedimẽto, e di molto nocumento per la salute delle anime nostre, non ci sbigottiamo, ma stiamo certi della bontà di Dio, che ci libererà da tutte le cose contrarie, facendo, che non ci apportino noia, e ci libererà da tutti i pericoli aiutandoci, perche non vi caschiamo; e che tutto quello,

che

che pare impaccio, e danno, lo commuterà in bene, e profitto dell'anime nostre. E se la nostra coscienza ci dirà, che noi non meritiamo tanto bene per essere ingrati, e peccatori, e che non facciamo tutto, quello, che noi potremmo dal canto nostro, per riceuere tali fauori, e beneficij, à questo rispondiamo, che non ci appoggiamo alla giustitia di Dio, imperoche secondo quella ben meritiamo per li nostri peccati ogni disfauore, ma che ci fidiamo nella sua infinità misericordia, con la quale fauorisce grauissimi peccatori, fino a conuertirgli, e fargli gran santi, e principi nel regno del cielo: e che non ci cõfidiamo ne nostri meriti, ne in istimar che habbiamo tutte le cose, che si ricercano di giustitia per essere da Dio aiutati, che sono cose, che si truouano ne giusti, che con la gratia meritano l'aumento d'essa, e sono degni d'essere vditi; ma che ci appoggiamo a meriti di Christo nostro Signore, che sono d'infinito valore, e suppliscono a tutti i nostri difetti: e che ci ha detto; Tutto quello, che chiederete al padre in nome mio, ve lo darà. E se hauẽdo comin- Ioan. 16.

ciato

ciato à seruire a Dio con ispirito di deuotione, e hauendo cominciato a gustare della soauità del suo amore, e diuina cõuersatione, verremo per giusto giuditio di Dio a perdere questo sentimento amoroso di Dio, e il feruore della diuotione, e'l gusto della sua bontà, e ci trouerremo con l'anima sterile, e secca, e afflitta, e ci parerà, che cercando Iddio non lo trouiamo, e che chiamandolo non ci ode, ma che ci ha scacciati da se, e che la terra è di uētata per noi di ferro, e il cielo di metallo, con tutto ciò non si sbigottiamo, e non perdiamo la speraza, ma perseueriamo nelle opere buone, e ne santi esercitij d'oratione, e penitenza, benche sia senza sugo di diuotione, e risegnamoci nella sua diuina volontà, volendo sopportare qualũque affanno, e abbandonamento dalla sua mano, e non restiamo di cercarlo, e chiamarlo, confidando nella sua infinita misericordia, che ci cauerà salui di questa angustia, e conuertirà il nostro pianto in allegrezza, e trarrà del nostro male maggior bene per l'anima nostra, e maggiot gloria per sua diuina maestà, e diciamo con Dauid: Se

Deut. 28.

Psal. 26

veni-

veniranno contra di me gl'eserciti de nimici, che sono demoni, e tẽ tationi delmõdo, e della carne, e di tutti i vitij, nõ temerà il cuore mio, ne si smarrirà. Se si leuerà contra di me qualche forte guerra di tribulatione, e cose contrarie, essendo in mezzo de maggiori pericoli voglio sperare nel Signore, che mi darà vittoria, E diciamo col Santo Giob: bẽche nell'esteriore mi tratti male, che paia a gl'occhi della carne, che mi ha in odio, e che sono del numero de reprobi, voglio sperare nella sua misericordia, che mi ha da saluare, e dare la vita eterna. Iob. 6. 13.

Questa è la conditione di Dio, che lascia arriuare spesse fiate le cose dell'huomo a tanto trauaglio, e pericolo di corpo, e d'anima, che già pare, che nõ ci sia piu rimedio, e che non manca altro, se non morire, ò disperarsi: e se l'huomo perseuera sperando, e chiamando, viene Iddio in questa congiontura, e per mezzi ammirabili, e non pensati libera l'huomo del pericolo spirituale, è, se conuiene, ancora lo libera del dãno tẽporale. E ordinò Iddio, che giũgesse fino a tal termine, à fin

che

che maggiormente si conoscesse la ferma confidenza dell'huomo nel suo Dio, e la cura cosi di vero amico, e cosi di padre, che ha Iddio di coloro, che si raccomandano à lui.
Ecc. 14. Con molta ragione disse l'Ecclesiastico. Beato colui, che nõ lasciò possedere il suo cuore da disordinata tristezza, ne in essa perdè l'appoggio della diuina speraza. O felici coloro, che in tutti i loro trauagli, e pericoli hãno posto tutta la fidaza loro in Dio; ò quãto bene gl'è andato à tutti, bẽche fussino gran peccatori, che rimedio, e consolatione vera, e abbondante hanno sempre trouato in lui. Perche Dauid confidò in Dio, e inuocò il suo nome, lo liberò da Golia, e da Saul. Perche Manasse, ancora che grandissimo peccatore, confidò in Dio, e inuocò il suo nome, lo liberò della durissima prigione, e lo cauò per mezzo della penitenza dell'abisso de peccati, ne quali s'era precipitato. Perche Susanna in mezzo della maggiore tribolatione, e pericolo, hauea il cuore suo innalzato a Dio con viua speranza della sua misericordia, la liberò della infamia, e dalla morte. Perche la donna Cananea,

nanea, ancor che gentile, domandò con gran fidanza, liberò Iddio la sua figliuola dal demonio, e lei fece conoscente dell'errore della gentilità. A questo modo ha fatto Iddio con tutti quei, che hanno posto tutta la loro confidenza in lui, e si sono conuertiti à lui di vero cuore. Per questo con molta ragione l'Ecclesiastico chiamà per testimoni di questa verità tutti gl'huomini, che sono stati al mondo dicendo: Figliuoli considerate tutte le nationi de gl'huomini domandate il loro parere a tutti, e conoscere e manifestamente, che veruno giamai, sperò nel Signore, che rimanesse confuso, che vuole dire: Che niuno sperò in vano, perche tutti conseguirono dalla sua infinità misericordia tutto l'aiuto, che ne sperauano. Eccle. fiast. ca. 2.

## *Della carità della Vergine, quanto all'atto principale d essa, ch'è l'amore di Dio.*
## *Cap. XXIII.*

CONCIOSIA cosà che tutti gl'affetti interiori della Vergine

ne siano ineffabili, quello dell'amor di Dio, è piu di tutti; però potremo andare inuestigando qual cosa di quello, che egli è. Secondo la misura della gratia si dà a vn'anima la carità infusa, e sopranaturale, con la quale ami Iddio. Quando la Vergine fu concetta, fu piena di gratia, la onde ancora fu piena di carità, con la quale amò Iddio perfettissimamente. Questa gratia, che fu data alla Vergine nella sua Concettione, andò crescendo in lei da che l'hebbe l'vso della ragione per tutti i momenti della vita; perche, come gia mai fece peccato, e tutte le opere, che fece, la facea con somma perfettione, cõ ciascheduna d'esse meritaua grande aumento di gratia, e per conseguente cresceua grandemente nell'amore di Dio. A vn fiume benche sia piccolo al suo principio, se li congiungono molte piene d'altri fiumi, e inondationi, piogie del cielo, diuenta grande, quasi come vn mare. Hor essendo l'amore diuino, che possedeua il cuore della Vergine, dal suo principio perfettissimo, & essendoli sopragiũto tante piene d'innumerabili atti, nati da feruentissimo amore, che facea

ceua à ogni momento della vita, di opere, e di desiderij, e di parole, senza mai mancare, di operare bene, e congiungendosi à queste tante altre inondationi di visite, e doni celesti, che sempre riceueua, e la faceuano crescere nell'amore: Chi potra intendere, e capire l'immēso pelago d'amor diuino, che con tanti aumenti d'amore, venne ad hauere il suo benedetto cuore, quando arriuò alla età di concepire il figliuolo di Dio. A questo s'accozza l'accrescimento, che fece quest'amore in tutto il tempo, che visse Christo in terra; e quello che fece da poi della salita di Christo in Cielo, sino all'Assuntione della Vergine, sendo di età d'anni settanta ò piu: chiara cosa è, che tal grandezza, e perfettione d'amore eccede ineffabilmēte tutte quello, che si può pensare. Saetta era, dice S. Bernardo l'amore di Christo al cuore della Vergine. E questa saetta nō solamente se le conficcò nel cuore, ma lo trapassò da banda à banda, si fattamente, che in tutto quel petto verginale non rimase parte niuna, che nō fosse piena d'amore,

Aggiungēdo à queste altre cause poten-

poteti, che scuoprono l'immensità di quest'amore. Mentre vn'anima piu conosce Iddio, e la sua bontà, e amore, se è fedele, e leale, tanto piu l'ama. Mentre vn' anima riceue maggior benifitij da Dio, s'ell'è grata, tanto piu l'ama. Ma quell'anima della benedetta Vergine, che cosi grande, e chiara cognitione hebbe di Dio, che fuori della cognitione, che di lui hãno i beati, ch'è la chiara vìsione, nessuno l'ha hauuta nel mondo maggiore; e che cosi grandi benefitij riceuette da Dio, i maggiori che habbia giamai riceuuti niuna creatura, & essendo ella cosi fedele, e cosi grata verso Iddio: che grandezza, e immensità sarà quella di quello amore, con che amaua il suo Dio? di cui cosi chiara, e altissima cognitione hauea: e da chi cosi ineffabili benefitij haueua riceuuti? Ancora si aggionge a questo, che amare la Vergine Iddio è amare il suo proprio figliuolo: perche l'istesso, ch'è Iddio, questo medesimo è il figliuolo delle sue viscere. E ancorche sia vero, che l'amore, che la Vergine portaua à Christo, come à suo figliuolo, era differente da quello, che gli portaua come a suo Dio, per-

perche era amore naturale, e amaualo in quanto huomo, imperoche in quanto huomo era figliuolo suo, e nō in quāto Dio; e l'amore, cō che l'amaua, in quanto Iddio, era sopra naturale, e tutto diuino, ma l'vn' amore aiuta l'altro, che l'amore naturale si faceua perfetto cō l'amore sopranaturale, e l'amore sopranaturale s'accēdeua maggiormente con l'amore naturale. E perche, mentre che vn'anima piu ama Iddio, tanto piu ama le cose di Dio: operaua questo la carità sopranaturale nella Vergine, che non solamente amasse il suo figliuolo in quanto Iddio con amore senza misura, ma che anche in quanto huomo l'amasse con l'amore sopranaturale, e diuino molto piu incomparabilmente, che con l'amore naturale, con che l'amaua in quanto figliuolo suo. O quanti, e quanto marauigliosi ardori, e fuochi di carità infiammauano quello spirito e quel purissimo cuore, o quāti, e quā to ammirabili splēdori dell'amore diuino l'illuminauano, e schiariuano. O quanta, e quanta ineffabile soauità, e dolcezza d'amore occupaua tutta quella sacratissima ani-

ma della Vergine, e tutte le potenze, e sentimenti di essa: O che gemiti cosi inenarrabili gl'vsciuano del cuore. O che lagrime cosi soaui gli faceua stillare per gl'occhi. O in quanto alto senso gli faceua dire
Cant. 2. quello della Cantica. Il mio amato per me, & io per lui: lui ama me, e sta occupato tutto nel mio bene; che, benche ami, e gouerni tutte le creature, tanto ama me, e tanto procura il mio bene, come se disoccupato di tutte l'altre cose, solamente hauesse cura di me. Cosi io ancora amo lui, e sto tutta occupata nell'amore suo, à lui solo viuo, il suo amore è quello, che mi fa stare sospesa, e suegliata l'anima mia, tutti i giorni e le notti di mia vita, tutti i miei pensieri, e desiderij, e tutte le mie cure, stanno impiegati senza cessare in amarlo.

Lucæ. 1 Questo amore scoperse la Vergine, in quel parlare, che fece all'Angelo, Ecco qui la schiaua del signore, facciasi in me secondo la vostra parola. Si come discoperse la profondissima humiltà in chiamarsi schiaua del Signore, cosi scoperse la sua perfettissima carità, e obbedienza verso Iddio, conformandosi tutta

tutta col ſuo diuino beneplacito, offerendo con tutto il cuore all'adempimento di eſſo. Etiandio ſcoperſe il ſuo perfettiſſimo amore in quel detto del ſuo diuino cantico. Magnifica l'anima mia il Signore, & eſultò lo ſpirito mio in Dio mia ſalute. Imperoche quello, che vn'anima ama aſſai, quello ſtima, e ingrandiſce aſſai, & in quello molto ſi rallegra. Coſi cene auuerti S. Buonauentura dicendo. Per queſto la Vergine magnificò Iddio conuenientemẽte, ſi rallegrò fermiſſimamẽte in lui, per che eccellẽtiſſimamente l'amò. Da queſto amore diuino nacque l'oſſeruare coſi interamẽte la Vergine tutti i precetti, e comandamenti, e conſigli di Dio; per che colui, che ama Iddio oſſerua i ſuoi precetti, come diſſe Chriſto: quello, che mi ama, oſſerua i miei comandamenti, e mentre che vno piu ama Iddio, gl'oſſerua meglio. Hor come la Vergine amò coſi incomprabilmente Iddio, da queſto ne venne l'oſſeruanza coſi perfetta mẽte di tutti i comandamẽti, e cõſigli, che giamai caſcò in colpa veniale per miſſima che foſſe, ne fu negligente, ne ſi ſcordò di oſſeruargli.

D. Buonauẽt. in ſpecul. B. Virg. c. 4.

Ioã. 14.

Da questo amore di Dio nacque che non solamente si diede sempre la Vergine a fare opere buone, ma le faceua tutte, e ciascheduna di esse con somma perfettione, perche quello, che dà perfettione alle opere buone, è l'amore di Dio, con che le si fanno, impero che l'amore è quello, che fa, che l'intentione sia pura di piacere solo à Dio, e che la volontà sia prontissima, e feruentissima al bene. Hor come questo amore fosse ineffabile nella Vergine, di qui ne seguiua, che tutto il bene, che la facea, era fatto cõ tanta perfettione, che non si può esprimere.

Da questo amore procedette, che la Vergine sopportò con perfettissima patienza le pene, e dolori che hebbe in questa vita, che furono innumerabili e grauissimi, percioche chi ama, desidera patire per la cosa amata, e come la Vergine amò cosi smisuratamẽte Iddio, desideraua sẽza misura patire pene per Dio; e quelle, che Iddio gli mandaua, accettaua le e amaua le con grande affetto di volontà; e ne ringratiaua Iddio come di vn grandissimo benefitio. E cosi come le pene, e dolori,

lori, che la Vergine tanto volentieri ſofferì, furono teſtimonianza del ſuo amore; Coſi anche furono vna fornace diuina, doue piu s'accese, e accrebbe maggiormente il fuoco immenſo del ſuo amore, e queſta fu vn'altra cagione, che accrebbe l'amore di Dio nella Vergine. Perche ſe qual ſi voglia dolore e pena graue comportata bene per amor di Dio, molto aumenta l'amore di Dio e la gratia, e tutte le virtù infuſe: tãte pene, e tanti dolori, come la Vergine ſoſtenne in tutto il tempo della ſua vita, e ſpetialmente da che nacque il ſuo figliuolo, ſino à che la fu aſſunta, eſſendo coſi continui, e ſenza miſura, e ſopportati con grandiſſima patienza: che agumenti coſi grandi doueua andare ogni giorno, e ogni hora riceuendo l'amore diuino nel cuore della Vergine, fino al giungere a coſi alta cima della perfettione.

*Come si dee procurare l'amore diuino imitando la Vergine, fuggendo qual si uoglia colpa per piccola che sia, e facēdo buone operationi perfettamente. Cap. XXIIII.*

A piu principale cosa, che noi dobbiamo imitare nella Vergine, è questo amore diuino, percioche egli è il piu nobile esercitio di tutte le virtù, che è fine, perfettione di tutte loro. Sforciamoci di dare tutto il cuore nostro à Dio, non cercando, ne desiderando altra cosa saluo che lui, nè ci affatichiamo per altro, che per lui, ò per quello che ci mena e conduce à lui. Rassegnamo tutta la nostra volontà nella sua, desiderando efficacemente, che in tutto e faccia la sua santissima volōtà, cosi in noi, come in tutte le creature; e che mai si faccia la nostra propria volontà, ma la sua. E per conseguire questo diuino amore, dimandiamolo continouamente a Dio, e consideriamo spesso la bontà, e la bellezza infinita di questo Signore, e l'amore grande con che ci ama, & ab eterno ci amò, e benefitij e misericordie innumera-

merabili, che da lui habbiamo riceuute procedute da quell'amore, e mortifichiamo l'amor proprio e tutti gl'altri impedimenti dell'amore diuino, i quali nascono dall'amore disordinato di se medesimo. Esercitiamo questo amore, cõ l'osseruanza de' diuini comandamenti, fuggendo con ogni diligenza ogni colpa, e peccato, primamente i mortali, che sono contrarij à questo amore, e lo scacciamo dall'anima si fattamente, che vn solo consentimẽto in colpa mortale, fa perdere la gratia, e con essa la carità. E anche fuggiamo quãto è possibile, i veniali, che quantunque non ci leuino l'amore diuino, lo fanno intiepidire, e dispongono, e indeboliscono, e l'anima, che venga à perderlo. Come diuinamente ci auuisa S. Gregorio dicendo. L'huomo, che sarà negligẽte a fuggire, e piangere i peccati leggierissimi, verrà à cadere dello stato della gratia: non caderà subitamente, ma caderà a poco à poco. Non dice questo santo, che colui, che farà peccati veniali, perderà la gratia, percioche, benche sia diligentissimo vn seruo di Dio, non potrà fare di non commettere pecca-

D. Greg. in Pastor. p. 3. admoni. 34. in & moral. 10 c. 9. in non-edit.

ti veniali, almeno di quegli, che si fanno senza deliberatione, e inauertentemente, e questi non mettono l'anima in questo pericolo; ma dice, quello, chè sarà trascurato in fuggirli, e dapoi d'essere caduti in emendarsene. Percioche questa trascuraggine intiepidisce, e indeboliſce l'anima si fattamente, che venendo vna tentatione, ò vna forte occasione, la fa cadere spesse volte in peccato mortale. Questo che dice San Gregorio e che è sentenza, e parere comune di tutti i santi, le conferma San Vincentio Ferrero dicendo. Auuenga che e sia vero, che i peccati veniali non diuentino mortali, dee l'huomo, quanto può, fuggirgli, per cio che il consentimento al peccato veniale passa presto in consentimento di peccato mortale. Questo dice quel santo, imperoche in alcuni negligenti suole succedere cosi: e vuole, che di qui noi cauiamo documento per fuggire quel, che tanto nuoce.

D. Th. 2. 2. q. 14. art. 10.

D. Vincen. ser. 4. sest. Corporis Christi.

Vn'altra ragione, che dichiara questa verità è, che per conseruare nell'anima l'amore di Dio, sono necessarij i fauori, e soccorsi sopranaturali

rali di Dio: E quãdo vn Christiano deliberatamente si lascia cadere in molti peccati veniali, e nõ è diligente à fuggirgli, & emẽdarli giustamẽte è priuato di molti soccorsi soprabondanti di Dio, e de suoi Angeli, la onde piu ageuolmẽte viene à cadere in qualche peccato mortale, perche gli fa perdere l'amore diuino. Dottamẽte disse questo il Cardinale Gaetano, trattãdo del rimedio de gli scrupoli dicendo, grande e gioueuole medicina è, l'essere da douero sollecito à fuggire tutto, quello, che chiaramente è peccato, perche il Christiano, che tiene poco conto di commettere peccati veniali; e sapendo che vna cosa mal fatta non è peccato mortale, non teme molto il farla; questo tale non ha la cura, che dee, dell'anima sua, nè da il frutto douuto; e perciò non è marauiglia, che gli manchi poi la custodia de gl'Angeli per preseruarlo. Questo è del Gaetano: e segue cosi in coloro, che conoscendolo fanno peccati veniali, e non sene emendano, il che dice S. Bernardo, che in suo modo è bestemmia contra lo Spirito Santo. E dicelo cosi per dimostrare la malitia,

Caiet. ve. scrupulorũ Medicina.

D. Bernar. ser. 1. in cõuersione Sau Pauli.

e'l pericolo, che ci è in questo genere di colpe, quando si fanno deliberatamente, e sene fa poca stima. O che gran danno è questo all'anima, andare perdendo co' peccati veniali parte della forza, e dell'aiuto, che hauea da Dio, e rimanere debole, e con poca possa, e disposto per cadere facilmente in peccato mortale, e perdere per quello il tesoro preciosissimo dell'amore diuino. Ancor che la principale cosa, che ci ha da incitare à essere diligentissimi à fuggire, quanto noi possiamo, i peccati veniali, è l'essere qualsiuoglia peccato offesa di Dio, e contrario a sua diuina volontà. Nientedimeno questa ragione, che i peccati veniali dispongono, per cadere in peccato mortale, è perdere il sommo bene, come è l'amor di Dio, ci dee muouere grandemente à fuggirli con ogni diligenza; e se cadiamo, correggergli immantenente con vera penitentia, acciò che così manteniamo, e aumentiamo questo diuino amore.

Esercitiamo ancora questo amore; in fare, che le nostre buone opere siano ben fatte, con pura intentione di piacere, e sodisfare a Dio sola men-

mente, e non à veruno altro, se non per lui, e che siano fatte con prontezza, e diligenza, e con pio affetto e humile della volontà; percioche questo principalmente riguarda Iddio nelle buone opere; l'affetto santo del cuore, col quale si fanno: E tãta diligenza douiamo mettere in qualunque opera, perche la sia ben fatta, comẽ se tutto il nostro bene pendessi da quella sola: Come dice S. Tommaso; Ciascuna di tutte le buone opere, che faremo, facciamo la meglio, che noi possiamo, fidandoci nella virtù di Christo nostro Signore; e ne desiderij della santa Chiesa e facciamola cõ tanta cura, e deligenza, come se da quella buona opera pendesse tutta la nostra salvezza, e tutta la gloria di Dio, e della sua Chiesa, e come se mai hauessimo a tornare a fare quella istessa opera, ne alcuna altra; Imperoche, se facendo vna opera buona, mettiamo la cura e'l desiderio in vn'altra opera, che dopo quella habbiamo a fare, in contanẽte ci intiepidiamo in quella che facciamo: e pone l'esẽpio, come se esẽdo all'oratione, noi ponessimo il pẽsiero, che dopo quella habbiamo à scriuere alcu-

D. Th. 1 op. de moribus diuinis.

na cosa, subito manca l'affetto della oratione, & il medesimo è in qual si voglia altra buona opera, che se noi ponghiamo il desiderio, e'l pensiero in quella, che dopo habbiamo à fare, lasciamo per quella imperfetta questa. Con tuta questa esaggeratione ci ammonisce questo santo, che noi procuriamo di fare, che siano ben fatte le opere buone, e con gran ragione, e fondamento dice cosi, imperoche vna opera ben fatta è di maggiore valore e merito, che molte fatte trascuratamente; & è anche cosa, che può essere, che quella sia l'vltima operatione di nostra vita, e che la morte, che sempre può venire, non ci dia tempo, ne permetta, che noi facciamo altro. Et è altresi douere, che mentre facciamo vna opera, non habbiamo pensiero di quella, che habbiamo a fare dapoi, ma che quietiamo il cuore in quella, che facciamo ponēdoui tutto l'affetto, e'l desiderio del cuore, desiderādo di piacere molto, e glorificare Iddio in essa. Percioche essendo questo il principale intendimento, che noi douemo pretendere, e douere, che non ci lasciamo rubare il cuore

dalla

dalla cura dell'altra opera, che habbiamo a fare, da poi potēdo in questa, che facciamo, anche piacere a Dio, come in quella. E venendoci questa tentatione sotto colore, che dipoi non ci ricordiamo di ciò, che habbiamo à fare, ò del come la faremo, che all'hora ci si rappresenta innanzi: fidiamoci di Dio, che facendo con diligenza, e con la quiete, che douiamo, la opera presente, egli cene farà dapoi ricordare, e ci aiuterà secondo che farà di bisogno nel rimanente di quello ch'habbiamo da fare essendo cosa, che cōuenga alla nostra salure, e serua per gloria di sua diuina maestà.

## *Della diuotione della sagratissima Vergine alle cose diuine.*
### *Cap.* XXV.

DELL'AMORE di Dio nasce la diuotione, che è la diligentissima, e pronta volontà, nelle cose del seruigio, e culto diuino, concioſia cosa, che dal risegnarsi l'alma à Dio, venendosi à lui, che è proprio dell'amore, nasce, come

da

da cagione efficace, e propinqua, il darsi l'anima a Dio, facendo volentieri e presto le cose, che toccano al suo diuino seruigio, spetialmente le cose del culto diuino, come sono: Sacrificij, orationi, vffitij diuini, lettione delle cose sacre, cõtemplationi delle cose d'Iddio, e tutte l'altre ope, che appartẽgono alla virtù nobilissima della religione, di cui è atto la diuotione. Di questo ce ne diede essempio diuinissimo la sagratissima Vergine in tutta la sua vita. Auanti che la fosse concetta, suo padre e sua madre la dedicarono a Dio, promettendogli, che se gli daua frutto di beneditione, l'harebbero nel tempio, accioche iui lo seruisse, e nell'istante, che la fu concetta, Iddio gl'infuse nell'anima copiosissima gratia, con la quale la consagrò tutta perse, e la fece inchinatissima à tutte le opere sante. Et essendo fanciullina di tre anni, il suo santissimo padre Giouachino, e la sua madre Anna per adempimẽto del voto, che haueuano fatto, la condussero al tempio con grande contento, e cõsolatione sua: e iui l'offerirono à Dio, e a Sacerdoti in suo nome, accioche la seruisse all'eterno

Nicep. l. 1. c. 7. Metild. de arcanis ca th. veri. l. 7. c. 5.

Iddio

Iddio in quel tempio ne seruigi d' esso, e nelle cose della religione.

Era nel tẽpio vn luogo ritirato, e serrato a guisa di monasterio, nel quale stauano di molte Vergini, che seruiuano al tempio, nelle cose attenenti alle donne, e attẽdeuano all'oratione, e à tutti gl'esercitij di virtù: e haueano vicino all'altre vn luogo ritirato, come vna cappella, nel quale le vergini stauano a fare oratione intra tanto, che nel tempio si celebrauano i diuini vffitij, i quali finiti, sene ritirauano in altre stanze, ciascuna a fare il suo vffitio. In questo luogo del tẽpio, s'intertenuano queste vergini fino à che veniua il tẽpo di collocare in quello stato, che era per loro: auuenga che all'hora ancora non era publicato quel consiglio diuino, e stato di perpetua virginità, che Iddio lo riseruò, perche la sua benedetta madre ne fosse la maestra. Di tutto ciò danno testimonianza autori grauissimi, e la scrittura sacra l'auuertisce nel libro de Macchabei dicẽdo, che al tempo d'vna grã persecutione di nimici, le Donne andauano per le strade vestite di cilitio, per placare Iddio. E le vergini,

D. Greg. Nis. ho. de Christi natiuitate. D. Ambr. li. 1. de Vir. pag. 3. 2. Mach. cap. 3. D. Buonauen. in vita Christi i cap. 1.

Sabellicus lib. 2. exempl. c. 2. & 9. Canisius in Maria. l. 1. c. 121

gini, che ſtauano racchiuſe ancora vſcirono per timore della perſecutione. Offerta la Vergine al tempio, rimaſe con le altre vergini, e infra eſſe ſi crede, che ſteſſe vndeci anni, o piu. Gl'eſercitij ſuoi in queſto luogo, nella ſua tenera età erano queſti. Veggliaua la notte in oratione, e contemplatione delle coſe diuine, dando vna parte della notte alla neceſſità del ſonno corporale, poi all'alba tornaua ſino à terza, che ſtaua a gli vffiti diuini del tempio. Dipoi ſi occupaua in eſercitij di mano, filando, ò teſſendo, ò lauorando coſe di lino, ò di lana; ò di ſeta per ſeruigio del tempio, come s'è detto. La ſera attendeua alla lettione della legge diuina, e ſcrittura ſacra. Il ſuo luogo ordinariamente, doue la ſi ritiraua, era quello come cappella, per dir coſi doue tutte le Vergini aſiſteuano all'vffitio diuino, e benche l'altre ſene andaſſino, la Vergine vi reſtaua. Quiui adoraua Iddio in ſpirito lodandolo, e glorificandolo con ſomma riuerenza. Quiui oraua, e contemplaua in lui; amandolo ardentiſſimamente, e guſtandolo ſoauemen-

mente, e rassegnandosi tutta in lui, E ne gli vffiti di mano non cessaua la benedettissima anima d'orare, si come colei, che sempre hauea nella sua presenza il suo Iddio bene infinito; e sempre lo contemplaua, e amaua. E quel poco di tempo, che pigliaua per dare sonno al suo sagrato corpo, interrompeua, destandosi spesso per continuare la memoria, e la contemplatione, e l'amore di Dio. E anche dormendo il corpo, vegliaua l'anima meditando le cose, che desta hauea letto, ò contemplato, e dormendo mescolaua colloquij soaui con Dio.

D. Ambr. lib. 2 de Virgini. Rupertus lib. 7. in Cant.

In questi, e in altri esercitij deuotissimi passò la Vergine quel tẽpo, che stette nel tempio; doue hebbe visite, e riuelationi, e cõsolationi sublimissime da Dio; e ogni giorno, e ogni momento cresceua altissimamente in spirito, e diuotione. Fuggiua l'occasione, quanto poteua, di conuersare, e praticare con le compagne per darsi tutta a Dio solamente. E particolarmente essendoli scoperto cõ lume diuino per mezzo della scrittura il misterio dell'incarnatione, contemplaua molto

S. Brigi da li. 1. reuel. c. 10. & l. 3. c. 8.

to ſpeſſo, come quello immenſo Iddio, e bene infinito, cui ſommamente ammaua ſi, hauea da fare huomo per ſaluare l'huomo perduto per il peccato. E come l'apprenſione di queſto incomprenſibile beneficio, e dell'amore, donde procedeua, creſceua in lei piu ammirabilmente l'amore, e diuotione verſo l'iſteſſo Dio, e deſideraua ſuiſceratamente veder adẽpito queſto miſterio, e di potere ſeruire à quella degniſſima Vergine, che hauea da concepire, e partorire il Saluatore. E auuenga che in ogni tempo queſti atti di diuotione della Vergine fuſſino perfettiſſimi, & ſi aumentaſſino ammirabilmente, nondimeno dapoi l'incarnatione del figliuolo di Dio furono in tutto piu ineffabili. La riuerenza interiore, & eſteriore alla maeſtà di Dio fu maggiore. La prõtezza, e la raſſegnatione per l'adempimento perfettiſſimo della diuina volontà e d'ogni opera ſanta, fu piu ammirabile. La oratione, la contemplatione piu alta. Le illuſtrationi e conſolationi celeſti piu ſublimi, peroche l'hauea ſempre dauanti a gl'occhi coſi copioſa materia, e coſi potentiſſimi motiui, per tutto ciò, che

che giamai haueſſe, ne ſi poſſono pẽſare maggiori. Come furono tutti i miſterij della vita, e paſſione di Chriſto noſtro Signore, che paſſarono dentro di lei, e dauanti de' ſuoi occhi, i quali la ſantisſima Vergine come prudentisſima con ſomma attentione, e luce celeſte contẽplaua, & eſaminaua dentro del ſuo cuore. Come notò vna volta l'Euangeliſta San Luca dicendo: Maria conſeruaua tutte queſte coſe, e le cõferiua nel ſuo cuore. E vn'altra volta diſſe: Sua madre conſeruaua tutte queſte coſe nel ſuo cuore. Raccoglieua la Vergine ſapientisſima nel ſuo cuore tutti i miſterij del verbo incarnato, conferiuali con le profetie del vecchio teſtamento, e comparaua gl'vni con gl'altri, e contẽplaua con ſomma ammiratione, e ſoauità la conſonãza, e armonia celeſte, che haueuano tutti fra di loro, e con le figure della legge. Contemplaua la grandezza, e maeſtà di queſti miſterij. La bontà, e la ſapienza, e carità infinita di Dio, che in eſſi coſi ineffabilmente ſi ſcuopriuano. Marauigliauaſi di vedere l'infinito Iddio fatto bambino, e'l verbo eterno fatto come mutolo, che non

parla.

parla. Ammirauasi di vedere l'onnipotente fatto debole, l'immortale soggetto a passione, e morte; e di vedere l'autore di tutte le cose nudo, e quel che non ci capisce ne in cielo, ne in terra, inuolto in poueri panicelli, e vestito di panno, e racchiuso in luogo. Marauigliauasi di vedere se stessa Vergine, e madre; e ch'essendo creatura sostentaua, e comandaua all'istesso Iddio. Da queste considerationi traeua la Vergine in vna soauità di deuotione, vna dolcezza d'amore, vn ringratiamento suiscerato, vna stimatione di Dio, e dell'adempimento della sua diuina volõtà cosi inessabile, che sospendeuano, e inalzauano la sua purissima anima, e in vn modo altissimo la traportauano tutta in Dio.

E non solamente contemplaua la Vergine nel Verbo incarnato i misterij, che raccontano gli Euangelisti, ma ogni parola, tutte l'operationi, e mouimenti, e tutti i successi, peroche sapeua, che tutti erano pieni di misterij, e tutte quante le cose, che gli vedeua fare, e ciò, che gli vdiua dire, tutte erano saette dolcissime, che gli penetrauano l'ani-

l'anima, e l'accendeuano di diuotione. Ne si contentaua la Vergine di quello, che se li presentaua dauanti à gl'occhi, ma ancora, come prudentissima, e desiderosissima del suo maggiore bene, con grande humiltà, e fidanza di madre chiedeua al suo dolcissimo figliuolo, che gl'insegnasse, e dichiarasse le diuine scritture, e i misteri, che operaua, e hauea da operare nel mõdo. E sopra di ciò gli facea interrogationi sapientissime: e perche questo desiderio non era mescolato con curiosità, ma tutto purissimo, e indirizzato à maggiore gloria di Dio, il benedetto figliuolo, che l'amaua sommamente, come tal madre meritaua: gl'insegnaua e di cosi altissimi misteri gli scopriua tutto quello, che maggiormente l'hauea d'accendere, e accrescere nella sua ineffabile diuotione. Cosi è stato riuelato alcune sante anime, e la ragione e la sperienza di quello che Dio ha fatto con altri santi, è sante, cosi ci persuadono a credere. Luc. 2. S. Brigi da l. 6. c. 58. D. Ansel. in medit.

Della

## *Della diuotione della Vergine da poi che ascese Christo al cielo.* Cap. XXVI.

DIPOI che il Signore morì, e ascese al Cielo, e venne lo Spirito Santo, la diuotione della Vergine, che fin'all'hora staua in altissimo grado di perfettione, crebbe sommamente con nuoui aumẽti di gratia, e doni dello Spirito Santo, che gli furono comunicati in maggiore abbondantia, che à niuno di quel sacro Senato de gl'Apostoli, come quella, ch'era piu capace, e disposta di tutti. In questo tempo la sagratissima Vergine fu Vedoua, & insieme Vergine purissima, però che il santissimo Giuseppo era di già morto, e'l figliuolo gloriosissimo, che gli facea compagnia in terra, se n'era salito in cielo. Acciochè a questa guisa essendo Vergine desse esẽpio alle Vergini, come hãno d'amare, e cõseruare la verginità: & essendo maritata dee esẽpio alle maritate, come hanno a obedire, e honorare i loro mariti: & essendo ancora molti anni vedoua santissima lasciasse esempi, e conforto à tutte le ve-

vedoue. Della vedoua figliuola di Fanuel dice l'Euangelista, che non si partiua del tempio seruendo à Dio di notte, e di giorno in digiuni e orationi. Ma che diremo della nostra sagratissima Vedoua, tempio viuo, e animato di Dio? giamai si partiua vn momẽto il suo cuore da Dio: sempre lo staua contemplando, e amando con soauità ineffabile. I misterij della sua vita, e passione (come fu riuelato S. Brigida) gli restarono cosi impressi nel cuore, che mai piu, nè giorno, ne notte se li scordò p vn pũto di tẽpo, sempre gli cõtemplaua, e si mouea a affetti tenerissimi di compassione, e dolore, e s'infiammaua in affetti dolcissimi d'amore, di ringratiamento. E perche non solamente l'anima, ma ancora il corpo sagratissimo si occupasse in questo santo esercitio, e in esso seruisse all'anima, visitaua spessissime volte i luoghi santi di Gierusalem, doue Christo hauea operato i misterij della nostra redẽtione. Visitaua la capanna di Bethelem, doue hauea partorito il verbo incarnato, inuolto in poueri panni, e posto nel pẽsepio, e doue era stato visitato da Pastori, e adorato da Magi. Rallegra- Luc. 2

legrauasi di vedere quel santo luogo, ch'era stato testimonio di tanti misterij. Visitaua Nazaret, doue l'haueua alleuato con tanta sua contentezza, e rallegrauasi di vedere quella sagrata camera, doue l'hauea cõcetto. Visitaua il fiume Giordano, e il luogo, doue era stato battezzato, e mostrato a dito da S. Giouanni batista, e doue era stato manifestato, col testimonio del padre eterno. Andaua al Monte Caluario, che l'altissimo figliuolo di Dio hauea consagrato con la sua Croce, e bagnato col suo sangue. Visitaua il monte Oliueto, donde era asceso al cielo, e baciaua l'amore de sagri piedi, che erano rimase stampate. Questi, e altri santi luoghi visitaua frequentemente, come testificano molti autori graui. In questi luoghi la pijssima Vergine contemplaua i misterij, che il figliuolo di Dio vi hauea operato. E qui si inteneriua tutta di compassione, e versaua grãde abbondanza di soauissime lagrime. Qui s'infiammaua tutta di diuotione, e d'amore immenso del suo Dio. Aiutaua altresi la Vergine la sua diuotione con grandi astinenze, e digiuni, e opere penali, molto

Luc. 12 Sophronius in ser. de Assumpt. Virgine.

me-

meglio, che la vedoua figliuola di Fanuel, ne alcun'altra santa donna. Peroche, se bene la non hebbe alcuno peccato da sodisfare, ne hebbe nella carne, e nella parte sensitiua inclinationi, ne mouimenti, che si ribellassino contro alla ragione, e la inchinassino al male, e mettessino difficulta nel bene; come hanno i figliuoli d'Adamo, perche, da che fu concetta, li furono dati tanti, e tali doni di gratia, & hebbe tanto fauoreuole la diuina prouidenza, che non permisfero in lei simiglianti inclinationi, anzi con la copiosissima gratia se l'estinse e leuò in tutto la radice di si fatte inclinationi. E benche cosi fussi, che per queste cagioni la Vergine nō hebbe bisogno di penitēze, come gl'altri figliuoli d'Adamo; però l'ardentissimo desiderio, che l'haueua di patire, e di sacrificarsi tutta in corpo, e in anima all'altissimo Iddio, e di valersi di tutti i mezzi possibili per crescer e nel suo amore, e la diligenza incomparabile d'imitare il suo pretiosissimo figliuolo in su la Croce, la mouetono efficacissimamente, che affliggesse continuamēte la sua purissima

D. Th. p. 3. q. 27. ar 3 D. Bonau. in 3. d. 3. q. 2.

sima carne con varie maniere di asprezze, e penitentie, secondo che dallo Spirito Sãto era mossa, che la reggeua, e facea esercitare in tutto quello, ch'era meglio, e di maggiore gloria di Dio. Conforme a questo è quello, che la Vergine reuelò a vna santa anima sua diuota, come testifica S. Buonauentura, dicendo. Tu ti pẽsi figliuola, che tutta la gratia che hebbi, mi fussi data senza mio trauaglio. Ma sappi, che non è cosi imperoche dalla gratia in fuori con la quale fui santificata nel ventre di mia madre, tutte l'altre gratie, e virtù, che riceuetti dal Signore, non mi furono date senza mio trauaglio e afflittione, e per mezzo di continua oratione, ardenti desiderij, e molte lagrime: e tieni per fermo, che non descende del cielo gratia alcuna nell'anima del seruo di Dio, se non per mezzo d'oratione, e afflittione de loro corpi. Tutto ciò disse la Vergine a questa santa anima, per che gl'altri mezzi de sacramenti, e intercessione de santi, e gl'altri a questi si riducono. Questi sono i mezzi con che la sourana Regina de Cieli accrebbe l'ineffabile diuotione della sua benedet-

D. Bonauen. in vita Christi

tissima anima, concorrendo sempre Iddio, che soauemente dispone tutte le cose.

## *Come si dee imitare la diuotione della sacratissima Vergine in ogni tempo, e particolarmente dedicãdo a Dio la giouentù, e la tenera età. Cap. XXVII.*

QVESTI essempi di deuotione della sagratissima Vergine douemo tutti imitare. E per ciò prima auuertiremo, che la principale diuotione non è sentire nell'anima alcuna contẽtezza, consolatione, ò giusto delle cose di Dio, ma è hauere le volontà molto determinata, e apparecchiata per il bene, e prontissima, e deligente p mettere in opera le cose attenti al seruigio di Dio, e gl'esercitij di virtù, co'quali a lui si serue. E questa volontà procureremo di hauere, e seruare sempre, e mẽtre che la haueremo sappiamo, che nõ ci mãca la vera diuotione, bẽche ci manchi il gusto, e'l sentimento sensibile nelle cose di Dio, per cõseruar que-

sta diuotione procureremo i mezzi, che sono la meditatione attenta delle cose diuine, con la quale si nutrisce la diuotione. E non allētiamo in questo santo esercitio, se non vogliamo intiepidire nella diuotione, o perderla affatto; e seruiamoci anche della lettione de libri spirituali e santi, che assai destano, e accendono la diuotione: e troviamoci presenti al sacrificio della Messa frequētemente ascoltando con attentione, e recitiamo l'vffitio diuino, e l'altre orationi, che habbiamo in diuotione di dire, con la riuerenza, e humiltà esteriore del corpo, e con il ritiramento interiore dell'anima, che ricercano tali opere concioſia che essendo atti di religione, e culto diuino, è vn negotio, & vna communicatione, che ha l'anima immediatamente con Dio, parlando con lui, e ascoltando le sue risposte nel cuore, e procurando da lui la salute eterna per sè, e per i suoi prossimi.

Fuggiamo tutte le cose, che impediscono questa sāta diuotione, che sono tutte le cōsolationi, e ricreationi nō necessarie, che si pigliano nelle cose terrene. Il cercare gusto nel man-

mangiare, e bere; trouarsi a giuochi mõdani. Andare a vedere feste, balli, dãze d'huomini e di dõne, Ascoltare cãti vani, leggere libri curiosi, lasciui, e vani, Andare a cõmedie, e rappresentationi profane, e altre cose simili, che nõ seruono, se non per dilettare vanamẽte i sensi: tutto ciò si dee euitare, e fuggire, che è il veleno della diuotione, pcioche come dice S. Gregorio; Tãto vno piu s'allontana dall'amore diuino, quanto piu si diletta delle cose inferiori, imperoche con tali diletti vitiosi, ò superflui, ò si perde l'amore diuino, ò s'intiepidisce, e dispone l'anima per perderlo: Aiutiamoci anche p tal fine della castigatione della nostra carne cõ digiuni, & altre asprezze, perche questo mezzo procura assai la pietà di Dio, che ci dia il dono della diuotione, come in altro trattato vedremo. In 1ra. 6. p. 2. c. 13. & 14.

In questo specialmente deono tutti i fedeli imitare la diuotione della Vergine, che dalla tenera età, quando comincia il lume della ragione, si consagrino al seruigio di Dio. O quanto hanno perduto coloro, che non hanno fatto cosi; e quanta ragione hanno di pia-

gnerlo tutta la vita; e quanto guadagneranno quei, che lo faranno; e quanto contento daranno in questo a Dio, e quanta ſicurezza alla ſalute delle loro anime, e quanto aumentaranno la gratia, e i meriti della vita eterna.

Se vn Signore pianta vn Giardino di ſua mano, e cõ molta ſua fatica, e ſua ſpeſa tutti i frutri di eſſo vuole, che ſiano per ſuo ſeruigio; e quel, che piu gli guſta, e dà contento, ſono i primatici, e ſe queſti gli ſono rubati, gli diſpiace grandemente. L'anima è giardino piantato dalla mano di Dio, che la creò, egli iſteſſo fatto huomo la cultiuò con grãde ſpeſa, coſto, e trauaglio ſuo, impiegãdoſi a lauorarla, e cultiuarla trentatre anni, che viſſe nel mondo. Per queſto ci chiede con grande ragione, e giuſtitia, che gli diamo tutti i frutti della vita, e ſpetialmente ci domanda il frutto primaticcio della noſtra prima età, che gli piace ſopra tutti gl'altri. Se glieli offeriamo, gli facciamo coſa molto grata, e gioconda feſta, allegra, e ſoaue a ſuoi diuini occhi, e per eſſi ne fa innumerabili benifitij. Dacci ageuolezza, e ſoauità nella buona

vita,

vita, liberaci da mille pericoli, e perplessità e rimordimẽti di cõscie-za, che cagionano i peccati passati. Dacci particolar forza, e aiuto per perseuerare nel bẽ fare. Dacci molto grande, e viua speranza della vita eterna, e particolarissimamente conforto, e sicurezza all'hora della morte.

E perche la bona vita della tenera età depende dalla diligenza de padri, e delle madri, à loro principalmente tocca l'adempire questa obbligatione. Per il che deonò affaticarsi con tutti i mezzi possibili, di dottrina, di vigilanza, di guardare i figliuoli, di auuisi, e gastighi, e di orationi, e Messe fatte dire per loro. Con questi mezzi deono operare i padri nella bona educatione de loro figliuoli, e piu delle figliuole femine: a cui appartiene maggiormẽte la imitatione della Vergine in questa età. Peril che è bene, che noi ascoltiamo gl'auuisi che da il gloriosissimo S. Girolamo insegnando a vna Signora come l'haueua da alleuare la sua figliuola, e diceli cosi. Habbi cura, che la non oda, ne parli, se non cose, che la destino al timore di Dio, nõ ascolti canzoni mõda-

D. Hieron. ad Latan. de instit. filiæ & ad Gaudentiũ de educat. one infantulæ.

ne, ne ſtrumenti di muſica vani, nó conuerſi, nè pratichi cō giouani galàti, negli veggia, nè balli, ne faccia leggierezze, con altre giouani, Nè habbia veſti di ſeta, nè pelle di martore, nè guarnite cō oro. Non vadia fuori di caſa, ne vadia per le vie, come Dina ſolo per vedere, e p ſpaſſo. Diaſi all'oratione nella ſua caſa, e legga libri ſanti, e faccia lauori di lana, e di lino. A queſto modo inſegna queſto ſanto ſperimentatiſſimo, che s'hanno d'alleuare le figliuole, leuando loro l'occaſioni, e pericoli de peccati, che ſono in quelle coſe, che gli proibiſce, e facendole eſercitare in coſe ſante, ſpetialmente vdire il giorno delle feſte il verbo di Dio, e l'andare ſpeſſo a ſacramenti della Confeſſione, e Comunione, acciò che concepiſchino il timore di Dio, e ſi mantenghino diuote.

E a padri ſarà di tanto profitto queſta buona educatione de loro figliuoli, che oltre d'adempire l'obbligo, che hanno a Dio, e del precetto comune a ogni opera buona, riceueranno molti particolari fauori, e doni dal cielo, che è certo, che gli da Dio a padri per riſpetto

de

de buoni figliuoli, e spetialmente (come lo scuoprì S. Michele a Acazio Arciuescouo di Costãtinopoli) se figliuoli buoni sono passati di questa vita alla gloria eterna, innanzi della morte de loro padri, gli saranno molte volte piu gioueuoli, che gl'istessi Angeli del cielo impetrandoli da Dio aiuti ammirabili, acciò muoiano felicemente, ilche dee animare (come disse l'istesso Arcangelo) assai i padri ad alleuare bene i loro figliuoli, e a raccomandarsi a loro, quando si crede, che siano in cielo, ò perche morirono piccoli, e giustificati col santo battesimo innanzi d'essere capaci di peccato, ò perche hauendo viuuto virtuosamente finirono bene la vita loro, e per quello, che si crede, in gratia di Dio, ch'è il felice fine, che ordinariamente ne seguita alla buona vita. In li. 5. de natura Ang. c. 3. l.

## *Della Carità, e amore della sacratissima Vergine verso di tutti gli huomini. Cap. XXVIII.*

SECONDO che vna anima ha carità, e amore verso Iddio, secõdo questa misura ha carità, D. Th. 22. q. 25. a. 8.

e amore verso il prossimo, e come cresce nell'amor di Dio, e cosi cresce nell'amore del prossimo: l'vno, perche l'istesso abito di carità, che infonde Iddio nelle anime per che con esso amino Iddio, esso medesimo è quel che l'inclina, e muoue, che amino i loro prossimi: La onde quanto grande è per la carità l'vn' amore, che è quello di Dio, tanto, è grãde per l'altro che è quello del prossimo. Secondo perche il vero amore del prossimo è, quãdo s'ama per Dio, perche è creatura fatta a imagine di Dio, e perche Iddio comanda e vuole, che si ami: Adũque mentre che vn'anima piu ama Iddio, e piu desidera di piacere a Dio, e fare la sua diuina volontà, tãto piu ama il suo prossimo, e tanto piu desidera, e procura il suo bene, percioche vede, che in quello piace maggiormente a Dio, e si cõferma piu perfettamente con la sua santissima volõtà. Per questo disse S. Paolo. Colui che ama il prossimo, osserua tutta la legge: e che l'amore del prossimo è l'osseruanza di tutta la legge; perche amando il prossimo per Dio, ama Iddio: e amãdo Iddio e il prossimo non farà cosa cõtraria

1. Ioan. 4.

Ad Roma. ca. 12.

alla

alla volontà di Dio e all'amore del prossimo, e cosi adempie tutta la legge.

La ragione di questa verità veggiamo per isperienza nella vita, & essempio di tutti i santi, percioche tutti quelli, che furono di gran santità, e portarono grande amore à Dio, hebbero anche gran carità e amore verso i prossimi; e quãdo veniua loro occasione, fecero gran cose per amor loro: e mentre maggiori furono in santità e amore di Dio, tanto si fecero conoscere piu nella carità, e amore co' prossimi: Laonde benche ne santi siano grãdi testimonianze dell'amore, che portano à Dio, come sono gli esercitij d'oratione diuotione, che fcuoprono, come gl'hanno dedicato l'anima loro à Dio, e come sono le penitẽze, e l'asprezze della vita, nelle quali manifestano l'odio, che hanno a peccati, e all'amore proprio, ch'è la loro radice, e però tra gl'esterciti esteriori ordinarij delle virtù, la piu certa e vera proua dell'amore, che portano à Dio, e l'amore grande, e perseuerante che portano a i prossimi per Dio, percioche questo è l'atto, che stà piu vnito & annesso cõ

l'amore di Dio, e nasce immediatamẽte dalla istessa radice, e del medesimo abito, che quello nasce, come s'è detto. E p questo, è la piu certa pruoua delle ordinarie, che i santi dãno dell'amore che hãno à Dio:

1. Ioan. c. 4. Per il che disse S. Giouanni. Questo comandamẽto habbiamo riceuuto da Dio, che colui, che ama Iddio, ami anche il suo prossimo: Come se hauesse detto, che colui che ama

1. Ioã. 4 Iddio, in questo dia testimonio, e pruoua, che lo ama, in amare il suo

Ioan. c. 13. prossimo; e perciò disse Christo per l'istesso Apostolo. A questo conosceranno gli huomini, che voi siate miei discepoli, se voi vi amarete l'vn l'altro. Sopra il quale detto, dice S. Grisostomo. Non vuole il Si-

D. Chrysost. Ioan. c. 13. gnore dare per segnale i miracoli, che haueuano da fare, ma l'amore, che haueuano a portare a prossimi, perciochè questo è quel, che piu d'ogni altra cosa scuopre, e manifesta i veri santi.

Presuppostà questa verità, si può considerare, quanto grande fu la carità, e amore delle Vergine verso i suoi prossimi viuendo al mondo, e quanto grande è quello, ch'ell'ha hora regnando in cielo.

M Impe-

Imperoche se alla medesima misura della santità, è all'amore che ella porta a Dio, ha la carità e l'amore de prossimi: essendo la santità, è l'amore di Dio, della sua benedetta anima, cosi ineffabile, e cosi smisurato, come hauemo detto, ne segue che cosi è la carità e l'amore che l'hebbe co' prossimi ineffabile, e senza misura, che non ci è ingegno naturale d'huomini, ne d'Angeli, che possa sprimere, ne intendere vna piccola parte di quello ch'è. cosi disse la gloriosa S. Metilda, era il cuore della Vergine feruentissimo, percioche ardena d'incredibile amore di Dio, e del prossimo. La onde, come l'amore di Dio che la Vergine hauea in terra, dapoi l'assuntione, al cielo, crebbe con la veduta chiara di Dio in vn modo incomprensibile a ogni creatura: cosi anche crebbe l'amore, che hauea cõ gli huomini, di maniera, che se innanzi ineffabilmẽte ci amaua, hora, incomprensibilmente ci ama molto piu. Discoperse questa carità la vergine, subito, che l'hebbe l'vso della ragione, e col lume diuino conobbe la perditione del lignaggio humano, e'l rimedio, che hauea

uea promesso di mandare per il suo figliuolo: che gli chiese con ardentissimo desiderio abbreuiasse questa venuta del suo figliuolo per rimedio del mondo, congiungendo i suoi desiderij, e suoi preghi cõ quelli de' padri antichi, che chiedeuano lo stesso a Dio, dicendo: piacesse a Dio Signore, che si rõpessino i cieli, e discendesse. E questo che la Vergine chiese con tanta carità, ottenne, che per i suoi preghi s'abbreuiò la redẽtione del mondo. Perche se perciò furono buona parte l'oratione de i santi del testaméto vecchio, come a molti è parso, molto piu valerà perciò le orationi, della Vergine sagratissima che lo chiedeua cõ maggiore carità di tutti: e della quale intende San Buonauentura, che per la copiosissima gratia, che li fu data, potè ella sola meritare qual cosa di piu, che tutti i santi insieme. Dichiarò anche la carità vniuersale, che ella hauea cõ tutto il lignaggio humano, quando che riceuuto l'ambasciata dal cielo per mezzo dell'Angelo, e inteso il misterio della incarnatione del figliuolo dell'altissimo per rimedio del mondo, e veggendo, che perciò, gli ricercaua

Esaiæ. 64.

D. Buonauen. in 3. d. 492. q. 4. iuncula. 1. & 2. Rupertus de operibus Spiritus Sãcti. li. 1. c. 8.

caua il suo consenso, incontanente con somma prontezza offerse il suo vfitio, e ministerio, per questa opera dicendo: facciasi in me secondo la tua parola: hauendo compassione della miseria del genere humano, e desiderando sommamẽte il suo rimedio.

Nel tẽpo, che la Vergine era piccola, stette ritirata nel tempio, e tra l'altre cose, in che molto scoperse la sua ammirabile carità con le vergini sue cõpagne (secondo che fu riuelato a santi, come testifica S. Buonauentura) vna fu questa: Che con grande viglianza, e zelo della gloria di Dio, e bene delle anime loro, quando scorgeua in esse alcuno difetto, di riso souerchio, di parole otiose, d'impatientia, ò di cose simili, immantenente con grandissima soauità d'amore le correggeua di questi difetti; e con l'orationi, e essempio diuinissimo l'edificaua tutte, e l'accendeua di carità dell'vna verso l'altra. Di questa carità, e amore fraterno ci dette chiarissimo testimonio la Vergine nella visitatione, che fece a santa Elisabetta. Cosi come scoperse la sua humiltà in andar a visitare quella, ch'era D. Bonauẽt. in medit. vite Christi c. 4.

sua

sua inferiore, cosi manifestò la sua perfettissima carità, che la fu a consolare, e rallegrare con la sua presenza, in questo che l'aiutò, e seruì nella sua grauidãza, e che gli portò il Saluatore del mondo, perche le sãtificasse il figliuolo, e lei si riẽpiesse di Spirito Santo. La carità fece alla vergine lasciare il suo secreto silẽtio, e ritiramento cosi amato, e vscire in publico, e che facesse viaggio, e si fermasse in casa altrui. La carità le fece leggieri i piedi, e le fece facile la molestia del camino. La carità fece, che si rallegrasse assai del suo bene, e se l'offerisse a seruirla cõ gran volontà, e diligentia in qual si voglia seruigio, e fatica, che gli fosse di bisogno. Le carità le fece, che non si contentasse di vederla, consolarla, e seruirla vn dì, ne due, ma che vi stesse quasi tre mesi aiutãdola ne seruigi corporali, e arricchendo nell'anima lei, e'l suo figliuolo con doni celesti. Imperoche se sola la prima veduta cagionò tãto bene à lei, e al figliuolo, che douete fare la compagnia, e la pratica di tãti dì, e mesi? Ciò lo nota. S. Ambrogio cõ queste parole: Se alla prima entrata della Vergine in casa d'Elisabet-

ta

ta tãto profitto riceuete la madre, e'l figliuolo con la presenza della Vergine, che sentendo la salutatione della Vergine il bambino saltò d'allegrezza, e la madre fu ripiena di Spirito Santo: hora quanto douette essere il frutto, che s'accrebbe a tutti dua con la presenza di tre mesi? e non solamẽte insegnò la vergine col suo essempio la carità, che douiamo portare a nostri prossimi, ma anche c'insegnò gl'effetti è segni, in che s'ha da scuoprire la vera carità. Alcuni pensano, che basti hauere carità col prossimo nel cuore desiderandoli bene. Qui c'insegna la Vergine, che non basta questo con tutti, ma che è anche necessario salutare con parole i prossimi, che cõosciamo, e specialmente essendo prima preceduto cõ essi loro alcuna particolare amicitia. Cosi lo auuerti San Buonauẽtura dicendo. La Vergine sagratissima aiutò la carità del prossimo. Salutandolo cõ parole, cosi noi habbiamo aiutare, e fauorire la carità, salutandoci, e parlando bene l'vn con gl'altri, e guai a coloro (dice) che per odio niegano al prossimo il salutò. Alcuni ancora s'inganna-

no,

no, che pensano di sodisfare alla carità del prossimo portãdoli buona volontà, e parlandoli. Ma qui c'insegna la Vergine, che non basta cotesto, ma che è anche necessario soccorrerlo con le opere nelle sue necessità, come lei fece aiutando, e seruendo in persona S. Elisabetta.

Alcuni fanno l'opere di carità, ma non le fanno a suo tempo, ma quando è passata la buona congiuntura, ò le fanno negligentemente, ò lentamente, che toglie loro molto del valore, e merito della bona opera. Qui c'insegna la Vergine, che s'hanno a fare l'opere di carità con prestezza, e con feruore, e diligenza del corpo, e dell'anima: e ciò nota l'Euangelista con dire, che partédosi l'Angelo, che gl'hauea dato auuiso della grauidezza di Elisabetta, si leuò sù, e andò in fretta alle montagne di Giudea, & entrò in casa di Elisabetta. Quello andare in fretta, non dà ad intendere, che nõ cõseruasse nell'andare la maturità, e grauità Virginale, che a tal persona conueniua: ma scuopre il feruore della carità, e santa diligenza, cõ la quale andò a quel viaggio, e adẽpì quell'opera di carità. Cosi disse

Luc. 2.

San

San Buonauenta. Chi fece la Vergine caminare in fretta, se non la carità, che gli ardeua nel cuore. E aggiugne appresso: Guai à coloro, che sono lenti alle opere di carità, e sono diligenti in esse, quando sono facili senza niuna incommodità, ma quãdo sono malageuoli, ò cõ qualche diminutione dell'onore loro, ò interesse, mancano in esse. A questi tali insegna la Vergine, che hanno amare cosi da douero, e con tanta stima i loro prossimi, che per esercitare l'opere della carità con esso loro, hanno à perdere di buona voglia quel, che se gli vien di ragione, e del loro onore, e del loro interesse temporale. Di ciò cene diede essempio nella sua Purificatione. Ch' essendo per lei cosa di cosi grande vergona (come s'è detto) l'essere tenuta per Donna immonda, e peccatrice, e nõ essendo obligata alla legge, con tutto ciò per dar buono essempio a tutti, e non scandalizare i deboli, mossa da grandissima carità volle in questo perder ogni giurisdittione, e rinuntiare il priuilegio ch'ella hauea, offerendosi alla purificatione, come tutte l'altre donne peccatrici, la onde esercitãdo la sua incom-

D. Bonauent. in spec. c. 4

Luc. 2

incomparabile humiltà, (com'è detto) esercitò anche grandissima carità.

Notabile essempio di carità fu quello, che ci diede la Vergine alle nozze di Cana Galilea, doue volle molto volentieri consolare, e onorare con la sua presenza quei nuoui sposi, e particolarmẽte in hauere cura di saperè, se li bisognaua cosa alcuna, e considerando, che haueano bisogno di vino, perche per la loro pouertà non se n'erano prouisti a sufficienza, hebbe compassione della loro necessità, e perche non cadessino in qualche vergogna appresso i forestieri, senza essere pregata, ella istessa dalla sua carità si mosse à procurargli aiuto, e l'ottẽne dal suo benedetto figliuolo, e con gran miracolo. Nel quale ci lasciò ammaestramento, che tenghiamo conto delle necessità de nostri prossimi, come se fussino nostre proprie. Imperoche la carità (come dice San Paolo) non cerca le cose sue: & è perche spesse fiate le trascura per attẽdere a quelle del prossimo, che anche tiene per sue. E insegnaci, che non ci fermiamo in saperle per hauerli compassione,

Ioan. 4.

1. ad Corinr. 1.

ne,

re, ma etiandio procurare di aiutarli, e se non haremo forze a bastanti per quello, facciamole sapere altri, che piu possino, e preghiamoli, e persuadiamogli, che le rimedino. E principalmente c'insegna, che in qualunque necessità del prossimo ricorriamo à Dio nostro Signore, domandandogli con oratione il rimedio di esse.

## *Della Carità, e amore della Vergine con gli inimici. Cap. XXIX.*

GRAN proua della vera carità, è amare, e far bene a coloro, che dal cãto loro sono inimici, e ci fanno male. Onde dice San Grisostomo; Nõ ci è cosa, che cosi ci faccia à Dio simiglianti, come è l'amare, e perdonare a gli huomini maligni, che ci hãno fatto male. Cosi grande testimonio è questo della vera carità, che colui, che arriuasse a questo segno d'amare tãto di cuore, e fare tanto bene a vn nimi-

d. Chrysost. in Matth. ho. 20.

nimico, che gl'ha fatto ingiuria, come a vn'amico, che gl'ha fatto bene, che con gran ragione il grande Alberto lo giudica per persona di sõma perfettione, e felicissimo per hauere riceuuto cosi gran dono da Dio: Di questo nobilissimo esercitio di carità ci diede etiandio esempio la sourana Vergine. Non ci può essere maggiori nimici per vna madre, che coloro, che gl'hanno morto vn figliuolo vnico ch'ella hauea, che amaua sẽza comparatione piu della vita sua, e in cui hauea posta tutta la sua speranza, e la sua consolatione. Di questi nimici hauea la Vergine innumerabili. Tutti i peccatori gl'erano per questa cagione inimici, percioche furono cagione della morte del suo dolcissimo figliuolo, e spetialmente tutto il popolo di Gierusalem co'loro principi, e lo esercito de Gentili, che stãtiaua quiui col Presidẽte della Giudea: tutti questi con malitia, e rabbia non mai vdita, chi con la lingua, chi col consiglio, altri cõ le mani misero in esecutione quel nefando giuditio della morte ignominiosa della Croce nell'innocentissimo figliuolo della Vergine, e Figliuolo natu-

Albertus in paradiso animæ c. 1

naturale di Dio viuo. A tutti questi nimici tanti e cosi inhumani, la pietosissima Vergine amaua cosi di cuore, e con si grande amore, che per ciascheduno di loro harebbe dato la vita, e si sarebbe lasciata crocifiggere col suo figliuolo, se per il bene delle anime loro fusse stato necessario. E quantunque dauanti gl'occhi proprij vedesse i vituperij, e gli schierni, che gli faceuano, e vdisse i colpi de martelli, co'quali lo inchiodauano; non per questo se l'intiepidì cotal fuoco ardentissimo della carità, anzi piu hauea cõpassione di loro, e con piu intensi desiderij dell'anima sua pregaua il Padre Eterno per loro. Percioche come il cuore della Vergine staua tutto vnito col cuore del suo figliuolo, veggendo lei, che il suo dilettissimo figliuolo amaua tãto questi inimici, che volontariamente si offeriua alla morte per loro, e che come staua tre hore crocifisso per loro, sarebbe stato fino alla fine del mõdo, se fusse bisognato. E veggendo, che alzato in croce la prima parola, cha parlò, fu pregare l'Eterno Padre, con la Ad Hebr. cap. 5. Luc. 23
gtime de gl'occhi suoi, che gli perdonasse: Staua ella tutta ardẽdo di


quest'

queſt'iſteſſa carità, e quegli amaua, che amaua il ſuo figliuolo, e p queſti deſideraua morire, per cui il ſuo figliuolo moriua: e per queſti oraua per cui il ſuo figliuolo in quanto huomo pregaua, perche ſtaua tutta trasformata ī lui. Che fu la cagione, ch'eſsēdo a piè della Croce, & eſſendo il ſuo cuore coſi pieno di incredibile triſtezza, e trauerſato con ſi imměſi dolori, che con tutto ciò non ſi ſgomētò, ne ſi laſciò cadere interra? ma che con ſi grande animo poteſſe perſeuerare in piedi. La cagione fu la carità, che ella portaua a queſti ſuoi nimici. Imperoche veggendo il gran bene, che à tutti loro ne ſeguiua, da quella morte del ſuo figliuolo, riceueua vn conforto, e vn' animo coſi grāde nato da quella carità, che poteua perſeuerare in piè
Ad Roman. 9. ſenza cadere con quel peſo di coſi graui dolori. Se l'Apoſtolo S. Paolo amaua tanto i proſſimi amici, e inimici, che nō era veruno, che haueſſe qualche neceſſità, e tribolatione, ch'egli di compaſſione non s'infermaſſe, e non ne ſentiſſe grandiſſimo trauaglio. E per quei che gl'era contrari, e nimici deſideraua non ſolo morire, ma etiandio eſſere anate-

ma

ma di Christo, ch'era stare lontano da lui nel modo possibile, non della amicitia, e gratia di Christo, per cui egli amaua i prossimi, ma della compagnia e veduta chiara di Christo nella sua gloria, ch'egli amaua sopratutte le vite, e per cui egli sospiraua dicendo: Desidero essere sciolto da questo corpo, e essere con Christo: Di questo sommo bene suo, bramaua d'essere priuo per quel tempo, che fusse piaciuto a Dio, per il bene de suoi fratelli Israelliti, da quali egli era hauuto in abominatione e perseguitato. S. Caterina da Siena che hauea meno carità, che S. Paolo tãto amaua i prossimi, che non solamente harebbe sopportato vna morte di buona voglia per tutti, ma per ciascheduno di loro qualunque si fusse, ò amico, ò inimico harebbe dato la vita, e sopportano lietamente la morte per lui. Hor se questi affetti di carità si trouano ne santi verso i loro prossimi amici, e inimici, La vergine pietosissima, che senza misura tenea piu carità di tutti i Sãti, e da chi i Serafini (lasciando da canto la veduta di Dio) harebbono potuto apprendere le leggi della ca-

D. Chr. in Paulum ad Rom.

Raimũdus in eius vita.

rità: che effetti cosi suiscerati douea tenere di carità, e compassione veggendo il danno, che faceuano a loro stessi persecutori del suo figliuolo? Che infiammati, & efficacissimi desiderij douea hauere di sacrificarsi tutta per la salute di ciascuno di loro.

Questa carità, che per queste è altre ragioni si scopre essere cosi ineffabile fu dal cielo accresciuta nel cuore della Vergine con vno ammirabile misterio, che occorse essendo lei à piè della croce. E fu l'essere la Vergine con particolare raccomandatione del suo figliuolo cõstituita per madre di tutti i crediti, e di tutti quei, ch'essendo caduti nelle tenebre del peccato, e della infedeltà haueano a riceuere la fe-
Ioã. 19. de di Christo. E questo lo significò l'Euãgelista dicẽdo. Quando Giesu vide sua madre e'l discepolo amato, che staua con esso lei, disse a sua madre. Donna ecco quiui il tuo figliuolo, e al discepolo, Ecco quiui la tua madre; e da quella hora il discepolo la pigliò per sua, inchinãdo la testa con gran riuerãza, accettolla per sua madre, tenendola per cosa sua, in cui di già hauea ragione

per

per amarla, e seruirla con particolare cura. Se guardiamo la necessità temporale della vergine, poca ragione vi era che Christo fino di Croce così particolarmente la raccomandasse, e con tali parole di madre, e figliuolo, percioche senza questo tutti gl'Apostoli, e S. Giouanni harebbero hauuta spetialissima cura di seruirla. E gia, che l'hauesse bisogno di questo, poco tempo v'era dalla morte alla resurrettione, quando il Signore, senza dare alla sua dolcissima madre così incomparabile dolore, come le cagionarono quelle teneriſſime parole, la poteua raccomandare al suo discepolo vna delle tanto volte, come da poi gl'apparì. La onde habbiamo da intendere, come i santi dottori insegnano, che con queste mistiche parole ci scoprì Christo vn' altissimo misterio, che grandissimamente accrebbe la carità della Vergine pietosissima verso tutti i figliuoli d'Adamo giusti, e peccatori. Mediante il merito della passione di Christo nostro Signore fu concesso à gl'huomini, che per gratia fussino figliuoli di Dio, e hauessino per padre l'istesso padre Eterno, padre del Signore

Simon de Cassia super eadē verba l. 13.

nostro Giesu Christo, e haueſſino
Ioã.c.1 per fratello l'iſteſſo Christo: Cosi dice S.Giouãni di quei,che riceuono Christo per fede viua: Diedeli potestà sopranaturale di essere fatti figliuoli di Dio p gratia. E S. Paolo
Ad Hebr.2. dice di Christo. Che nõ si vergogna di chiamare fratelli i santificati con la sua gratia. Ma volle Christo nostro Signore a questo incomparabile benifitio aggiugnerne vn'altra singolarissima gratia. Et fu, che come i fedeli sono fratelli suoi, perche hãno mediante la gratia per padre il suo medesimo padre naturale: Cosi etiandio haueſſino con esso lui vna istessa madre; e come è madre naturale sua, cosi fosse madre nostra per adotione, e cosi fussino in quel modo,ch'è possibile,fratelli suoi di padre,e di madre: E ch'essẽdo quella,che è,madre dell'istesso Dio madre nostra,ne amasse e fauorisse come figliuoli, hauẽdo pietà delle nostre miserie, e auuocando per noi, e impetrandoci co'suoi meriti e orationi d'essere fatti partecipi de' meriti di Christo: E questo è quello,che gl'raccomãdò a piè della Croce, in persona di San Giouanni, che rappresentaua tutti i fedeli

deli dicendo. Ecco quiui il vostro figliuolo: E questo è quello, che notificò a noi altri, in persona dell'istesso San Giouanni dicendo: Ecco la tua madre, e in tal tempo gli diede questo vfficio di madre nostra, Imperoche cosi come l'istesso Christo co' dolori acerbissimi che soffrì essendo in Croce ci generò figliuoli di Dio: cosi volle, che la sua pietosissima madre co'gl'incomparabili dolori, che patì a piè della Croce, si preparasse a essere madre di tutti i credenti. Cosi dice il dottissimo Ruberto: Perche la Vergine a pie della Croce hebbe acerbissimi dolori, come quella, che veramẽte era di parto, e perche partorì quel, che è salute di tutti, per questo fu quiui fatta madre di tutti, per cioche con i dolori, che sentì nella Croce compatendo al suo dolcissimo figliuolo nel genere di merito, che s'appoggia non in vigore di giustitia, ma in grande congruità, meritò per eccellentia, come dice il deuotissimo Dionisio Richel, che per li suoi meriti, e preghi si cõmunicasse a gli huomini la virtù, e i meriti della passione di Christo nostro Signore. Molto bene intese la

Rupertus in Euang. Ioan. l. 13 circa finẽ.

Diõys. Richel Carth. in l. 2. de laudib. Virg. ar. 25.

Vergine questo misterio, accettò con gran prontezza, e volontà questo vffitio che il figliuolo gli raccomandò, e per adempimento di quello con vn nuouo feruore d'incredibile carità con tutto il genere humano, offerì al Padre Eterno la passione del suo dolcissimo figliuolo, come offerta volontaria, e d'infinito valore, che se bene così cõtraria alla sua inclinatione naturale, l'accettò per la saluezza, e rimedio di tutto il mondo.

D. Bonauen. in 3. d. 48. q. 2.

Onde dice diuinamẽte S. Buonauentura: Cosa certissima è, che non è da dubitare, che fu tanta la fortezza, e costantia del cuore della Vergine nella passione del suo figliuolo nata da inuincibile carità: che volle, che fusse dato alla morte per salute del genere humano; perche così la pietosa madre fusse in tutto conforme alla volontà del padre eterno: E per questa cagione spetialmente deue la sacratissima vergine essere ammirabilmente amata, e laudata da g'huomini, percioche gl'piacque, che il suo vnigenito figliuolo fusse offerto alla morte per loro.

Di

## Di altri essempi di carità della Vergine co'fedeli della primitiua Chiesa. Cap. XXX.

DOPO che Christo ascese al cielo, la Vergine ci diede marauigliosissimi essempi di carità. Hauendola per questo lasciata il suo benedettissimo figliuolo in terra alcuni anni, i quali alcuni credono che fossino vndici, e che l'altri vasse fino à cinquantanoue. Altri credono, & è la piu commune oppionione, che furono quindici, e che passò da questa all'altra vita alli sessantatre anni della sua età. Lasciolla questi anni priua della veduta, e chiara possessione di quello infinito bene, ch'ella tanto desideraua, ch'era la diuinità del suo figliuolo, Perche la fusse madre, e maestra e protettrice della Chiesa, che in quegl'anni si piantò nella Giudea, e si cominciò a distendere per tutto il mondo. La Chiesa era tenera, e bēche l'hauesse la protettione, e'l soccorso di Christo suo capo in cielo, hauea anche necesità di hauere tal madre in terra, che con la sua presenza visibile consolasse i mesti, e animasse

Canis. in Ma. l. 5. c. 1.

i deboli, e insegnasse a gl'ignoranti, e desse maggiore animo a forti, e maggiore lume di dottrina a i saui, e perche tutti hauessino innanzi a gl'occhi vn'essempio viuo di religione, e santità grandemente perfetto, che tutti potessono seguire, e da cui tutti potessono imparare. E benche harebbe potuto Christo operare tutto questo per altri mezzi, non volle farlo se non per questo, che era alla sua benedetta Madre piu glorioso, e alla Chiesa sua sposa di maggiore consolatione, e profitto. Questo vffitio di tanta carità esercitò la vergine, insegnando a gl'Apostoli, & a gl'Euangelisti molte cose particolari de i misterij di Christo: che quantũque e sia infallibile verità, che gl'Apostoli fossero immediatamente ammaestrati, e illuminati dallo Spirito Santo, nondimeno questo stesso Spirito Santo, che si comunicò alla vergine molto piu abbondantemente, che a ogni altro; volle per mezzo di essa, come per organo eccellẽtissimo suo darle notitia distintamẽte, e chiara di assai misterij, e accrescerle maggiormente il lume della diuina sapienza, accioche essendo

Rupertus in Cant. l. 1. in medio libri.

fendo Christo il capo, che influisce virtù in tutta la Chiesa, che è il suo corpo mistico, la Vergine fosse il collo diuino, dõde deriuassino i doni a questo santo corpo della Chiesa. Di questo parere oltre gl'altri santi Dottori è il diuino Sofronio, e lo dice con queste parole. Dopo l'Ascensione del Signore in alto, conuersaua la Vergine con i senatori del Cielo, ch'erano gl'Apostoli. E concioſia cosa, che dallo Spirito Santo fosse stato loro insegnato ogni verità: La vergine conferiua con esso loro, il misterio della incarnatione di Christo, come quella, a cui piu copiosamente era stato insegnato dal medesimo Spirito Santo, e co' suoi proprij occhi hauea veduti i misterij di Christo. Dopo che gli apostoli si partirono di Giudea, e cominciarono a predicare l'Euangelio per tutto il mondo; si comunicò e distese maggiormente la carità della pietosissima Verg. Imperoche di diuerse parti del mõdo i fedeli huomini eccellẽti, & eminẽti, che haueano riceuuta la fede iueniuano in Gierusalẽ per vedere quel diuinissimo sacrario, doue hauea preso carne il Verbo eter-

Sofronius in ser. de Assumptio. Virg.

no, e quella madre Regina di Misericordia, di chi era nato l'autore di tutte le cose, e per il cui mezzo tanto bene era venuto al mondo. Di questi che vennero, vno fu il santissimo Dionigi Areopagita, del quale affermano grauissimi autori, i quali segue il dottissimo Dionigi Richel, Che venendo di Grecia in Giudea, e hauendo hauuto licentia per mezzo di S. Giouanni, entrò a vedere la Vergine; e per confermarlo Iddio maggiormente nella sua fede scoperse gli in persona della Vergine vna maestà celestiale, & vna luce, e gloria diuina cosi ammirabile, che di spauento, e riuerenza cadde in terra: E affermò dipoi, che se per la fede, e ragione naturale non hauesse conosciuto la vera diuinità di vn solo Iddio, harebbe pensato, che quel, che vedea, fosse stato Iddio, e che nō ci fosse altra diuinità. Questi santi & eccellēti personaggi, che di lontane parti veniuano a visitare la vergine co'santi desiderij, la pietosissima madre gli riceueua cō ammirabile soauità di carità, e gl'cōsolaua, e confortaua nella fede.

In comen. de diuinis nomi. c. 3 & vberrime vita Salu.

Ne si contentaua la Vergine di vsare questo vffitio di carità con quei,

quei, che erano presenti, e con coloro che veniuano a lei, ma etiãdio l'vsaua con gl'assenti scriuendo lettere piene di pietà, e consolatione, con le quali gl'insegnaua, e confermaua ne misterij diuini: la onde fino a questi giorni si ritrouauano lettere scritte da lei, che si sono mantenute con perpetua traditione, come sono quelle scritte a S. Ignatio, delle quali ne fanno testimonianza autori grauissimi. Et vna, che ha la Cirtà di Mesina in Sicilia, che la conserua come pretiosa reliquia. E non solo la Vergine scriueua lettere a gl'assenti, ma anco per esercitare la carità con esso loro, in persona gli andaua visitare alcune volte, imitando la carità del suo figliuolo che bene risiede ordinariamente in Cielo, alcune volte come dice San Gregorio, e altri santi scende visibilmente a visitare i suoi serui, che ha in terra. Cosi la Vergine, ancorche la sua abitatione ordinaria fosse in Gierusalem nel cenacolo nel monte Sion; andaua nondimeno alcune volte in luoghi distanti a soccorre, e consolare i suoi diuoti, come fece a S. Iacopo maggiore, ch' essẽdo in Siragoza afflitto per ipo

Questo fer. Cauisius ĩ Marialì. l. 5. c. 1.

Dialo. l. 4. cap. 16.

chi Christiani, che in Ispagna hauea cõuertiti, che nõ erano piu, che noue discepoli, & essẽdo vscito vna sera della Città cõ esso loro, e andatisene alla riua del fiume Ibero, qui ui gli apparse la Vergine sopra vna Colõna, ò pilastro di Diaspro, accõpagnata da molti Angeli, che l'haueano portata di Gierusalẽ, e lo cõsolò, dicendogli: che quello, che lui nõ hauea fatto in Ispagna, lo farebbono quei suoi discepoli, ch'era cõ uertire la Spagna alla fede di Christo nostro Signore, e ordinogli che in quel luogo facesse vna cappella, percioche la pigliaua quella terra sotto la sua protet'one; e che edificata che fusse, sene andasse in Gierusalem. Tornossene la vergine portata da gli istessi Angeli, è l'Apostolo edificò la capella, e questa è la camera Angelicale di Siragoza, che si dice Nostra Signora del Pilare, nella quale stà quella santa Colonna, sopra della quale apparue la Vergine a San Iacopo. Cosi è stato riceuuto con perpetua tradition̄e, e cosi dice Papa Calisto, e cosi affermano autori degnissimi di fede. Il medesimo fece la Vergine a bello studio con l'Apostolo & Euangelista San

Antoni⁹ Beuter. l. 1. c. 25.

Giouan-

Giouanni, che alcune volte andò con lui fino alla Città di Efeſo a cõfermare le chieſe, che il glorioſo Apoſtolo hauea edificato nella fede di Chriſto noſtro Sign. Del che ne fanno teſtimonio i padri, che ſi congregarono nel Concilio Efeſino in vna lettera, che ſcriuono al Clero di Coſtantinopoli. In actis Cõcilij Epheſini in epiſt. ad Clerũ Conſtã.

Etiandio ci laſciò la Vergine ſagratiſſima eſſempio della carità, che co' noſtri proſſimi habbiamo da eſercitare all'hora della morte, Racconta Niceforo Caliſto, che eſſendo la pietoſiſſima Vergine per partirſi di queſto eſilio, per la deſiderata gloria del ſuo dolciſſimo figliuolo, ordinò à San Giouanni l'amato diſcepolo, che vn humile veſtimento, che la benedetta ſignora vſaua viuendo in queſto mondo, lo deſſe a certe pouere donne vicine, che ſapeua, che erano biſognoſe. Acciò che a queſto modo in quel punto, come sẽpre hauea fatto deſſe a Chriſto quãto l'hauea, il corpo e l'anima a Chriſto nella ſua gloria, e la veſte pouera a Chriſto ne ſuoi poueri: e laſciãdo quelle feliciſſime donne ricche di ſi pretioſo teſoro, ci inſegnaſſe a tutti con tanto pꝛꝓſſimo Niceph. l. 2. c. 21.

Digitized by Google

simo essempio, che quello che viuendo non haueremo dato a' poueri, per essere stato a noi necessario per sostentarci la vita, che al tempo della morte non ci scordiamo di darglielo, facendoneli possessori, e signori innanzi di morire, percioche gl'è molto meglio, che la persona da per se riparta tutto quello, che potrà, a poueri, che lasciarlo in carico, che lo faccino gl' eredi, ò gli esecutori, del testamento, che nō è cosi certo, ne piacerà tanto a Dio, come se lo desse innanzi che morisse: e quello, che in vita non potrà dare, lo dia a poueri dipoi la morte: e se non haurà eredi d'obligo, i poueri e l'ope pie siano il suo vnico erede; e se ne haurà; riparta con esso loro, e co' poueri la eredità. Imperoche lasciando Christo per erede ne suoi poueri con affetto di carità è certo, che Christo lo farà erede della sua gloria, adempiendo con esso quel tanto, che disse. Beati i misericordiosi, imperoche eglino conseguiranno da Dio la vera misericordia.

Matth. 5.

Della

## *Della obbedienza della santissima Vergine a' maggiori.*
## *Cap. XXXI.*

DELLA obbedienza perfettissima, che hebbe la Vergine all'altissimo Iddio, adempiendo in ogni tempo, e luogo con grandissima diligenza, & con affetto ineffabile le sua santissima volōtà, e quello, che piu gl'era grato: già ne dicemmo trattando della virtu del diuino amore, dal quale nasce questa conformirà perfetta con la volontà di Dio. Ma perche la vera obbedienza, non solamente si fa conoscere in obbedire immediatamēte à Dio, ma ancora in obbedire a altri huomini per amor di Dio, diremo dell'essempio, che di ciò ci lasciò la sagratissima Vergine. Tiene questa obbedienza vna gratia particolare, che scuopre maggiormente la perfetta volonta, che l'anima ha di obbedire in tutto à Dio. Imperoche auuenga che nell'obbedire immediatamente a quello, che Dio comanda da per se stesso, l'obbedienza da parte della persona, a chi si obbedisce, habbia

mag-

maggiore nobiltà: tuttauia insieme tiene l'opera d'obbedire piu facilità, e più soauità, e da parte dell'huomo meno repugnantia per obbedire. Ma nell'obbedire all'huomo per l'istesso Iddio, trona la volontà piu difficultà, e piu ripugnantia, piu, in che humiliarsi, e abnegarsi. E cosi questa tale obbedienza è il maggiore testimonio e pruoua dell'anima veramente obbediente a Dio, e ha in questa parte particolare valore, e merito dauanti Dio. Per questo disse San Buonauentura: Alto grado d'obbedienza è, obbedire, a ciò, che immediatamente comãda e ordina Iddio, ma in alcuno modo, il piu alto grado di obbedienza è l'obbedire all'huomo per Dio. Di questa obbedienza cene diede essempio bellissimo la sagratissima Vergine, che da fanciullina molto piccola obbedì prõtamente, e con grande letitia alla volontà, e comandamento de suoi santissimi padre, e madre. Onde santa Metilda scoprendo quello, che dal cielo gli fu insegnato, delle virtù, che la Vergine Esercitò, dice; Sino da fanciullina fu a suo padre, e sua madre cosi sottomessa, e cosi

D. Buonad. de gradib. verb. c. 2.

S. Metil. de arcanis. l. 7. c. 1.

obbe-

obbediente in quello, che gli ordinauano, ò voleuano, che facesse, che giamai fece cosa, nella quale vn punto gl'offendesse, ò gli contristasse, e non solamente al padre e alla madre, ma etiandio, come dice Epifanio prete, a tutte le persone, con chi occorreua essere, gl'onoraua, e riueriua. E nel tempo che la stette nel Tempio osseruò grandissima riuerenza a Sacerdoti, e fu obbedientissima a tutto quello, che ordinaua il Pontefice, che gouernaua il Tempio. Onde dice San Buonauentura, che tra l'altre cose sante, che la Vergine ogni giorno chiedeua a Dio nell'oratione stando nel Tẽpio, vna era: che gli desse gratia particolare di obbedire a comandamenti, e ordinationi del Pontefice del tempio.

Nice. ph. l. 2. c. 26.

B. Buonauen. in vita Christi c. 4.

Dopo che la santa Vergine fu sposata con santo Giuseppo, auuenga che ella in gratia, e degnità fosse incomparabilmente maggiore, che il santissimo huomo, nondimeno, perche gli era suo sposo, e sapea essere ordinatione di Dio, che la moglie obbedisca al marito: La sourana Reina del cielo, e madre dell'istesso Dio se li sottopose, e gl'obbedì

bedì fedelisſimamente, e ciò non per pochi giorni, ma per iſpatio di trenta vno anno. Imperoche ſecondo la piu veriſimile oppenione, il ſanto Giuſeppo viſſe fino al batteſimo di Chriſto. Della ſanta matrona Sarra narra la diuina ſcrittura, come fu obbedientisſima al ſuo marito Abraam, accompagnãdolo nelle ſue peregrinationi, e trauagli, e adempiendo i ſuoi comandamenti, e come gli portaua gran riſpetto, e gli parlaua con molta riuerenza, chiamandolo ſuo Signore. Molto piu altamẽte fece tutto ciò la ſagratisſima Vergine cõ ſanto Giuſeppo, ſeguitandolo a Nazzaret, doue ſtette con eſſo lui: Accõpagnandolo a Betelé, quando andò à pagare il Céſo a Ceſare. Obbedillo pigliandoſi bando, e andãdo con eſſo lui in Egitto: E auuenga, che il viaggio fuſſe lungo, e a regno ſtraniero, l'iſteſſa notte, che l'auuisò della partenza, quella ſteſſa notte con lui ſi partì, e lo ſeguì. E obbedilli ſtando cõ eſſo lui in Egitto ſette anni, come dice ſanto Anſelmo. E benche patiſſe in quella terrad'Idolatri, grãde incommodità, come habbiamo detto, mai ſi lamentò à ſanto Giuſeppo delli

D. Anſel. in Matt. c. 2.

tra-

trauagli, che iui patiua, ne gli domandò, che la ritornasse alla sua terra, ne sopra di ciò, ne sopra altra qualunque necessità, e mancamento di cose necessarie che hauesse, giamai li diede molestia, ne querimonia alcuna, ma in tutto con gran contéto si cõformaua con la sua volontà, come humilissima, e obbedientissima sposa, e come quella, che sapeua molto bene, che obbedire, e contentare santo Giuseppo, era obbedire, e contentare l'altissimo Dio. Ancora nel parlare procedette con esso lui con gran riuerenza, e rispetto: e quantunque la sapesse, che Dio glielo hauea dato per custode del benedettissimo fanciullino Giesu, e per guardia della sua virginità, gli parlaua con quella creanza che deue la moglie al marito. La onde, quando trouò lo stesso Giesu nel tempio in capo a tre giorni, che l'hauea perduto, gli disse. Vostro padre, e io con dolore vi habbiamo cercato. Chiamollo padre, perche era il piu onorato titolo, che nel mõdo se li poteua dare. E benche non fosse padre naturale del fanciullo, potettelo cosi chiamare con verità, imperoche gl'era

Simon de Cas. li. 8. ca. 22.

gl'era tale nell'oppinione delle persone, e lo perderì a se stessa nominandolo prima, non dicēdo io, e vostro padre, ma vostro padre, & io dandoli il primo luogo.

Libr. de gradibus Virt. 2. Grande, & vera virtù di obbedienza e obbedire fedelissimamente a maggiori, che sono huomini illustri, giusti, e discreti, e comandano con modestia. Ma come dice San Buonauentura, molto piu alto grado di obbedienza è obbedire a superiori, che sono huomini maluagi, e indiscreti, e comandano con passione, e con impeto cose, che sebene sono lecite, sono souerchiamente graui, e le comandano senza hauerne giusta cagione di comandarle. Chiama questo grado d'obbedienza altissimo, percioche l'obbedire à questi tali richiede maggiore virtù, e amore di Dio, e cosi è con maggiore merito. Come

1. Ep. 2. ce l'auuisò l'Apostolo san Pietro dicendo. Serui obbedite a vostri padroni non solamente a quelli, che sono buoni, e modesti, ma etiandio a quei, che sono di mala natura, e di mali costumi, non sapendo quel, che comādano, cosa trista. E ne da la ragione dicendo.

In

In questo sta la gratia, che è la maggiore virtù degna d'essere molto piu gradita, e guiderdonata da Dio, che obbediate per Dio sofferendo pena, e molestie fatte contra giustitia. Di questa obbedienza ci diede essempio la sourana Vergine obbedendo ad Augusto Cesare, ch'era Imperadore Idolatro, e tiranno, che haueua hereditato la Monarchia del mondo da Giulio Cesare, che contra ogni douere l'haueua vsurpata, e obbedillo in vn comandamento cosi noioso, e cosi ingiusto per il popolo di Dio, facendolo contare e descriuere, e pagare datij, che seruissono alla sua ambitione; e che per pagarli, e farsi registrare senza necessità lasciassono le loro case e quiete, e andassono peregrinando alle terre, donde haueuano origine. E per adempire a questo comandamento cosi ingiusto, e di prencipe infedele, si partì la Vergine di Nazaret, e andò con suo grã scomodo, e fatica fino a Betelem: viaggio di piu di nouanta miglia, & essendo vicina al tempo di partorire, e iui fece professione con Santo Giuseppo. Però, che, come gran autori dicono, anco le donne faceuano

Antonius Aranda in descript. terræ S.

Caietanus, & Ianſenius in Lu.c.2.

uano profeſſione. E faceuaſi a queſto modo: Preſentauanſi dauanti il miniſtro dello Imperadore, doue ſi ſcriueua il nome di colui, che ſi preſentaua, e per queſto ſi diceua deſcrittione, perche ſi ſcriueuano i nomi de ſudditi, e le Città, e le terre donde erano; e inſieme, che ſi notificaua, e faceua queſta preſentagione, pagaua vna certa moneta mettendoſela prima ſopra la teſta confeſſandoſi per ſottopoſto allo Imperadore Romano: E per ciò queſta cirimonia ſi chiamaua anche profeſſione, perche profeſſauano publicamente eſſer vaſſalli dello Imperio. Queſto toccò l'Euangeliſta in dire: Salì Giuſeppo da Nazaret a Betelem per profeſſare quiui con Maria ſua ſpoſa: A tali comandamenti, come queſti, coſi ingiuſti da parte di chi comandaua, e coſi indecenti per tal perſona, volle obbedire la humiliſſima Vergine molto voluntieri per il grande amore, ch' ella portaua alla obbedièza: laſciandoci a tutti coſi perfetto eſſempio di obbedire a noſtri maggiori, e honorargli, e ſottometterſi, e dargli i diritti, e tributi douuti per le giuſte leggi, ancor che occorreſſe che lo-

D. Paulus ad Rom.

ro

ro non fossero ne costumi quelli, che deono essere.

## Di altri essempi d'obbedienza della sacratissima Vergine. Cap. XXXII.

ASSAI è l'obbedire interamente a tutti i comandamẽti del superiore, che obbligano il suddito: ma molto piu è obbedire non solamente a comandamenti, che obligano, ma etiandio a quei che non obligano, imperoche il suddito ha cagioni giuste, che lo scusano, e per l'amore, che gl'ha alla obbediẽza, si vuole sottomettere a quello, a che non è obligato. Onde dice S. Bernardo. La perfetta obedienza non s'astringe a fare solamente quello, che la legge comanda, ne si contenta di fare solo quello, che obliga il voto della professione, ma si estende a fare tutto ciò, che vuole la carità, che è tutto quello, che sa, che maggiormẽte piace a Dio, & edifica il prossimo, e con vn gran vigore d'animo allegro, e libero fa tutto quello, che gl'è ordinato senza metterui tassa, ne modo, cioè senza limitatione, ò

D. Ber. de præcepto & disput. liter. M

ne, ò termine a quel solo, che è di obligo. Di questa obedienza ci diede essempio la sagratissima Vergine adempiendo la legge della purificatione, che si come fu atto di profondissima humiltà, come è stato detto così, fu anco di perfettissima obbedienza, perche la legge ordinata dallo Spirito Santo espressamente ne cauò la Vergine dicendo: la Donna, che per virtù d'huomo concepirà figliuolo, si terrà per immonda, e alli quaranta giorni col suo figliuolo si presentarà al tempio per purificarsi, e offerirà il suo sacrificio, come, se dicesse questa legge non obliga colei, che ha da cõcepire per opera dello Spirito Santo, & ha a partorire perseuerando purissima Vergine. E auuenga, che la legge cõ gran riguardo, e riuerenza scusasse la Vergine dalle cirimonie della purificatione, ella nõdimeno le volle adempire, come qualunque altra donna, e sottomettersi perfettamente alla legge, per intendere, che questo era piu grato a Dio, insegnandoci, che con riuerenza onoriamo le cose della Chiesa; osseruando tutte le cirimonie, e costumi, e l'vsanze di essa, e l'ordinationi, e comandamẽto de suoi

Leu. 12.

ſuoi miniſtri. E inſegnandoci ancora, che con l'obbedienza procuriamo la purificatione, e mõditia ſpirituale dell'anime noſtre, che è quello, che San Pietro ci ammoniſce dicendo. Mondate l'anime voſtre con obbedienza, che naſce non da ſola neceſſità, ma da volõtà, e deſiderio di fare coſa grata a Dio. 1. Petri 1.

Di molto valore, e merito è l'vbbidire volentieri in qualſiuoglia coſa buona, che ſi comandi; ma di maggiore valore, e merito è l'obbidire nelle coſe, che in ſe ſono graui, e contrarie alla inclinatione natutale dell'huomo. Però diſſe San Bernardo. Tanto piu grata è a Dio l'obbedieza, quãto le coſe, che per quella ſi fanno, in ſe ſono piu malageuoli, ſpetialmente, come dice Alberto Magno, quando in tali coſe obbediſce coſi fedelmente, che ne in parole, ne in altra coſa moſtra la volontà contraria a quello, che gl'è comãdato. Di queſta obbedienza ci laſciò ammirabili eſſempi la pijſſima Vergine. Hauea grande, e perfettiſſima inclinatione, e deſiderio ardentiſſimo di hauere sẽpre preſente, e in ſua compagnia il ſuo dolciſſimo figliuolo: naſce- *D.* Ber. de præcepto, & de ſpec. Albertᵘˢ in Paradiſo animæ c. 3.

ua questa affettione, e desiderio, l'vno dal amore immẽso, che gli portaua, come a Dio, e come a suo figliuolo. E altresi, d'hauere sperimẽtato sempre l'accrescimento spirituale in tutte le virtù, e gratie, che l'anima sua riceueua dalla diuina presenza, che con tutte le sue parole, e opere in modo ineffabile gl'accendeua le fiamme del diuino amore: Con tutto ciò, quando il benedetto fanciullo Giesu restò quei tre giorni nel tempio. Veggendosi la Vergine spogliata di tanto gran bene, e non sapendo, se hauea a essere la perdita per tre dì, ò per tutta la vita: essendo questa lontananza, e perdita cosi contraria alla sua dispositione, e desio, e che le cagionò acerbissimi dolori nella sua pijssima anima, cõsiderando la sapientissima Vergine, che questa era la volontà, e ordinatione di Dio, si sottomisse a quella; e tutta la intentione, e desiderio, che in cõtrario hauea, la rassegnò perfettissimamente nella volontà, e beneplacito di quello; non volendo altra cosa, se non quel, che sua diuina maestà voleua, e ordinaua; quantunque fosse stato mancare in tutta la vita di quell'infinito bene.

ne. E non è contra a questo, che la Vergine cõ tanta diligenza cercasse il fanciullino perduto: Imperoche l'onnipotente Iddio, che voleua, che obbedisse alla sua diuina volontà in volere essere senza del figliuolo per tutto quel tempo, che lui ordinasse, l'istesso voleua, che diligentissimamente lo cercasse, facendo dal cãto suo quanto poteua per trouarlo. E auuenga in questo fatto della Vergine risplendino altre virtù, etiandio esercitò in esso la obbedienza perfettissima alla volontà di Dio, percioche, come dice san Tõmaso; la volontà del superiore per qualsiuoglia via, che si conosca, è vn tacito precetto: & all'hora la obbedienza è piu pronta, quando obbedisce alla volontà cosi intesa, senza aspettare che espressamente gli sia comandato. D. Th. 22 q. 104 ar. 2.

Vn'altro essempio d'obbedienza simile a questo fu quando l'altissimo figliuolo di Dio era secondo la carne di età circa trenta anni: Volẽdo cominciare a predicare, lasciò la sua dolcissima madre in Nazaret, e sene andò al Giordano, doue fu battezzato da santo Giouanni; e da poi sene andò al diserto, doue Mat. 3. & 4.

stette quaranta giorni, facendo vita asprissima per i nostri peccati: Fu cosa penosissima per la Verg. pijssima stare tutto quel tempo senza vederlo, e sẽza fargli qualche seruigio in quel diserto, doue nõ hauea letto, ne mẽsa, ne sedia, ne stãza, ne coperto, ne robba, con che difendersi dal freddo, che era d'inuerno, ne hauea pane, ne altro da mangiare, ne altra compagnia, se nõ le bestie. Desideraua sommamente, la sagratissima Vergine, per quanto staua a lei, visitarlo in quella solitudine, e fargli qualche seruigio in quella asprezza di vita: e per intendere, che era volontà, e ordinatione di Dio, che non vi andasse, se ne stette a casa, obbedendo prontissimamente alla diuina volontà, e rassegnando in quella ogni suo desiderio, volendo molto volentieri mancare di quel sommo bene, e consolatione per obbedire a Dio.

Che lingua potrà esprimere, quanto contraria fu alla volontà naturale della Vergine la passione, e la morte del suo dolcissimo figliuolo, ne questo si può dire: e molto meno si può esprimere, quãto grande fu la pena, e il dolore,

che

che di essa riceuete. Peroche, si come l'amore fu senza misura, cosi fu il dolore, come innanzi vedremo. Ma sapēdo la pietosissima Vergine, che era volontà, & ordinatione dell'Eterno Padre, che il suo figliuolo patisse e morisse per salute del mondo: in cosa cosi ardua, e malageuole, e di tanta pena, la maggiore, che giamai pura creatura riceuesse, obbedì, e si sottomisse tutta alla volontà dell'altissimo Iddio, e imitando il suo benedetto figliuolo si rassegnò tutta nella volontà dell'eterno Padre dicendo: Non si faccia la mia volontà ma la vostra. Tanto sentì la Vergine la passione, e morte del suo figliuolo, che come dice san Buonauentura, per euitarla, se fosse stato cosa possibile, harebbe sofferto lei di buona voglia tutti i tormenti, e morte, che il suo figliuolo patì: La onde piu fece in obbedire alla volontà del Padre Eterno, accettando per obbedièza la passione, e morte del suo figliuolo, che offerendosi ella alli medesimi tormenti e morte di Croce. Questi sono gl'esēpi di perfettissima obbedienza, che la Vergine gloriosissima ci lasciò. Veg-

D. Bonau. li. 1. sent. d. 48. q. 2.

giamo hora il frutto, che d'essi noi habbiamo a trarre.

## In che modo noi habbiamo da imitare la obbedientia della sagratissima Vergine. Cap. XXXIII.

QVESTI essempi d'obbedienza, che ci lasciò la Vergine, douiamo tutti imitare. I figliuoli obbedendo al padre, e alla madre, le donne maritate a loro mariti, i seruidori a loro padroni, i Vassalli a loro Principi, e à loro ministri, e tutti i fedeli a loro Prelati e, Vescoui, e al capo di tutti il Romano Pōtefice, e al Padre Spirituale, che ciascuno si ha pigliato p Confessore, e per guida dell'anima sua. Ei Religiosi a loro superiori, a chi per voto si sono obligati. Grande bisogno habbiamo d'imitare la sourana Vergine in questa virtù, perciochè si come nō possiamo amare Iddio, se non amiamo il prossimo per Dio, perche l'istesso Dio che ci comanda l'amare la sua diuina bōtà, lui pur ci comanda, che amiamo il nostro prossimo. E l'istesso abito di carità, che ci infonde per amare

la sua

la sua infinita Maestà, quello medesimo vuole, che ci serua per amare il prossimo nostro. Cosi etiandio non possiamo osseruare l'obbedienza douuta a Dio, se non obbediamo alle persone, quali tenghiamo per superiori, perche questo è vno de precetti dell'istesso Dio. E cosi collegata vuole Iddio, che stia l'vna con l'altra, che il medesimo abito, e virtù, con la quale obbediamo a Dio, quella medesima sia, che ci muoua a obbedire alli superiori per Dio. E perciò l'apostolo san Paolo nelli comandameti, che ci notifica dell'obbedire a maggiori, appresso ci rappresenta questa ragione, che la potestà ch'egli hanno di comandare, l'hanno da Dio; che stãno in luogo di Dio, e che l'obbedire a loro, è obbedire all'istesso Dio. Parlando con i figliuoli dice: Figliuoli obbedite a vostri padri in tutte le cose lecite, perche questo piace al Signore, & in vn'altro luogo. Figliuoli obbedite a vostri padri nel Signore, perche questo è giusto, & è comandamento di Dio. E parlando con i seruidori, che hanno padroni, e signori dice. Serui obbedite a vostri signori tempo-

D. Th. 22. q. 104. ar. 2.

ad Coloss. 3.

Ad Eph. 6.

Ad Eph. 6.

rali con riuerenza, e con pura intentione, e volentieri, come chi obbedisce a Christo. E alle donne maritate dice: Le donne stiano sottoposte, e obbedienti a loro mariti, come se obbedissino al Signore, che è Iddio. Perche il marito è capo della donna, come Christo è della Chiesa, e così come la Chiesa sta sottoposta a Christo, così le donne deono stare alli loro mariti in tutte le cose lecite. E parlando vniuersalmente cõ tutti gl'huomini dice: Ogni anima stia sottoposta per obbedienza a comandamenti de superiori, imperoche la potestà, che loro hanno, è di Dio, la onde resistendo per inobbedienza a comandamenti de loro maggiori, resistono alla ordinatione di Dio, che gli sottomise al loro, e così si sottopongono all'ererna dannatione. E parlado Iddio nella legge della obbedienza, che si dee a Prelati e padri spirituali delle anime, dice: Fate quello, che vi sarà ordinato da quei, che sono in luogo eletto dal Signore, e vi insegnaranno conforme alla sua legge, seguirette quel, che vi dirando senza discostarui ne da vna mano, ne dall'altra,

Ad Ro. c. 13.

Deute. cap. 8.

tra, & il superbo, che non vorrà obbedire al comandameto del Sacerdote, morirà per sentenza del Giudice, e leuesi via huomo cosi maluagio, e che ha dato cosi male essempio. E a quei, che per voto sono obbligati a obbedire, ò altra cosa di virtù dice. Colui, che farà qualche votò o promessa al Signore, non ne manchi, ma adempia, quanto ha promesso E in v'altro luogo dice: Se ha fatto qualche voto, ò promessa al Signore, osseruilo senza dimora, ne dilatione alcuna, perche dispiace assai a Dio non adempire, quanto per voto se li promette. Nu. c. 3. Eccles. c. 5.

Grande è la forza di questa ragione, assai persuade a tutti i fedeli, che veramente hanno desiderio di saluarsi, a essere fedelissimi, e diligentissimi in obbedire a loro maggiori, & a hauete per benefitio singularissimo di Dio, il dargli superiori, a chi obbedire. Tutto il bene dell'huomo consiste in sapere la volonta di Dio, & in farla: & è cosa certa, che tutto ciò, che comanda, & ordina alcuno superiore delli detti, chiunque si sia, sendo lecito ciò, che co-

manda, benche lui fosse maluagio, e haueſse cattiua intentione, è certissimo, che tutto è volontà di Dio. Hor che maggior bene di questo possiamo noi desiderare? che per le cose particolari della vita nostra, come fare questa, ò quella cosa, l'occuparsi, e dare opera piu tosto in questa, che in quella facenda, il vestirsi a questa foggia, ò in quell'altra, l'andare, o stare, & altre simili cose, delle quali non habbi manifesto, e particolare comandamento nella legge diuina, che ci dia Iddio vn superiore, che in ogni cosa ci dichiari la sua volõtà, comãdãdoci in nome suo, fa questo, & quello. Non si potea desiderare cosa di maggiore profitto, e consolatione: imperoche q̃sto è vn hauere sempre in prõto vn mezzo efficacissimo, e sicuro per fare in tutto, e per tutto la volontà di Dio con grande ageuolezza. E questo è essere l'huomo in ogni affare retto, e gouernato da Dio; poi che obbedendogli à tutto quel, che viene ordinato, è retto da colui, che ci tiene in luogo di Dio. Ma, come disse Christo parlando co' superiori della Chiesa: Colui che vi ascolta, & vi obbedisce; a-

Luc. c. 10.

ascol-

scolta,& obbedisce me, e per il cõtrario di coloro, che non vogliono obbedire a lòro maggiori, dice, Che fuggono d'essere retti, e gouernati dallo stesso Dio. Come lo dichiarò, quando il popolo d'Israel non volle essere gouernato da Samuel dicendo; il Signore allo stesso Profeta, non hanno scacciato te, ma me, acciochè io non regni in loro, e non gli gouerni. 1. Reg. c. 8.

*De frutti ammirabili, che cõseguisce l'obbediente perche obbedendo al superiore, o confessore, ò padre spirituale, fà la volontà di Dio. Cap. XXXIII.*

DI qui viene, che la persona obbediente ha gran sicurtà, (quella però, che in questa vita ordinariamente si può hauere,) per trouare il camino della virtù, e liberarsi da innumerabili lacci, & inganni de Demoni. Imperoche, obbedendo all'huomo, che ha in luogo di Dio, ò Prelato, ò Padre Spirituale, Iddio, che è fedelissimo in fare bene à coloro, che lo cercano, non permette, che sia ingannato in quello in che obbedi-

bedisce: a quali lacci, & inganni sono molto sottoposti quei, che nō obbediscono, & si reggono secondo il loro parere. Onde dice Sāto Moisè Abbate riferito da Giouāni Casiano. Questa è la prima proua della vera humiltà, che tutte le cose, che l'huomo hauerà da fare, etiandio quelle, che penserà, le discuopra al suo superiore, ò Padre Spirituale: e interamēte si regga per il suo cōsiglio, & non per il proprio parere: a questo modo anderà per la via dritta del Cielo; & della perfetta virtù sēza errare, & si libererà da tutti gl' ingāni & insidie del nimico; e se nō fa questo, ma si vuole reggere secōdo il suo proprio giuditio, e parere, sappi che mai cōseguirà la perfetta virtù, e sarà burlato, & ingānato da Satanasso. Confermādo questa medesima sentenza il glorioso S. Vincentio Ferrero dice con grande esageratione. Dicoui in verità, che mai nostro Signore Giesu Christo darà la sua gratia (senza la quale nō possiamo niente, che gli sia grato) a quell'huomo, che hauendo chi lo struisca, e gouerni, & guidi per la via della virtù, & vita spirituale, nō vuole essere gouernato, & retto

Collat. 2. c. 10.

De vita spir. c. 3 §. 1.

dà

da altri, ne vuole seguitare la via, e 'l consiglio altrui, ma si regge secondo la sua volontà, credendo d'essere sufficiente per reggersi da se stesso, & intendere da se le cose per la sua salute.

Di qui nasce ancora vna marauiglia molto grande, che facendo l'huomo manco, & affaticandosi manco, spesse volte merita più, & acquista piu appresso Iddio. Imperoche desiderando di cuore il seruo di Dio, di fare delle opere eccelleti di virtù, come insegnare a gl'ignoranti, gouernare infermi, ò desiderãdo da douero fare maggiore penitenza con digiuni, vigilie, discipline, & altre asprezze, se hauendo questo desiderio efficace, e dandone conto al superiore, ò padre spirituale, gl'ordina, che lasci stare tali opere, e penitẽze, per le cagioni, che a lui pare: obbedendo in questo non solamente non perde il merito, e'l guadagno di quelle sante opere, anzi l'accresce. Perche guadagna per vna parte il valore, el'merito di tali opere, e penitenze, per la volontà efficace, che hauea di farle, e guadagna altresi il valore, e'l merito della obbedienza lasciandole per

per obbedire. Et alle volte sarà maggiore questo merito, che non il primo, per la maggiore annegatione, e rassegnatione nella volontà di Dio, lasciando quel che tanto desideraua per obbedire alla sua diuina volontà nel superiore, o padre spirituale. Insegnando il dottissimo Gersone questo punto cosi essentiale nella obbedientia, dice queste parole. Consideri il religioso, che Iddio non ha necessità de nostri beni, e per tanto tenga questo per regola generale, che per lui quella opera, ò occupatione è migliore, e piu nobile, e honesta e piu profitteuole, e piu dilettеuole, che se gli ordina per obbedienza. E quantũque la tale opera sia vilissima, e bassa, e ancorche considerata secondo la sua natura sia cosa inutile, e vana, non essendo peccato, essendogli comandata, è la migliore, e la piu profitteuole, che all'hora può fare: questo è di Gersone. E ciò, che dice del religioso, s'intende in suo grado di qualsiuoglia, che obbedisce a quello, che gl'è superiore, benche sia secolare, poi che tutti i superiori rappresentano Christo, come è stato detto. Questa verità, che per regola

Ioan. Gers. p. 1. Alp. 19. lit. B.

di

di Teologia è certissima, fu insegnata dal cielo alla gloriosa santa Brigida. Era q̃sta santa affettionatissima di fare gran penitenze, come anche era prontissima a tutte le sante opere: il padre spirituale, che la gouernaua, le leuò in certo tempo parte di queste penitenze, perche così era spediente per la sua salute. Ella obbedì con grande difficultà temendo, che l'anima sua non riceuesse qualche detrimento nella virtù: Apparsele la sagratissima Vergine, e disse le. Se due persone desiderano digiunare per loro diuotione, e l'vna, che sta in sua libertà, digiuna in fatto, riceue vna paga p quel digiuno. E l'altra, che è sotto l'obbedienza non digiuna perche il suo superiore l'ordina così, questa riceue la paga doppia, l'vna perche volontariamente desiderò digiunare, l'altra perche negò la sua volontà, e'l desiderio, & obbedì. Tutto questo frutto così ammirabile nasce da che obbedendo si fa la volontà di Dio.

Di qui viene etiandio la gran pace, e quiete, che possede l'anima di colui, che è vero obbediēte perche la cagione d'ogni inquietudine, e turbatio-

D. Bernar. ser. 3. de Resurrectione

turbatione dell'anima è la propria volõtà. Quãdo la pſona elegge fare le coſe, che ſa, che Iddio le vuole, perche ſeruono a gloria ſua, e profitto del proſſimo, e per queſto riſpetto l'elegge, all'hora non ſi dice fare la ſua propria volõtà, ma quella di Dio, perche la ſua volontà è comune con quella di Dio. Ma quãdo la perſona elegge le coſe, che ha da fare, perche gli piacciano, e gli dilettano, e ſono ſecondo il ſuo guſto, e le fa per cõtentare i ſuoi appetiti, e deſiderij, all'hora ſi dice fare la ſua propria volontà, perche la ſua volontà non è comune con quella di Dio, ma è propria ſua. E auuenga, che le coſe, che fa con propria volõtà, nõ ſieno mal fatte, cade in alcuna colpa almeno venia le perche in quello, che fa gli mãca il fine oneſto, & virtuoſo, che hauea da hauere. Queſta volontà pro-

Vbi ſu.

pria è cagione di tutte le turbationi, e guerre, e mali del cuore. Per la qual coſa dice ſan Bernardo. Ceſſi la propria volontà, e non ci ſarà Inferno. Perche, che altra coſa abbrucierà quel fuoco eterno, ſe non la propria volontà. Vuole dire in queſto, che tutti i mali di colpa, e

pena

pena eterna vengono per la propria volontà. Hor questo bene così grande fa la obbedienza, che scanna questa propria volontà, facendo che l'huomo la nieghi, e la mortifichi per fare la volõtà del superiore, e conseguentemente quella di Dio, il che è così grande fatto, e di tanto valore appresso Dio, che in alcuno modo, fa il vero obbediente vguale nel merito essentiale a martiri di Christo. Come dice il diuino Tommaso di Chempis con queste parole. Qualsiuoglia, che per Dio obbedisce volentieri a suoi superiori, fa vna prodezza di fortissimo soldato di Christo: Imperoche obbedendo combatte contra se stesso, e col coltello del diuino timore taglia i mouimenti della propria volontà, e per tanto ricouerà la corona di gloria eterna con i martiri di Christo: perche cõbattè valorosamẽte e vinse: E oltre a questo premio così illustre, che nel cielo aspetta il vero obbediente, gode in questo esilio sì gran pace, e quiete d'animo, che certe volte gli pare essere nel paradiso terrestre, p hauere reciso il seminario delle inquietudini, che è, come detto habbiamo, la pro-

Thom. de Chẽpis 1. ser. 7. nouiti. & de fideli dispẽsat. l. 3. c. 2.

propria volõtà, la onde si adempie in lui quello, che Dio promette nella sua diuina scrittura Colui, che mi obbedirà, viuerà quieto, e senza spauento, e timore di mali di pena, e goderà abbondantemente de veri beni. Per questa cagione di essersi prouati, e sperimentati tanti beni e tanti frutti cosi celesti della vera obbedieuza, tutti i santi ne hanno tenuto tanto conto, e fattone cosi grande stima, che non si contentauano di obbedire a maggiori, che la lege naturale, e diuina gli obbligaua, ma di loro volontà si dedicauano per voto a obbedire in tutte le cose della loro vita a superiori, e padri spirituali, cosi ne Monasterij, come hora fanno i Religiosi; come anche fuori de Monasterij, come faceuano molti Vescoui, Sacerdoti, Monaci, e Principi, secolari, che eleggeuano vn padre spirituale, ò Confessore, a cui in tutto quello, che concerneua all'anima, obbediuano. E tanto apprezzauano questa obbedienza, che la preferiuano a tutti gl'altri esercitij di virtu, che di loro volõtà faceuano, e tutto incontanente lasciauano, benche gli fosse di molto profitto, e contento,

Proue. 1.

per-

per fare con prestezza e diligenza quello, che la obbedienza ordinaua. Dice Cassiano parlando di que sti santi Monaci, la cui santità fu cosi celebre, e cosi alta nella Chiesa di Christo. La obbedienza al superiore la perferiuano non solo all'opere di mano, ma anche alla oratione, al ritiramento, alla quiete della cella, e a tutte l'altre virtù, che s'intende ne casi, che nō erano di precetto naturale, ne diuino, ne della Chiesa: e in tutte le altre cose volentieri sofferiuano qualsiuoglia danno, e perdita, per nō mancare niente alla obbedienza, e che questo bene gli restasse intero, e sano. La onde quādo sentiuano il segno della obbedienza, che gli chiama alla oratione, ò ad altra opera ò esercitio, qualunque si fosse, subito con gran fretta vsciuano della loro cella, e andauano al luogo doue la obbedienza gli chiamaua, e questo faceuano cosi puntalmente, che se qualcuno scriuendo haueua cominciato vna lettera, quādo sonaua il segno, la lasciaua senza finirla per fare l'obbedienza. Questo dice Cassiano di quei santi Eroi, e benche questo tocchi piu particolarmente a Religiosi,

Cassianus l. 4. c. 12.

gioſi, però conuiene anche a tutti i fedeli, che ſtanno ſotto l'obbedienza di altri maggiori conforme allo ſtato di ciaſcheuno. Imperoche, come è ſtato detto, à qualunque ſuperiore a cui obbediſcono per l'amore di Dio, obbediſcono in lui a Chriſto, e facendo l'obbedienza, che gli domanda, con queſta perfettione, e deſiderio di piacere a Dio, il medeſimo merito haranno, quanto a queſto, e'l medeſimo premio conſeguiranno, come ſe propriamente obbediſſino a Chriſto noſtro Signore. E alle volte il merito, e'l premio ſarà maggiore per le ragioni, che habbiamo detto, che obbedendo allo huomo per Dio, ſi humilia piu il cuore, e ſi niega piu la volontà, e ſi raſſegna piu l'huomo in Dio.

## *Della Caſtità e purità Virginale della ſacratiſſima Vergine.*
### *Cap. XXXV.*

LA Caſtità virtù belliſſima ha tre gradi, il primo è quello de buoni maritati, che ſi chiama caſtità congiungale. La quale conſiſte, che ſi diſcoſtino, e aſten-

e astenghino col corpo, e con l'animo da ogni vso illecito, e dishonesto con terza persona, e tra di loro vsino puramente, e honestamẽte il matrimonio. L'altro grado di castità, è quello delle Vedoue, e altre persone Continenti, che si discostano, e astẽgano nõ solo da ogni cosa dishonesta, ma anche dall'vso lecito del matrimonio, che per piu piacere a Dio, nõ si vogliano rimaritare, ma perseuerare in perpetua Continenza. Questo grado di Castità, è molto piu eccellente, e grato a Dio, e di maggiore merito, che il primo, e come tale lo consigliò lo Spirito Santo per San Paolo dicendo: La Donna è obbligata alla legge del matrimonio, mentre viue il marito, ma se il suo marito muore, ella resta libera, e puote volendo rimaritarsi; ma se perseuera Vedoua, e Continente, sarà più felice, e beata: e questo è il consiglio, che io gli dò, ammaestrato dallo spirito di Dio. Questo dice S. Paolo: del quale appare manifesto, essere di fede, che questo stato di Continenti è più eccellente, e più perfetto, che quello de maritati. Ci è vn'altro grado di Castità, che è quello delle persone

Concil. Tri. sess. 24. c. 10

1. Cor. 7.

sone che osseruano perpetua virginità, conseruando il corpo, e l'anima monda da ogni concupiscentia volontaria. Questa castità, quando si conferma col voto, non solo è grado piu eccellente di castità, ma è virtù distinta dalla comune castità, e lo stato piu alto di tutti in questo genere di castità, chiamasi anche continenza virginale. Di questa virtù ci diede essempio diuinissimo la sourana Vergine: che riguardãdo le circonstanze del tempo, che elesse questa virtù? e la estimatione, con che l'abbracciò; e la purità, con che la esercitò, in tutto pone grandissima ammiratione.

Nella legge di natura non v'era conoscimẽto, ne stimatione di ciò, che fosse la virtù della virginità, ne Dio l'hauea manifestato. Nella legge scritta ancora non era discoperto il valore, e'l merito di questa virtù. E ben vero, che Dio ne haueua dato alcuno segno, che molto li piaceua la continenza. Hauea comandato, che le persone immonde non mangiassino de cibi santificati, o offerti a Dio. E la Donna maritata quantunque fosse figliuola del Sacerdote legale, mentre staua maritata

**Leuitici 22.**

rata con qualche huomo del popolo, che non era del linaggio sacerdotale, nõ poteua mangiare de detti cibi santificati; e di poi essendo vedoua, mentre che in tale stato perseueraua in casa di suo padre, haueua licenza di mangiare delle cose santificate. Et accioche i figliuoli d' Israel potessino accostarsi al monte a vdire la voce del Signore, gli comandò l'istesso Signore per mezzo di Moise, che stessino prima tre giorni senza accostarsi alle loro donne, disponendosi con questa continenza per potere vdire la parola del Signore, che parlaua per mezzo del suo Angelo. E quando Dauid, e suoi serui per la gran necessità, che haueuano, hebbero a mangiare de pani della propositione hebbe a essere con conditione se per tre dì si erano astenuti dall'vso del matrimonio. In queste & in altre cose simili haueа Iddio nella legge dato alcuno indirio, che molto gli piaceua la continenza. La onde si crede di Elia, e di Eliseo, che conoscendo questo spirito di Dio si conseruarono in perpetua continenza: E di santo Giouãbattista, che altresi visse mentre obbligaua la legge scrit-

Exodi. 19.

1. Reg. 22.

ta, è

ta, è certo, che mantenne perpetua virginità. Ma perche questa verità non era all'hora dichiarata, ne publicata da Dio al popolo, ne era giunto il tempo di farlo, e perche Iddio hauea dato per beneditione alle donne maritate, che fussino feconde, e haueſſino molti figliuoli dicendo. Se osseruerete la mia legge, non sarà sterile fra voi, ne donna infecõda. Per questa cagione hauean cõceputa vna opinione quei popoli, che era grãde obbrobrio, e genere di maladitione di Dio non hauere figliuoli le donne maritate, e'l non maritarsi le donzelle per hauerne. Essendo questo cosi, fu tanto grande l'amore, che la Inclita Vergine hebbe a questa virtù, fu cosi in cõparabile il desiderio, e la stima, che ne fece, che si risolse di conseruare perpetua virginità: e mossa da spiratione diuina, ne fece voto, anche innanzi, che fusse spofata cõ S. Giuseppo. E benche la si fosse consagrata per voto, nõ temete di maritarsi, perche l'istesso Signore, che le spirò, che facesse il voto, la spirò etiãdio che si maritasse, e gli diede confidenza, e sicurezza certa, come habbiamo di già dichiarato,

Deuter. c. 7. Exod. 23.

che

he hauea da essere senza dãno del
a sua purità virginale. Onde dice D Au-
anto Agostino, innanzi che la Ver gu. l. de
ine sapesse, che hauea da concepi- Virg. c.
e il figliuolo di Dio, cõsagrò a Dio 4.
a sua virginità, e sposossi cõ vn per
onaggio giusto, che hauea da esse-
e guardia della sua virginità, che
on voto hauea promesso a Dio.

Questo proposito, e voto fu quel
o, che la Vergine dichiarò, quan-
o hauendola l'Angelo salutata, e
nnunciata, che hauea a concepi-
e, e partorire l'altissimo figliuolo Luc. 1
i Dio, disse. Come ha da essere q̃-
o, percioche io non conosco huo-
no? Volle dire: Angelo di Dio, io
redo alle tue parole, e credo la ve
uta del Messia, e figliuolo dello al-
ssimo Dio tãto desiderato. Vna co
a mi fa marauigliare, d'hauere a
ssere madre di tale figliuolo pcio-
ne io nõ ho a conoscere huomo,
er hauere cõsagrato a Dio la mia
irginità. La onde vorrei sapere, co
ne s'hà a fare questo in me, che io
sserui la promessa fatta della mia
irginità, e che io concepisca, e par
orisca il figliuolo di Dio. Questo è
mio dubbio, desidero d'essere in-
rutta, accioche in tutto si faccia in

me la diuina volontà. Sapea ella molto bene dalla sacra scrittura, e con lume abbondantissimo, che Iddio gli hauea cõmunicato nell'anima sua, che il figliuolo di Dio s'hauea da incarnare per saluare il mõdo, e che vna Vergine l'hauea da concepire, secondo che l'hauea profetato Esaia; ma non gl'era stato manifestato, in che modo questa Vergine l'hauea da concepire, che era per opera dello Spirito Santo. E ordinollo Iddio cosi soauemente, accioche la Vergine scoprisse il suo proposito, cõfermato col voto, che hauea di perpetua virginità. E accioche si venisse a riuelare questo segreto altissimo nel tempo piu opportuno, e per tale messaggio del cielo, come fu l'Angelo Gabbriello: Dice S. Ambrogio: hauea letto la sagratissima Maria, che vna Vergine hauea da generare, ma non hauea letto, come hauea da generare. Hauea letto, che vna Vergine concepirebbe nel suo ventre, ma il modo, come questo hauea a essere, l'Angelo fu il primo, che glielo insegnò. E il dire la vergine, Non conosco huomo, fu parlare secondo lo stile de gl'Ebrei, che sogliono porre

Esaiæ 7

D. Ambr. li. 2. in Lucam.

il

tempo presente per il futuro, co-
ne fu il dire di Faraone a figliuoli
'Israel: Non vi dò paglia. Per di-
: non vi darò paglia: E dire la
:rittura. I Nazareni non si ta- Galati-
liano i capelli, per dire hanno vo- nus *l.* 7.
o di non si tagliare i capegli. Così dearch.
ire: La Vergine non conosco huo- cath. ve
no, fu dire: Io ho intento, e voto di ri, c. 16.
iamai conoscerlo.

## *he cosa mosse la Vergine a fare vo to di virginità. Cap.* XXXVI.

ESSENDO in quei tẽpi, e in quel popolo, co sa tanto nuoua, e stra- na il fare voto di ver- ginità; veggiamo vn oco che cosa mosse la santissima ergine a risoluersi a pigliare que- o stato di Vergine, e farne voto, & ssere la prima, che tal cosa facesse. )esideraua la Vergine in tutte le ose fare non solo quello, che era ene, e grato a Dio, ma quello ch' ra migliore, e piu gl'aggradisse. Corrispondendo Iddio con la sua ratia a questo purissimo desiderio li spirò nel cuore, che il matrimo- io era istato buono, nel quale si po

me la diuina volontà. Sapea ella molto bene dalla sacra scrittura, e con lume abbondantissimo, che Iddio gli hauea cõmunicato nell'anima sua, che il figliuolo di Dio s'hauea da incarnare per saluare il mõdo, e che vna Vergine l'hauea da concepire, secondo che l'hauea profetato Esaia; ma non gl'era stato manifestato, in che modo questa Vergine l'hauea da concepire, che era per opera dello Spirito Santo. E ordinollo Iddio cosi soauemente, accioche la Vergine scoprisse il suo proposito, cõfermato col voto, che hauea di perpetua virginità. E accioche si veniſſe a riuelare questo segreto altissimo nel tempo piu opportuno, e per tale messaggio del cielo, come fu l'Angelo Gabbriello: Dice S. Ambrogio: hauea letto la sagratissima Maria, che vna Vergine hauea da generare, ma non hauea letto, come hauea da generare. Hauea letto, che vna Vergine concepirebbe nel suo ventre, ma il modo, come questo hauea a essere, l'Angelo fu il primo, che glielo insegnò. E il dire la vergine, Non conosco huomo, fu parlare secondo lo stile de gl'Ebrei, che sogliono porre

Esaiæ 7

D. Ambr. li. 2. in Lucam.

il

il tempo presente per il futuro, come fu il dire di Faraone a figliuoli d'Israel: Non vi dò paglia. Per dire non vi darò paglia: E dire la scrittura. I Nazareni non si tagliano i capelli, per dire hanno voto di non si tagliare i capegli. Così dire: La Vergine non conosco huomo, fu dire: Io ho intento, e voto di giamai conoscerlo. Galatinus *l.* 7. dearch. cath. ve ri, c. 16.

## *Che cosa mosse la Vergine a fare voto di virginità. Cap.* XXXVI.

ESSENDO in quei tẽpi, e in quel popolo, cosa tanto nuoua, e strana il fare voto di verginità; veggiamo vn poco che cosa mosse la santissima Vergine a risoluersi a pigliare questo stato di Vergine, e farne voto, & essere la prima, che tal cosa facesse. Desideraua la Vergine in tutte le cose fare non solo quello, che era bene, e grato a Dio, ma quello ch' era migliore, e piu gl'aggradisse. Corrispondendo Iddio con la sua gratia a questo purissimo desiderio gli spirò nel cuore, che il matrimonio era istato buono, nel quale si po

teua seruire a sua maestà, ma che molto miglior era lo stato della virginità, e piu conueniente per seruire a Dio, e dar gli piu perfettamente il cuore; per questa spiratione celeste si mosse a pigliare questo felicissimo stato di vergine. E percioche sapea dalla legge, ch'era miglior la buona opera fatta per obbligo di voto, che senza esso, imperoche, è dare a Dio non solamente l'opera buona, ma etiandio la libertà della volontà, & è testimonio di maggiore stabilità, nel bene, perciò non si contentò di pigliare solamente questo stato, ma ancora ne fece voto perpetuo. Onde dice S. Anselmo. Hauea la purissima Vergine (nata della stirpe di Dauid) sino dalla sua tenera età applicato tutto il suo desiderio, & cura in consecrare a Dio il suo corpo, & la sua anima con perpetua virginità, percioche sapeua, che con quanta maggiore perfettione, e purità custodisse questa virtù, tanto piu si assomigliaua, e si vniua cõ quello altissimo Dio, che è castissimo, e purissimo, la stessa castità, e purità. E la marauiglia in questo cresce, che la Vergine eleggesse questa virtù con tanta

De ec. M.B. M.V.c. 4.

ta ſtimatione di eſſa, che veggendo, che nel popolo di Dio le donne maritate, che erano ſterili, & ſenza figliuoli, viueuano con grande ſcherno, & vergona a gl'occhi di tutto il popolo; perche queſto era tenuto per grā vergogna, e maladitione di Dio, voleſſe offerirſi a tutto queſto diſpregio, & obbrobrio del popolo, & à queſta oppenione di Dōna, che foſſe priua della benedittione di Dio per amore della virginità, la quale ſapea eſſergli molto piu grata. Aggiugneſi a queſta vn'altra marauiglia, che offerendogli l'Angelo da parte di Dio, che concepirebbe, e partorirebbe il figliuolo dell'altiſſimo, e ſarebbe madre dello ſteſſo Dio, non volle accettare degnità di coſi alta gloria, ne dare il conſenſo al meſſo celeſte ſenza eſſere prima certificata, che queſto hauea da eſſere ſenza perdita della ſua purità virginale. Che fermezza, che coſtanza coſi ammirabile fu queſta, in eleggere la virginità per diſporre quel, che è piu grato a Dio? Che ſalua la volōtà di Dio s'offeriſſe a qualſiuoglia obbrobrio, e maladitione del popolo per vnirſi inſeparabilmente con

la virginità, e che voleſſe ſcuſarſi d' eſſere Reina del Cielo, e Signora del mondo, e madre dello ſteſſo Dio, piu toſto che perdere la gioia pretioſiſſima della virginità? O nobiliſſimo cuore della Vergine piu ſtabile della terra, e piu alto che'il cielo. Con gran ragione ſi ſtupiſce, e rimane come attonito San Bernardo, che non hauendo la Vergine conſiglio della legge, ne eſſempio di ſanto ſeguitaſſe con tanta coſtanza la ſpiratione diuina, e che eleggeſſe d'eſſere ad ontata nel popolo d'Iſrael, & incorrere nella maladitione nella ſterilità per piacere a quel Signore, dauanti a gl'occhi del quale viuea. Et affin che ſia noto, e manifeſto a tutti i ſeccoli quanto è fedele Iddio con coloro, che lo ſeruono, e maggiormente cõ quei, che cercano la ſua magiore gloria, diſpone le coſe in tal modo, che la Vergine per cercare quel, che a ſuoi diuini occhi era piu grato, ſi offerſe all'obbrobrio, & alla maladitione dellla ſterilità, ne viene liberà, percioche concedendoli che rimanga perpetuamente Vergine, come la deſideraua, la fece feconda, e madre del figliuolo dell'Eterno

Hor. 3. de B. Virg.

Digitized by Google

no Padre, e la maladitione conuertì in beneditione, facendo, che sia benedetta sopra tutte le donne, e da tutte le nationi del mondo; e che per il frutto del suo ventre siano benedette tutte le genti di benedittione eterna.

## *Del frutto, che ne venne alla Chiesa per essersi la Vergine consecrata a Dio con voto di perpetua virginità.* Cap. XXXVII.

QVESTO fu, come si è detto, ciò, che mosse la purissima Vergine a cõsecrarsi cõ voto di perpetua virginità, che è eleggere il meglio, e'l piu grato a Dio. E quel, che Iddio in questo voleua, e cercaua, spirando la Vergine a questo nuouo stato fu: l'vno, che la Vergine lo seruisse in tutte le cose con la maggiore purità, e perfettione, che fosse possibile a creatura, poi che la eleggeua per la maggiore dignità, e gloria, che a niuna pura creatura s'haueſſe concesso. Il secondo, accioche la sourana Vergine fosse a tutta la Chiesa, & a tutti i membri d'essa guida, e maestra

della vrginità, & ancora ritratto, & essempio perfettissimo: per questo ordinò, che la fosse la prima, che nel mondo facesse voto di virginità, come affermano i santi dottori, e che eleggesse, & amasse la verginità con tanta stima nel tempo, che ancora non era conosciuta in terra, acciochè con tal testimonio di vita, questa gentilissima virtù, e soauissimo fiore fosse molto conosciuta, & stimata nella Chiesa, e dipoi publicato il consiglio euãgelico della continenza, i fedeli l'abbracciassero, & amassero, e si consecrassero a Dio, alcuni con voto di castità e continenza, altri con voto di perpetua virginità. Et cosi si adempì, da poi che la Vergine fece voto di verginità, e Christo Vergine nacque di madre vergine; la Chiesa di stesa per tutto il mõdo si riempiè di fiori bellissimi di continenza, & virginità. E conciosia, che in questi tempi noi veggiamo per isperienza assai illustri huomini, e donne, che nella religione, e fuori, osseruano con grãde monditia perpetua castità, imperò nella primitiua Chiesa, e trecento e quattrocẽto anni dipoi, quando l'essempio di

Beda ser. 4. Assũp. & hom. de Annũciat. Rupertus. l. in Cãtic. circa finem.

Chri-

Christo, e della sua benedetta madre era piu fresco, e piu viuo nella memoria, e nel cuore de fedeli, e loro con maggiore feruore profittauano nella virtù, e merito del sangue precioſiſſimo del Saluatore, all'hora fioriua molto piu questa belliſſima virtù, perche erano innumerabili le persone, che per tutto il mõdo, dalla puerile età fino alla morte cõ seruauano perpetua continenza, e virginità, imitando in terra la purità de gl'abitatori del cielo, e facendo in carne mortale vita d'Angeli immortali. Testimoni fediliſſimi di questa verità sono tutti i santi dottori antichi, che lo viddero cõ propri occhi, e ne fecero testimonianza a secoli da venire.

Santo Atanasio trattando de gl' effetti sopranaturali, che operò la predicatione dell'Euangelio nel mondo, dice; Che huomo fu nel mondo, che persuadesse altrui la virtù della virginità? Niuno tale cosa fece, anzi tutti teneuano per cosa impossibile stare vergine in corpo & in anima, ma il nostro Saluatore con la sua virtù, e legge ha fatto, che gl'huomini dalla loro tenera età osseruino purità virginale, è ne facci-

D. Ath. l. de hu. Verbi.

faccino professione, e fermissimamente vi perseuerino, e vincano tutte le tentationi contrarie, e sofferischino constātissimamente qual siuoglia trauaglio, e diano la vita per Christo. Veggiamo, quanti sono coloro, che questa vita angelica fanno? Rispōde S. Grisostomo dicēdo: Se andassi alla solitudine d'Egitto, vedresti tutta quella regione fatta vn paradiso celeste. Imperoche vi trouaresti innumerabili congregationi d'huomini Eroi, che in corpi mortali fanno vita d'Angeli. Vedresti in tutta quella regione distesa l'esercito de soldati di Cristo, e la gregge reale, & ammirabile delle sue humili pecorelle, che in terra imitano la conuersatione del cielo; e questo non solo nelle Città, ma anche ne diserti. E vedresti risplendere queste marauigliose virtudi nō solamente ne gl'huomini, ma altresi nelle donne, nelle quali questo si vede non meno, che ne gli huomini, e la debolezza femminile nō è bastante a fare, che le siano meno forti de gl'huomini per vincere le battaglie spirituali, Imperoche questa tenzone non si vince con la naturale conditione del corpo, ma cō

*D. Chr. in Mat. c. 2. ho. 8.*

la

la vittù dell'animo. E S. Ambrogio essendo in Italia, & parlando delle donne, che in diuerse parti del mõdo s'erano consecrate a Dio per voto di virginità, dice. Riguardate quante Vergini sono, che in Alessandria, & in tutta la Chiesa dell'Oriẽte, e dell'Affrica, in perpetuo si consagrano a Dio con voto di virginità, che sono piu de gli huomini, che nãscono in queste parti. Il Vescouo Teodoreto, che fu gl'anni quattrocento della incarnatione, hauendo raccontato virtudi ammirabili di vergini sante, che lui vidde, dice, di queste vergini, e donne sante, che viuono in gran perfettione, alcune sole, altre in congregationi in monisterij di dugẽto insieme, che non mangiano, se non d'vn cibo, e dormono in su le stuoie, e lauorano di mano, e cosi occupano alle orationi, e laudi diuine, e di queste congregationi, e monisteri cene sono innumerabili non solamente nella nostra regione, ma anche per tutta l'Oriente, di questo è pieno l'Egitto, Palestina, Asia, Ponto, e tutta Europa. Imperoche da poi che il Signore onorò la virginità nascendo di vergine, la natura humana

D. Ambr. li. 3. ad Marcellinũ.

Theodor. in. hist. religiosa. c. 30.

per la diuina gratia produsse prati di verginità, e offerì al suo creatore questi fiori soaui di virtu, che non marciscono. E in vn'altro luogo parlando de gl'huomini Eroi, che in continenza, e castità perpetua faceuano vita celestiale, dice: hanno imitato la vi de gl'huomini della terra, lasciãdo l'vso del matrimonio con perpetua continenza, e lasciando la patria, i parenti, e tutte le cose del mõdo per darsi interamente al seruigio de Dio, alla contemplatione, e amore delle cose celesti, e della bellezza dell'istesso Dio, e di questi tali personaggi Eroi ne sono piene le città, le ville, i monti & i diserti, viuẽdo alcuni ne monisteri, e congregationi e altri in solitudine E S. Agostino dichiarando la grande stima, con le quali i fedeli abbracciauano la virtù della virginità, e continẽza perpetua, e la virtù diuina, che in questo marauigliosamente si scopriua non solo ne gl'huomini, e nelle donne grãdi, ma ancora ne piccoli di poco tempo, dice parlando con Dio. Riguardate Signore cõ occhi di pietà questi eserciti di giouani e giouane vergini sante di tenera età, che ammae-

L. 3. de cura græc. affect. prope finem.

d Aug. de bono cõiugali c. 23. & lib. de Virg.

maestrati nella vostra Chiesa, sino dalle poppe della madre germogliano a gloria vostra, rapolli di purità verginale, e hanno abbracciato, e fatto voto con grande feruore di quella virtù, alla quale voi non voleste obligare, con precetto, ma solo la consigliaste, e hanno rinuntiato a tutti i diletti della carne, & a l'vso lecito del matrimonio per il regno del cielo.

In Epi. 169. ad Probã.

E parlando in particolare d'vna donzella Illustre chiamata demetriade, che rifutando vn matrimonio principalissimo s'era consegrata a Dio con perpetua castità, per dichiarare quanto ella era stata felicissima in eleggere stato cosi nobilissimo, e cosi stimato nella Chiesa di Dio, dice cosi. Rallegrossi questa giouane illustre per il lignaggio, e piu illustre per la vittù. Goda in se medesima molto piu del luogo altissimo, e glorioso, che ha da conseguire in Cielo, per esserfi sposata con Christo, consagrando la sua virginità: che nõ di questo, che maritandosi cõ huomo mortale haverà vn figluolo grandissimo in terra cosa piu generosa è adornare la famiglia illustre del suo lignaggio

gio lasciando le nozze, e osseruãdo castità, che non multiplicando figliuoli; piu felice fecondità, è quella, cõ la quale l'anima cresce in virtù, e purità di cuore, e aumenta beni nel cielo, che non è quella, che aggraua il ventre, e multiplica figliuoli in terra. Tutto questo è di santo Agostino. A questo modo fiorì la continenza, e virginità nella Chiesa con la virtù, & essempio di Christo, e della sua benedetta madre. E infra gli altri innumerabili testimoni di questa verità Euangelica, della quale habbiamo trattato, fu questo vno marauigliosissimo, l'hauere sempre hauuto nella Chiesa di Christo huomini, e donne d'ogni età, che con grande mondi tia di corpo, e d'anima osseruassino perpetua virgità. Imperoche auuẽga, che sia la verità, che qualsiuoglia virtù perfetta, è chiaro & inuincibile testimonio, che sia la dottrina Euãgelica verità celeste, perche virtù perfetta nõ si può hauere senza gratia, e aiuto sopranaturale di Dio, e poi che ella è nella Chiesa, & in grado altissimo di perfettione ne segue, che qui communica Iddio la sua gratia, e che qui stà la sua verità.

tà. E come che Dio ha prouidenza di tutte le cose, e ama, e fauorisce gli huomini buoni e giusti, che lo imitano, e s'assomigliano a lui nella virtù, ne segue, che questi tali illumina e insegna loro la sua verità; e poi che di tali huomini giusti, e santi di santità eminētissima, e ammirabile ha hauuto sēpre la Chiesa di Christo, ne seguita, che questi sono veramente ammaestrati dall'istesso Iddio, e a chi sua infinita bontà, che ama, e fauorisce i buoni, ha scoperto la sua verità, percioche, se a questi nō l'haueſſe insegnata, a veruno l'hauea da insegnare, poi che non ci sono stati, ne è possibile, che ci siano migliori huomini di questi. E se bene è cosi, che in qualsiuoglia genere di virtù, che consideriamo ne santi della chiesa si scuopre altissimamente questa verità, nondimeno piu specialmente si manifesta questo nella ammirabile virtù della continenza, e perpetua virginità, imperoche altre virtù, benche non perfette, anzi imperfettissime, e mescolate con molti vitij ci sono state fuori della Chiesa di Christo, ma virtù di perpetua continenza, e virginità di corpo, e d'anima, e cosi

vsita-

visitata giamai l'ha hauuta, se non la Chiesa di Christo, anzi l'hanno tenuta per cosa impossibile. Per grã cosa fu tenuta da Romani, che fussero fra di loro alcunne donne vergini, che mãtenessino il fuoco della finita Dea Vesta, ma queste nõ erano piu di venti, e nõ s'obbligauano a perpetua virginità, ma da fanciulline fino a trenta anni, e passati i trẽta anni della promessa immantenente si maritauano, e questa virginità non era vera virtù di virginità imperoche non era perpetua, e perche nõ era nell'anima, ma solo nel corpo, e non la osseruano per amore, che alla virtù della virginità è purità hauessino, ma per l'onore temporale, quale era dato grandissimo a queste vergini, che si chiamauano Vestali. La onde è vero, che virtù di verginità mai fu; se nõ nella Chiesa di Christo. E se alcune persone auãti la venuta di Christo participarono qual cosa di questa virtù, furono rarissime, e cotestе l'ottẽnero per mezzo della fede di Christo, che credeuano hauea da venire questa verità afferma S. Atanasio, il quale scriuẽdo all'Imperadore Costãzo dice. Tra tutti gli altri

Alexander ab Alexã. l. 5. c. 12 dierum genialium.

d. Athanas. 11. Apolog

altri

tri doni, che Christo concesse alla sua Chiesa, vno fu darci la virtù della verginità; che è vn ritratto della purità de gl'Angeli, e quelle, che tale virtù custodiscono, chiama la Chiesa Christiana sposa di Christo, e veggēdo i Gentili infra di noi altri risplendere questa virtù, sene stupiscono, e marauigliano, pche questo consiglio santo, e celeste di perpetua virginità mai in gente, ne in legge alcuna si è osseruato, se non tra i Christiani: & è grande testimonio questo, che qui è la vera religione, doue si ritruoua la purità della vita. Sino a qui sono parole di S. Atanasio. E dichiarando S. Grisostomo la eminētia, e lo splendore di questa virtù della virginità, e quanto per essa si manifesta la virtù di Dio nella sua Chiesa dice. Tra Greci alcuni pochi furono, che per la filosofia arriuarono a dispregiare le ricchezze, ma il fiore della virginità mai si trouò infra di loro; e in questa virtù noi gli auātiamo, e per essa a tutti i Gētili siamo cagione di grāde marauiglia. Si come l'hauere hauuto nella Chiesa di Christo huomini, e donne innumerabili, e di ogni età, che hanno patito il martirio

ad Imp. Constātiū ibi aduers' frumentuum.

Chrysī Paulū ad Ro. ser. 11.

tirio per Christo, è degnissimo testimonio della verità della religione, come hauemo detto altroue. Imperoche chiara cosa è, che tanti huomini deboli, specialmente fanciulli, e fanciulle non hauerebbero potuto sofferire di loro volõtà cosi incomparabili tormenti cõ si inuincibile patienza, e fortezza senza aiuto sopranaturale di Dio, perche, come dice molto bene Lattantio. Gli huomini grandi, e forti quando son dati loro grandi tormenti, non li potendo sofferire mandan fuori alti lamenti e gridi, e per schifar i tormenti scuoprono i delitti, quantunque scoperti che sono gli habbiano da far morire. Et i fanciulli e le fanciulle quãdo tormentati erano per la fede con molti grandi tormenti, non si lamentauano ne per fuggire quelli, e la morte voleuano dire vna sola parola contra la religione, ne manco i grauissimi dolori li poteuano cauare del petto vn rammarico, ne vn gemito. Ma si come questo è chiaro testimonio della fede, cosi ancora l'essere stati tanti, e cosi innumerabili huomini, e donne, fanciulli, e fanciulle, che dalla tenera età hanno conseruato perpetua

Lactantius in diuinis Institu. lib. 5. cap. 13.

conti-

continenza virginale in corpo, & in anima, è manifesto testimonio dell'istessa verità. Ma essendo la natura humana corrotta, e così inclinata al male, era impossibile, che senza sopranaturale gratia, e aiuto di Dio conseruassino tanto tempo tanta purità di vita, e riuscissino vincitori di così potenti nimici, come sono i demonij, e la carne da' loro incitata, la onde Santo Grisostomo bilancia l'vna marauiglia con l'altra dicendo: Se anticamente si ritrouaua qualcheduno, che osseruasse in alcuna guisa la virginità, teneuasi per cosa stupenda, e hora veggiamo nella Chiesa di Christo, che p ogni parte della terra si guarda questa ammirabile virtù. Come anche anticamente pochi c'erano, che per alcuna honesta cagione soffrissero la morte, e cotesto lo faceuano pochi con grande malageuolezza, ma hora si vede nelle Città, e nelle ville molti martiri, che con grande costanza sopportano volontariamente la morte per Christo. E ciò non solo huomini Eroi, ma anche donne: Di qui ne seguita il sommo bene, che è venuto alla Chiesa per mezzo della virtù pretiosissima del

la

la virginità, che è hauere fiorito in tanta altezza di perfettione, e debita purità, e hauere vn testimonio cosi inuincibile della sua verità, lo che tutto dopo Dio si dee alla virginità purissima della sagratissima Vergine.

## *Del modo, come habbiamo da imitare la Vergine in questa virtù della Castità, ciascheduno secondo lo stato suo.* Cap. XXXVIII.

DICENDOCI Iddio, che noi siamo santi, come lui è santo, benche la distantia tra la sua santità, e la nostra sia infinita, con tutto ciò osseruiamo, quanto ci viene detto, in imitarlo conforme alla nostra capacità. Cosi, benche la purità virginale della sourana Vergine sia cosi sopranaturale, e cosi ineffabile douemo noi tutti fedeli sforzarci di imitarla, conforme allo stato, e alle forze di ciascheduno.

I Maritati la deono imitare vsando puramente il matrimonio, e a fine oneſto, & osseruando lealtà l'vno l'altro, Imperoche colui, che non

non l'osseruerà, non solamẽte sarà traditore contro la creatura, ma ancora cõtro il creatore, pcioche Iddio è l'autore del matrimonio, e q̃l, che gl'pose le leggi, la onde quãdo si rompono, egli è quello, che principalmente riceue l'ingiuria, e lui la gastigherà con pena eterna.

Quegli, che non sono maritati, hanno da imitare la Vergine, in procurare con grande vigilanza la nettezza de loro corpi guardandosi da ogni toccamento immondo, resistendo fortemente a ogni pẽsiero, e desiderio disonesto, e portare grande amore alla Castità, e stimarla come virtù bellissima a che gli fa simigliantissimi, e gratiosissimi a Dio, & alla sua benedetta madre. E quãdo Dio gli darà qualche santa spiratione di seruare perpetua castità, ò in religione, ò fuori, nõ resistino a tale spiratione, ne manco siano facili a fare incontanente voto, ma tenghino conto di quella, e ne ringratiano Iddio, imperoche gl'è benefitio spetiale, che non lo fa a ogniuno, e faccino a posta per questo ogni giorno oratione, nella quale domandino a Dio, che gli dichiari maggiormente in quella

la

la sua santissima volontà, e gl'incā-
mini con efficacia a pigliare quello
stato, nel quale meglio egli habbia
da essere da loro seruito. E insieme
con chiedere questo à Dio, doman
dino consiglio al cōfessore, ò a qual
che padre spirituale sauio, e timo-
rato di Dio: e perseuerādo ne loro
cuori la santa spirarione, e concor-
rendo con essa il cōsiglio del padre
spirituale, all'hora potranno sicura
mente pigliare lo stato, al quale so-
no chiamati, e fare voto di Castità.
E auanti, che facciano questa diligē
tia, non conuiene ordinariamente
eleggere tale stato ne far tal voto,
per il pericolo, che ci può essere nel
l'accettare per spiratione di Dio
quella, che nō fusse, ò di pigliare sta
to di perfettione senza esserui da
Dio chiamato: e per il gran danno,
che ne può succedere all'anima, nō
osseruando quel, che promette, e
tornando addietro dal camino co-
minciato. Le persone, che seguēdo
la spiratione diuina hanno pigliato
di già stato di perpetua castità, que
ste piu spetialmente hannno a imi-
tare la sourana Vergine, viuendo
con grā cura, e fugendo tutto quel,
che può macchiare l'anime loro,

dan-

dandoli cagione di qualche cattiuo pensiero, ò desiderio: e procurando la nettezza del cuore con gl'esercitij della oratione, meditatione, e mortificatione della carne. E per conseruare questo pretioso tesoro della castità, e nõ perderlo per opera, ne per desidero tristo, cõsiderino bene tutti i fedeli, poi che a tutti appartiene per ragione diuina l'osseruare castità conforme allo stato di ciascheduno, e pensino bene ne loro cuori, quanto indegna cosa è d'un'huomo christiano, e quanto grãde ingiuria è di quella alta Maestà di Dio, per obbedire a vna creatura cosi vile e bassa, come è la carne, e soddisfare a loro brutali appetiti per vn poco di tempo, disobbedire all'altissimo Dio, e spregiare le suoi leggi, e contraffare alla sua santissima volontà, e obbligare il corpo, e l'anima a gl'eterni tormenti; sapendo l'huomo molto bene, che chi stimola la sua carne, e sollecita l'anima sua, accioche consenta al miserabile vffitio, è il Demonio nimico di Dio, e suo, il quale non cerca altro, che farlo suo prigione, e compagno nella pena eterna? e che chi li comanda, e spira che non consenta

senta al vitio, è Iddio bontà infinita che l'ama con amore eterno, e che cerca di farlo glorioso e beato: E che con tutto ciò voglia l'huomo piu tosto seguitare la volontà del nemico, che l'odia, e lo conduce alla eterna dannatione, che quella di Dio, che l'ama, e lo vuole saluare. E che sapendo l'huomo, che all'entrar del peccato mortale nell'anima sua per consenso, Iddio infinito bene, e vita eterna se n'ha da andare via dell'anima sua, e vi ha entrare nello stesso tempo la morte della colpa, ch'è vna entrata della morte eterna, e che con tutto ciò voglia piu tosto la morte, che la vità, & esca del camino del cielo, e vadia per quello dell'inferno. E quel, che piu accresce questa colpa (che è anche ben ragione che tutti lo considerino attentamente) è, che dopo, che il figliuolo di Dio si fece huomo, e nacque della santissima Vergine, ha onorato, e sublimato la nostra natura humana sopra tutte le cose create con la sua diuina persona, e tutti noi ha fatti suoi fratelli, poi che noi siamo tutti già d'vna istessa natura specifica d'huomo có lui, e coloro, a chi ha dato la sua fe-

de,

de, ha fatti oltre a ciò membri suoi vniti, e congiunti con esso lui, come stanno i membri col capo. E consentendo l'huomo a vn brutto vitio, atterra la natura, quale Iddio tanto sublimò, e la pone sotto i piedi di tutte le creature, perciohe si fa piu vile di tutte loro, e di membro di Christo si fa membro d'vna scelerata creatura, come dice San Paolo con queste parole. Non sapete, che voi siate membri di Christo? e non solamente questo in quanto all'anime, ma etiandio quanto a corpi (perche tutto l'huomo intero per il battesimo, e per la fede Christiana si fa membro di Christo.) Ma ò che gran male & quanto degno d'essere abborrito? togliere a Christo il corpo, che è membro, e parte sua, e farlo membro d'vna scellerata! femina fornicaria. Poscia che, si come colui, che s'appressa a Dio con viua fede; si fa vno spirito cõ esso lui, cosi quello, il quale si accosta alla femina fornicaria, si fa vna carne vilissima con esso lei. S. Paolo cava di qui con grãde esaggeratione questa conclusione: Fugite adũque la fornicatione. Questo segreto hauea scoperto il Pro- 1. Cor. 6.

feta Gieremia, imperoche parlando della venuta del figliuolo di Dio al mondo facendosi huomo, dichiara, che hauea da operare ne gl'huomini questo mirabile effetto, che era fuggire tutti i diletti, e le carezze vitiose della carne, e del mondo per la nuoua obbligatione, che gl'hauea a mettere, e per lo motiuo efficacissimo, che gliene hauea da dare, esaltando la natura humana con la vnione della sua diuina persona, e nascēdo fatto huomo vero e perfetto di madre vergine, dice cosi. Popolo d'Israel tornati alle tue Città, che sono la chiesa, che militia in terra, e che trionfa in cielo: fino a quādo hai daessere dissoluto, & andare dietro à rei diletti? come vna figliola vana, che va fuori di casa di suo padre vagādo in questa parte, & in quella; fine hai a dare a tuoi mali piaceri, e lasciare i tuoi viti, & abbracciare la castità, e la purità della vita, ma chi ha da operare cosi gran fatti? e soggiugne appresso: Perche vna cosa ha da fare Iddio sopra la terra, che vna donna ha circondare vn'huomo: vuole dire, che vna purissima Vergine rimanendo vergine, ha da cōcepire,

Hier. c. 31.

e tenere racchiuso nelle sue viscere vn bambino, che essendo in quantità del corpo bambino, nella ragione, e nella sapienza, e nella virtù sarà huomo perfettissimo. Questa è la cosa nuona, che operò ne cuori de gli huomini cosi gran nouità, come fu far disprezzare & abborrire tutti i dilettti vani del mondo, e seguitare il camino della Croce, e questa ci habbiamo a porre auanti a gl' occhi per resistere a tutti i cattiui desiderij, & à tutti i cattiui pensieri, e crocifiggere la carne, e farla seruire allo spirito, e conseruare la castità. Questo habbiamo a ponderare nel nostro cuore. La mia carne è nobilitata, & fatta degna per il figliuolo di Dio, hammi fatto suo membro, carne della sua carne, osso de suoi ossi, imperoche si è fatto huomo della mia stessa natura, hammi vnito cõ esso lui per fede, & vuole, che io stia sempre vnito per gratia & carità; & vuole che l'anima mia sia tempio, e stanza sua, doue egli habiti, & dimori & habbia i suoi piaceri. E per fare ciò ha trattato duramente quel sacratissimo corpo, che pigliò delle viscere della purissima Vergine, che l'ha

offerto alle maggiori pene, e tormenti, che giamai si siano patiti, per soddisfare alla diuina giustitia per i miei maluagi diletti, e scelleratezze, e per farmele hauere in odio, & abborrirle; e farmi amare i leciti, e puri diletti, che la veduta di Dio cagiona in cielo, e l'amore diuino in terra. Adunque siano omai lontani da me tutti i diletti vani della carne, tutti i piaceri del mondo, mantengasi il mio corpo casto, e l'anima netta, acciò che io sia membro di Dio, & abitatione gratiosissima sua, e sacrario del suo santo amore, & accarezzato, e guardato da lui come figliuolo. Questo desiderio, e questo gli chiederò
Pl. 50. sempre, dicendo col Profeta. Crea te Signore in me vu cuore mondo, e rinnouate nelle mie viscere vno spirito retto che dispregiate le cose terrene si innalzi alle celsti, e sempre mai cerchi la vostra gloria, e che si adempia la vostra diuina volontà.

Del

## Del raccoglimento virginale della sourana Vergine. Cap. XXXIX.

NON basta a vno essere persuaso a osseruare la Castità, se non è anche risoluto di volere vsare i mezzi necessari per ottenere, e cõseruare la castità: però di questo similmente ce ne la scie essempio la santissima Vergine, conciosia cosa, che la copiosissima gratia, & assistenza diuina, che sempre hauea, la liberassono da pericoli, con tutto ciò staua molto ritirata, e serrata in casa sua, non vsciua fuori in publico, se non in casi molto considerati, quando lo richiedeua il maggiore seruigio di Dio; & all'hora in fretta se ne tornaua al suo amato raccoglimento. Questo volle significare la sacra scrittura in quella profetia d'Esaia: vna Vergine concepirà, nominando vergine con vna parola Ebrea, che, come dice San Girolamo, & i dotti di detta lingua nõ solamente

Esaias 7. Hierem. 161.

significa vergine, ma vergine ritirata, & amica del raccoglimento; e cosi l'Angelo, quando la salutò, e le portò l'imbasciata celeste, la ritrouò sola, e chiusa nel suo raccoglimento nella sua casa, & orando. E Luc. 2. questo significò S. Luca dicendo, che quando fù à visitare S. Elisabetta, andò con prestezza, che, quantũque questa prestezza scuopra) come si è detto) il feruore, e la diligenza nella buona opera, però anche ci dà ad intendere la cura, con la quale andaua di farsi vedere in publico, quanto meno le fosse possibile, e di tornarsene al suo raccoglimento, quanto piu presto la potesse. Cosi nota S. Ambrogio dicendo S. Ambr. in c. 2. Luc. sopra queste parole. Imparate vergini a non vi trattenere ne luoghi publici.

Etiandio fu la Vergine vigilantissima in fuggire i ragionamenti, le conuersationi, & visite d'huomini quanto però comportaua la carità. S. Brigitta l. 1. reue. c. 10. & l. 3. c. 2. Nel tempo, che la stette nel tempio afferma S. Brigida ammaestrata per riuelatione diuina, come di sopra dicemmo che si discostò da ogni veduta, e pratica con persone conosciute, e da propri padre, e madre,

in

in quanto era lecito. Dipoi, che la fu ſpoſatà con S. Giuſeppo, tenne la medeſima auuertenza, in quanto ſi compatiua con il nuouo ſtato, che hauea pigliato. E queſta fu vna delle cagioni, perche quando entrò l'Angelo a viſitarla, al principio ſi turbò innanzi, che la conoſceſſe eſſere vn Angelo del cielo, imperoche ſe bene altre fiate era ſtata viſitata da Angeli, non però in ſimil forma viſibile d'huomo, nè con tali parole; di modo, che temendo foſſe huomo (coſa coſi nouua in caſa ſua, e coſi lontana dal ſuo penſiero) turboſſi con vn timore ſanto, e quieto, e con vna vergogna virginale nata da grandiſſima oneſtà. Onde S. Girol. ſcriuedo a vna vergine dice coſi. Mettiti auanti gl'occhi l'eſſempio della benedetta Maria, la quale, quando l'Angelo Gabbriello entrò a lei in forma d'huomo, s'ammirò, e ſtupì, e non potè riſpondere, percioche mai era ſtata ſalutata da huomo. Et il glorioſo S. Bernardo dichiarando la cagione di queſta medeſima turbatione della Vergine dice. Vſanza è delle vergini, che ſono veramente vergini, ſtare con vn ſanto timore, e non coſi

*D. Hiero. ad Enſtochium de Virgin.*

*D. Berna. ho. 3. de B. Virg.*

facilmente assicurarsi; e per fuggire le cose, doue è pericolo, alle volte sogliono temere, doue non è, che temere; le onde, quando gl'accade qualche cosa nuoua, ò subita, temono, che iui non sia alcuno inganno contro la loro onestà; e perciò la Vergine si turbò, che fu vn mouimento di timore, e di vergogna virginale, benche nella Vergine il timore stette accompagnato con grandissima costanza, e fortezza. Questo raccoglimento, e ritiramento prudentissimo della soura-
Luc. 1. na Vergine lo notò l'Euangelista S. Luca dicendo, che essendo il bambino Giouanni di sei mesi, andò la Vergine a visitare S. Elisabetta, e che essendoui stata circa a tre mesi sene tornò, e che Elisabetta partorì: In dire prima, tornassene la Vergine a casa sua, e aggiugnere appresso; Cõpiuto ha Elisabetta il tẽpo di partorire; e partorì ci da ad intẽdere che nõ aspettò la Vergine, che S. Elisabetta partorisse, Impero che la comprendeua, che assai persone parenti, e amici, e terrazani do ueano concorrere al natale ammirabile del benedetto bambino Giouanni, e per essere la Vergine tanto

ama-

amatrice del raccoglimento, & santa secretezza, peruenne questo concorso di gente tornando sene prima a Nazaret per ritirarsi in quella sagrata camera, doue hauea conceputo il figliuolo di Dio; che se bene è vero, che veruno romore di concorso di gente poteua impedire il raccoglimento del suo diuinissimo cuore, voleua elleggere sempre quello, ch'era piu conueniente alla onestà, e purità virginale. Cosi notano sopra questo passo dell'Euangelio grauissimi autori, & è parere piu conforme alla lettera dell'Euuangelio, e molto fondato su la ragione. Theophilactus Luc. 1. Euthymius D. Rupertus l. 1. in Cant.

## *In che modo habbiamo a imitare la Vergine in questo raccoglimento, guardando il corpo, & i sensi esteriori. Cap. XL.*

QVESTO santo raccoglimento, che per conseruatione della Castità la Vergine ci insegnò col suo essempio, è necessario, che procurino d'imi-

tare tutte le persone che amano la castità, ognuno conforme al suo stato, & alle donne tutte di qual si voglia stato, ma spetialmente alle Vergini, e continenti conuiene molto lo stare racchiuse, e ritirate nelle loro case, e non vscirne senza vera necessità, ò per qualche fine onesto, ò opera di carità. Questo ci volle auuisare la diuina scrittura raccontando il gran male, che ne seguì dal la curiosità di Dina figliuola di Iacob, che vscendo fuori di casa sua p
Ge. 12. vedere le donne della Città di Sichen: la quale vscita fu cagione, che lei rimase disonorata, e suoi fratelli rei di grauissimo diletto, e tutti gli abitatori di Sichen andarono a fil di spada. Et auuenga, che questo auuiso tocchi piu specialmente alle donne, tutta volta in suo essere appartiene anche a gl'huomini, accioche si guardino di vscire di casa per curiosità, e per ispasso. E benche di vscire quando sene ha honesta cagione, non si possa fare di manco, questo è certo che la guardia de sensi, e lo stare raccolto in se stesso conuiene a tutti; e già che il corpo nõ può stare racchiuso, almeno stiano gl'occhi e gl'orecchi. Imperoche

che per gl'occhi entra nell'anima a forma di quello, che si guarda, & essendo oggietto attrattiuo, come è la imagine della donna, ò dell'huomo, desta nel cuore pensieri, e desideri cattiui, ogni hora piu inuescandosi d'affettione disordinata, il che tutto è noceuolissimo alla vera castità, perche ò la toglie totalmente, ò dispone in modo, che la si perde; per questa cagione l'amatore della castità dee serrare queste porte de gl'occhi, nō guardādo almeno a posta, e fissamente nel viso le donne. Questo è vno auuiso non terreno, ma celeste, pche dopo che la natura dell'huomo si corrop pe p il peccato, le creature sono di uenute lacci: & in ciò che tocca à questo vitio, e tanto molle, e tenero l'huomo, che spesse volte dalla sola vista resta legato. E perciò lo Spirito Santo hebbe tanta cura di darci questo auiso nella scrittura sacra dicendo all'huomo. Non guardare la donzella, perche per auuentura non ti scandalezzi la sua bellezza, e caschi in alcuno maluagio desiderio. E torna a dire dalla femina ornata allontanati, e non guarderai la bellezza della donna d'al-

Sap. ca. 14.

Eccl. c. 9.

Ecc. 42.

d'altri, perche di qui s'accende la cõcupiscenza, come vn fuoco. Et al troue dice, nõ guardare attentamẽte la bellezza dell'huomo, ne star tra le donne, perche cosi come del panno si genera la tignuola, che lo guasta, e cõsuma, cosi dal vedere le donne, e conuersare con esso loro si genera cagioneuolmẽte la scelerag
Ecc. c. 4 gine dell'huomo. E in vn'altro luogo dice. Nõ guardare la dõna maritata, e secondo la traslatione Greca l'aggrandisce piu dicendo. Vergognati di guardare la donna maritata. Poi che Iddio eterna sapienza, che cosi bene ci ha toccato il polso della nostra debolezza, cosi grandemẽte in questa, & in altri luoghi della diuina scrittura ci ammonisce, che custodiamo gl'occhi dal guardare le donne, almeno di guardarle a posta; che huomo ci sarà cosi prosontuoso, che dica, che in questo nõ ci è pericolo, e che nõ vuole vsare questo rimedio? Che è questo se non volere l'huomo sapere piu che Dio, e repugnare con malitia alla sua santissima volontà: e per conuincere maggiormente la durezza delle persone prosõtuose, ci propone la scrittura istessa innãzi l'essempio

pio di due huomini i maggiori santi, che furono al loro tempo l'vno fu Dauid, che per guardare vna Dõna cadde subito in concupiscentia, e comise insieme homicidio, & adulterio. L'altro fu Giob, che per vsare gran guardia a gl'occhi suoi, che nõ rimirassero donne, si mantenne mõdo, e retto, come egli stesso dice. Ho conuenuto con miei occhi, posegli legge, che nõ guardassino Dõzella per fuggire il mal pensiero, che mene poteua venire, perche se cosi non haueßi fatto, che parte harebbe hauuto Iddio in me? Come se haueße detto, se io nõ haueßi vsato questa diligenza, sarei caduto in qualche cattiuo desiderio, che mi harebbe fatto perdere Iddio dell'anima mia. Per la qual cosa dice Santo Grisostomo dichiarando questo fatto del santo Giob. Guardaua il santo huomo i suoi occhi, percioche sapea certamẽte, che colui, il quale guarda curiosamente in viso alle donne, è cosa difficile, e forse impossibile, che non ne riceua nocumẽto. E volẽdo questo santo Dottore persuadere a ogni christiano questa vigilanza nella guardia de gl'occhi, fonda questa ragione.

2. Reg. 11.

Iob. 31

Chryſ. contra concu.

gione. Se a vn'infermo viene appetito di mangiare d'vna cosa dannosa, & vince quello appetito, liberasi dal male che gl'hauea a fare quel tristo cibo, e guarisco piu p̄sto della infermità: Ma se per sentire quel poco di gusto mangia cosa nociua, se gli aggraua l'infermità, onde ne viene a morire, ò sentire grandissima pena in medicarsi, il che tutto harebbe fuggito cō pigliare vn poco di fastidio in raffrenare l'appetito del mangiare. Cosi dice questo santo, se quando alla persona viene voglia di guardare vna donna, se si vince raffrenando il guardare, liberasi dalla molestia, e pena della tentatione, che dal vedere gl'era per venire, e del danno, nel quale consentēdo sarebbe potuto cadere, e se nō si vince, ne raffrena per quel poco di gusto, che riceuette mirando, viene da poi, o morire nell'anima consentendo o almeno hauere grā dissimo trauaglio e pena resistēdo. Qui conclude egli, che essendo piu facile, e sicuro al principio vincersi la persona non guardando, noi vsiamo questo rimedio cosi importante insegnatoci da Dio: E perche hauendo san Grisostomo predicato

to al popolo q̃sta dottrina celeste, alcuni diceuano, che non sentiuano questo pericolo, replicò il santo dicendo: Alcuni diranno, che loro nō sentono questi pericoli, e danni nel vedere le donne, dico che cotesto è incredibile imperoche se San Paolo rapito fino al terzo cielo, sentiua la guerra della carne, e per sottoporla la gastigaua, e tutti gl'altri santi illuminati da Dio hanno fatto, e fanno il medesimo, che per nō essere vinti dalla mala concupiscentia, vegghiauano le noti interre in oratione, macerauano il corpo con digiuni, domauanlo con sacchi, e cilitij, & altre cose piu aspre, e con tutto ciò hanno ben che fare in sottoporre il furore della concupiscentia: Adunque come è possibile, che l'huomo che bene mangia adagiato e dato all'otio & a piaceri temporali senza armi d'oratione, ne di penitenza, ma guardando donne, e cōuersando, e burlando con esso loro, che con tutto questo nō habbia cattiui desiderij, ne sia vinto dalla concupiscentia, questo non è essere huomo, ma pietra. Tutto questo è di San Grisostomo, doue discuopre chiaramente l'inganno di coloro,

che

che guardano liberamente ciò, che gli viene voglia, dicono, che non sentono cattiui desiderij, il che non nasce, che non gl'habbino ma che stanno a' quelli sottoposti e arresi, e per questo non sentono la guerra della carne, e dello spirito perche non combattono contra di lei.

Egli è d'auuertire che quello, che noi diciamo de gl'huomini s' intende etiãdio delle dõne, che hã no hauere cura de gl'occhi per nõ guardare fissamente gl'huomini, & in qualche parte sono piu obbligate, imperoche a loro si richiede maggiore onestà, & vergogna esteriore. Sãt' Agostino da questo auuiso, ammonendo alcune donne della onestà, che haueano hauere nel cuore, e mostrare nell'esteriore, e dice cosi. Habbiate cura de gl'occhi, e nel guardare auuertite nõ gli fissare a bella posta addosso a gli huomini, non dite, che vi basta hauere i cuori casti, percioche anche è necessario hauere gl'occhi honesti, e vergognosi; e quando gl'occhi sono liberi, e poco onesti nel guardare, segno è, che nel cuore non è vera onestà. Ma lasciando da parte il pericolo dell'anima, e la edificatione

D. August. in epist. 109. & habetur 32. q. 5. canec solo tact.

tione del buono essempio esteriore, che obbligano a questa vigilanza di guardare gl'occhi, certo è che ancorche questo pericolo non ci fusse, è atto di grande virtù, perche l'huomo tiene naturale inclinatione a guardare tali obbietti, ne gusta, la onde in raffrenare quella inclinatione, e negare a gl'occhi suoi quel contento per amore di Dio, ogni volta, che in questo ha vitoria di se stesso, fa vn'atto di mortificatione gratissimo a Dio, & di molto merito, perche si come è mortificatione, che aiuta assai alla virtù, e la fa crescere, il pigliare per Dio cose penose per la carne, come sono i digiuni, le discipline, & altre asprezze; cosi anche è grande aiuto a ogni virtù lo astenersi per Dio da cose, che danno diletto, e contento a sensi, come in altro luogo diremo piu allungo. In tract. 6.

In

*In qual guisa noi habbiamo a imitare il raccoglimento della Vergine, e schifare le conuersationi, che possono nuocere alla castità. Cap. XLI.*

COLORO, che da douero amano la Castità, conosceranno benissimo, quanto siano importanti, e veri questi auuisi; e ne ringratieranno Iddio, che quelli gli siano ridotti alla memoria, e di trouare ne libri, quel che gli detta, e sta nel cuore. E quei, che di questo amore sono priui, non hanno voto in questa materia; ma se credono, e fanno ciò, che qui si dice, per questo mezzo otterranno da Dio gratia di hauere il vero amore alla Castità. Conuiene adunque molto a ciascuno amatore della Castità fuggire con gran diligenza, e cura ogni pratica, & tutte le conuersationi, e ragionamenti cõ donne, che non seruono per altro che per diletto, e per piacere, e non lo richiede il bisogno, ne la carità. E lo stesso si dice alle dõne, che fughino tali ragionamenti e conuersationi, d'huomini, quanto però comporta lo stato di ciascuno. Imperoche

che in q̃sto etiãdio c'è maggiore occasione, e pericolo di perdere la Castità, che non è nel vedere, percioche al vedere si aggiũgono le parole, e la famigliarità, che sono inditij d'amore; e la dimora, e'l badare sono incentiui di cõcupiscenza, e cattiui, desiderij, di modo, che fa, che l'occasione, e'l pericolo sia molto maggiore. Per dichiarare quãto sia grande questo pericolo, dice S. Cipriano, che gl'è simile al pericolo, che porta di annegarsi vna Naue, che è in mare fra grandi scogli, e secche essendo combattuta da varij venti? & al pericolo, che porta di abbrucciarsi vn vestimento di panno, che cade sopra vna grande, e ardente fuoco. E che cosi, come è necessario alla Naue leuarla di quiui, acciò che non si rompa, ò s'affondi in mare, e al vestimẽto cauarlo prestamente del fuoco, accioche non arda. Cosi è necessario all'huomo Christiano fuggire con ogni diligenza si fatte occasioni come questa, accioche l'anima sua non si perda. Perche, come dice il beato Padre Antioco in vna sua Omelia, se vna fauilla cade nella paglia, e nõ è spenta accende la paglia, e fa gran fiam-

Lib. 1. epist. 18.

Ho. 18. in appẽ dice bi bliothe cæ sac.

fiamma, cosi la veduta, e la memoria delle dõne, che non si scaccia incontanente dal cuore, ma si trattiene con ragionamenti, e conuersationi, accẽde nel cuore dell'huomo il fuoco dannosissimo della concupiscenza. Hanno conosciuto tutti i santi questo cosi gran pericolo, che è ne ragionamenti, e nelle conuersationi d'huomini, e di donne, che non sono necessarie, perche nelle opportune, e conuenienti alla vita Christiana, & all'vffitio, e stato di ciascheduno, procedẽdo cautamẽte, e chiedendo a Dio fauore, concorre il Signore col suo aiuto, e soccorso, accioche non nuocano; e reprime il furore del nostro auuersario, perche non ci possa vincere, auuenga, che ci tenti; ma quando i ragionamenti non sono di bisogno, ò manca la cagione giusta, suole Iddio negare questo soccorso, e questo efficace fauore, perche la persona ne è indegna per hauersi messo a pericolo senza cagione. Con questa ragione vuole persuadere, quanto diciamo, S. Girolamo a Nepoziano dicẽdo: Non permettere, che le donne ti vengano a visitare a casa, ne già mai abiterai con

Epist. ad Nepotianum

esso

esso loro, non ti fidare in questo nel la castità passata, imperoche tu non sei piu santo di Dauid, ne piu sauio di Salamone, che dall'occasione furono fatti cadere. Vuole dire se cõfidando nella tua virtù ti metti à pericolo, e non fuggi l'occasione, similmente caderai, come eglino caddero. Questo è l'auuertimento, che ci da questo santo, il quale conuiene, che ognuno osserui, quanto potrà, e quanto comporta lo stato suo. Questa verità c'insegna, e persuade la sacra scrittura nell'Ecclesiastico dicẽdo. Non sedere presso alla Dõna d'altri, non ti trattenere molto con esso lei, accioche tu non caggia in qualche cattiuo desiderio, e perda l'anima tua: e dichiarando il pericolo, che in questo c'è: dice altroue. Forse può l'huomo ascondere il fuoco in seno, e non s'abbrucciare le vestimenta, ò può caminare sopra le brace accese, e non si abbrucciare le piante de piedi a questo modo chi conuersa cõ donne, nõ rimarrà netto: allega in altro luogo la cagione di questo pericolo dicendo. Perche li suoi ragionamẽti, e conuersatione sono come fuoco, che s'accende per abbrucciare il

Eccl. c. 9.

Proue. c. 6.

Eccl. c. 9.

re il cuore ne cattiui desiderij.

Oltre a questa ragione, che si fonda nel pericolo ce n'è vn'altra assai graue, che nasce dall'obligo, che ciascuno fedele, ha di dare buono essempio, e leuare ogni scandolo, & offensione alli prossimi loro. Non solamente sono obbligati i fedeli a essere casti nel segreto, che vede Iddio, ma similmente di apparire casti nell'esteriore, che veggono gl'huomini, non facendo cosa, per la quale con ragione possono giudicare, ò sospettare di loro, che non siano tali. Poi che cosa certa, che il vedere vna donna parlare, e conuersare con vn'huomo senza bisogno ne giusta cagione perciò, ma per diletto, e piacere, da gran sospetto e presuntione, che in infra di loro sia affettione disordinata. Percioche conforme alle leggi Canoniche si ha per sufficiente pruoua, per giudicare, che vna donna sia adultera, e darle il gastigo, che la merita, il vederla à solo, a solo in vn luogo ritirato, e tempo opportuno per far male, benche non si vegga il delitto, ma inditij di esso grandissimi, quanto maggiormente, perche le persone deboli giudichino, ò sos-

Ex ca. dict. 32 q. 1. Couastr vias de spõ. p. 2. c. 7 §. 6. Siluester. deuortium n. 7.

sper-

spettino male, basta vederlo parlare, e conuersare, senza bisogno, e molto piu, quando segue spesso, e s' aggiungono altri segni di leggrezze. Hor tali inditij, e sospetti, come questi, che hanno fondamento, sono obbligati i fedeli christiani a schiuare non dandone occasione, il che non può essere, se non fuggendo (come s'è detto) simiglianti conuersationi. E ben che a tutti i fedeli tocchi questa obligatione, piu particolarmente appartiene a gl' huomini, che hanno stato di continenza, e alle donne, che fanno professione d'onestà, concioſia cosa, che di queste persone più ageuolmente il mondo per la sua imperfettione sospetta, & il lor mal'esempio rouina, e nuoce maggiormente, perche contra di loro il dimonio piu si sforzano con maggiori, e con piu feroci tentationi per farle cadere, ò per infamarle. Onde lo pondera molto bene il santo padre Antioco, dicendo. Il Dimonio amico delle sceleratezze, persuade le donne, che trattino della virtù, che preghino i serui di Dio, che le visitino spesso per consolare, e facciano frutto nell'anima, è sotto que-

Antiochus vbi supra

sta onesta coperta ingannano si fatte persone facendole cadere in infermità dell'anima, e alle volte in cosi gran male, che non possono curare. Queste sono le parole di questo santo, le quali, quantunque non obblighino a torre via le visite? che hanno giusta cagione di necessità, ò pietà, obbligano almeno ad euitare quelle, che sono prive di onesta cagione, e necessità: E in quelle, che giusta causa haueranno, d'essere vigilanti, e moderati, in esaminare, che fine gli muoue, e in farne prima oratione à Dio, & in essere breui & osseruare la onestà, che la discrettione, e la purità ricerca, accio che essendo Iddio il fine, che cercano; e non il loro proprio contento, e consolatione, & vigilando, e stando sopra di loro siano aiutati, e fauoriti dall'istesso Iddio, acciò che non riceuano nocumento, ma che edificando gl'altri profittino anche per loro stessi. Questo raccoglimento, col quale si fuggano le occasioni, che mettono a pericolo la castità, è il mezzo, che habbiamo da vsare per ottenere, e conseruare la purità dell'istessa castità, & insieme con questo douiamo adopera-

Tract. 2. ca. 8. & 11. tract. 5. p. 2 ca. 3. tract. 6.

re

re tutti gl'altri mezzi di diffidenza di se stesso, di humili orationi, della mortificatione delle passioni, del gastigo della carne delle quali di già habbiamo detto, & auanti ne tratteremo.

## Della Modestia esteriore della soura na Vergine. Cap. XLII.

LA virtù della modestia, che è parte della temperanza, ha per vffitio di dare modo, e tempe ramento ne mouimenti, e nelle operationi esteriori dell'huomo, e ne mèbri, e ne sẽsi del corpo, accioche in qualũque operatione osseruino onestà, e le faccino accõciamẽte; questa insegna, che quã do l'huomo opererà con qualche potentia, ò membro del suo corpo, che osserui il modo douuto, e non faccia eccesso contra ragione, e che vn membro nõ vsurpi l'vfficio dell'altro, essempigratia se guarda con gl'occhi, nõ guardi fisso; se parla familiarmente, che nõ meni molto le mani, ne il capo, se ride, non sia dissolutamente; se camina, vadia con passo moderato conforme alla qua- D. Th. 21. q. 160. & 168.

lità della persona, e al negotio, che va à fare; se stà a sedere, ò a giacere faccia, che i membri stiano cõ onestà, e (come dice S. Buonauentura) che quando siede non incrocichi i piedi, ne ponga l'vn ginocchio sopra l'altro. Questa modestia esteriore nasce dalla compositione, e purità interiore dell'anima. La onde dice la diuina scrittura. Il vestimento del corpo, il riso della bocca, e l'andare de i piedi manifestano quello, che l'huomo è, perche il disordine nelle vesti, nel riso, e nell'andare scuoprono la leggierezza del cuore; E per lo contrario la modestia, la onestà, e'l decoro di queste operationi steriori scuoprono la virtù, e la onestà dell'anima, e sono testimoni, che l'huomo ha domate, e sottoposte le passioni interiori, e che porta il suo cuore eleuato in Dio, ne si gouerna inconsideratamẽte: e così dice la medesima scrittura. Dal guardare dell'huomo, e dal suo aspetto esteriore si conosce l'huomo sauio, che ha il ceruello sano. Et altroue dice nella faccia dell'huomo prudente risplende la sapienza, e la prudenza dell'anima sua. Di questa virtù ci diede la

In spec. disciplinæ p. 3. c. 2.

Eccl. c. 19.

Ecc. 19

Prou. 17.

sagra-

sagratissima Vergine perfettissimo essempio, concioßiacosa, che ciascuna operatione, e mouimenti esteriori ella tenea soggetti perfettissimamẽte alla ragione, e volõtà di Dio, la onde non fu in lei mouimento esteriore, che non fusse fatto con gran concordanza, e perfettione, il suo andare era graue, & onestissimo. Sentite quel che dice S. Giouãni Damasceno parlando della Vergine fino dalla sua prima età. Il suo andare era graue, e quieto, & in picolo corpo di poca età dimostraua prudenza di donna perfetta, gl'occhi teneua bassi inchinati a terra cõ grande onestà, se nõ era astreta dalla necessità a fare altrimenti, ò quãdo oraua esteriormente, che gli alzaua al Cielo. Et il beato Epifanio prete, come riferisce Niceforo dice. La Vergine sagratissima in tutte le sue cose era onestissima, e graue, senza ridere, e senza alcuna perturbatione: mai fissaua gl'occhi sopra nessuno conseruando in tutto eccellentissima modestia, e humiltà. Tanto ammirabile, e cosi nuoua fu nel mondo la modestia della purissima Vergine, che à tutti gli huomini di giuditio, e di consideratio-

Ora. 1. de nati uit. Virg.

Canisi. li. 1. ca. 13. Nicep. li. 2. ca. 23.

ne, che la guardauano, dalla sua tenera età arrecaua stupenda marauiglia, e confessauano entro il cuore loro, che già mai tale creatura hauea prodotto il mondo, perciochè tale onestà nell'aspetto, tale cõpositioni di membri, tale concordanza in tutti i suoi mouimenti tutto era celestiale, perche, se bene l'era stata generata in terra, Iddio creatore del cielo s'era ingegnato di perfettionarla piu d'ogni altra creatura arrichendola, e adornandola con grandissimi doni, e gratie del cielo.

## *Della Modestia della Beata Vergine nelle sue santissime parole.* Cap. XLIII.

CHI potrà esprimere la diuinissia modestia, e misura, che la Vergine prudentissima mantenne in tutte le sue parole, ch'ella fauellò, mentre che visse in terra? Acciò che vna persona habbia nella sua lingua la moderatione, che deue, bisogna, che vi concorrano a operare in essa tutte le virtù. La Modestia

ſtia inſegna, che le parole ſiano moderate, e che quando vna parola cõ perſona, che gli ſia vicina, che non parli troppo forte, ne gridi, ma con voce baſſa, e manſueta, e col viſo ſereno. La Prudenza inſegna, che l'huomo aſpetti il tẽpo commodo in che ha da parlare; e che mẽtre vn' altro parla, nõ l'interrõpa e lo laſci parlare. Onde dice la diuina ſcrittura. L'huomo ſauio tace ſino al ſuo tẽpo, e l'importuno non aſpetta tẽpo, & inſegna che quãdo alcuno gli parla, non riſponda fino a tãto, che nõ ha bene vdito, & inteſo, quanto gli viene detto: cõſi ci ammoniſce lo Spirito Sãto ne' prouerbi. Colui che riſponde innanzi, che egli habbia vdito quel, che gli è detto, dà teſtimonio d'hauere mãcamãto di ceruello. La Prudenza inſegna, che le parole nõ ſiano ſouerchie, e che ciò, che ſi può dire bene, e pienamente con poche parole, non ſi dica cõ molte, e che quel, che ſi dirà, ſi cõſideri prima molto bene. Onde diſſe il ſauio. Colui, che è incõſiderato nel parlare, caderà ne mali, che ſono peccati, e pene. La Giuſtitia inſegna, che l'huomo non dica parole, che ſiano contro al proſſimo. La

Eccleſ. c. 20.

Prou. 12.

Prou. 11.

Carità fraterna insegna: che l'huomo non sia spiaceuole, ne rincrescеuole, ne garoso nelle sue parole, ma soaue, e benigno. L'Amore di Dio insegna, che tutto ciò che l'huomo parla, sia buono e santo, che serua a gloria di Dio, e per destare l'anime
Ad Ep. 5.4. à lodarlo, & amarlo: che è ciò che S. Paolo ci dice. Non esca della vostra bocca parola, che non sia buona, e che non serua per edificare, e giouare a coloro, che odono. Que-
In inst. mona ste. 2. sto essere moderato nelle parole, raccomanda S. Basilio efficacemente a serui di Dio dicēdo cosi: Le parole cattiue, e senza giouamento, che distraggono lo spirito, in ogni caso siano sbandite dalle vostre cōuersationi; solamente parlate, e trattate cose buone, che edifichino, e giouino all'anima: & in coteste cose buone, che parlate, conseruate la modestia, e'l decoro, che conuiene. La onde con quegli, che v'è vicino, non parlate forte, ne con voce alta, ma con voce bassa, e molto bene guardateui di dire l'vn l'altro parole aspre, benche siano per esortare il prossimo, e'l fratello di quanto gli conuiene: & essendo molto insieme non parlate a nessuno in segreto

greto in presenza de gl'altri, ne per cenni, imperoche queste cose generano sospetto di mormoratione, o di malitia. Tutti questi sono auuisi di S. Basilio. Di queste, & d'altre cõditioni, che si richieggono nel parlare, accioche sia molto ordinato, & secondo, la volontà di Dio, ci lasciò la Vergine bellissimi essempi. Amò ella grandemente il silentio, è ben vero, che la non mancò mai di parlare ciò, che era necessario, e ciò che la carità del prossimo, e la maggiore gloria di Dio ricercauono: ma con tutto ciò, per il grande amore, che la portaua al silentio, parlaua poco. Nel santo Vangelio nõ troviamo, che la parlasse piu che sette volte: e se bene gl'è certo, ch'ella parlò piu, poi che la carità ne l'obbligaua, però è grande testimonio questo che la parlaua poco, e come tale lo considerano i santi.

Tra l'altre cose, che S. Brigida ammaestrata, dal cielo disse della soprana Vergine, furono queste: insino dalla infantia amò la quiete, e'l silẽtio per conuersare a solo a solo con Dio giorno, e notte: Era vigilantissima in guardare, che la lingua non parlasse cose inconsiderate, come Lib. reue. c. 10 & li. 3. c. 8.

come giamai non le fauellò, e auuẽga che l'amore, e la cura del silentio la facesse tacere, nondimeno, quãdo le veniua occasione del profitto del prossimo, e gloria di Dio, lasciaua il tanto amato silentio, & hauea tal modestia, e grauità, diuina nelle sue parole, che metteua il freno della onestà, e del timore di Dio a coloro, che la vedeuono, & vdiuono parlare. E S. Giuanni Damasceno dichiarando la benignità, e soauità della Vergine nel suo fauellare, dice: le sue parole erano dolci come vscite da anima mansuetissima. Epifanio referito da Niceforo dice. Era la Vergine affabilissima, parlaua poche parole, e quelle necessarie. Et venẽdo alle testimonianze dello Euãgelio, quãdo l'Angelo mandato dal Padre Eterno alla vergine la salutò con tante diuine lodi, chiamandola piena di gratia, abitatione del Signore, benedetta fra le donne, ella tacque cõ profondissimo silẽtio, ne rispose salutando, chi così onoratamẽte l'hauea salutata, ne parlò domandãdo che significaua quella nuoua salutatione, benche ne stesse dubbiosa, ma tacendo pose tutto il suo cuore

Ora. 1. de uatiuitat Virg.

Nicep. li. 2. ca. 23.

in

in Dio chiedendogli consiglio, e pẽ
sando quel, che l'hauea da dire, ò
fare fino a tanto che l'Angelo veg-
gendola stare cheta, senza, che essa
gli domandasse cosa veruna, le di-
chiarò il misterio. Così lo põdera il Ser. 3.
dottissimo Cardinale Piero Damia de B.
no dicendo. Vdito dalla Vergine il Virg.
messo celeste, auuenga, ch'ella da
per se non potè giudicare ciò, che
quella salutatione significaua, con
tutto ciò non ne domandò all'An-
gelo, ma osseruò il rigore del suo v-
sato silentio, e tacendo meritò di v-
dire quel, che non volle domanda-
re. Dopo che lo Arcangelo le aper-
se l'altissimo misterio, & essa l'in-
tese, e credette; parlando egli tan-
te parole, e tutte così piene di miste-
rij, la Vergine non parlò piu, che
due sole parole, e quelle di molta
necessità è di grandissima impor-
tãza, l'vna p testificare il voto del-
la sua purità virginale, e l'altra per
dichiarare l'obbediẽza, con la qua-
le tutta si rassegnaua nelle mani di
Dio. Essendo alle nozze di Cana, &
desiderãdo, che il suo benedetto fi-
gliuolo prouedesse alla necessità
del vino, quel, ch'ella harebbe po-
tuto dire con molte parole confor-

me alla vsanza de gl'huomini, disse con due parole sole, imperò che hauerebbe potuto dire; Considerate figliuolo mio che manca il vino a queste nozze, & sarà di grā vergogna a gli sposi, che si sappia tal mancamento, & anche sarà di grande scōtentezza a cōuitati, attende figliuolo ciò, che conuiene fare, a voi ne lascio la cura, confidando, che non mancharete al mio desiderio, & alla necessità di queste buone persone. Tutto ciò lo vēne a comprendere la Vergine con dire solamente: Non hanno vino. Non si può esprimere tanta sentenza in manco parole, nel che bene chiaramente ci lasciò ammaestrati, quante misurate, e compendiose erano le sue parole, e quanto studiosa ella era del santo silentio. Insiememente con essere la Vergine così moderata nelle parole hebbe gran vigilanza in aspettare il tempo opportuno, e piu conuenīete per quel, ch'ella hauea da parlare; e così veggiamo, concioſia, che essendo piena di sapienza, spetialmente da che s'operò in lei misterio della incarnatione, e sapendo lei sola le cose di Dio, e misterij sopranaturali piu di tutti i Santi, e de

Pro-

Profeti, con tutto ciò tacque con grande humiltà, è discretione per spatio di trentatre anni, che Christo visse in carne mortale, sino a che giunse il tempo, nel quale l'Euangelio di Christo nostro Signore s'hauea da predicare per tutto il mondo, che fu dopo della Resurettione di Christo, e la venuta dello Spirito Santo, all'hota roppe cosi lungo, e cosi alto silentio, e scoperse a gl'Apostoli, & a Discepoli del Signore gl'altissimi misterij, che cosi perfettamente sapea, & hauea taciuto aspettando il tempo conueniente per manifestarli, Mossa (come habbiamo detto) dalla sua ardentissima carità. Questo auuertì il venerabile Ruberto dicendo: Mentre, che Christo stette al mondo in carne mortale, fu per la Vergine tẽpo di tacere, e cosi mantenne per tutto quel tempo silentio come orto serrato; ma da poi che Christo fu coronato di gloria della immortalità e sedette in Cielo alla destra del Padre, all'hora fu per la Vergine tẽpo di parlare, e cosi parlò manifestando i segreti, che ella sapea, a gl'Apostoli del Signore. La principale cosa, che nella custodia, & In Matth. l. 2.

gouerno della lingua si ricerca, si è, che le parole, che si diranno, siano buone, & sante, & seruano a gloria di Dio, & edificatione de' prossimi. O quanto salutifero, & soauissimo essempio ci diede di ciò la sourana Vergine; tutte le sue parole erano santissime, con tutte lodaua, e glorificaua grandemente Iddio; e con tutte edificaua, e consolaua l'anime, e l'infiammaua dell'amore di Dio, e delle cose celestiali. Se riguardiamo nell'Euangelio le parole della Vergine, che in esso rimasero scritte, nõ ci è lingua creata, che non sia balbutiente in ispiegare i misterij, che in esse stanno racchiusi e le virtù, di che esse rispelédono. Cõ vna parola sola manifestò il valore della virginità siano all'hora non conosciuta, e la persuase al mõdo. Con vn'altra insegnò la resignatione perfettissima, che di tutte le nostre cose habbiamo a fare, nella volontà di Dio; e con l'istessa fece incarnare nelle sue viscere il figliuolo di Dio. Con vn'altra parola santificò il bambino Giouanni, e riempiè Elisabetta di Spirito Sãto, essendo la sua parola organo della diuinità per operare queste cose.

Luc. 1.

Ma-

Ma che diremo di quello diuinissimo Cãtico del Magnificat, col quale lodò Iddio, e predicò le sue misericordie, & insegnò a noi fedeli, come l'habbiamo a lodare interamẽte, e quanto puramente referirli la gloria di tutte le cose. E auuenga, che in questa gratia la Vergine ne crescesse sempre, come in tutte le altre virtù, niẽtedimeno da bãbina la cominciò a esercitare con tanta perfettione, che in tutte le sue parole perpetuamente lodaua, e glorificaua Iddio, e moueua con grande soauità, & efficacia ognuno a fare lo stesso. La onde, come dice San Buonauentura, per non lasciare di benedire sempre Dio, quando l'era salutata, rispondeua quella benedetta parola, Deo gratias, perche salutando altrimenti non si veniſſe a diuertire punto da lodare Iddio con la lingua, si come faceua tuttauia col cuore. Perciò ammaestrata in questo dallo Spirito Sãto, come in tutto il resto, trouò questo nuouo modo di salutatione, e da essa (come da primo autore dopo Dio) la riceuè la santa Chiesa. Id vita Christi c. 3.

Dell

## *Del modo, che habbiamo à tenere per imitare la modestia della Vergine nell' opere, e nelle parole. Cap. XLIIII.*

Molto ben ragione, che noi ci sfortiamo d'imitare la sourana Vergine in questa modestia esteriore, osseruando il modo debito ne sensi, e ne mẽbri del corpo nostro, secondo che è stato dimostrato, peroche molto piace à Dio, che l'huomo per suo amore, tenga raffrenate tutte le potenze, e membri del suo corpo, per la qual cosa tra tutte l'altre, che San Paolo ci auuisa, che noi dobbiamo esercitare, & che interiormente, & esteriormente ci vestiamo, vna è la modestia: vestiteui (dice) come eletti, e santi, e amati da Dio, di viscere di misericordia, di benignità humiltà, e modestia. Di questa Modestia, che pone modo onesto, e cõueneuole in tutte le operationi esteriori dice l'Apostolo a fedeli, che si auuolgano come d'vn vestimento in tal modo, che totalmente siano, & paiano modesti. Similmente la douiamo procurare, perche la edifica grã demen-

Ad Colos.

demente i prossimi, i quali non veggendo l'interiore dell'anima, ma lo esteriore, quando nello esteriore veggono modestia, & onestà, giudicano, che l'interiore sia buono, e sano, e Dio ne viene da loro lodato, e glorificato, che ha tali serui, e si destano a imitargli. E molti christiani sono stati nella Chiesa di Dio, che con la sola modestia esteriore senza parlare parola hanno tirato molti peccatori a penitenza, e hanno conuertiti molti infedeli alla fede di Christo come facea Luciano martire, che solamente veggendolo i Gentili credeuono in Christo, che hauea tali serui, e si faceuono christiani. Spetialmente douiamo molto prendere animo à imitare la Vergine nella moderatione della lingua. E per questo fuggiremo il molto parlare, e l'occasioni de luoghi, e delle persone, doue molto si parla, imperoche parlando si commettono molti peccati, come sarebbe a dire giuramenti vani, bugie, parole otiose che sono quelle, che si dicono senza necessità, ò senza profitto, e ancora parole d'ira, di impatienza, di adulatione, di gare, di cõtese souerchie, di iattantia, ch'è lodarsi

Metaph. in vita S. Luciani. Surius in Ianuario.

darsi senza bisogno; e come sono cõtumelie, mormorationi, maladicentie, e parole, con le quali si semina discordia, dicendo a vno il male concetto, che l'altro ha di lui, e parole con che si ingrandiscono le cose piu di quel, che sono, ò con che si affermano per vere, e certe le cose dubbie, ò parole di curiosità ricercãdo, ò domãdãdo gl'altrui difetti, ò cose impertinenti. Questi, & altri peccati si cõmettono col parlare (come innãzi piu a lungo tratteremo) de quali alcuni sono peccati venia-

Intrac. 6. p. 2. c. 27.

li, & altri sono mortali, come sono quelli del giuramento, col quale si dice bugia, ò si afferma per certo quel, che è dubbioso, ò si promette ciò, che non si ha in proposito di adempire, quantunque non si dica se non per la vita mia, ò per la mia salute, percioche, come sono propriamẽte giuramẽti, come disse Giesu Christo Signor nostro nello Euangelio, segli manca il vero, so-

Mat. 5. no peccato mortale: E insimilmẽte la contumelia, e mormoratione, cõ la quale notabilmente si dannifica l'onore, e la fama del prossimo cõtra ragione. Hor essendo tanti i peccati, che si commettono con la

lingua,

lingua, parlando vno assai, è impossibile (humanamente dico) non cadere in molti di loro, come afferma la sacra scrittura dicendo. Colui, che parla molto, riceuerà dãno nel l'anima sua: & in vn'altro luogo dice. Nel molto parlare non mancherà peccato. Perciò conuiene grãdemente al seruo di Dio essere inimico del molto fauellare, perche parlando poco, ò moderatamente si euitano molti peccati, come dice la stessa scrittura. Colui, che odia la loquacità, che è il molto parlare senza necessità, e senza cõsideratione, costui estingue la maluagità. Che vuole dire, si libera da molti peccati, ne quali parlãdo sarebbe caduto, e liberãdosi da molti peccati scãpa etiãdio da graui gastighi tẽporali, & eterni, co'quali Iddio gastiga i peccati della lingua in questa vita e dell'altra. Et per essere tanto necessario alla salute l'inducersi, e risoluersi à fuggire questo souerchio parlare, confermeremo con alcuno essempio il danno, che da esso ne segue. Raccõta S. Gregorio, che nella prouincia de Sabini era vna casta, & onesta Dõna Religiosa, ma molto licẽtiosa, e libera nel parlare souer-

Eccl. 20.

Prou. 10.

Eccl. 19.

D. Gregor. in Dial. l. 4. c. 51.

uerchio, coſtei morì, e fu ſotterrata nella Chieſa, e l'iſteſſa notte colui, che guardauala Chieſa, vide, che la fu cauata della ſepoltura, e poſta di nãzi all'altare, e partire per mezzo il corpo, e laſciando intera la parte di quello dalla cintura inſino a piedi, l'altra abbrucciarono e conſumoſſi, e la mattina ritrouarono i marmi con li ſegni del fuoco. Volle Iddio per auuertimento de gl'altri ſcoprire le grauiſſime pene, che queſta religioſa patì nell'altra vita nell'alma, non per li peccati diſoneſti, che non ne hauea, ma per i peccati, c'hauea cõmeſſi con la lingua. E ſe qualcuno, che è ſdrucciolato cõ la lingua ſcãperà la pena dell'altra vita, ſappia, che non ſi libererà del gaſtigo di queſta vita, perche come dice S. Anſelmo. I peccati grãdi e piccioli impoſſibile, e che nõ ſiano gaſtigati, imperoche ò l'huomo gl'ha da gaſtigare da ſe ſteſſo, ò Iddio li gaſtigherà nell'huomo in q̃ſta vita, ò nell'altra. Narra Caſſiano, che l'Abate Moiſe huomo di grãde ſantità, parlãdo vna volta cõ Maccario, & venendo a quiſtionare ſopra certa coſa diſſegli vna parola vn poco aſpra, ep queſta parola non volẽdolo

D. Auſel. in Paul. 1. Cor. c. 11.

dolo Iddio gastigare nell'altra vita, benche fusse giusto, e sene fusse, pẽtito, lo gastigò di quà in q̃sto modo. Entrogli adosso vn Demonio, che lo tormẽtaua crudelmẽte, e forzaualo a fare cose vilissime, & esorbitanti sino a mangiare cose immõdissime, e cosi lo tenne vn poco di tempo, che lo seppe Maccario, il quale pregò per lui, e cessò il gastigo. Se in tal guisa castiga Iddio le parole cosi legieri ne serui suoi, che farà quelle, che sono colpe grauissime? e maggiormente in quelli, che non ne hanno fatto penitenza, è giusto adunque, & molto necessario fuggire il souerchio parlare, & essere molto diligente nel custodire la lingua, per liberarci da tãte colpe, e perche siamo fatti partecipi di quella sentenza dell' Ecclesiastico, beato è l'huomo, che non peccò cõ parole vscite della sua bocca. Eccl. 14.

## *Della imitatione della Vergine, nel parlare cose buone, & à gloria di Dio. Cap. XLV.*

PER osseruare la debita moderatione della lingua non basta fuggire il molto parlare, perche ci bisogna

gna pur parlare, e benche si parli poco, si può errare. La onde secondariamente quel che ha da fare il seruo di Dio, per euitare i peccati, e l'offese di Dio con la lingua, & acquistare virtù, e meritare molto appresso il signore parlando, è auuezzarsi à parlar di cose buone e cose di Dio. Sonci cose humane, che di necessità, e d'obligo s'hanno à parlare. Queste cose con buon fine parlarle è virtù, e nel giusto sarà di merito. Ci sono altri ragionamenti, che non c'è necessità, che come obblighi, in questi diciamo, che cõuiene molto pigliare per vso di parlare delle opere di Dio, e de suoi santi, de fatti, e de buoni detti de serui suoi, di cose buone lette, o vdite, che possono edificare; de beneficij, e delle misericordie, che da Dio noi habbiamo riceuuto, e d'altre cose simiglianti, che consolano l'anime pie, e le destano alla memoria, & all'amore del bene. Diedeci Iddio l'vso della lingua, acciò che con essa noi lodassimo narrando le sue opere, e le marauiglie della sua legge, esprimẽdo i buoni pensieri, e li desiderij, che infonde ne nostri cuori, come dice l'Ecclesiastico, Diedemi Iddio, come

Eccl. c. 51.

come in premio del mio buono desiderio, e trauaglio, vna lingua con la quale lo lodassi, e cosi voglio fare che con essa lo loderò. Diedecela ancora accioche noi facessimo parte del bene, che noi sappiamo, a nostri prossimi, e cosi li destassimo, & inanimassimo alle virtu come dice Esaia. Diedemi Iddio lingua sauia, accioche con le mie parole sappia solleuare, e sostenere il caduto. Adunque essendo questo l'vffitio, per il quale Iddio ci diede la lingua, cosi quanto alla facultà naturale, con che la creò, come quanto à doni gratuiti, co' quali ci ha habilitati per ben parlare, è molto giusto & douere, che in questo lo adoperiamo. Perche si come vn Tempio consecrato da vn Vescouo per il culto diuino, è peccato disponerne à vsi profani, cosi la lingua dedicata da Dio con doni naturali, e sopranaturali per lodare la sua diuina bontà, & edificare i nostri prossimi, è gran colpa conuertirla in parlare parole, che non seruano per lode di Dio, anzi in offesa sua; ne per edificatione de prossimi, ma a danno loro. Et oltre a ciò dopo che Dio si fece huomo, e si racchiuse in quanto huomo

in vna

in vna hostia consecrata, e nobilitò tanto la nostra lingua, che la pigliò, come p lettiga per entrare per suo mezzo all'habitatione dell'anima nostra: quanto siamo obligati a tale beneficio, come questo, & à tale honore fatto alla nostra lingua per conseruarla monda da ogni mala parola, & adoperarla sempre a glorificare Iddio? tanto grande obbligo parse questo à S. Bernardo, che ci hauea posto questo benefitio, per guardare con maggiore cura la nostra lingua, che disse le parole, che nella bocca del secolare sono parole di burla, in quella del sacerdote sono bestemmie, & auuenga, che questo sia esageratione, ha nõdimeno molto fondamento, & è aggrandimento degnissimo di tale colpa. Ma quello che maggiormente ci obbliga à parlare sempre cose buone, si è l'amore, che noi douiamo portare all'altissimo Iddio, imperoche è cosa manifesta, che quel, che la persona molto ama nel suo cuore, à quello pensa, in quello medita volentieri, e di quello ragiona con diletto, è ageuolmente, & ancora senza auuedersene la persona, il cuore & la lingua vanno a pensare, e parlare di quel, che ella ama.

De consideratiõe ad Eug. l. 2 in fine. D. Bon. in mistica theo. c. sequitur de tertia via.

ama. Adunque essendo noi così obbligati à amare Iddio, siamo etiãdio obbligati a pensare, ragionare, & vdire parole di Dio, e delle cose attenenti alla sua gloria, che è affetto, & esercitio dello stesso amore di Dio. E quei, che non lo fanno, grande inditio danno d'essere priui di tale amore, e per questo diceua S. Giouanni parlando di quelli, che insegnano male. Eglino sono mondani e per questo parlano del mondo, sono amatori delle cose del mondo, e perciò ne parlano volentieri, & i mondani con piacere gli ascoltano, ma noi altri siamo di Dio, e colui, che conosce Iddio, ci ascolta volentieri. Vuole dire. Perche noi siamo di Dio, come amici, e figliuoli, che l'amiamo, perciò parliamo di Dio, e quei che sono suoi, ci ascoltano volentieri. Narra S. Eulogio di S. Colomba Vergine, e martire di Giesu Christo, ch' ella hauea nell'anima vn'ardentissimo amore di Christo, e si sentiua ferita, come d'amore, e diceua, che mai haueua a sanare di quella ferita fino, che non vedea in cielo quello, ch'ella amaua. E'l testimonio, ch'ella daua di questo amore fra gl'altri, dice questo santo, ch'

Epist. 1. 8. 4.

In memoriali sãct. l 3. c. 1.

er-

era questo, che la fuggiua grandemente le parole otiose, e l'vdire ragionamenti inutili, e dilettauasi solamente di parlare di Dio, e perciò stando in monisterio si accostaua alle religiose, le quali sapeua, ch'erano spirituali, e mortificate, per non parlare d'altre cose se non di Dio. Certamente, che questo è l'affetto dell'amore, dilettarsi di parlare della cosa, che si ama. Se noi andiamo a casa d'vn Contadino, che ha tutto l'amore posto ne guadagni della terra, vedremo, che tutto ciò, che parla, è del bestiame, del seminare e non sa parlare d'altre cose piu vtili all'anima: e se parliamo cõ persone ritirate, e diuote, vedremo, che parlano della cura, che Dio ha di noi, dell'amore, che ci ha manifestato con tanti benifitij della bellezza, & valore delle virtù, e cose simiglianti, perche hanno l'amore loro messo in quelle cose; benche non sono trascurati nelle cose temporali, che sono necessarie per la vita, ma finite di fare quelle ritornano incõtanente col cuore, e con la lingua a pensare, e parlare di quello, che sopra ogn'altra cosa amano. S. Agostino considera molto bene questo dicendo

D. Augu. Manuali c. 20.

cendo; l'Anima, che ama Iddio, non può penſare, ſe non in Dio, ò in quello, che la conduce a Dio, ne d'altra coſa può parlare, tutte l'altre coſe diſpregia, & ha in faſtidio: tutto quello, che penſa, e parla, ſa d'amore di Dio, e rende odore d'amore di Dio: queſto è di S. Agoſtino. E di qui auuiene, che l'anima molto affettionata à Dio per ſuo oneſto ſpaſſo, e per allegerimento delle ſue fatiche, e malattie, non ha biſogno di andare vagando, ne di ragionamenti, e conuerſationi di coſe impertinenti, e ridicole, percioche queſte non le ama, anzi le accreſcono la pena, e'l faſtidio, ma quello, che piu la conſola, & alleggeriſce, è parlare delle coſe, che ella ama, e deſidera, e di quelle, che ſpera eternamente frui re. Onde dice fra Raimondo di S. Caterina da Siena, che ogni ſuo ragionamento era di Dio, ſenza ſtracarſi ne dì, ne notte, & afferma, che cento giorni, e cento notti ſarebbe ſtata ſenza mangiare per parlare di Dio, ſe haueſſe hauuti aſcoltatori, che d'eſſo haueſſino cauato giouamẽto; e dice, che queſto nõ l'affaticaua, ma che gl'era rimedio per ſta

Raimundus in vita S. Cathe. de Senis.

re piu forte, e piu ſana: è la ragione e manifeſta, perche gl'eſercitij, che ad alcuni ſono di alleggerimento, e di ricreatione, perche gl'amano, ad altri, che non gl'amano, ſono di pena, e di trauaglio, la onde all'anima la quale, perche ama Iddio, ha amore, & diletto di parlare delle coſe di Dio, nõ ſarà queſto di trauaglio, ma di ricreatione, ſpetialmẽte quãdo nõ ſi parla di coſe difficili, e che ricercano molta attentione, ma di coſe facili, e piane. E ben vero, che quantunque queſto ſia meglio, e queſto ſia ſtato ſempre il linguaggio de ſanti, non per queſto s'ha da dannare, che vna perſona per ſua ricreatione parli qualche volta di coſe, che ſe bene non ſono di Dio, però non ſono cattiue, ma queſto conuiene, che ſia poco, non piu di quello, che è neceſſario p qualche buon fine; percioche, ſe paſſa queſto termine della neceſſità, e del pio profitto, che è ordinato al bene dell'anima, ſarà otioſo, & colpeuole. Ancora conuiene, che col deſiderio s'aſpiri ſempre al meglio, mutando i ragionamenti indifferenti ne buoni, e profitteuoli, come auuertiſce
S. Ber. San Bernardo ſcriuendo a Eugenio
coſi

cosi dicendo. Quando nelle conuer sationi qualcuno muoue ragionamenti inutili, qualche volta forse si harà da sopportare, ma conuiene interrompere quei ragionamenti, parlando di cose importanti, e profitteuoli, accioche cosi finischino le otiose. Et altroue parlando co' suoi religiosi dimostrando il grande dispiacere, che sentiua, quando gli ueniua nelle loro conuersationi parlare di cose inutili, e ridicole, dice queste parole. Vna gran tristezza fratelli, & vn continuo dolore mi tormenta il cuore, quando io veggo alcuni di voi altri pronti a ridere, e facili a parlare parole leggieri, e di burlare; e assai temo, che siano no ingrati de benefitij diuini; e di souerchio si scordino della misericordia di Dio, e che perciò vengano vna volta a essere abbandonati dalla diuina gratia, e ciò dico di coloro, che sono facili a queste leggerezze, perche de gl'altri, che mormorano, e parlano parole d'impatiéza, e che gl'incresce d'hauere lasciato il secolo, questi nō solamente sono ingrati alla misericordia di Dio, ma senza alcuno dubio l'ingiuriano, & oltraggiano. Tutto

de cōsid. l. 2. in fine.

In ser. 2. de 7. miseri. ope.

questo è di San Bernardo. In quello, ch'egli dice, che bisogna interrompere i ragionamenti otiosi, parlando di cose profitteuoli, s'ha d'auuertire, che s'ha da fare col sale della discretione, quando sono di tal natura le persone, che parlano, che non l'habbiano per male, imperoche, se ne ha seguire maggiori inconuenienti, meglio è tacere, e parlare con Dio, non sdegnandosi, ne spregiando i prossimi, ma compatendo alla miseria humana, e domandandogli aiuto per i nostri mali; Come faceua vn santo huomo, che quando si trouaua presente a simili ragionamenti vani, e dannosi, quali egli non poteua impedire, ne tagliare, alzaua il cuore suo a Dio, e sospirando diceua con San Agostino. O buon Giesu, quando saranno i nostri torti costumi conformi con la tua santa volontà.

*Di quanto vtile sia all'anima, e di quanta edificatione al prossimo, il ragionare di cose buone ordinate a gloria di Dio. Cap. XLVI.*

NON si può ageuolmente esprimere con parole, quanto siano per succedere le cose sue al seruo di Dio, che sarà diligente in fuggire queste colpe, e che hauendo parlato le cose necessarie per il gouerno della vita humana, e dell'vffitio particolare di ciascuno totalmente nel rimanente procurerà, che suoi ragionamenti siano di cose buone, che possino aiutare al conoscimento, & all'amore di Dio. Quanti peccati fuggirà con questa cura delle parole otiose, vane, & alle volte pernitiose, nelle quali cadono facilmente spesso coloro, che non vanno con questo riguardo? Quanti meriti tesaurizerà in cielo? Ciascuna parola, che parlerà a questo fine di aiutare conoscere, & amare più Dio, ò per ridurre a memoria le cose, che à questo aiutano, tutte gli saranno di merito, ò di maggiore

Matt. 10. gratia nel cõſpetto di Dio, e di maggiore premio nella ſua gloria. Imperoche, ſe vn bicchiere d'acqua, dato con carità per giouare, e refrigerare il corpo mortale, ha il ſuo merito e premio in cielo, come dice Chriſto, molto meglio l'haurà vna buona parola detta vna carità per profitto, e conſolatione dell'anima. E per denotarci queſto diſſe il ſauio. Che nel mõdo, che certi pomi d'oro pendenti a letti d'argento gl'adornano, e arricchiſcano, e cagionano diletto a chi gli guarda per il valore, e gẽtilezza dell'opera; Coſi le parole buone, dette a tẽpo adornano, & arricchiſcono con meritii ſerui di Dio, che le dicono, e confortano, & edificano coloro, che l'odano. Qualũque buono eſſempio di virtù edifica il proſſimo, che lo vede, imperò queſto del parlare ordinariamente coſe di Dio in ragionamenti famigliari, ha ſingulariſſima efficacia per queſto, percioche è piu manifeſto teſtimonio della vera virtù del cuore, per la qual coſa diſſe Chriſto a certi peccatori. Come potete voi parlare bene eſſendo triſti? imperoche di quello, che abbonda nel cuore, cioè di quello che

Prou. 25.

Matt. 12.

che pensa, e ama il cuore, di quello parla la bocca; e l'huomo buono del buon tesoro caua bene, & il cattiuo del cattiuo tesoro caua male: Chiama Christo tesoro il pensiero, e'l desiderio interiore del cuore, & vuole dire, che quãdo questo è buono, le parole, che ne escono, sono buone, e quando è trisso, le parole che n'escono, sono triste.

L'Efficacia di questo testimonio del parlare bene si vede per isperiẽza, che se vn'huomo da vna parte mostra essere casto, essere misericordioso, e deuoto; e dall'altra parte è disornato nelle parole, da grande inditio, che tutte l'altre virtù siano apparenti, e con esse edifica poco. E se ha p suo esercitio, & arte, d'insegnare, e predicare, e quando fa questo suo vffitio, dice cose sante: di poi ne suoi ragionamenti ordinarij si allarga in ragionare di cose impertinenti, fa pensare, che tutto il bene, che ci dice ammaestrando, lo dica per non mancare del suo misterio, e non lo dica di cuore; e però giona poco con quel suo dire. Ma quando il seruo di Dio con l'altre virtù congiugne questa del ragionare ordinariamẽte cose di Dio, fa

credere, che tutte l'altre sue virtù sieno vere, e solide; e che tutto ciò, che insegna, lo dica di cuore, e così cō ogni cosa edifica, e gioua a prossimi. Imperoche si come il linguaggio, che vno comunemente parla, dimostra se è Italiano, se Francese, ò d'altra natione: così il raggionare ordinariamente cose buone di Dio, manifesta vn cuore, che sinceramente ama la virtù, e che porta vero amore a Dio: e tali sono i veri serui suoi, che con le loro opere, e con le parole lo glorificano, e sono buona cagione, che tutti faccino lo stesso. Et se bene il principale premio si riserba in cielo à coloro, che con questa cura viuono di ragionare cose di Dio, e che edificano, non per questo manca loro incontanente il guiderdone, e paga, che vale piu che oro, e che le pietre pretiose. Quanta stima fa vn seruo di Dio, se si ritroua in afflittioni interiori, e perplessità, e tristezza, che Iddio lo conforti, e quieti? Quanto conto fa, quādo gli manca la diuotione, e'l feruore, che Dio glielo dia? Hor questo è il guiderdone, che fino ad hora da Iddio a serui suoi, che procurano nelle loro cō

uersationi, e trattenimenti, ragiona re cose di Dio che immantinente concorre nostro Signore, e se li fa compagno dolcissimo nella santa conuersatione facendogli spetiali fauori, con li quali l'illumina, e conforta, e mouegli a diuotione, & accende nel suo diuino amore. Pruoua questa verità il molto dotto Ladolfo Certosino, con l'essempio de discepoli, che andauano in Emaus mesti, e dubbiosi, perche parlauano di Christo, gli visitò il Signore e gl'illuminò, e consolò, & infiammò di deuotione, doue dice cosi: Quello, che il Signore fece con questi discepoli, lo fa ogni dì spiritualmente cõ esso noi, imperoche, se essẽdo mesti dubiosi, & aggrauati dalla auidità, ci mettiamo a ragionare di Christo, incontanente si troua presente il Signore confortando, & illuminando i nostri cuori, accendendoci nel suo amore. La onde è molto buono rimedio cõtra tali perplessità parlare di Dio, e pensare cose di Dio. Tutto questo dice questo santo religioso, & è molto ben douere, che noi crediamo a coloro, che sono molto sperimentati nella vita spirituale.

Ladolphus in vita Christi p. 2. cap. 76.

e ci vagliamo de loro santi auuertimenti.

## *Della pouertà volõtaria della soura-na Vergine. Cap. XLVII.*

QVANDO a vn'huomo mãca qual cosa necessaria del mangiare, ò bere, ò del vestire, ò dell'abitatione, ò della seruitù, ò del soccorso, & aiuto, è conforto, di che ha di bisogno, all'hora si dice cõ verità, che egli è pouero. Et se quella pouertà non la vuole, ne l'ama, ne poco, ne molto, anzi vorrebbe hauere abbondantemente tutto ciò, che gli fa di bisogno p la sua persona secõdo lo stato suo, all'hora quella pouertà non è virtù, ma è necessità, nondimeno, se per fuggirla non fa cose illecite, gli giouerà per la saluezza, e si potrà ridurre a virtù di patienza necessaria, e non di pouertà volontaria. Quando l'huomo in tale pouertà sta contento, e la vuole, e l'ama tanto, ò quanto, che non vuole hauere abbondanza di beni, ma solo le cose necessarie per mantenimento regolato della vita, e anche di esse

esse cose necessarie vuole, che gli manchi qualcosa di quello, che (auuenga che lecitamente) potrebbe tenere per non essere superfluo, però ancora lecitamente può fare senza esso per non essere in notabile danno della vita, ne della santità, all'hora la pouertà è vera virtù, perche è pouertà volontaria. Alberto Magno dichiarando la virtù della pouertà dice. Vera & pfetta pouertà è lasciare volontariamente tutte le cose temporali per Dio, non possedere piu di quello, che gli è necessario, & di esso necessatio alcune volte far senza per Dio. Perche, doue è interamente quello, che s'ha di bisogno, non v'è pouertà, ne si può dire amatore della pouertà colui, che non vuole patire niente del bisogno: Sin qui e di Alberto Magno. Alb. M. Paradiso c. 8.

Questa è la pouertà Euangelica, che consigliò Christo, quando disse a vn giouane ricco. Va, & vendi ciò, che tu hai, dallo a poueri, & vieni, e seguitami. Questa è la vera pouertà di spirito, perche l'istesso è pouertà di spirito, che pouertà volontariamente eletta, e di cuore, come dichiara S. Basilio dicendo. Pouerti Matt. 19. D. Basil. in psal. 14.

ri di Spirito sono coloro che di spõtanea volontà,& determinatamẽte eleggono d' essere poueri. Questa virtù della pouertà, ha molti gradi, & tanto la pouertà è piu perfetta, quanto maggiore amore l'huomo le porta, & quanto piu ha voglia,& desidera con efficacia per quanto tocca a lui, che gli mãchino le cose necessarie, delle quali lecitamente può fare senza. Quando l'huomo ha lasciato tutte le cose del mõdo, e quelle, che poteua hauere per seruire a Dio in pouertà, come fanno tutti i religiosi, e dipoi nõ vuole che gli mãchi niẽte delle cose opportune qualche cosa ha di pouertà, che è lo stato, e la professione della pouertà, ma nõ ha la virtù della volõtaria pouertà, che è la vera pouertà di spirito. Disse Cardinale Gaetano a'q̃sto proposito. Nõ dice Christo Beati i poueri nello stato, o nella professione, ma i poueri di spirito, imperoche quanto allo stato ci sono molti poueri, i quali non vorrebbono, che gli mancasse niente: questi auuenga, che habbiano fatto professione di pouertà, nõ hãno però lo spirito di pouertà. Quello, il quale hauendo lasciato le cose del

Caiet. in Mat. c. 5. in prima beatitudine.

mon-

mondo, & preso stato di pouertà, per Dio vuol sentire, e prouare la pouertà, questo ha la vera virtù: & tutti coloro, i quali la necessità ha fatti poueri, e dipoi conuertendo la necessità in virtù stanno contēti cō quel poco, che hāno, & amano l'istessa pouertà, che senza procurarla Iddio gliel'ha mandata, ancora hanno la vera virtù della pouertà. Il fine, perche Iddio ordinò questa volontaria pouertà, & che, hanno hauere coloro, che la esercitano è, acciochè mancando le esteriori ricchezze, & i beni temporali, non vi habbiano piu affettione, & l'anima maggiormente pura & senza impaccio si dia meglio alla consideratione, & all'amore delle cose celestiali e si faccia piu capace, delle virtù, e dellegratie diuine, specialmente dell'amore di Dio, che tanto piu cresce nell'anima, quanto lei piu si purifica dalle affettioni terrene. Et altresi è eccellētissimo fine quello, per il quale i serui di Dio hanno d'amare & esercitare questa virtù, il confermarsi meglio con Christo, e con la sua benedetta madre. Di questa virtù della volontaria e santa pouertà ci lasciò la sourana Ver-

gine

gine assai, e chiarissimi essempi, che c'insegnano, quanto ardentemente ella l'amò e quanto perfettamente l'esercitò tutto il tempo di sua vita. Hauendo la Vergine a sposarsi, per cioche cosi conueniua per il misterio della incarnatione, & hauendo in se parti cosi risplendenti anche nel temporale, che gl'huomini fanno tanta stima, non volle eleggere per isposo alcuno huomo ricco, ò di qualche grande arte, ma volle spontanamente sendo in tutto guidata dallo Spirito Santo pigliare per isposo vn'huomo, che quantunque fosse santissimo di vita, e nobilissimo nel legnaggio, perche era della stirpe reale di Dauid, era però vn pouero artigiano, che viueua delle sue fatiche e ciò cosi ristrettamẽte, e poueramẽte che era di bisogno, che la Verg. sagratissima l'aiutasse ancora per mantenere la vita, e la casa, facendo arte di lana, ò di lino, come habbiamo detto. In riceuere spontanamente sposo pouero manifestò l'amore, che la portaua alla pouertà, & in lauorare di sua mano per sostentarsi, & ciò scarsamente; la qual cosa è propria de poueri, manifestò anche l'amore cosi

D. Basi. in Con. mon. c. 5.

suisce-

fuiſcerato, che hauea alla pouertà. Che ſapienza creata potrà bene eſprimere quanto altamente ſi ſcoprì l'amore, che la Verg. portò alla pouertà nelle circoſtãtie, e miſterij del ſuo glorioſiſſimo parto? Eſce la Vergine di Nazaret in compagnia di S. Giuſeppo, che pouertà gli accadè per viaggio? che luoghi ſcopetti hebbero per alloggiare ſendo d' inuerno? quante coſe neceſſarie le mancarono? arriuando a Betelem, non trouano in tutta quella terra albergo; coſi nota l'Euangeliſta dicendo; Non hebbero luogo nell'oſteria. Eraui alloggiamento per gl' adulteri, & homicidiali, per i ladri, e non per la Vergine ſpecchio di ſãtità, & arca ſagratiſſima di Dio, e la cagione ne ſuperche erano poueri, e ſi come gl'erano, coſi pareuano. Eſcono della città, e fuori di eſſa, alloggiano in vna grotta, ò ſotto vn portico, ch'era ſtalla d'animali. Che maggiore pouertà ſi può pẽſare? che la ſignora del cielo, e della terra, Reina de gl'Angeli alloggi in vn tugurio vile, ſcoperto, ſtanza d'animali, e che iui partoriſca il figliuolo dello altiſſimo Iddio, e rinuoltato in poueri panni, lo pon-

Luc. 2. D. Bonauẽt. in vita Chriſti c. 9.

ga

ga in vn presepio, per non hauere altro miglior ricouero, ne piu coperto. Che femina straniera, che schiaua partorì in tanta pouertà? Se è cosa da poueri l'amare mancamẽto di casa, che maggiore mancamẽto, che non hauere altra habitatione, se non vna stalla, e quiui stare quaranta dì, come dice San Grisostomo, & altri dottori santi. Se è cosa da poueri hauere necessità di vestimenti, che maggiore necessità, che per vn bambino, che nasce Re dell'vniuerso, non hauere la sua benedetta madre panni sottili, e morbidi di rensa, ne manti di porpora, ne culle d'oro, ne d'auorio, ne coltroni di bãbagia, ò di piume, ma pannicelli, poueri, e paglia, e fieno, e presepio duro, e freddo? Se è pouertà hauere mancamento di seruitù, e d'aiuto, che maggiore pouertà, che hauendo partorito non hauere seruidori, ne vicini, ne terrazzani, che la seruissono? non per la necessità del parto, ma per la degnità dell persona. Di questa pouertà della Vergine nel suo diuino parto dice S. Cipriano. Nõ ha casa, ma stalla, non porpora, ma arnesi e panni poueri, non ha seruidori, ne

Luthymius ī Mat. c. 2.

D. Bonauẽt. in vita Christi

D. Cyprian. ser. de Nat.

schia-

ſchiaui, perche non lo comporta la poca robba, e la menſa pouera, la madre ſta nel fieno, e il figliuolo nel preſepio. E S. Bernardo ponderando queſta pouertà dice. Hauendo a naſcere il figliuolo di Dio, & eſſendo in ſue mani l'eleggere, quanto egli voleua, eleſſe a poſta il tempo piu moleſto di tutto l'anno, e piu per figliuolo di madre coſi pouera, che con difficultà hauea panni per rinuolgerlo, e preſepio, doue poſarlo. Queſta pouertà della Vergine coſi grande & coſi ſtretta non fu forzata, ne per neceſſita, ne contra ſua voglia, come in altre donne pouere, per non potere piu, imperoche a queſto modo non ſarebbe virtù, ma fu pouertà volontaria eletta, & amata, & deſiderata, e che la ſtimaua piu, che tutte le ricchezze del mondo, e però l'ordinò coſi l'eterno padre, perche ſapeua, che coſi conueniua al ſuo vnigenito figliuolo, che veniua per inſegnare il diſpregio del mondo. E che coſi voleua la madre del ſuo figliuolo, che per quello, che à lei ſola toccaua, amaua ſommamente la pouertà, e ſe ne dilettaua molto piu, che non ſanno tutti i prin-

D. Ber. ſer 3. de Nat.

principali del mondo de loro tesori e delitie.

## Di altri essempi della pouertà volontaria della sourana Vergine. Cap. XLVIII.

GRANDE testimonio della pouertà della Vergine, fu la offerta, e'l sacrificio, che offerse nel tempio alli quaráta giorni dopo il suo glorioso parto. Comandaua la legge, che la dóna che haueſſe partorito figliuolo maſchio, alli quaranta dì ſi preſentaſſe al tempio, e che offeriſſe vn' Agnello per il ſuo figliuolo in olocauſto, e vno Colombino, ò vna Tortola per il ſuo peccato. E che, ſe la donna fuſſe tanto pouera, che nõ poteſſe offerire Agnello, che deſſe in cambio di quello, vn' Altro Colombino, ò vn'altra Tortola. E veggiamo, che la Vergine ſagratiſſima, come la nota l'Euangeliſta, non offerì Agnello, e Colombino, ò torto la, ma due Colombini, ò due Torto le: Se l'haueſſe hauuta, con che cõperare l'Angello, chiara coſa è, che l'harebbe offerto, perche, come in

Leuitici 12.

Luc. 2.

tutto

tutto il rimanēte osseruò perfettissimamente la legge, ancora l'hareb be osseruata in questo, ma come pouera, che amaua, & essercitaua la pouertà, offerì il sacrifitio de poueri: Ma veggiamo vn poco; non erano ventisette giorni, che la Vergine, hauea riceuuti da Magi grande quantità d'oro, e di altre cose di valore? perche certa cosa è che (essendo persone principali, e come si crede, Regi, e quello che offerriuano, era per riconoscere Christo per loro Re, e professare la fede de loro cuori, & volontà grande di seruirlo) quello, il quale offeriuano, doueа essere di notabile quantità. E Matt. 2
così lo significa l'Euangelista in dire, che apersero i loro tesori, che erano i fortierij, doue portauano le loro ricchezze. Adunque essendo questo così, che si fece di tutto questo oro, che offersero i Magi? come non ve ne fu per comperare vn'Agnello? la cagione di ciò fu questa, ne gradi della virtù della pouertà, come dice San Buonauentura, Alto grado è hauere vn'huomo poco e starne contēto, e non cercare piu di quello, che gli basta per viuere poueramente. Ma è altissimo grado D. Bonauēt. in 1. de grad. Vir. c. 3

di

di virtù di pouertà, quando essendo pouero, & offerendosigli beni, & essendone pregato, non vuole riceuerne piu. Hor questo grado di pouertà esercitò altissimamente la sagratissima Vergine, e per questa cagione l'offerta de Magi, se bene l'accettò, perche si conueniua al mistierio, però subito per mezzo di S. Giuseppo la spartì a poueri tutta quãta, e rimase nella istessa pouertà, che hauea prima, non gli rimanẽdo pur da comperare vn'Agnello. Imperoche questo è proprio de perfetti poueri di spirito, e di volontà, che amano molto l'esercitio della pouertà, che, in quãto gl'è lecito, & possibile, si spogliano di ciò, che hãno, e lo dãno a poueri, come consigliò Christo. E cosi fece la Vergine, come creatura, che piu perfettamẽte amaua la pouertà di quanto fusse nel mondo, che ciò, che l'hauea, ò potea hauere, lo ripartiua a poueri incontanente, e cosi fece della offerta, che offerirono i Magi, & se fussero stati tutti i tesori del mõdo, nella stessa guisa harebbe distribuiti tutti, e sarebbesi rimasa nella sua amata pouertà. Cosi notò S. Buonauentura trattãdo di questo misterio dicen-

D. Bonauent. in

dicendo. Che pensate voi, che si fe- vita Cri
ce di quell'oro, che era gran quan- sti ca. 9.
tità, conseruollo forse la Vergine? nò in modo veruno, ma come amātissima, e forte zelatora della pouertà, e piena di carità, in pochi dì, lo diede tutto a poueri, e si fattamē te lo distribuì tutto, che quando si presentò al tempio, non hebbe, con che comperare vn'Agnello da offerire per il suo figliuolo. Ancora è grande testimonio della grāde pouertà, che la B. Vergine esercitò con il S. Giuseppo, che quando do- Matt. 2.
po la Purificatione l'Angelo appar ue di notte a S. Giuseppo gli disse, che pigliasse il bambino, e sua madre, e fuggisse cō essi in Egitto, subi to si leuò Giuseppo, e quell'istessa notte si partì alla volta d'Egitto; co me lo significa l'Euangelista con dire: Leuossi, e pigliò il bambino, e sua madre di notte, & andossene in Egitto. E'l Gaetano lo pondera di- Caiet. in
cendo. Nell'istessa notte mise in ese Mat. c. 2.
cutione quello, che l'Angelo gl'hauea ordinato. Hor in questo si dimo stra molto non solamente la obbe- dienza, ma anche la pouertà della sourana Vergine. Percioche è costu me de ricchi è, quādo hanno a fare qual-

qualche lungo viaggio, dare prima ricapito alle facultà, che lasciano, & accomodare di molte cose per il viaggio, mettere in ordine caualcature, some, cercare danari, apparecchiare cose da mangiare, fare vestimenti da viaggio, & in queste cose cõsumano molti giorni, auanti che comincino il viaggio. E veggiamo, che la sagratissima Vergine, e S. Giuseppo hauendo a fare vn viaggio cosi lungo, che per huomini forti, e gran caminatori vi erano dodici o quindici giornate di viaggio; e per la Vergine, e per San Giusepo, che con tanta incommodità caminauano, portando il dilicatissimo bambino in braccio, vi erano cinquanta giornate, ò due mesi, cõ tutto ciò si partirono l'istessa notte, che hebbero l'auuertimento.

Grande adunque fu la pouertà, che esercitò la sourana Vergine, poi che hauendo da fare tale viaggio, non hebbe bisogno di tempo per dare ordine alle facultà, & alla roba, che lasciassino, ne per mettere a ordine some, e cercare robbe, ne vettouaglie per cosi lungo, e faticoso viaggio. E qui si scuopre ancora la grande pouertà, e necessità,

che

che passarono in Egitto sette anni, perche andando tanto male proueduti & essendo regno straniero, e di gente Idolatra, certa cosa è che patirono mancamento di molte cose necessarie, e che la pouertà di quegl'anni, e di tutta la vita hebbe proportione, e conformità cõ la pouertà della stalla di Betelem. Imperoche quantunque Dio in qualunque luogo li poteua prouedere abbondantemente, d'ogni cosa opportuna, però odinò, che succedesse cosi, perche per questo mandaua il suo diletto figliuolo al mondo per redimerlo con la Croce. E perche voleua fare questo benefitio alla Vergine tra tutti gl'altri di dargli occasione di esercitare la pouertà, che tãto amaua, e crescere in meriti con l'esetcitio di essa. Dopo. l'Ascensione di Christo al Cielo ci diede anche la Verg. pijssima essempi di pouertà. Raccomandandola il suo benedetto figliuolo allo Apostolo S. Giouãni, che era molto pouero, percioche gli hauea molto poco nel mondo, e quel poco l'hauea lasciato per seguitare Christo: e con tale fermo proposito era pouero, che hauea fatto voto di pouertà cõ gl'altri Apostoli,

D. Auguſt. de Ciuit. li. 17. c. 4.

ſtoli, come dice S. Agoſtino: è coſi da douero eſercitaua la pouertà, di che hauea fatto profeſſione, che può dire, come diſſe S. Piero a quel pouero, che domandò a tutte due loro la limoſina alla porta del tempio. Non ho oro, ne argento. Altri diſcepoli hauea il Signore di quei che credeuano in lui, huomini di facultà, a cui hauerebbe potuto raccomandare la Vergine, acciò che la ſeruiſſono, e manteneſſono, come erano Giuſeppo ab Arimatia Niccodemo, e non volle, ſe non a S. Giouanni, che era pouero, e che poueramente l'hauea da ſoſtentare, poi che non hauea niente in queſto mõdo. E con queſto ſoddisfece Chriſto al deſiderio di ſua madre benedetta, che era eſercitare la ſanta pouertà, che l'iſteſſo Signore tanto hauea eſercitata, e tanto raccomandata l'hauea laſciata a ſuoi. Ma veggiamo, eſſendo S. Giouanni coſi pouero come aiutaua la pietoſiſſima Vergine, e come li prouidde le coſe opportune? Tutto quello, che gl' prouidde fu di limoſina, la caſa & abitatione fu d'altrui, perche egli non hauea propria, come dice S. Agoſtino ſopra quello dell'Euange-

lio:

lio: riceuella il discepolo in sua, ò come altroue dice: riceuella in sue cose: Non dice riceuella nelle sue possessioni, ò poderi, che nó gl'haueua, ma riceuettela a suo carico per seruirla: E credesi con gran ragione, che questa casa, doue la Vergine ordinariamente abitò, fosse il cenacolo, che era d'vna Signora chiamata Maria, madre di S. Marco nipote di S. Barnaba: E perche San Marco si chiama similmente Giouanni, di qua venne il pensare alcuni che la casa era di S. Giouanni Euangelista non sendo sua, che hauea dato e lasciato tutto il suo. Cosi lo affermano grauissimi autori, e si raccoglie da S. Luca, che parlãdo di S. Piero, quãdo vscì di prigione, dice, che venne alla casa di Maria madre di Giouanni, che si chiamaua Marco, doue stauano molti congregati orando per lui, es'ha da credere, che la casa, doue principalmẽte corresse S. Piero vscito di prigione, fosse, doue si cõgregauano gli Apostoli con la sagratissima Vergine, ch'era il santo cenacolo, & abitatione ordinaria della sourana Vergine. Veggiamo il nutrimẽto, dõde l'hauea? molto poco bisogno era di

Ioã. 19. in suã. vel in sua.

D. August. in Ioann. tract. 119. Beda. in Ioan. c. 18.

Leand. in vita S. Bern.

Act. 12.

cibo corporale, per sostentare quel santissimo corpo, che tanto partecipaua della gratia, e consolationi celestiali, di che staua cosi piena quella diuinissima anima. Perche se fino dalla prima età il cibo della Vergine fu poco, e pouero, e la vita vn continuo diguno, come dice San Ambrogio, che doueua essere dopo d'hauere riceuuto tanta abbondanza di gratie, e l'istesso Dio nelle sue viscere. Ma questo poco, che per la conseruatione della vita pigliaua, anche era di limosina. Imperoche subito dopo la venuta dello Spirito Santo e'l Vangelio si cominciò a predicare in Gierusalem, i fedeli vēdeuano quello, che haueuano, e lo poneuano a piedi de gl'Apostoli, & erano beni comuni a tutti, e di quello, che si partiua fra tutti, e si daua a coloro, che erano poueri, e che nō haueano portato beni, e specialmente sene daua alle vedoue pouere, e per fare queste parti, elessero sette Diaconi, de quali vno fu S. Stefano. Hor di questa limosina comune ne dauano ancora alla sourana Vergine, come a vna dell'altre vedoue pouere, & il ministro di ciò era l'Apostolo S. Gio-

Sabellicus exē plor. l. 2. ca. 4. & 9. & l. 3. c. 4.

uanni,

uanni, cha la seruì nel tempo, che stette in Gierusalem. Così l'afferma il Venerabile Beda parlãdo di questo ripartimento con queste parole. Dauasi a ciascuno ciò, che hauea di bisogno; e si ha da intendere, che a S. Giouanni gli dauano quello di che hauea bisogno, & insieme gli dauano, la parte, che tocaua alla benedetta Maria, che egli hauea in raccomandata dal Signore, come per madre sua. Chiaro è, poi che la Vergine rimase in terra per maestra di tutti i fedeli, e de gl'istessi Apostoli, come hauemo dimostrato, che così come col suo essempio gl'insegnò tutte l'altre virtù in sommo grado di perfettione, che anche gl'insegnò questa della volontaria pouertà quale è così grande parte della perfettione Euangelica. E poi che noi veggiamo, che gl'Apostoli, e fedeli della primitiua Chiesa istrutti da loro, osseruarono, & esercitarono la virtù della pouertà, certo è, che la Vergine, ch'era col suo essempio maestra di tutti, e che amò la pouertà molto piu di ciascuno, che ancora l'hauea da esercitare molto piu perfettamente che tutti.

Beda in *Ioã.* c. 19. & ibi Rupertus.

## In che modo habbiamo da imitare la Vergine nella pouertà volontaria. Cap. XLIX.

N questa virtù della santa pouertà douiamo tutti imitare la Vergine, ciascuno conforme allo, stato, & alla vocatione sua. Coloro, che hanno ricchezze, e beni temporali, è necessario, ch la imitano nel dispregio di tali beni, che non gl'amano disordinatamente, ma gli tengano per cosa vile, come sono, poi che poco durano, e non fanno l'huomo valere piu appresso Dio, e li da Iddio in abbondanza a peccatori, & a gl'infedeli, che s'hanno a dannare. Si conoscerà che li dispregiano a questo, che ne per acquistarli, ne per conseruarli non faràno cosa illecita di colpa, per piccola che sia, & che liberalmente gli stribuiscono nõ in vanità, ne per soddisfare al mondo ma in souuenire cõ limosine alle necessità de prossimi, e che, se per alcuna via li perdono, non si turbano disordinatamẽte, ma cõ soauità cõformano cõ la volõtà di Dio. A questi segni si conosce, chi hauẽdo beni

li

li possiede senza affettione disordinata, ma piu tosto con dispregio; e questo è partecipare qual cosa della pouertà volontaria, & di spirito quanto a quello, che è di obbligo. E questo è quello, che Dauid auuertisce in vn salmo. Se voi harete abbondanza di ricchezze non vi ponete il cuore: Coloro, che costretti da necessità sono poueri, ò perche nacquero tali, ò perche Iddio gl'ha fatti poueri, leuandoli quello, che haueano, questi con tutto che non se li condanni in alcuni casi il salire a piu alto stato, pur, se vogliono conseguire merito di pouertà volontaria, deono imitare la pouertà della Vergine in accettare volentieri la pouertà, che Iddio gl'ha dato, contentandosene. E già che s'affaticano, come è ragioneuole, per le cose necessarie per mantenere la vita, non conuiene loro affaticarsi per diuentare ricchi, ne che lo desiderino col cuore, imperoche questa sollecitudine, e pensiero suole essere cagione di molti, e grauissimi dani all'anima pche la fanno cadere in molti peccati, & alcuna volta nella dannatio na eterna; Sopra di ciò S. Paolo disse cosi; Contentiamoci col cibo ne- Ps. 61. 1. Ad Timo. c. 6.

cessario per mantenere la vita, e cō li vestimenti nō per galanteria, ma per coprire la nudità del corpo. Imperoche; chi desidera d'essere riccho, cade in tentatione, e lacci del diauolo, & in assai desiderij inutili, e noceuoli, che lo conducono alla morte, e perditione eterna. Coloro, che a questo modo si contentano della pouertà, che hanno, participano similmente della pouertà volontaria. Così dice S. Basilio. Se l'huomo abbraccia di buon cuore la pouertà, ò mendicità venuta per necessità, e si conforma con la volontà di Dio, come fece il mendico Lazaro, questo tale anco si comprende sotto il numero de poueri di spirito, e partecipa di questa beatitudine.

D. Basilius in regulis interr. 204.

Coloro, che hauēdo beni di questo secolo, ò potendoli hauere sono chiamati con ispiratione di Dio, che lascino il tutto, e si facciano poueri per Christo, & viuino in pouertà nella Religione, ò fuori di essa, costoro hauendo fatto la loro diligenza per conoscere bene, se questa è spiratione di Dio (secondo che noi dicemmo trattando della virtù della Castità) sforzinsi di seguire la

spira-

spiratione, e vocatione di Dio. Perche, se bē possederete beni disprezzandoli, e vsandoli bene è bene, però, è certo, & verità di fede, che il lasciarli di fatto, ò quei, che l'huomo hauea, ò quei, che poteua hauere, è meglio: & è grande, & efficacissimo mezzo, per crescere in ogni virtù, e conseguire la perfettione dell'amore di Dio. E come virtù piu eccellente la lasciò Christo per consiglio nel santo Euāgelio. E questa è la piu vera pouertà di spirito, e di volontà. Imperoche è cosa manifesta, che maggiore dispregio mostra hauere de beni tēporali, e maggiore amore della pouertà colui, che di fatto li lascia, & vuole viuere poueramente, per seguitare, & imitare Christo, che non colui, che li possiede dispregiandoli. Et insieme con questo colui, che gli lascia per Christo, non perde niente del merito della limosina, che guadagna colui, che ha de beni, e li distribuisce bene, perche in quel fatto di lasciare tutto quel, che hauea, & poteua hauere, & con la buona & efficace volontà, che gli rimane, di dare alli poueri, s'egl'hauesse, che dare, guadagna molto Trad. 4. c. 3. Matt. 19.

piu, che con tutte le limosine, che gl'haueſſi fatto poſſedēdo i ſuoi beni. Perciò S. Ilarione a vno, che gli daua vna grande quātità di robba, e nō volendola il ſanto riceuere, l'importunaua, che la pigliaſſe p dare a poueri, gli diſſe: Niuno da migliore limoſina, che colui, che non ſerba niente per ſe, che ſi vn dire: Nō ci è limoſina di piu valore, e di maggiore merito, che laſciar, & abbādonare l'huomo per Dio tutto quello, che ha ò può hauere nel mōdo, facēdoſi pouero per ſuo amore. Coloro, che di già hāno pigliato ſtato, ò vita di pouertà per ſeguitare il cōſiglio di Chriſto, sforzinſi d'imitare la Vergine amādo molto la pouertà, che hanno abbracciata, & eſercitādola coll'opera, e cō la eſperiēza, volētieri facendo ſenza le coſe opportune, in quāto lo ſopporta la debolezza humana, e nell'abitatione, e ne veſtimenti, e nel mangiare, e bere, ſcegliendo il piu pouero; e rallegrinſi, che li manchi in aſſai coſe l'aiuto e la cōſolatione neceſſaria de gl'huomini. E ſe per iſtare ſotto la obbedienza non gl'è conceſſo di patire del biſogno, almeno deſiderinlo di cuore in quanto gl'è

D. Hiero. in vita Hilarionis.

leci-

lecito. Et è cosa lecita, e santa, desiderare per Dio di fare senza le cose necessarie, quando il mancamento non è così grande, che faccia notabile dãno alla vita, ò alla santità come altroue si dirà.

Grandi & ammirabili sono le promesse, che Iddio ha fatte nella santa scrittura a coloro, che in qual che modo amano, & esercitano la volontaria pouertà. Al pouero ha promesso, che vdirà volentieri le sue orationi, e suoi desiderij. Così l'afferma il Salmista. Il desiderio de poueri vdì Iddio. E nell'Ecclesiastico dice; l'oratione del pouero sale di sua bocca a gl'orecchi di Dio. A poueri promette Iddio, che gli ha mettere alla sua mẽsa, e gl'ha dare a mãgiare dilicatissime viuande fino a dargli se stesso per cibo. Così dice il Salmista: Apparecchiasti Signore cõ grande dolcezza d'amore cibo p il pouero. Al pouero ha promesso, che l'aiutera assai, che l'ha da pigliare sotto l'ali dla sua protezzione, e lo difenderà da suoi nimici, e darà fortezza p ottenere di loro vittoria. Così lodice nel salmo. Il Signore s'è fatto rifugio al pouero, e aiuto opportuno nelle tribolatio-

In tract. 6. de Mortificatione p. 3. Psal. 9. Ecc. 21. Ps. 67. Psal. 9.

Esaiæ 25. ni. E per Esaia dice. Il Signore fortifica il pouero. Al pouero promette, che gli perdonerà i suoi peccati, e
Ps. 71. che lo saluerà. Onde dice in vn'altro salmo; Perdonerà Iddio al pouero, e saluerà l'anime de poueri. E a poueri dice, che gl'elegge per amici molto famigliari, e fauoriti cõ spetiali gratie, e per figliuoli accarezzati cõ singolari doni. Onde disIacobi 2. se S. Iacopo. Forse nõ elesse Iddio p gl'vffitij, e degnità della Chiesa huomini poueri di beni temporali, e questi fece ricchi nella viua fede, & eredi del regno celestiale, che ha promesso a quei, che l'amano. Hor che diremo delli beni, e doni diuini, che guadagna il seruo di Dio cõ l'esercitio della santa, e volontaria pouertà? Con questa si monda, e purifica l'anima da vitij grandi, e piccoli, con questa doma, e raffrena le inclinationi, e passioni triste dalle quali nascono i vitij; percioche la materia, & pascolo de' vitij, sono le commodità [illegible] dirà le delitie, l'honore mondano, che sono cose, che stanno anneste alle ricchezze temporali, per la qual cosa disse l'Ecclesiastico: a molti fu cagione di perditione l'oro e l'argento. E altroue là

Eccl. c. 31. 21

sa molto ricca si perderà, e si consumerà per superbia. Ma come, che con la pouertà volotaria si spoglia l'huomo in quello, che può delli beni temporali priuasi anche delle cõmodita, e de diletti di questa vita, e dell'onore mondano, la onde si fuggono innumerabili peccati, e mortifica le loro inclinationi. Per questo diceua S. Antonio, che i demoni tremano di vedere ne serui di Dio la volontaria pouertà. Con la volontaria pouertà si fa l'huomo signore di tutti i beni della terra, e de beni di gratia, e della gloria eterna. Fassi Signore de beni della terra senza torgli a suoi possessori per vn modo ammirabile, imperoche per l'istesso caso, che vn'huomo lascia col cuore tutti i beni, che si posseggono nel mondo, gli vende incontanente a Dio per prezzo di beni spirituali, e celestiali, come se di fatto fosse signore di tutti loro, e gli abbandona. Dicendo veramente nel suo cuore. Ancorche io potessi essere signore di tutti i tesori, e signorie del'mondo, non gli accetterei, ne gli vorrei, e se fatto fussi Signore di essi, gli rifiuterei per seruire meglio à Christo mio Signo-

D. Athanas. in vita ò. Antonij.

re in stato di pouertà, e imitar piu perfettamente la sua vita, e seguitare il consiglio, che ci diede di lasciare per suo amore tutte le cose. Dicēdo l'huomo questo da vero, & con efficace volontà, acquista dinanzi a Dio tanto, come se realmente seguisse cosi, che offerēdoli tutti i beni del mondo non gli habbia voluti accettare, ò possedendoli gli habbia lasciati per amore di Dio. Di questo modo si verifica, che con la pouertà volontaria si fa il seruo di Dio Signor di tutte le ricchezze della terra, e sene coglie frutto per il migliore, e piu alto vso, che possono hauere, che è di sprezzarle, e lasciarle per Dio. E cōsequentemēte si fa Signore de beni di gratia, e di gloria, imperoche quanti piu beni lascia per Dio cō questa efficace volontà, tanta piu gratia gli dà Iddio, e tanto maggiore gloria harà nel regno del cielo. Questo significò San Bernardo con queste parole. Piu ricca è la pouertà volontaria, che c'insegna Christo, che tutte le ricchezze, e che tutti i tesori del mondo, perche con essa s'acquista la diuina gratia, e si compera il regno del cielo.

D. Ber. ser. 4. in vig. Nat.

Della

## Della Patientia della ſagratiſſima Vergine. Cap. L.

LA Patientia (come dice Santo Agoſtino) è virtù, con la quale ſofferiamo i mali con animo vguale: intendeſi de mali di pena, come perdità di facultà, ingiurie, che quantunque per colui, che le fa, ſono colpe, ma per chi le ſofferiſce, ſono pena; e come ſono infermità, e altre ſimiglianti pene, e l'iſteſſa morte; queſti ſono i mali, che ſi ſopportano con la patientia, & ſopportarli cõ animo vguale, ò ſereno, e ſopportarli sẽza perturbatione di triſtezza diſordinata, Imperoche dalle coſe auuerſe, che ſuccedono all'huomo contra ſua volontà, ſi ſollieuano nell'animo mouimẽti di triſtezza, d'ira, e d'odio, e coſi come alla manſuetudine appartiene moderare, e raffrenare l'ira, & alla carità leuare l'odio: coſi alla patientia apppartiene raffrenare, e moderare la triſtezza, che procede da dãni tẽporaii, perche non perturbi, ne inquieti, ne faccia dãno nell'anima. Ha la patientia molti gradi vno migliore dell'altro, i quali ſi poſſono

D. Auguſ. l. de Patien. c. 2.

D Th. 22. q. 137. ar. 1. & 2.

no ridurre a tre principali. Il primo di tutti è, quando le cose di pena, che auuengono, l'huomo non le desidera, ne le ama, anzi le fugge, ma vuole piu tosto sopportarle, che fare cosa veruna di peccato per fuggirle. Questo è il grado di patientia infimo a tutti, e di precetto; di modo, che se bene vn'huomo sente pena, e dolore, e tristezza per i mali, che gl'intrauengono: e benche gema, quando è infermo; e quantunque gridi per la vehementia de grã dolori, & auuenga, che pianga per la morte de parenti; può non perdere per ciò la patientia. Et ancorá, benche procuri per mezzi leciti liberarsi da mali, che gli succedono, come se della infermità, e de dolori, procura di liberarsene con tutte le medicine, e diligenze humane, che lecitamente si possono vsare. E del danno, che ha riceuuto nelle facultà, s'affatica di liberarsi, con giusta lite manco perde la patientia, cõ questo che cõserui sempre nel cuore questa vera determinatione di non fare cosa illecita, ne pigliare mezzo alcuno colpeuole, benche potesse, per liberarsi dal male, ch'egli hà, ne per cercare alleggerimento,

to, e consolatione, ò conforto in esso: In questo consiste la virtù, e'l merito, che ci è in questo grado di patienza, nel quale resiste l'huomo alla tristezza, e l'affrena per non dire ne fare disordinata contra la volontà di Dio. Onde dice San Agostino D. Augusf. de Patien. c. 2. sponendo questo grado di patientia. Coloro si dicono patienti, che vogliono sofferire i mali, che hanno piu tosto che fare peccato, e non vogliano liberarsene commettendo colpa.

Altro grado piu eccellente di patientia è, quando i mali, che succedono all'huomo, non solamente li tollera, e sopporta per non potere lecitamente fare altrimenti, ma che gl'accetta, & vuole, perciò che vede, che gli vẽgono da Dio, e sono benifitij della bontà e misericordia sua. Di modo, che auuenga, che nõ desideri i mali, ne gli elegga, poi che sono venuti, gli accetta di buona voglia, e non gli vuole fuggire, quantunque possa lecitamente, se non è in caso, che sia obbligato. Perche in tanto gli vuole sofferire, in quanto è volontà, & beneplacito di Dio, & in quanto è maggiore gloria di Dio, che li soffrisca. E se cerca rimedi

rimedi per i mali, lo fa, perche è ordinatione, & volontà di Dio, che li cerchi, e che vsi de mezzi per liberarsene. Questo grado aggiugne al primo hauere qualche buona volõtà, e qualche amore alla pena per Dio: & il volerla soportare nõ solamẽte, mentre è obbligato di precetto a tollerarla, ma anche mentre, che il soffrirla sarà maggiormente grato à Dio. Vn'altro grado di patienza piu alto di questo è, quando il seruo di Dio per il grãde amore, che porta a Dio, e per conformarsi con Christo crocifisso desidera efficacemẽte patire pene per Christo. E di qui ne viene, che si rallegra, e cõforta con esse, quãdo vẽgono. Imperoche quello, che si ama, e desidera molto, quãdo si ottiene cagiona contento. E perciò S. Paolo pone la piatientia per vno de frutti dello Spirito Santo, percioche, quãdo si desiderano le pene, il patirle cagiona diletto, e'l patire cõ diletto è frutto soauissimo dello Spirito Sãto. A questo grado di patientia ci inanimisce S. Piero dicẽdo. Quãdo participerete con Christo delle sue pene, che è, quãdo patirete per suo amore cose simigliãti a quelle, che

A. ad Galatas c. 5.

2. Epi. c. 2.

patì.

patì lui; rallegrateui di cuore. Così fece S. Pietro con gl'altri Apostoli, che essendo stati molto bene frustati cõ ifamia publica andauano molto allegri, come dice S. Luca, perche erano stati degni di patire vituperij per Christo. Actor. 5.

Le conditioni, e segni del vero patiente, come dice S. Buonauẽtura, & Alberto Magno, sono, non si rammaricare, ne mormorare di veruno. Non si lamẽta di Dio, perche sa, che lo tratta giustissimamente, e pietosissimamente. Ne si duole, ne mormora de gli huomini, sapendo, che loro sono lo strumẽto, e che Iddio è la cagione principale, dalla cui mano viene ciascuno male di pena. Ancora nõ si scusa, ne si difende, dicẽdo, che è innocẽte, che è senza colpa, che gl'è fatto grãde torto, se nõ ne casi, che la carità, ò la giustitia l'obbliga, perche crede, che per altre sue colpe ha meritato qualsiuoglia male, che gli vẽga, e perche egli ha il suo negotio cõmesso, e depositato nelle mani di Dio, e cõfida che ordinerà il tutto, come piu conuiene, p il bene dell'anima sua. Vn'altra conditione, & argomento del perfetto patiẽte è, che i mali e le pe- D. Bonauẽt. in gravir. c. 5. Alb. in Parad. animæ c. 4.

ne,

ne, che tol lera, le tace, e cuopre, cõtentãdosi, che lo ſappia Iddio, a cui egli deſidera di piacere. Non s'intẽde, che l'habbia aſcõdere al Padre Spirituale, che gl'ha dar conſiglio, e rimedio in eſſi, perche a lui nõ s'ha da coprire coſa alcuna per deſiderio di patire, ne manco al medico corporale, quando la ragione lo richiede, ma intendeſi, che nõ lo manifeſta a gli amici, ſolo per riceuere cõforto, & alleggerimẽto in raccõtare le ſue pene. A queſto modo ne mali graui non cercare tale alleggerimento, è inditio di perfetta patiẽtia. Di queſta virtù della patientia ci laſciò la ſourana Vergine perfettiſſimi eſſempi. E perciò che tanto ſi manifeſta la patientia eſſere maggiore, quanto che i mali, che per amore di Dio ſi ſopportano, & accettano, ſono maggiori, per queſta cagione, accioche noi poſſiamo ſentire qual coſa della patientia ineffabile della ſagratiſſima Vergine, eſprimeremo prima con breuità le pene, e dolori immenſi, che in queſta vita la ſoſtenne, ſecondo che ſi raccoglie dal ſacro Euangelio.

Delle

## *Delle pene, e de dolori, che la Vergine sentì sino alla passione del suo benedetto figliuolo. Cap. LI.*

PASSANDO in silentio i dolori, che la Vergine sé tì, da che hebbe l'vso di ragione sino alla incarnatione, che benche non si sappino, è da credere, che fossono molto grandi, perche essẽdo questo vn mezzo cosi principale, col quale Iddio arricchisce di gratia l'anime de suoi eletti, che è dar loro da patire pene per suo amore: alla Vergine, cui hauea arrichita con somma gratia sopra tutte le creature, è da credere, che l'hauea bene essercitata in patire pene per suo amore. E auuenga, che nõ haueſſe altra pena, che quello, che la sentì, veggendo i prossimi in afflittioni, ò veggendo, ò sentendo alcuna offesa di Dio, perche cosi fuisceratamente amaua i prossimi, e cosi ardente amore e zelo hauea della gloria di Dio, questo era sufficiente a cagionare nell'anima sua grandissimi dolori. Ma venendo a trattare di quello, che tocca il santo Euãgelio, che la sostẽne dopo di hauere conceputo il figliuolo di Dio. D. Hiero. Matth. c. 1.

Che

D. Ber. fer. 2. de B. Virg.

Che gran dolore fu per la pietosissima Vergine quando la vide tanto afflitto S. Giuseppo, che era risoluto di lasciarla, & andare esule della sua terra. Perche veggendola grauida, e non sapendo il misterio, che l'era per opera dello Spirito Santo, benche non credeua cosa sinistra della Vergine, imperoche la stima, in che hauea la sua incomparabile santità, era cosi grande, che maggiormente credeua la verità della sua purità verginale, che non quello, che vedeua co' proprij occhi. Ma cõ tutto ciò per non intẽdere il segreto del cielo, concepì tãto timore, e insieme tanta pena, che si risoluette di abbandonare tal compagnia, che gl'era soauissima, e che grandemẽte amaua. Ma la Vergine prudentissima, che nel sembiante esteriore di S. Giuseppo conobbe la pena, e l'angustia del suo cuore e il dubbio, che hauea, che dolore, che cõpassione douette sentire nel cuore tutto quel tempo, fino che l'Angelo gli riuelò il misterio celeste. Che grã dolore fu per la Vergine vedere il bambino Giesu da poi nato, in tãta asprezza, & inopia vedere vn bambino cosi tenero, e cosi nobile,

nobile, ch'era figliuolo naturale di Dio, sostenere tanta nudità, tanto freddo di verno, tanta durezza del presepio, che se bene la vergine patientissima per quello, che a lei toccaua, sentiua grande letitia della pouertà, e delle pene, però in quello, che toccaua al bambino Giesu, degno d'ogni gloria, e consolatione, e che così ineffabilmente amaua, sentiua grande dolore. Che pena, che dolore così suiscerato portò quãdo l'ottauo giorno vide nella delicatissima carne del bambino adoperare il coltello tagliente di pietra, cõ che fu circõciso, il quale tagliãdoli vn poco della sua pretiosissima carne gli fece spargere gran quantità di sangue, in segnale del molto, che di tutto il suo corpo sagrato di là hauea da versare. Che pena, che trauaglio così grande fu per la Vergine vscire di notte sbãdita della sua terra, e di tutto il termine del popolo di Dio, e caminare tante giornate (che, come è stato detto, douettono essere cinquãta, ò piu) viaggio così aspro, e solitario, fino a entrare nel regno d'Egitto, e stare sette anni in quel regno di gente così barbara, e così inhumana, & vedere, & vdire in

re in loro tanti modi d'Idolatrie, & vitij orrendi, co' quali continuamẽte era ingiuriata la infinità maestà diuina, e'l dimonio era seruito, l'anime dannate. Che dolore cosi grãde sentì la Vergine, quando seppe la crudeltà, che Erode vsò con fanciulli Innocenti di Betleem, e di tutto il paese, e vide con gl'occhi dell'anima sua la vccisione, che in loro si fece, a questi tagliato la testa, altri gettati da alto, vn'altro sparato, altri battuti per le mura, e le madri gridando tanto forte, che rompeuano l'aria, e molte che si metteuano fra le coltella, e moriuano co' figliuoli. Et vide anche, che la cagione di tutti questi crudelissimi fatti era il fanciullino Giesu, che in ciascuno di quelli Innocenti Erode intendeua d'vccidere.

Che dolore cosi viuo fu quello, che sentì, quando perdè il fanciullo Giesù nel tempio, essendo di dodici anni, quale sapeua, che era figliuolo naturale dell'altissimo Iddio, e che in lui stauano racchiusi tutti i tesori di Dio, e tutti i beni, e consolationi del cielo, e quale cosi sommamẽte amaua, come suo Dio, e come suo figliuolo, hauendolo

per-

perduto, e cercatolo tre giorni non lo trouaua, e non ſapendo la cagione di queſta lontananza, ne per quã to tempo hauea da eſſere, che dolore ſenza miſura riceuerebbe? il quale con modeſtiſſime parole ſignificò dicendo al fanciullo Giesù: Voſtro padre, & io con dolore vi habbiamo cercato. Che dolore coſi grãde ſentì, quãdo ſeppe la prigionia, e la morte del grande Battiſta. Era figliuolo della ſua ſorella cugina S. Eliſabetta. Era ſtato viſitato dalla Vergine eſſendo rinchiuſo nel ventre di ſua madre, e per mezzo ſuo era ſtato ſantificato dal bambino Giesù, che portaua nelle ſue viſcere. Sapea ch'egli era vno huomo il piu perfetto, e ſanto, che ſino a lui fuſſe nato al mondo, e che era ſtato precurſore del ſuo figliuolo manda to da Dio Padre per dare teſtimonio di lui, per queſte cagioni coſi giuſte era Battiſta molto amato dal la ſourana Vergine. Hor ſaputo la madre di miſericordia che tale Eroe come q̃ſto, coſi grãde in ſantità, e nell'vffitio, e coſi amato da Dio, e da lei, eſſendo ſtato preſo, e de collato, per contentare vna femina adultera come era Erodiade, e per

pagare

pagare il ballo di vna fanciulla suergonata figliuola di tal madre. Certo è, che cagionò grandissimo dolore alla pietosissima Vergine per vedere da vna parte tale personaggio cosi mal trattato dal mondo, e per vedere la maestà di Dio cõ tale delitto offesa.

Che dolori cosi grandi furono quelli, che la Vergine sentì per ispatio di tre anni, che Christo predicò e fece miracoli in Israel. Andò il Signore questo tempo discorrendo per tutta la Giudea, Samaria, e Galilea: la sagratissima Vergine seguiualo, & accompagnaualo in questi viaggi, non con autorità di madre a fin di essere conosciuta per tale, ma con humiltà di discepola, la piu diligente in ascoltare la parola di Dio che gia mai fusse. Per questa cagione lo seguiua per vdire le sue diuine parole, e per vedere le sue ammirabili opere, come parole, & opere di Dio, e di tuto trattare maggiore gloria di Dio, e profitto della sua santissima anima. In questo tẽpo la Vergine seguitando il suo figliuolo in cõpagnia d'altre sante dõne, vdì le bestẽmie, che gli Scribi, e Farisei diceuano contro di lui chiamando-

lo

lo Samaritano, indemoniato, ingannatore, mangiatore, e beuitore, e guastatore della legge. Vedeua anche le false infamie, li tradimenti, che gli armauano per dargli la morte; e che vna volta lo voleuano pigliare, vn'altra lapidare, altra precipitare da alto, altra darlo nelle mani, e potere de giudici di Cesare se vno Christiano, che ha carità, quando ode vna bestemmia contra Dio, ò vede, che vn'anima con inganno è rimossa dalla fede di Christo, sente tanto dolore che stà per scoppiare. Che gran dolori douette sentire nel suo pietosissimo cuore la pietosissima Vergine, che hauea si immẽsa carità, vedendo auanti à se tante bestẽmie contra il vero Iddio, e veggendo tanti inganni, coi quali iprincipi d'Israel ritirauano l'anime dalla via del cielo, e le impediuano, che non riceuessono la vera fede del Saluatore.

## *De dolori, che la Vergine sentì nella passione del suo benedetto figliuolo. Cap. LII.*

SE tutti i dolori della Verg. furono ineffabili cõforme alla radice

dell'amore di Dio, e del proſſimo, dõde vſciuano, Chi potrà eſprimere l'immenſità de dolori, che ſentì nella paſſione del ſuo dolciſſimo figliuolo? Che dolore ſentì, quando vdì le triſte nouelle, che il Re di gloria ſtaua preſo con grande ignomina in potere di coſi crudeli, & vili manigoldi. Che dolore ſentì, quãdo lo vide menare da vn giudice al l'altro, legato con corde, e catene, e circondato di gente armata, e beffato, e accuſato per quelle ſtrade di Gieruſalem con l'impeto, & violenza de ſoldati, che lo menauano, e cõ li gridi, e romori del vuolgo, che lo ſeguiua come mal fattore. Che dolore ſentì, quando gli vide dare quella ceffata in caſa di Anna, e lo vide ſputacchiato in caſa di Caifa, ſchernito come pazzo, con veſte bianca in caſa d'Erode, fruſtato, e coronato di ſpine in caſa di Pilato. Che dolore ſentì, quando vdì i clamori dell'ingrato popolo, che diceua a Pilato. Crocifiggilo, Crocifiggilo. E che con grande inſtantia gli domandaua, che liberaſſe Barabba omicida, e che condénaſſe Chriſto, Che dolore ſentì, quãdo vdì la ſentenza dell'ingiuſto giudice, che diceua,

ceua, che condennaua a morte infa me di Croce Gieſu Nazareno, che ſi dice Chriſto: e maggiormente, quando vdi il banditore, che publi caua coſi ingiuſta ſentenza, che dolore ſentì, quando vide il ſuo dolciſſimo figliuolo vſcire del pretorio di Pilato tutto peſto da tormenti di tutta la notte, e della mattina; e ſcurata la ſua belliſſima faccia cõ gli ſputi, e ſcorticato tutto il ſuo ſagrato corpo con le battiture bagnato tutto di ſangue, e che oltre a tutto ciò, portaua ſopra le ſue dilicate, e piagate ſpalle il graue legno della Croce. Che dolore ſenti, quando lo vide per debolezza, e ſtracchezza inginocchiarſi, e cadere nel ſuolo per il peſo dell'iſteſſa Croce? Che dolore ſentì, quando arriuato al monte Caluario vdì i colpi crudeli de martelli, co'quali gli apriuano, e trapaſſauano co'chiodi i piedi, e le mani? Che dolore ſentì, quando lo vide leuare in alto inchiodato nel legno della Croce, ſpogliato de ſuoi veſtimenti, aperte le carni, ſcõmeſſi li membri, tutto penetrato dal freddo, e fatto vn fonte di ſangue, e poſto in mezzo de ladroni? e che veggẽdolo in tanta anguſtia, e

nudità, e che non hauea doue appoggiare il capo ſtanco, non poteua dargli alloggiamẽto veruno, ne coprirgli il corpo nudo, ne reggere con le ſue mani quel diuino capo? Che dolore ſentì, quando vdi le beſtẽmie, che eſſendo in Croce gli diceuano, che vno de i ladroni burlãdoſi di lui gli diceua: Se tu ſei Chriſto, ſalua te ſteſſo, e noi: e che gli Scribi, e Fariſei ſchiernendolo diceuano. Altri ha fatto ſalui, e ſe non può liberare, e, che coloro, che paſſauano dinanzi à lui, burlandolo gli diceuano: và, che diſtruggi il tẽpio di Dio, & in tre giorni lo riedifichi? Che dolore fu queſto alla Vergine vdire beſtẽmiare coſi temerariamẽte l'infinita maeſtà di Dio? Che dolore ſentì la pietoſiſſima Vergine, quãdo vdì il ſuo dolciſſimo, figliuolo gridare da alto della Croce, dicẽdo al Padre Eterno: Dio mio, Dio mio perche mi hauete abbandonato? nella quale parola inteſe, che il figliuolo dell'altiſſimo Iddio, ch'el la hauea conceputo nelle ſue viſcere, ſtaua coſi puramente dato a tormenti in tutto il corpo, e in tutta la parte inferiore dell'anima, che della ragione ſuperiore, e glorioſa non

ridon-

ridondaua alcuno alleggerimento, e conforto alla parte inferiore del corpo, e dell'anima, che patiua. La qual cosa così ordinò l'Eterno Padre, e così volle il figliuolo per più patire per amor dell'huomo. Che dolore immẽso sẽtì la Vergine, quãdo riguardãdo il suo figliuolo posto in tãta angustia, vide, che rimiraua a lei, e stettero in oppositione quel Sole di giustitia, che illumina ogni huomo che viue, e quella Luna piena di gratia, guardando la madre il figliuolo, e'l figliuolo la madre? E che aprendo la sua benedetta bocca gli disse accennando verso S. Giuãni: Dõna, ecco quiui il tuo figliuolo, & al discepolo: Ecco quiui la tua madre? Come si commossero alla Vergine tutte le sue viscere, e gli si intenerirono di compassione, contemplando da vna parte quella pieta, con la quale il suo figliuolo essẽdo così occupato nelle angustie della morte, come dimẽticato di se hauea tãta cura di lei, che la guardò cõ tanta soauità, e la raccomãdò al discepolo amato con tãta carità? E che per non aumẽtargli maggiormente il dolore, non la chiamo madre, ma donna? E contemplando

dall'altra parte il baratto cosi disuguale, che con essa si faceua dandole il seruo per il Signore, e il figliuolo di Zebedeo per il figliuolo di Dio; Questo dolore della Vergine esamina S. Bernardo dicendo: O amore reciproco, e cosi grande, che non si può bene esprimere, che il figliuolo ama la madre, e la madre il figliuolo: e il figliuolo patisce per le pene che in se ha, e patisce di compassione per le pene della madre: e la madre patisce pene di compassione per le pene del figliuolo. Perche fu cosi grande la passione del figliuolo, e beuue in tanta abbondãza del fiume de dolori, che pistare in se cosi pieno vẽne trabboccare, e spãdere dolori nel cuore della madre, che per istare in se cosi piena di pene, produssero di lei nuoui dolori al cuore del suo benedetto figliuolo. Che dolore fu quello alla Vergine, quando in quella vltima angustia vdì dire al figliuolo hò sete: e nõ hauea vn poco d'acqua da dargli; e che in cambio d'acqua gli diedero acceto, che secondo si crede era mescolato con fiele? Che dolore sentì quando lo vide inchinare il capo con il viso giallo, e morta

B. Ber. ser. stabat mater.

tale,

tale, e gl'vdì dire quelle vltime parole. Padre nelle tue mani raccomãdo lo Spirito mio, e quelle dette lo vide ſpirare? Che dolore ſentì, quãdo vide la crudele lancia per l'aria, che arriuando con grande impeto lo ferì nel petto, & aprì il cuore, e traſſene ſangue & acqua? Che dolore ſentì, quando poi che fu morto lo pigliò in braccio, e lo inchinò ſul ſuo petto, e guardò tutto quello ſantiſſimo corpo da capo a piedi diſgiunto & aperto in tutte le parti, e pieno d'innumerabili piaghe coperte di ſangue agghiacciato, e quãdo mirò il ſagrato capo tutto forato, e trapaſſato dalle ſpine, e la faccia turta disfatta, e disformata dalle percoſſe e coperta di ſputi? Che dolore ſentì, quando togliendolo delle braccia, e ponẽdolo nel ſanto ſepolcro, la pietra con che lo coprirono, glielo tolſe da gl'occhi. Queſti ſono in ſomma i principali dolori, che la Vergine riceuete nella Paſſione del ſuo figliuolo. E per ſentire, quanto furono immenſi, è di biſogno eſaminare prima, quanto era grande l'amore, che gli portaua. Quado vna perſona ama aſſai vn'altra, ſe la vede affliggere, riceue grã-

de pena,e dolore? e quãto l'amore che gli porta,è maggiore:e'l tormẽto, che gli vede patire è piu graue, tãto il dolore è maggiore,& piu graue. Adunque la pietosissima Vergine,che come habbiamo detto,amaua il suo figliuolo,come suo Dio cõ vn'amore infuso,e sopranaturale,il maggiore,che mai fu,ne sarà in cuore di creatura,e che lo amaua similmente in quanto huomo, e figliuolo suo con amore naturale grande, come tale figliuolo meritaua, e che molto piu sẽza cõparatione anche in quãto figliuolo,lo amaua cõ amore sopranaturale, e diuino,veggendoli patire tali tormẽti, i maggiori, che mai si patirono nel mondo,e la morte piu crudele ,& obbrobriosa, che mai si dessi a huomo: che dolori sarebbono quei, che sentirebbe la sua benedetta anima. Certo è che furono senza misura cõforme all'amore,e che eccedono tutto quello,che si può dire e pẽsare, come altresi eccede l'amore. La onde disse S.Sofronio: Perche la Vergine amò piu d'ognuno, per questo riceuette maggiori dolori di tutti. Grãdi furono i dolori de martiri, poi che alcuni furono scorticati viui, altri

Sophronius ser. de Ass.

tri arrostiti, altri tagliati a mẽbro, a membro, ma molto maggiori furono senza cõparatione i dolori della Vergine; Imperoche i Martiri patirono pene in se stessi, che amano molto mãco, che Christo. Ma la pietosissima Vergine patì nell'istesso Christo, cioè per quello, che patiua l'istesso Christo, che amaua incõparabilmente piu, che se stessa. Di ciò ne dà testimonio S. Anselmo parlãdo con la Vergine dicendo: Qual si voglia tormẽto, che si esequì ne corpi de martiri, per grãde, e crudele, che siano stato, fu leggieri, e quasi niẽte a rispetto di ciò, che tu Vergine santissima patisti; manifestassi maggiormẽte la immensità de dolori, che la Vergina patì, se cõsideriamo, che questi dolori sono quel coltello, che l'annuntiò S. Simeone, quando le disse: Guardate, che questo fanciullino è posto per caduta, e resurrettione di molti in Israel. E persegno, che ha hauere assai cõtraditione, e l'anima vostra ha essere trapassata cõ vn coltello, Fu come se hauesse detto. Verg. benedetta molte cose di grãdissima allegrezza ci è, che dire di q̃sto fanciullino pretiosissimo figliuolo vostro, im-

D. Anse. lib. de excellen. Virg. c. 5.

Luc. 2.

peroche viene a ſaluare il mondo, e dare lume alle genti e reſuſcitar molti dalla morte della colpa alla vita della gratia e della gloria, Ma anche ci è da dire coſe molto meſte, che intorno a lui hanno a ſuccedere, Imperoche molti per loro colpa hanno a intoppare in lui, e l'hanno da perſeguitare, e contradire, e vera ſalute, che viene a operare in loro, l'hanno a conuertire per loro malitia in morte, e dannatione eterna: Et voi farete teſtimonio di queſte coſe, e per il grande amore, che à queſto fanciullino portare, come à voſtro Dio, e come a voſtro figliuolo, e per l'ardentiſſimo deſio, che hauete della ſalute dell'anime, vi hãno da eſſere queſte coſe cagione di patire acerbiſſimi dolori, come vn corpo attrauerſato in ogni parte da capo a piedi con acutiſſimi coltelli, coſi ha eſſere la voſtra pietoſiſſima anima attrauerſata di grandiſſimi dolori. Tutto queſto volle ſignificare Simeone nelle parole, che come Profeta diſſe alla Vergine. E perche queſta profetia ſi notificò alla ſourana Vergine trẽtatre anni innanzi, che il ſuo figliuolo patiſſe, e da lei, e dalle ſcritture diui-

D. Ber. de verbis Apoſt.

diuine sapeua quello, che il Saluatore hauea da patire, di qui venne, che il coltello de grandissimi dolori, che nella passione del suo figliuolo sostenne, non le fu all'hora nuouo, ma per il discorso di tutti quei trentatre anni sempre lo hauea attrauersato nel suo pietosissimo cuore.

## *Della Patientia, con che la Sourana Vergine sopportò tutte queste pene. Cap. LIII.*

QVESTI dolori, e tormenti tanti, e cosi immensi, che habbiamo detto, & altri che non sappiamo, li soffrì la Vergine con perfettissima patientia. Amaua l'istesse pene, e dolori; perche veniuano dalla mano di Dio, e con lo spirito se ne rallegraua, in quanto era volòtà di Dio, che li patisse. Lodaua, e glorificaua Iddio con le pene, e con grandissimo affetto, lo ringratiaua, perche sapeua, che erano singularissimo beneficio di Dio, e come tali, gli riceueua, e le ringratiaua. Di questo da testimonio S. Ignatio dicẽdo: La Ver- D. Ignatio epist. ad Ioan.

gine ſagratiſſima Maria nelle perſe cutioni, & afflitioni, che hebbe in queſta vita, ſtaua allegra. E ſe bene quello, che la patì di pene e dolori, fu sẽza miſura, fu molto piu quello, che la deſiderò patire, & in queſto anche la Vergine auãzò tutti i martiri, perche la principale coſa, che Iddio riguardaua ne loro torméti, era la volontà, e'l deſiderio, cõ che li patiuano, e qeſta volõtà e deſiderio di patire fu nella Vergine ſenza cõparatione maggiore, che ne i ſanti martiri, coſi come era l'amore di Dio, dal quale naſce il deſio di patire per ſua gloria. Di queſto deſiderio della Vergine dice S. Illefonſo. Quando la Vergine vide il Signore patire, fu piu che martire, imperoche nel ſuo cuore fu ferita non meno col coltello dell'amore, che del dolore. E perche la ſtaua preparata cõ la volontà di ſoſtenere qualũque maniera di pena, che mano di perſecutore ardiſe di eſeguire, ſpetialmente moſtrò la ſua inuincibile patientia ne dolori, che portò nella paſſione del ſuo figliuolo. Imperoche in queſto caſo di mala morte, & vituperoſa di vn figliuolo, le donne per ſante che ſiano, fanno con la

D. Illefonſus ſer. 2. de Aſſump.

mol-

molta triſtezza eſteriore alcuno ecceſſo, ma la ſourana Vergine eſsẽdo meſſa tuta in vn mare d'immẽſi dolori, e meſtitie di cuore, che la copriuano d'ogni parte, non fece, ne diſſe coſa, che nõ fuſſe piena di prudenza diuina, e di ſomma conſtãza. Non gettò gridi, nõ pianſe eſteriormente non ſi lamentò, ne vẽne meno, non cadde ne ſolio, per la grande triſtezza, ma ſtette fermiſſima reprimendola con la ſomma conformità, e riſegnetione nella volontà, e beneplacito diuino. Queſta conſtanza, e fortezza mai vdita notò l'Euangeliſta in dire, che ſtaua in pie di, appreſſo alla Croce. Quiui ſtaua contemplando con grande ammiratione la bontà, e la pietà di Dio, coſi ineffabile, che per dare rimedio alli ſerui, deſſe alla morte l'vnico ſuo figliuolo. Quiui ſtaua contemplando la dirittura ſtupenda della diuina giuſtitia, che per perdonare a gl'ingratiſſimi peccatori, voleſſe pigliare tale gaſtigo nell'innocẽtiſſimo figliuolo. Quiui ſtaua ſenza temere la furia de gli Scribi, e de Fariſei, ne la crudeltà de Soldati, ne l'impeto pazzo del popolo, dando eſſempio a tutti i ſecoli futu

ri della patientia, con la quale si hà no a sopportare le auuersità, e le pene, per grandi, e graui che le siano. La onde dice S. Ambrogio. Staua la madre del Signore dauanti la Croce, e staua intrepida, che è senza alcuno timore, e stà do il figliuolo pẽdente nella Croce, ella si offeriua a persecutori.

D. Ambr. li. de Instit. Virg. c. 7.

Habbiamo toccato i dolori, che la Vergine soffrì innanzi, che il Saluatore patisse, e nella passione, e la patientia, la quale li sopportò: Diciamo ancora alcuni di quei, che la sostenne piu oltre in tutto lo spatio della vita. Dapoi, che il Signore ascese al cielo, e che venne lo Spirito Santo, e che il Vangelio si cominciò a prèdicare nel mondo, in tutti quelli anni, che habbiamo detto, che la Vergine visse in terra, sostenne ancora grandissime pene, e dolori con ineffabile patientia. Spetialmente fu per la Vergine vno smisurato, e continuo dolore vedere, che dopo d'hauere redento il mondo, e concessa la gratia dell'Euangelio alle genti, il popolo d'Israel quanto alla maggior parte di lui si rimaneua nella infedeltà. Questo fu per la Vergine non solo vn dolore, che

non

non mancò mai, ma vn pelago gran de di continui dolori. Vedere quel popolo, ch'era popolo di Dio, elet- to tra tutte le nationi del mondo, i cui capi furono i Patriarchi, i cui maestri furno i Profeti, popolo che hauea la legge di Dio, e sacramen- ti, e le promesse di Dio, da chi ella discendeua, tra chi ella si era alleua ta, e da chi il medesimo Iddio ha- ueua pigliato carne humana, ve- derlo per la maggior parte cieco ne vitij, & errori, distrutto cõ calamita di, e lontano dal suo Dio, e conden- nato a pene eterne.

Vn'altro dolore spetiale smisura to, e continuo, che la Vergine sen- tì in tutti quegl'anni che visse in esi lio in terra, fu quello, che cagionò nel suo cuore il desiderio grandissi- mo, che l'heuea di essere in cielo in cõpagia del suo dolcissimo figliuo- lo contemplando a faccia a faccia la bellezza infinita della sua diui- nità, e mai discostando i suoi occhi la gloria della sua sagratissima hu- manità. Imperoche, come l'amore della Vergine verso il suo Dio era fedelissimo, nõ riceueua cõforto ve runo dalle creature, quãtũque fosse in cosa lecita, se nõ in quello, che nõ

pote-

poteua negare alla natura per sua conseruatione, qual si uoglia altro cõforto fuggiua. Percioche se quel-
Psal.76 l'anima santa diceua. L'anima mia non volle consolatione nelle creature, mi ricordai di Dio, e mi dilettai, quanto piu poteua dire questo la Vergine, che tanto amaua? Poi che le consolationi diuine, che hauea, nate dall'amore, e dalla speranza, e dalle visitationi del figliuolo e de suoi Angeli, e santi, che dal cielo veniuano a visitarla, benche fussino grandi, non sodisfaceuano al desiderio insatiabile, che ella hauea di vedere chiaramente la diuinità: ma piu tosto accrescẽdo l'amore accendeuano piu il desiderio. E perche la speranza, che si differisce, come dice la scrittura, affligge l'anima, di qui nacque nella Vergine
Pro. 13 vn genere di grauissimo tormento, e martirio spirituale, che le era cagione di mandare fuori del cuore profondissimi sospiri, e le faceua mandare per gl'occhi fuori abbondantissime lagrime, e dire, (ma in piu alto senso) quel verso del sal-
Psal.41 mo. Come il ceruo ferito, desidera le fonti delle acque, cosi l'anima mia ferita dalla saetta potentissima

dell'

dell'amore, & ardendo di viui di-
fij d'amore, desidera te Dio mio, e
in questo mentre, che si allunga
questo mio esilio, e lagrime han-
no a essere il mio cibo giorno, e
notte.

Et auuẽga che sia vero, che il cuo
re della Verg. stesse perfettissima-
mente resignato in Dio, & amasse
oltre modo la volontà di Dio, que-
sta conformità cosi perfetta con la
volontà di Dio non impediua, che
non sentisse il tormento, che la sua
lontananza le cagionaua; ma facea,
che amasse l'istesso tormento, e che
sene rallegrasse, per essere volontà
di Dio, che lo patisse. Et in ciò stà
la vera, e perfetta patientia, e non
in non sentire le pene, ma in amar-
le, e di esse rallegrarsi, perche Id-
dio le manda, & vuole, che le pa-
tiamo. Questo segreto, & ammira-
bile genere di martirio, che la Ver-
gine patì nel tẽpo, che visse in terra
di lungi dalla gloria del suo figliuo
lo, lo esaminò molto bene il beato
Sofronio; & inuita noi, che lo consi
deriamo cõ queste parole. Conside
rate cõ attentione, e ponderate con
diligenza cõ quanti, e quãto graui
dolori era tormẽtato il cuore della

Sophr. in se. de Ass.

Vergi-

Vergine dopo, che Christo, ascese al cielo: con che desio nato d'amore ardeua, Intendo, dice questo santo, che se si vnissero insieme tutti i cuori de gli huomini, e tutta la virtù, e forza humana, non sarebbe sufficiente per potere pensare, quãto grande era il fuoco d'amore, che senza mancare mai ardeua nel suo cuore, che l'abbruciaua, imperoche ogni dì andaua infiammãdosi, & accendendosi in nuoui affetti, e desiderij d'amore.

## *Del modo che habbiamo a tenere per imitare la Patientia della santissima Vergine.* Cap. LIIII.

L'ESSEMPIO di Patientia della sourana Vergine ci ha da muouere ad imitare, la conforme alle nostre forze, & alla gratia & all'aiuto, che nostro Signore cene concede. Douiamo imitarla in sopportare tutti, e qual si voglia male di pena, che in questa vita ci succederanno di perdita di robba, di onore, ò d'infermità, e dolori di persecutioni, ingiustitie

ſtitie di huomini, di moleſtie, e cõtraditioni de noſtri proſſimi, e familiari, ſenza fare coſa, ne dire parola ſconcia, ne permettere nel cuore indignatione contra veruna perſona. Spetialmente nelle ingiurie, che ci fuſſino fatte di parole ò di opere, douemo tacere, mentre che il cuore ſta alterato, non riſpõdiamo parola alcuna. In queſto caſo importa aſſai il tacere, perche, come il cuore ſta riſentito, ageuolmente ſenza auuertirui dice parole, che manifeſtãno la paſſione del cuore, e fanno nocumento all'anima di colui, che li dice, & a coloro che l'odono, la qual coſa sfugge chi tace, e fa vn'atto di patienza, col quale acquiſta aſſai dauanti a Dio. Coſi faceua Dauid, come egli dice in vn ſalmo. Quando ſtaua il peccatore cõtra di me calumniandomi, e maladicendomi, i tacqui, e non volli parlare pur anche buone parole, per fuggire piu conteſe, e maggiori mali. Queſto auuertimento ponderano i ſanti, come coſa di aſſai momento, per eſercitare, e conſeruare la patiẽtia. Il sãto Abate Eſaia cene auuertiſce cõ queſte parole. Attendi a te, e guarda ciò cõ diligẽza, che

Pſ. 38.

Eſaias Abb. in Biblioth. Sacra c. 5

ſe

se alcuno in qualche cosa ti offende, e sentirai il tuo cuore mosso dal dolore, ò da indegnatione, di nō dire cose incōuenieti, ma taci, sinoche il tuo cuore si quieti, e all'hora, se ti parrà, che cōuēga, l'ammonirai con benignità, e auuēga che fosse necessario ripréderlo, guardati di non lo fare, ne parlare, mētre che tu sei adirato: a fin che nō cresca la pertur batione, ma aspetta, che amendui stiate quieti, e all'hora cō humiltà l'auuertirai. Tutto questo auuisa questo santo, e la somma di ciò è, che quando il nostro cuore starà alterato con qualche passione d'ira, ò di mestitia, non parliamo con gl' huomini, che cene hāno dato cagione, ma parliamo con Dio interiormente chiedendogli, che ci addolcisca, e quieti il cuore, e quando posto in tranquilità il cuore, parleremo, nō siano le parole nostre aspre, ne sappiano di vendetta, ne diano segno di alcuna sorte di amaritudine del cuore. E similmente per crescere nella patientia ci sforzeremo d'accettare volētieri le cose auuerse, e rincrescēuoli, quādo ci venirāno: desiderando, & addimāndando a Dio, che ci dia vero amore, e voglia

glia di esse. Et acciò che noi maggiormente siamo mossi, & incitati all'amore, & all'essercitio di questa vittù, cõsideriamo bene la necessità, che noi ne habbiamo in questa vita. Quanto necessario è a vn soldato, che va alla guerra, e si pone in mezzo de suoi nimici, hauere armi per difendersi, & ottenere vittoria d'essi: tanto necessario è all'huomo fedele, (la cui vita è vna guerra sopra la terra, e che sempre sta accerchiato da inimici dell'anima sua,) hauere armi di vera patientia, per cõseruare la vita della gratia, & ottenere vittoria de suoi nimici, e'l premio di gloria, ch'è stato promesso al vincitore. Onde dice S. Paolo scriuẽdo a gl'Ebrei: Voi hauete necessità di patiẽtia, accioche facẽdo la volõtà di Dio otteghiate il p̃mio celeste, che ci è stato promesso. Ad Hebr. 10

L'huomo, che tratta con gl'altri huomini, ò in casa sua, ò fuori d'essa, ha bisogno di patientia, per sopportare i fastidij, e disgusti di tutti, e per accomodarsi alla natura di ciascuno nelle cose lecite: imperoche d'altri modo non può mantenere la vnione, e la pace, che dee hauere con esso loro. Di questo auuertì

uerti S. Paolo a gl'Efesi dicendo.
Ad Eph. c. 4. Pregoui io Paolo preso per Christo, che facciate vita degna della vocatione di Christiani, con ogni humiltà, e mansuetudine, sopportandoui l'vn l'altro con patientia e carità, e siate solleciti di conseruare l'vnione spirituale con vincolo della vera pace. I signori e Padri di famiglia; e superiori hanno bisogno della patientia per sopportare senza nocumento delle loro anime, assai cose, che i seruitori, i figliuoli e i sudditi hanno a fare contra la volõtà, e comandamẽto loro. E per dissimulare, e differire il gastigo, e la reprensione, quando non è tempo opportuno di farla, ò perche il suddito è incapace, ò colui, che l'ha a fare, sta assai adirato. E spetialmente, quando ha da riprendere, ò gastigare, ha bisogno di patientia, accioche la riprensione, e'l gastigo nõ si faccia oltre modo, ne con parole ingiuriose, ò con alcuno appetito di vendeta, ma moderatamente, come si richiede, e solamente per zelo, che il suddito si correga, e si emẽdi, percioche in altro modo sarebbe maggiore il danno della impatientia, che il profitto del gastigo. E

sareb-

farebbe cosa molto disordinata, e di male essempio riprendere la colpa d'altrui, e stare attualmente peccando per riprendere la colpa con impatiẽza. Per questo auuisa S. Paolo a Timoteo. Accusa, e riprendi cõ ogni patientia. 2 ad Tim.

E cosi necessario mantenere la patientia nella représsione, e nel gastigo, che si fa, che ancora, quando si riprẽde vn'huomo cosi tristo, e cosi degno di ogni vergogna, e pena, come è vno Eretico, Chiede l'istesso Apostolo al suo discepolo Timoteo, che lo riprenda con mansuetudine, e con modeste parole, & ciò significa dicendo: Cõuiene, che il seruo di Dio sia mansueto, e patiente con ognuno; e che corregga con modestia coloro, che resistono alla verità, imperoche forse gli darà Iddio patientia del suo errore, e conoscimẽto della verità. 2 ad Tim.

Questo habbiamo detto della necessità, che habbiamo della patientia: ma del suo frutto, e merito ammirabile, e delle prodezze spirituali, che con essa si menano ad effetto, che diremo? con la patientia il Christiano ottiene vittoria di se stesso, che è la piu eccellente di tutte le vittorie, e piu che vincere poten-

potenti eſerciti con la ſpada in mano;e piu,che conquiſtare grandi regni, e che farſi Signore di tutto il mõdo. Imperoche il maggiore inimico, e'l piu pregiudiciale, che l'huomo habbia, è la ſua cattiua inclinatione,e la ſua propria volontà, e queſta vince, e ſottopone con la patiẽtia, perche la inclinatione cattiua gli dice,che ſi faccia vendetta, facendo, ò dicendo male a quello, che lo ingiuriò:& egli con la patiẽtia reſiſte a queſta mala diſpoſitione,e non fa,e non dice male,ma piu toſto fa, e dice bene a ch'l'offeſe, e coſi vince ſe ſteſſo, e ottiene q̃ſta glorioſiſſima vittoria, che fa l'huomo gratioſſimo dinãzi de gl'occhi di Dio,e degno,non di corona di alloro, e trionfo di vanita, che era il premio,che dauano a capitani Romani,quãdo vinceuano, ma degno di corona di eterna gloria, e che entri trionfando nel regno del cielo.

Prou. 16. Percioche diſſe lo Spirito Santo. Meglio è l'huomo patiente, che nõ il forte;e quello, che ſopportãdo,e reſiſtẽdo ſi fa Signore del ſuo cuore, è meglio, che il vincitore delle città.Cõ la patiẽtia l'huomo fedele vince i principali, e le poteſtà delle tene-

tenebre. Non ci è potestà naturale nella terra, che si compari col potere di vn sol dimonio; è può tanto vn'huomo patiente per essere aiutato da Dio, che vn solo, sopportando con patientia, vince tutti i demonij dell'inferno. Può il demonio leuare all'huomo la robba, e la sanità, se Iddio nõ glielo impedisce, ma quel che il demonio vuole, è cerca, non è questo, ma che l'huomo con la impatientia dica qualche mala parola contra Dio, e contra il prossimo, ò acconsenta a qualche diffidẽza del creatore, ò a qualche vendetta del prossimo: La onde, quando l'huomo non consente in alcuna di queste colpe, sofferendo con patientia il danno temporale, come le può fare col fauore diuino, all'hora il demonio rimane vinto. Et se tutte le potestà dell'inferno vnite tentassono a questo modo l'huomo; & egli con la gratia, e aiuto, che ha da Dio, resiste; tutti i demonij rimangano vinti, & in eterna confusione, & alli vincitori p titolo di giustitia acquistato col sãgue di Christo, che da valore, e merito alle buone opere, se li da per la loro patientia le sedie di gloria, ch'eglino perderono per la

loro ſuperbia. Queſto è quel che dice S. Iacopo. Fate reſiſtenza al Demonio, e fuggirà da voi vinto. Et altroue. Beato l'huomo, che ſopporta la tentatione, non ſi laſciando vincere da lei. Imperoche eſſendo proua to per fedele, riceuerà della mano di Dio la corona della vita eterna promeſſa a coloro, che l'amano. Vn'altro effetto, e prodezza diuina, che opera la patientia, ſi è, mantenere tutte le virtù, che non ſene perda veruna: percioche le virtù tutte hanno i loro contrarij, che ſono le paſſioni diſordinate, che ſi leuano nell'anima, ſpetialmẽte quelle quando ſuccede all'huomo coſe auuerſe, e rincreſceuoli: e la prima di queſte è la meſtitia del male preſente: da queſta ne naſcono altre d'ira, e d'odio, che ſtratiano l'anima. Ma come con la patientia l'huomo vince la meſtitia, e la triſtezza, e la modera, e ſottomette alla ragione, impediſce, che il rimanẽte delle paſſioni nõ ſi ſollieuino cõtra le virtù, e le conſumino. A queſto modo la patientia è cagione, che l'huomo conſerui le virtù, e le poſſegga in pacifica, e quieta poſſeſſione. Per queſto diſſe S. Gregorio, che la patien-

D. Iacobus epiſt. c. 4.

tientia è la radice, & la conſeruatio ne di tutte le virtù, percioche lieua via i loro impedimẽti. Queſto ſignificò Chriſto a ſuoi diſcepoli, quando hauendo loro predetto i gran trauagli, gli odij, e le perſecutioni del mõdo, che gl'haueano a venire, ſoggiunſe appreſſo. Nella voſtra patientia poſſederete le anime voſtre. Che fu dargli ad intendere, che tra tante contraditioni con la virtù della patientia, haueano a cõſeruare la vita ſpirituale delle anime loro, e poſſedere con ſtabilità, e quiete tutti i doni, e le gratie, che dal cielo haueano riceuuto. Di qui ne ſeguitá ſimilmente, che la patiẽtia da perfettione a tutte l'altre virtù, e le fa perſeuerare ſino al fine della vita. Percioche quello, che al l'huomo fa fuggire l'animo, & fa, che non vadia creſcendo nella virtù cominciata, e lo fa cadere, e non lo laſcia andare innanzi con la buona vita, ſono le auuerſità, e le tentationi, che impugnano la virtù. Ma, come l'huomo con la patientia ſa ſopportare bene le coſe rincreſceuoli, e penoſe, ſino ad amarle, e pigliarne cõforto, ne viene, che cõ la patientia perſeuera conſtante nel-

D. Grego. ho. 35. in Euan. Luceæ. 21.

l'eſercitio della virtù fino a giunge re alla perfettione di eſſa, e perſeue ra ſaldo nella buona vita ſino al fi- ne. Di queſto effetto della patientia Iacobi c. 1. cene auuertiſce S. Iacopo dicendo: La patientia tenga in voi la ſua ope ra perfetta, cioè vi faccia operare perfettamente, conducendo le vir- tù alla loro debita perfettione, ac- cioche voi ſiate perfetti, e compiu- ti ſerui di Dio, e non ſi ſmarriſca, ne venga meno il cuore voſtro per neſſuna coſa auuerſa, che vi ſucce- da in queſta vita.

## *Del molto merito, che s'ha della pa- tientia. Cap. LV.*

IL giuſto in tutte le ope- rationi buone, ch'egli fa, piace a Dio, e merita appreſſo di lui; ma tra tutte le buone operationi niuna cen'è, cõ la quale l'huo- mo tãto piaccia a N. S. e meriti ap- preſſo di lui quãto è il patire p ſuo amore coſe di pena cõ perfetta pa- tiẽtia: Qui è, doue maggiormẽte ſi eſercita, e manifeſta l'amore, che l'- anima porta a Dio, nel volere pati- re p ſuo amore: e doue ſi eſercita la fedeltà, e l'obbediẽza, e riſignatio-

ne,

ne, che l'anima dee al creatore, in questo che obbedisce, & eseguisce la volõtà sua, e si risegna in essa, volẽdo soffrire le cose penose, e mẽtre che le pene, che cosi sostenute sono maggiori, tanto la operatione della volõtà, con la quale le accetta, & ama per Dio, è piu grata, e di maggiore merito dauãti di lui. La ragione di ciò e, perche per far altre buone opere aiuta assai l'huomo la istessa natura, quale ha qualche inclinatione al bene? ma per sopportare il male, aiuta molto poco, peiocheella vi ha grãdissima repugnãtia, e cosi ha bisogno di piu gratia, e di maggiore amore di Dio, per sofferire i mali, che per far li beni. Ancora il sofferire le pene cõ patientia fa l'huomo simile a Dio infinita bõtà. Imperoche, quantũque Iddio ci habbia manifestato ineffabilmẽte la sua bontà in creare i cieli, e la terra per seruigio dell'huomo, & in farlo partecipe d'altri innumerabili, beni, però molto piu ci ha scoperto la sua bontà, in questo, che essẽdo stato l'huomo ingrato, e tristo l'ha sopportato & aspettato; e gl'ha fatti tãti benefitij cõ tãta patientia, fino a farsi huomo per lui, & ancora in questo che

dopo fatto huomo ha patito passioni per lui. Onde riceuendo l'huomo ingiurie da l'altro huomo, e sofferẽdo mali di pena cõ patientia per amore di Dio, è bene del prossimo, si fa piu simile a Dio, che cõ altro esercitio di virtù. Gentilissimamẽte discriue questa verità S. Grisostomo cõ queste parole. Non ci è la migliore, ne la piu eccellente cosa, che patire mali per Christo. Molto piu è, che essere monarca della terra; e di piu stima, e gloria è che hauere dignità d'Apostolo, & essere maestro nel mondo; e piu è, che fare miracoli, e risuscitare morti, e piu, che hauere sapienza di Angeli, Et aggiũge a tutto q̃sto, & di maggiore stima è patire per Christo pene, che dimorare in cielo, e possedere la gloria, la onde se qualcuno mi desse l'elettione ch'io potessi, ò abitare in cielo, o essere preso per Christo con vna catena, come stette San Paolo, q̃sto eleggerei io, e lo terrei p maggiore honore. Intendesi questo di S. Grisostomo nõ in quãto all'amare, e glorificare Dio in cielo, per che q̃sto porta infinito vãtaggio a tutti gl'atti di virtù, che si possono esercitare in terra; ma s'intẽde parlando

Chryſ. hom. 5. de patientia Iob.

lado del cielo, in quãto è bene dell'huomo, e profitto, e gloria dell'huomo beato. Cõsiderato di questo modo è maggiore segno d'amore, volere essere senza tãto bene, & cosi sõmo gaudio, per patire in terra pene per la gloria di Dio. Questa istessa sentenza lasciò scritta molto saviamente e deuotamente Lodouico Blosio cõ queste parole. Non ci è cosa, che possa occorrere all'huomo in questa vita piu profittenole, che la tribolatione esteriore nel corpo, ò interiore nell'anima, e qualunche pena, e molestia sostenuta per Dio con patientia, è senza comparatione migliore, che assai, e grandi esercitij d'altre buone opere, & ne dà la ragione dicendo. Percioche patendo cosi l'huomo si fa piu simile alla passione di Christo, e partecipa piu il merito d'essa. E non solamente quanto al profitto, & al merito è di tanta eccellenza il patire cose di pena per amore di Dio, ma anche quanto all'onore vero appresso Iddio: La onde dice l'istesso autore, è cosa di tãta dignità il patire per Dio, che l'huomo ragioneuolmẽte si dee reputare indegno di tale onore. Di qui viene, che Dio

Blosius in fartaginem instit. Vtilissima,

máda a quei, che egli ama, cose auuerse, e di pena, ò di tentatione, e disturbationi spirituali, ò d'ingiurie, e di disprezzi de gl'huomini, ò di molestie, e fastidij de i prossimi, ò di pouertà, ò d'infermità, e dolori per darli materia, & occasione di tãto merito, e di tãta gloria. Per Gie. ca. 35. mia dice Dio: Auuertite che nella Città, doue sono onorato, & è inuocato in mio nome, quiui ho da cominciare ad affliggere. E l'istesso cõ maggiore ragione è di ciascuno in particolare cui Iddio ama, e piglia per figliuolo, e come significa San Paolo dicẽdo. Figliuolo mio non stimare poco la tribolatione, che Iddio ti mãda per disciplina della anima tua, nõ la fuggire, come cosa di poco profitto, ne ti perdere d'animo, quãdo con auuersità ti sentirai riprendere da lui, Imperoche a colui, che Iddio ama, a questi da gastigo, e quello che riceue per figliuolo, questo flagella. Ad Hebr. 12.

Di quì medesimamẽte viene l'essere di tãto valore il patire pene p Dio, che dopo di essersi vn seruo di Dio esercitato in opere sãte, e dopo che ha fatto qualche segnalato seruigio a Dio, in premio di queste buo-

buone opere, e di q̃sti seruigi Iddio gli mãda in questa vita qualche cosa auuersa e graue da sopportare, & insieme gli da la patiẽtia, con la quale la sopporti. Come i Principi terreni a loro seruidori, che gl'hanno fatto grãdi seruigi, dãno in pagamẽto vna cõmẽda, o il gouerno di qualche città, ò Regno Cosi da Iddio pene cõ patientia. Imperoche per coloro, che hanno il loro teſoro in cielo, e'l loro amore a Dio, questo è il loro maggiore guadagno, e'l maggiore conforto, e'l maggiore honore, e fauore, che possino desiderare. Questo significò Christo nostro Signore per S. Marco, che hauendo detto S. Piero: Ecco Signore, che ogni cosa habbiamo lasciato, & vi habbiamo seguitato: rispose Christo, dichiarãdo il premio, che gli ha dare per cosi segnalato fatto, disse. In verità vi dico, che qualũque per me, e per l'Euangelio lascierà casa, fratelli, padri, figliuoli, e possessioni, ha riceuere in q̃sta vita cẽto volte piu di case, fratelli, padri figliuoli, poderi con persecutioni, e nell'altro secolo riceuerà la vita eterna. Vuole dire che in questa vita li darà Iddio beni spirituali di gratia, e Marc. 10.

pace,e cõsolationi, che è molto piu senza comparatione, & vale in vn certo modo infinitamente piu, che tutto quello, che lascia.E tra questi beni dell'anima, che in questa vita gl'ha dare in premio, cõtra, le persecutioni,e le pene,che li ha dare a sopportare per suo amore. Da questa istessa fonte,che è vno delli maggiori,e piu proprij segni, che vn'anima habbia in questa vita d'essere ab eterno predestinata, e eletta da Dio per il Cielo, e per hauere altissimo premio di gloria, è dargli Iddio in questa vita cose auuerse,e di grãde pena, e patiẽtia per portarle bene. Imperoche come questa sia opera di cosi grande merito, e cosi grata a Dio, e cosi grãde pegno del suo amore; e come questo sia il piu diritto, e certo camino del cielo,le tribolationi, e le pene sopportate con patientia;a chi Iddio da questo dono,e cõduce per questa via,è cosa certa, che gli da vn grãdissimo segno, che ab eterno lo ha eletto per la beatitudine,e che ha godere per sẽpre di essa, poi che gli da i mezzi piu proprij cõ i quali s'ottiene, e lo menano p il camino piu certo, che a quella conduce. Questo significò

l'An-

l'Angelo a Tobia, quando gli disse: Perche eri accetto a Dio, fu necessario, che la tẽtatione ti prouasse. Era Tobia accetto a Dio secõdo la presente giustitia, e secõdo la elettione eterna, e di questa accettatione di Dio nacque l'essere Tobia tribolato cõ persecutioni, cõ pouertà, con cecità, e altre auuersità, come effetto secõdo l'ordine della diuina sapiẽza, necessario per cõseguire il fine della eterna beatitudine, per il quale era accetto. Quale cosi certo segno fu nelli martiri della loro predestinatione, che l'essere stati tribolati col martirio? Cosi certo segno fu che non fa bisogno di altra proua, per essere adorati da tutta la Chiesa per santi glorioſi. Poi che dice S. Diadoco. Perche le persecutioni de Tiranni, che martirizzauano i fedeli, cõ la pace della Chiesa sono cessati, in cambio di quella da Dio, a suoi serui altra sorte di persecutione, che sono nell'anima tẽtationi di cattiui, e importuni pensieri, che gl'affliggono; & ingiurie, e molestie de prossimi; e nel corpo continue infermità, la qual cosa, se si porta con patientia, alle volte, è come vn secondo martirio, ma cosi come le

Thob. cap. 12.

S. Diad. c. 94.

auuersità bē sopportate son nel me rito vn secondo martirio, secondo che questo santo dice, cosi sono vn secōdo segno dopo il martirio, della eterna felicità, che hanno da cōseguire coloro, che passano bene per esse: Tiene S. Gregorio questo per cosi grande segno di predestinatione, che fa questa domanda. Perche Iddio per sublimare gl'eletti suoi ab eterno in cielo, gli tribola tanto con pene, e dispregi de gli huomini in terra? risponde dando la ragione di questo dicendo: Perche gl'ha dare premio d'altissimi beni nel cielo, perciò gl'affligge, e tribola nelle cose basse della terra: toglieli con la tribolatione, quello, che vale poco, accioche con la patientia meritino quello, ch'è d'infinito valore: nell'esteriore di questo mondo visibile, fa che siano sprezzati, perche nell'interiore dell'anime loro, e nell'altro mōdo che hora nō veggiamo, gli ha condurre a beni incōprēsibili. E dice di piu: che per questa cagione gli huomini santi piu temono, e fuggono le prosperità, che l'auuersità percio che il successo prospero delle cose temporali, non l'hāno per segnale della loro

D. Gregor. in mir. li. 3. c. 45. & l. 5. c. 1. in hou. edi.

ſaluezza, anzi li da loro qualche timore, che Iddio nõ gli voglia dare in queſta vita, e nõ nell'altra, il premio delle loro buone operationi; ma l'auuerſità, che Iddio manda, e ch'eglino ſopportano cõ patientia, le tẽgono per gran ſegnale, e pegno della loro ſalute, e coſi con eſſo creſcono nella ſperanza che hãno della vita eterna. In guiſa dell'Anello, che ſi da a gli ſpoſi, è ſegno dello ſponſalitio, che è ſeguito tra di loro, coſi (dice Geltruda) l'auuerſità corporale, ò ſpirituale ſoſtenuta per amore di Dio cõ patientia, ò ſegno della elettione diuina, e dello ſponſalitio dell'anima con Dio: Per queſta cagione il verbo eterno per il quale tutte le coſe furono fatte, alla ſua benedetta madre, fu cagione di tanti, e di coſi ſommi dolori, come habbiamo narrato, potendo facilmente liberarnela. Col fare ſolamente tacere Simeone, l'harebbe liberata da quel coltello di dolori, che gl'attrauersò trentatre anni il cuore. Con auuerſarla ſolamente, ch'ei rimaneua nel tẽpio, le harebbe tolto il dolore, che ſentì, quãdo lo perdè di dodeci anni. Con ordinare ſolamente, che la ſteſſi ritira-

Bloſius refer. in l. cõ. puſillan.

ta tre giorni, doue niuno le desse le nuoue della sua passione, fino a che lo hauesse veduto risuscitato, l'harebbe liberata da dolori, che sentì nella sua passione, e morte. Potendo con mezzi cosi facili liberarla da cosi immensi dolori, non volle, ma piu tosto a bello studio le coperse ciò, che potea torre il dolore, come fu la cagione, perche rimaneua nel tẽpio, e gli scoperse quello, che le hauea a cagionare il dolore, come fu la sua passione, percioche l'amaua, e voleua, che meritassi assai, gli diede pene e dolori, che da a quei, che ama, & vuole, che meritino assai. E pche l'amaua ineffabilmente piu che veruno santo, perciò le diede nell'anima maggiori pene, che niuno sãto in questa vita giamai sopportasse. E perche la hauea eletta, per la piu alta gloria, che a niuna creatura giamai si concedesse, per questo volle, che sentisse maggiori dolori, che nessuna creatura in questo mondo sentisse, accioche patendo con grandissima patientia, e carità, piu di tutti, meritasse incomparabilmẽte piu, che tutti gli huomini e gli Angeli meritarono. Che se bene cõ tutte le operationi buone, che fece, me

ritò

ritò altissimamente, però molto più con quello, che patì. Onde dice S. Buonauentura. Principalmente meritò la benedetta Vergine nella passione del suo figliuolo per la pena, che sentì compatendosi di lui, che fu tanta, quanta potè sopportare. O quanto è douere, che noi riceuiamo di buona voglia qualsiuoglia pena, che ci manderà Iddio in questa vita, e le stimiamo, e ne ringratiamo, come singularissimo benefitio di Dio, poi che così gloriosa cosa è patire per amore suo. E come dice S. Girolamo, questa è propria virtù del Christiano tenere per dono, e benifitio di Dio le cose di pena, e ringratiarnelo, come tali. Percioche le cose, che sono di consolatione, ancora gl'infedeli le tēgano per benefitij, e ne ringratiano. O quanto necessario è, che ci affatichiamo per acquistare, & esercitare la virtù della patientia, poi che fa effetti così ammirabili, e frutti così soaui, e così pretiosi, come è detto.

D. Bon. 1. sen. d. 48 q. vltima.

D. Hie. in epist. ad Eph. c. 5.

*De mezzi co' quali si acquista la virtù della patientia, che è intender bene, come tutte le pene vengono dalla mano di Dio, e per nostro profitto.* Cap. LVI.

CHi ha aperti gli occhi dell'anima per vedere il gran teſoro de beni ſpirituali, che ſtanno racchiuſi nella virtù della patientia: aſſai ſtimerà il ſapere i mezzi, co' quali queſta virtù mediante il diuino fauore ſi acquiſta. Il primo è, che tenga bene ſtabilita queſta verità di fede nel ſuo cuore; e quando venirà la auuerſità, la conſideri attentamente, cioè che tutti i mali di pena, che gli ſuccedano in queſta vita, gli vengono
Eccl. 11 dalla mano di Dio, come cauſa prima, e principale. Nell'Eccleſiaſtico dice lo Spirito Santo. I beni, & i mali, la vita, e la morte: la pouertà e la
Amo. 3 ricchezza da Dio ſono, e da lui vengono all'huomo. E per il Profeta Amos dice. Nō è male nella città, che non l'habbia fatto il Signore, che s'intende de mali di pena e nō di colpa, come appreſſo dichiareremo.

De

De mali di pena, che vengono per mezzo delle cause naturali, come l'infermità, che vengono dall'aria corrotta, la perdita della roba, che viene per il naufragio del mare, ò piene, e inondationi del fiume, ò di simili cause è facile intendere, come vengono dalla mano di Dio. Ma de mali di pena, che ci vēgono per colpa d'altri huomini, ò per malitia de dimoni, come sono la ferita, che fece l'inimico, il furto, che fece il ladro, l'ingiuria, e testimonianza falsa, che uscì della cattiua lingua; la tētatione, che desta l'astutia di Satanasso; non è cosi facile d'intendere, come vengono della mano di Dio; essendo chiaro, che egli non è cagione, ne autore di peccato, ò male di colpa, ne puote essere, come lo confessa Dauid dicēdo: Tu sei Dio, che nō vuoi la maluagità. Et è certo, poi che Iddio odia il peccato, e lo prohibisce, come contrario alla sua infinita bontà, che non può volere che ci faccia, ne lo puote operare. Per intendere bene questo, che fa difficultà, s'ha da considerare, che nel male, che l'hnomo fa all'altro huomo peccādo, vi è qllo, che è puramente colpa, che è il disordine della Psal. 4

della volontà, con la quale si discosta da quello, che Iddio comanda; e māca della dirittura, & ordine che douea hauere; E poi ancora, quello che è pena, che affligge colui, che la riceue. Alla colpa, cioè al difetto della volontà, con che il tristo fa la ingiuria, non concorre Iddio, benche lo permetta, peroche potendo impedirlo non lo impedisce per suo giusto giudicio, Ma alla pena, che è la ferità, il danno, l'affronto, che l'huomo riceue dalla colpa d'altrui, concorre Iddio operandola, perche è cosa, che ha l'essere, e la sustantia, è tutto quello che ha alcuno essere lo opera Iddio, e l'ordina a suoi fini. Pongono i dottori vna similitudine per questo. ha vn'huomo vna ferita in vna gamba, è ne và zoppicando; la cagione, che vadi con la gamba, è la virtù e forza motiua dell'anima; ma del zoppicare la cagione è la ferita, e non la virtù dell'anima: Cosi nell'opera, che vno fa peccando, la cagione dell'opera è Iddio, ma che manchi, e pecchi operãdo, è del libero arbitrio dell'huomo. E benche la creatura non penetri interamẽte questa distintione di colpa, e pena in vna medesima opera,

ra,a Dio che è infinita sapiẽza,e che l'ha cosi riuelato è apertissima. La onde appoggiato à questa verità insegnata da lui, ha da tenere p̃ certo l'huomo,che tutte le ingiurie, che riceue in questa vita dalla malitia d'altrui, qual si voglia, che siano, nella roba, nell'onore, ò nel corpo, ò nell'anima, tutte in quanto sono pene sue gli vengono da Dio,e dalla sua diuina prouidenza: Egli è q̃llo,che mosse la mano di colui che lo trafisse,e la lingua di colui,che lo vituperò, e dispregiò.

Per dichiarar questa verità la diuina scrittura,quãdo racconta qual che male,che vn'huomo fa a vn'altro,dice,che Iddio lo fece. Narra, che i proprij figliuoli con gran delitto vccisero il Re Sẽnacherib in Niniue,e dice in persona dell'istesso Iddio in vn luogo: Io l'ho da fare cadere di coltello. Et in vn'altro luogo.Io l'ho da vccidere col coltello.E p̃ significare questo istesso, gl'huomini rei,e tiranni,che Iddio piglia per istrumenti per gastigare i figliuoli del suo popolo, ò gl'altri figliuoli, che l'hãno offeso, gli chiama verga sua,e serui suoi, e ministri suoi, come fa per Esaia,che del Re de gl'Assirij, 4. Reg. 19. Esa. 19. 4. Reg. 19. Esa. 10.

sirij, col quale ha da tribolare il popolo d'Israel, ammazzando genti, e rouinando città, dice: Assur è la verga del mio furore; e del Re de Persi Ciro, col quale hauea da gastigare i Caldei, passandoli a fil di spada, e togliēdoli l'Imperio dice l'istesso Pro-
Isa. 45. feta: questo dice il Signore al mio vnto Ciro, la cui mano diritta io ho da mouere: Essendo questi Re empij, e che si moueano a fare questi mali con superbia, & ambitione, & ingiustitia, dice Iddio, ch'erano strumenti suoi per fare questi gastighi, e che lui operaua per mezzo loro questi mali di pena. Per significare questo medesimo de mali, che fanno i demonij: venendo vn Dimonio
Reg. 16 a tormentare Saul dopo il suo peccato dice la diuina scrittura, tormētaualo vno spirito cattiuo del Signore, essendo spirito cattiuo, e che mosso con mala volontà tormentaua Saul, dice, che era spirito del Signore; per dare a intendere, ch'era mandato da Dio per dare quel tormēto a Saul, che Iddio operaua per
Iob 19. mezzo suo. E nel libro del S. Giob, i demonij, che tribulano, e perseguitano i giusti, son chiamati ladroni di Dio: chiamali ladri (come spo-

ne

ne S.Greg.,) p la mala volontà,che hãno di far male all'anime vccidẽdole cõ colpe,e ſpogliãdole de beni di gratia.E chiamali di Dio, p ſignificare che la potẽza,che hãno di far male, l'hanno da lui, che ſono ſuoi ſtruméti p li mali di pena, che fanno.Queſta celeſte verità habbiamo bene a conſiderare in qual ſi voglia male di pena,che in queſta vita per qualũque modo ci ſuccederà: e nõ ſolamente ne mali graui,ma anche ne piccioli, come ſono le parole ſciocche dettemi dal proſſimo,e la faccia adirata, che mi moſtra,e'l libro che gli chieſi, ò altra coſa, che non me la volle preſtare: e le viuãde male acconcie, che mi ſono date, e'l luogho, e la buona creanza, che mi pare, che mi ſi douea, e mi fu negata.In queſte & altre ſimigliãti coſe, anchor che di poco momẽto ſiano, habbiamo a innalzare il cuore a cõſiderare, che ci vengono dalla mano di Dio.Perche auuẽga, che ſiano coſe picciole,importa aſſai il portarle in pace,e quiete, non perderne punto la patientia. Per la qual coſa è neceſſaria la cõſideratione di queſta verità . E per queſto effetto diuino ſe ne ſono ſeruiti tut

14. di 18. in nou. editio.

ti i Santi,& veri ſerui di Dio,come
Serm. 7 dice il glorioſo Doroteo con queſte parole. Tenendo i noſtri maggiori, e padri ſpirituali queſto ſanto eſercitio di riferire à Dio ogni coſa per minima,e baſſa,che foſſe,come a cagione di tutte loro, con queſto ſi conſeruauano in pace grande, e quiete,e felice vita degna del cielo. E auuenga che queſta verità bene inteſa ſia di ammirabile efficacia p portare tutti i mali con patienza,però non habbiamo da fermarci qui, ma paſſare innanzi, e conſiderare, che inſieme con venire dalla mano di Dio, che vengono ancora per noſtro bene,& vtile. Le pene de' dannati dalla mano di Dio, gli vengono, ma non per profitto, e rimedio loro,ma per puro gaſtigo:ma le pene, che in queſta vita Iddio manda a gl'huomini tanto peccatori,come giuſti,le manda per rimedio, e medicina delle anime loro, e per purgarli da peccati commeſſi,o per creſcerli le virtù, e 'lmerito di eſſe. E coſi habbiamo a intendere,che vēgono dalla pietoſiſſima, e ſoauiſſima mano di Dio, che procura il noſtro bene, e quel, che piu conuiene per la noſtra ſaluezza. Coſi cōfeſsò

la

la Santa Giudit auuertendo quei della sua terra, che stauano per i loro peccati in graue tribolatione, e pericolo di morte. Pẽsiamo (dicea) da douero, che questi mali, quali patiamo, sono minori di quel che meritano i nostri peccati, e crediamo che gli ha mandati Iddio, non per nostra perditione, ma per nostro bene, per corregerci, & emendarci cõ essi. Questo medesimo habbiamo a pensare, e credere della infinita bõtà di Dio in qual si voglia male, che ci succederà, che non habbiamo a guardare il pẽsiero dell'huomo peccatore, quando ci fa qualche ingiuria, che è nostro male, e danno: mà quel che vuole, e cerca Iddio, che è il nostro bene, e profitto. Se un Re hauesse mandato a vn Caualiere da lui molto amato vn'anello di oro con vna pietra pretioza di valore di vna Città, e si fosse abbattuto a mandarla per vn seruitore, che portassi inuidia a questo Caualiere, e l'odiasse; certa cosa è che il Caualiere non si sarebbe rimaso di accettare allegramente quel dono, e ringratiarnelo assai, non riguardando alla cattiua volontà di colui, che gliele portaua, ma alla buona volontà del

Re,

Re,& al valore del dono:E se il Re gli hauesse comandato, che al seruitore:che gli portaua quel dono, gli desse vn vestimẽto,e lo trattasse bene:ancora questo sarebbe, perche non guardarebbe ciò,che merita il seruo,che l'odia,ma il Re;che glielo comanda. Questo c'insegna ciò, che noi douiamo fare con Dio: Sappiamo, che le ingiurie, che ci fa il prossimo, vengono dalla mano di Dio,che ci ama, e sappiamo, che è suo dono di gra valore, & vtile per l'anima nostra:auuenga che il prossimo,che è strumento,che Iddio ha pigliato per mandarci questo dono ci porti mala volontà,douiamo riceuerle,& accetarle ben volentieri, e stimarle,e ringratiarlo assai,guardãdo la volontà, con la quale egli le mãda,e di che valore sono le ingiurie portate patientemẽte davn seruo di Dio,che è cosi grande, che nõ vale meno, che il regno del cielo, e'l prossimo, che fa la ingiuria dobbiamo amare,e ben trattare perche quantunq; non lo meriti per li suoi peccati,lo merita Dio, che ci comãda,che cosi facciamo. Questo medesimo esprime molto bene lo stesso Doroteo con queste parole, che

Doroth. ser. 33.

così,

cosi, come sono vere, e cauate dalla diuina scrittura, cosi sono di gran de conforto. Colui, che si risolue di seruire a Dio, dee preparare l'anima sua alle tẽtationi, & alle tribolationi, tenendo per cosa certissima, che nessuna di queste cose può venire senza ordine della diuina prouidenza, e credẽdo fermamãte, che qualunque cosa, che fa Iddio cõ esso noi, lo fa con sommo amore, e per nostro profitto, perche è misericordioso, e grandemente ci ama, e ha pietà di noi. Tutto questo lo dice il detto Santo. Et e certo senza dubbio alcuno, che cosi fa Iddio nõ solamente con coloro, che sono stati sempre buoni, ma ancora cõ quelli che sono stati grandi peccatori, e sono pentiti, e cõfessati, e molto da vero risoluti di seruirlo. Imperoche con gl'altri che sene stanno ne' loro peccati, ordinariamente li mãda Iddio gastighi, de quali non volendo cauare frutto vengono a essere per loro danno, e mandali morte calamitose, che sono principio della loro eterna dannatione.

Di modo che parlando con quelli, che vogliamo fare penitenza, & emendare la vita loro, questa

ragione è potentissima per fare ricevere con patienza qual sia male, accettandolo di buona voglia per venire dalla mano di Dio per loro bene. Di questa ragione si seruì il San
Iob.c.1 Giobbe, e così, benche li Sabei gli rubbassero il bestiame, & i Caldei, i cammelli, e auuenga che il demonio gli occidesse i figliuoli, nõ pose gli occhi ne Sabei, ne rimirò i Caldei, ne si lamentò di loro, ne del dimonio, ne li nominò con la sua bocca, ma si riuoltò incõtanente a Dio, di cui mano li veniua il tutto per suo bene, e disse: Iddio me l'ha dato, l'istesso me l'ha tolto, la sua volõtà sia fatta, e sia il suo nome bene
2 Reg. 16. detto. Di questa istessa ragione si seruì Dauid, quãdo il suo seruo Semei, l'oltraggiò; e maladisse, e gli tirò de sassi, e della poluere in faccia. Non rimirò la malitia del seruo, e così nõ gli lasciò fare male, ma guardò Dio, dalla cui mano gli veniuano quelli oltraggi, e così disse: Lasciatelo fare, che Iddio glielo ha cõmãdato. Volle dire Iddio come suprema causa l'ha mosso, e pigliato per istrumẽto per darmi questa pena, e gastigo. Guardò anche, che quello gli veniua per suo bene. La

onde

onde disse, Lasciatelo maledire, che forse riguarderà Dio la mia afflitione, e mi farà del bene per questa maleditione. O se tutti ci seruissimo di questo mezzo, e di questa ragione insegnata da Dio, & essercitata da suoi Santi, quanta gloria daremo a Dio in tutte le cose di pena, riceuēdole tutte dalla sua mano, e lodandolo per esse. Quanto frutto caueremo per l'anima nostra riceuendole tutte con patientia. Come māterremmo la carità cō tutti coloro, che ci fanno male, rimirādoli come strumenti di Dio, ordinati dalla sua diuina prouidēza per nostro bene? Che grā pace, e quiete harémo sempre nel nostro cuore, risegnandoci totalmente nella volontà di Dio, e volendo quello, che egli vuole, ch' è la sua gloria, e la nostra salute.

## *Di altri mezzi, co' quali s'acquista questa virtù della patientia.*

### *Cap. LVII.*

CONCIOSIACOSA, che questo mezzo detto sia cosi efficace con l'aiuto di Dio nostro Signore che solo è sufficiente per conseguire perfettamente questa virtù del-

la patientia, e cõ essa imitare la sourana Vergine, tuttauia, pche la materia è di tanta necessità, e di tanto vtile, toccheremo con breuità i pũti d'altri mezzi, che aiutano molto a conseguire questa virtù. Il primo è, che in qualũque pena, e danno, o ingiuria, che l'huomo riceuerà, incontanente entri dentro a se stesso, e consideri i peccati, che in questa vita ha fatto, e per essi quanto habbia meritato quella, e qualunque altra pena, & accettila di buona volontà, volendo, che si faccia giustitia di lui in questa vita. Se la pena fosse venuta solo dall'huomo, potrebbe colui, che la riceue, dire tal volta: io non ho in questo la colpa, che m'è imputata, e perche mi fanno male senza meritarlo mi viene questa pena. Ma essendo Iddio il principale autore, e giudice di tutti i nostri peccati, può molto ragioneuolmẽte la pena, che l'huomo mi da per la colpa, che io nõ ho, darme la il sõmo giudice, che sa il tutto, p altre colpe, che veramẽte ho commesso. Et auuẽga che l'huomo non hauesse fatto, ne cõmesso, se nõ peccati veniali, merita per quelli qualunque pena di questa vita, poiche

merita

merita quelle del purgatorio, che sono molto maggiori quãto piu hauendo cõmesso assai peccati mortali, per li quali potrebbe Iddio dargli giustamente pena eterna. Conosca adũque l'huomo, che qualsiuoglia pena, che gli verrà, gliela manda Iddio giustissimamente percio che merita molto piu, e la manda con grande misericordia, perche lo vuole liberare cõ essa di pene molte maggiori. Dica adũque col buono ladrone, giustamẽte si fa cõ esso noi, che riceuiamo la pena, che le nostre ree operationi meritano. Nõ si scusi, ne si difenda appresso Dio, ne si lamẽti di nuouo dẽtro al suo cuore, ma accusisi per colpeuole; e cõfessi, che merita molto ben quella pena, e insieme voglia, e ami con la volõtà il giuditio, che Dio fa di lui, e'l gastigo, che gli manda. Dica col profeta Michea. Io voglio portare questo gastigo di Dio, percioche ho peccato. O quanto bene viene all'homo, che usa questo mezzo, quãto leggiera gli diuenta la pena presente, cõsiderando bene quanto maggiore è quella, che merita patire per li suoi peccati nella eternità. Luc. 19. Mic. c. 7.

O quanti gran fauori, e carezze

riceue da Dio, e quanto benigno e soaue lo troua nella oratione, & in tutte le cose, percioche in questo l'huomo ama la giustitia di Dio; & veggēdo Iddio, che l'huomo nō so lamēte ama la sua misericordia vo lēdo essere per lei aiutato, e rimediato, che è amore interessato; ma che ancora ama la sua giustitia, volendo essere per lei gastigato che è amore puro di Dio: muoue egli grā demente a far noui fauori, e dare nuoui doni e mostrarsi piu soaue a chi cosi puramente l'ama, che vuole, che si faccia giustitia di lui, perche si esequisca la giustitia dell'istesso Iddio. Di questo mezzo dice S. Gregorio, qualsiuoglia huomo, che in questa vita riceue alcuno gastigo da Dio, per li suoi peccati, se non repugna contra il gastigo mormorādo: per l'istesso caso, che non accusa, ò incolpa la giustitia di quel che lo ferisce e gastiga, comincia gia a essere giusto. Hor se il peccatore solo per riceuere il gastigo senza repugnar alla giustiria diuina, ne la mētarsi di essa si giustifica, dandogli Iddio fauori, co' quali si dispone a riceuere la sua gratia, quanto maggiormente colui, che viuendo be-

D. Gregor. in mor. li. 23. cap. 19. in nou. edit.

ne,

ne,riceuendo di buona voglia il gastigo di Dio, & amando la giustitia diuina, riceuerà fauori, e gratie da quello, per essere maggiormente giustificato, e sarà dato per libero nel giuditio di Dio.

Questo santo esercitio di attribuire l'huomo a se medesimo la cagione di tutti mali di pena, che gli succedono; e di darsi in colpa, e accusar se medesimo, e reputarsene meriteuole, e cõtẽtarsi d'essere gastigato, e purgato per mezzo loro, è tãto vtile, e & cosi ammirabile che lo tengono i sãti per singularissimo rimedio, nõ solamẽte per acquistare la patiẽza, ma etiãdio tutte le virtù e la perfettone di esse. Diceua S. Antonio, tra l'operationi humane. questa è molto grande virtù, che qualsiuoglia nostro errore lo attribuiuamo a noi medesimi. Dichiara ua questa sentẽtia il S. Abbate Pastore cosi. Tutte le virtù sono andate a casa d'vna, fuor della quale sarà vn faticare in vano per trouare, e domãdato che virtù era questa, rispõdeua, che l'huomo molto spesso, e da douero accusi se medesimo. Questo è il giuditio di se medesimo, che la diuina scrittura tãto raccomãda. Doro. th. refert. ser. y.

Mic. c. 6. Michea dice. Io ti insegnerò huomo quelche è bene, e quello, che Iddio vuole date, che è fare giuditio cõ esso teco, e misericordia col tuo prossimo, & andare sollecito di nãzi a Dio. E'l Salmista. Feci giuditio, e giustitia, nõ mi dare in potere de'miei nimici. Ha l'huomo per la corruttione del peccato naturale inclinatione a scusare le sue colpe: e ne mali, che gli succedono, attribuire la cagione di essi ad altri, e non a se medesimo. Contra questa peruersa inclinatione milita questo santo esercitio, col quale il seruo di Dio tutte le colpe, che fa, nõ le attribuisce ad altri, ma a se getta tutta la colpa, perciochè sa, che niuno lo poteua fare peccare, se egli non voleua, e in tutte le cose di pena, che gli succedono, fa il medesimo. Se il prossimo gli fa torto, e l'oltraggia, dice io tengo la colpa, io ho ben meritata questa pena. Se chiede qual cosa, e nõ gliè data; se vuole e cerca qualche buono negotio, e di profitto, e nõ li riesce, dice: Giustamẽte s'è fatto, perche io nõ lo merito. Se con le male parole, che altrui gli disse, si sente adirato, e molestato, non dice, il tale ne ha la colpa,

Psal. 118.

ma

ma io la tengo: percioche se io hauessi hauuta la humiltà, e la patientia, che io douea, nō mi harebbe cosi alterato. In questa guisa fa, come la Pecchia, che di tutti i fiori dolci e amari caua mele, cosi il seruo di Dio cō q̄sto sāto esercitio caua frutto e cōforto e molto merito, e aumēto di virtù, e di gratia di tutti i mali di colpa, e di pena attribuendo a se medesimo la cagione di essi, e accusando se medesimo, e gastigandosi, e volendone essere gastigato da Dio. Questa dottrina, che è comune di tutti i santi, la lasciò scritta il gloriorio S. Doroteo con queste diuine parole. Se in tutte le cose, che in questa vita ci interuēgono, ci accusiamo, e riprendiamo noi medesimi, come autori d'ogni nostro male, e non gettiamo la colpa a gl'altri, viueremo in gtā pace, e quiete, e faremo frutto nella virtù. Questo è il camino diritto del cielo, che ci insegnarono i santi, & è necessario andare per questo camino, che cōsiste nella vera accusatione, e riprēsione di se medesimo, che quātūque l'huomo faccia infinite opere buone, & virtuose, e segnalate, se non va per questa via, mai

Doroth. ser. 7.

mai harà pace, e quiete nell'anima sua, ma sépre affliggerà altrui, ò sara afflitto da loro.

Vn'altro mezzo di molto momẽto per acquistare, & mantenere la patientia, e stare sempre apparecchiato, che gl'habbino a succedere in qualunque hora del giorno, alcune cose contrarie, quali è necessario sofferire con patiẽtia. Qualsiuoglia inimico, benche debole, se truoua l'huomo spensierato, gli può nuocere assai: cosi la tentatione, è auuersità, e ciascuna, pena che viene all'huomo, se lo coglie spẽsierato, sprouisto, molto gli nocerà, e lo metterà a pericolo di perdersi. Perciò cõuiene la mattina nel leuarsi la persona considerare, che quel giorno gl'ha venire cose penose e preparare il suo cuore con determinatione di sofferirle per amore di Dio; e dipoi d'hora in hora rinouare questa consideratione, e proposito: spetialmente, quando ha da trattare, ò praticare con huomini, auuenga, che i negotij siano buoni, e le persone serui di Dio, si prepari prima considerando, che è cosa certa, ò verisimile, che gl'ha succedere cosa, che gli darà dispiacere, e lo potrà prouocare

re ad alcuna passione, ò di tristezza, ò d'ira, ò a dire qualche parola scõcia, e si risolua di sopportare per amore di Dio tacendo e conseruando la pace. Questo auuertimento diede il santo Abate Esaia dicẽdo. Auuerti con diligenza, che in tutte le hore del giorno ti ha dare succedere alcuna tentatione e cosa cõtraria, e cosi tieni per certo, & apparecchiati, accioche, quando venga, tu la porti con animo costante: considerando essere necessario per molte afflittione andare al regno del Cielo. Esaias Abas in Bibliot. sacra. to. 10.

Vn'alto mezzo è considerare cõ attentione (come auanti piu a lũgo diremo) la passione di Christo nostro Signore, e la patiẽtia, che in essa risplende, applicare a se questa consideratione cõ desiderio d'imitarla, e patire qual cosa per suo amore. Ancora meditare le pene, e dolori della sourana Vegine, e l'ineffabile patientia, con la quale li sopportò secondo è stato dichiarato, traendone vn'affetto santo di imitarla per gloria di Dio, e dell'istessa Beatissima Vergine.

Oltre a questi ci sono altri mezzi, che sono generali per cõseguire tutte

tutte le virtù, de quali si ha da preualere ancora per acquistare la patientia. Come sono fare penitentia, e cose di mortificatione, e offerirle a Dio per impetrare il dono della patientia, come piu innanzi dichiareremo. Ancora fare limosine, & opere di misericordia, & offerirle a Dio per il medesimo fine. E sopra tutto fare particolare, e feruente oratione a Dio, domandãdogli questa virtù cõ suiscerato desiderio di ottenerla. Perche è dono di Dio, e dono particolare di incõparabile valore, come lo cõfessa Dauid dicẽdo: Anima mia sottomettiti al tuo Dio, impoche da lui ti ha da venire la vera patiẽtia: Adũq; essendo dono di Dio, è chiaro che il mezzo per impetrarlo è chiederlo molto di cuore a lui. Et è certo, che chiedendolo con istantia, e perseueranza, celo darà, come la sperienza ci ha insegnato, che ha fatto Christo nostro Signore con innumerabili de suoi fedeli, che essendo huomini terribili, & inhumani, gli ha dato questo dono, col quale gl' ha fatti mansuetissimi, e patientissimi. E non ha potuto la corruttione della natura, ne la complessione

In tract. 6. de mortif.

Psal. 61

fione aſpra, e colerica fare, ſi che in breue tempo non gli habbia fatti māſueti, e ſoaui di conditione. Che la gratia diuina, béche non diſtrugghi la natura, imperò la ſana, e licua quel che l'ha di male, e di vitioſo, e perciò l'huomo, che ſente in ſe viui i mouimenti dell'ira, & viene a gl'atti eſteriori d'impatientia, non ſi ſcuſi, ne lo attribuiſca alla conditione naturale, ma accuſi la ſua colpa, & attribuiſcalo alla ſua negligenza, e traſcuratezza. Perche ſe fuſſi ſtato diligente in ſeruirſi di queſti mezzi, Iddio gl' harebbe conceſſo queſta virtù, e gratia, accioche haueſſe coſi mitigata la paſſione, & coſi ſottomeſſala alla ragione, che non lo faceſſe venire in atti diſordinati, co' quali inquieta, e nuoce a ſe ſteſſo, e turba, e ſcandalezza gl'altri. E humiliandoſi col conoſcimento, e con la cōfeſſione di queſta verità, domādi di nuouo a Dio queſto dono, & impetrerallo dalla ſua liberaliſſima mano, come afferma S. Iacopo del dono della ſapienza diuina, che è maggiore di queſto. Spetialmente ha vſare queſto rimedio al tempo, che gli è ſtata fatta alcuna ingiuria, e gli è ſucce-

duto

duto alcuna cosa contraria al suo parere, e senza te, che si leua nel cuore la tristezza, ò l'ira. Innalzi il cuore subito a Christo posto in Croce, e domandagli humilmente, che per quello, che patì per noi, gli quieti, e mitighi quella passione, e gli dia vera patientia, e mansuetudine, con la quale totalmente si sottoponga alla sua diuina volõtà. Cosi confessa Dauid, che faceua egli, e che incontanente Iddio vdiua la sua oratione concedendogli l'aiuto, che gli chiedeua. Chiamai (dice) al Signore, quãdo mi sentì tribolato, & vdimmi. Cosi ancora farà con tutti coloro, che veramente lo chiameranno, poi che vuole la nostra santificatione, la quale ci conceda a tutti con la perseueranza in essa fino, che ottenghiamo la gloria eterna. Amen.

Ps. 119.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google